

STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA
UNIVERSITÀ DI TORINO

XVIII



DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

Serie V

Studi e Fonti per la storia dell'Università di Torino

XVIII

Stampato con il contributo della Fondazione C.R.T.,
dell'Università di Torino e del Centro Studi di Storia dell'Università di Torino.

DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

DALL'UNIVERSITÀ DI TORINO
ALL'ITALIA UNITA

CONTRIBUTI DEI DOCENTI
AL RISORGIMENTO E ALL'UNITÀ

a cura di
CLARA SILVIA ROERO

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA
TORINO - PALAZZO CARIGNANO

2013

Comitato scientifico del Centro Studi di Storia dell'Università di Torino

R. Allio, A. Bargoni, P. Bianchini, P. Cancian, P. Casana, E. De Fort, L. Giacardi,
R. Marchionatti, P. P. Merlin, I. Naso, G. S. Pene Vidari, F. Perussia, C. S. Roero,
M. Rosboch, P. Sereno, I. Soffietti, E. Zanini, C. Borio, D. Cabiati, P. Novaria.

Consiglio della Deputazione Subalpina di Storia Patria

G.S. Pene Vidari, G. Ricuperati, I. Soffietti, R. Allio, G. Sergi.

ISBN 978-88-97866-06-0

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte di 4 esperti selezionati, sulla base delle loro competenze, nell'ambito di un comitato di *Referee*. La Deputazione Subalpina di Storia Patria e il Centro Studi di Storia dell'Università di Torino sono responsabili del processo.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	Archivio privato Antonio Scialoja, presso la famiglia Scialoja
AANL, FC	Archivi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio privato G. Castelnuovo
AANS	Archivi dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, <i>Fondo Cannizzaro</i>
AAST	Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino
ACET	Archivio dei costumi e delle tradizioni ebraiche Alessandro e Benvenuto Terracini
Annuario RUST	Annuario della Regia Università degli Studi di Torino
AOBM, FGVS	Archivio dell'Osservatorio di Brera - Milano, <i>Fondo G.V. Schiaparelli</i>
ASA, CCNFC	Archivio di Stato di Alessandria, Cartella Collegio Convitto Nazionale, 1850-1860, fascicolo <i>Cannizzaro Prof. Stanislao, Senatore del Regno</i>
ASCT	Archivio di Stato della Città di Torino
ASIAT	Archivio Storico dell'Istituto di Anatomia di Torino
ASTO	Archivio di Stato di Torino
ASUT	Archivio Storico dell'Università di Torino
ATCET	Archivio delle Tradizioni e del Costume Ebraici B. e A. Terracini, Torino
BAST	Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, <i>Fondo Sclopis</i>
BAV, FP, MPS	Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma: <i>Fondo Patetta</i> , Autografi e documenti: <i>Mancini, Pasquale Stanislao</i>
BMPIR	Biblioteca del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma
BPUT, FA	Biblioteca Patetta, Dipartimento di Giurisprudenza Università di Torino, <i>Fondo Albini</i>
BRT, CB	Biblioteca Reale di Torino, <i>Corrispondenza Balbis</i>
BSCP, FB	Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Provincia di Torino, <i>Fondo Baruffi</i>
BSCP, FG	Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Provincia di Torino, <i>Fondo Giulio</i>
BSMP, FS	Biblioteca Speciale di Matematica G. Peano, Dipartimento di Matematica G. Peano, Università di Torino, <i>Fondo Segre</i>
Cl. SMFN	Classe di Scienze Matematiche Fisiche Naturali
Cl. SMSF	Classe di Scienze Morali Storiche Filologiche
CSPGT	Centro Studi Piero Gobetti, Torino, <i>Fondo Zino Zini</i>
CSP	Centro Studi Piemontesi
CTAS	Città di Torino Archivio Storico
DBGI	Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani, a cura di I. Birocchi - E. Cortese - A. Mattone, Bologna, 2013
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
DSSP	Deputazione Subalpina di Storia Patria

EI	L'Educatore Israelita: giornale di letture per le famiglie israelitiche, 1853-1874
FF Burzio	Fondazione Filippo Burzio
GSIE	Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione
HGT	Erbario del Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei sistemi, <i>Collezione Moris</i>
ISRI	Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
MNRIT, <i>FB</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo Berti</i>
MNRIT, <i>FDL</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo David Levi</i>
MNRIT, <i>FFG</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo Famiglia Giulio</i>
MRSNT	Museo Regionale di Scienze Naturali - Torino
PRIDAES	Programme de Recherche sur les Istitutions et le Droit des Anciens Etats de Savoie
QSUT	Quaderni di Storia dell'Università di Torino
RDSP	Regia Deputazione di Storia Patria
RMI	Rassegna Mensile d'Israel
UTE	Unione Tipografico Editrice
VI	Vessillo Israelitico

* * *

a.	anonimo	rist.	ristampa
a.a.	anno accademico	rist. anast.	ristampa anastatica
aff.mo	affezionatissimo	s. a.	senza anno
artt.	Articoli	S.A.I.	Sua Altezza Imperiale
cam.	Camicia	S.E.	Sua Eccellenza
cart.	cartella	Scat.	scatola
Devot.mo	Devotissimo	s. d.	senza data
E.V.	Eccellenza Vostra	s. e.	senza editore
Id.	<i>Idem</i> [lo stesso autore]	Serv.e	Servitore
Inv.	Inventario	s. l.	senza luogo
Lit.	Litografia	s.l.m.	sul livello del mare
m.	mazzo	s. t.	senza titolo
mons.	monsignore	S.V. Ill.ma	Signoria Vostra Illustrissima
n.	numero	t.	tomo
nn.	non numerato	Tip.	Tipografia
n. s.	nuova serie	V.E.	Vostra Eccellenza
PRIN	Progetto di Ricerca Nazionale	vol.	volume
R.B.	Regio Brevetto	voll.	volumi
R.D.	Regio Decreto		

Clara Silvia Roero

‘PROMUOVERE L’ISTRUZIONE E LA SCIENZA
PER L’INCREMENTO DELLA PUBBLICA FELICITÀ’.
CONTRIBUTI DI MATEMATICI E FISICI*

1. *Premesse e relazioni internazionali*

L’epoca risorgimentale e i primi decenni dell’Unità d’Italia sono stati per la Facoltà di scienze dell’Università di Torino fra i periodi più ricchi di novità sia sul versante istituzionale, sia sul fronte della ricerca, sia per il dialogo fecondo che i docenti stabilirono con il governo e con la società civile.

È ben noto che fu grazie alla politica lungimirante di Camillo Benso conte di Cavour e alla rete di scienziati e intellettuali di vaglia che circondarono lo statista, che il Piemonte compì un decisivo passo in avanti, rispetto agli altri Stati italiani, nell’organizzazione sociale e culturale e nello sviluppo industriale e commerciale.

Fra i fattori e gli eventi che contribuirono in modo significativo al rinnovamento degli studi scientifici si devono rilevare i contatti che si stabilirono fra matematici, fisici e astronomi, docenti dell’Ateneo torinese, e illustri ricercatori e accademici stranieri negli anni Trenta e Quaranta, le Esposizioni pubbliche dei prodotti dell’industria e delle arti, i viaggi e i soggiorni di studio in prestigiose Università europee, i congressi e le riunioni di scienziati e di insegnanti, e infine le leggi e i decreti varati nel Regno di Sardegna e adattati poi al Regno d’Italia, nelle quali l’istruzione elementare sarebbe di lì a poco divenuta obbligatoria e laica, centralizzata e non più soggetta alle ingerenze del potere ecclesiastico.

In questo contributo l’attenzione sarà perciò rivolta principalmente a enucleare, durante il periodo preunitario, alcuni aspetti del-

* *Ricerca eseguita nell’ambito del PRIN 2009 “Scuole Matematiche e Identità nazionale nell’età moderna e contemporanea, unità di Torino”.*

l'attività scientifica, didattica e polito-parlamentare svolta, in una prospettiva nazionale, dai matematici e dai fisici dell'Ateneo torinese.

Alcune importanti decisioni, prese all'interno del corpo docente delle Facoltà scientifiche negli anni Venti, iniziarono a promuovere cambiamenti che favorirono la ricerca e l'insegnamento. Fra queste ricordiamo la proposta di Giorgio Bidone (1781-1839), professore di Idraulica, di mutare il costume di attribuzione governativa del titolo di dottore aggregato alla Classe di Matematica, facendo sostenere ai candidati a quel titolo un pubblico esame, come avveniva del resto da tempo nel settore umanistico. I suoi allievi ingegneri idraulici Carlo Ignazio Giulio¹ (1803-1859) e Ignazio Pollone (?-1862) furono i primi, nel luglio del 1827, a discutere le tesi di aggregazione, di fronte ad una commissione, dando prova di conoscere profondamente la materia, che verteva su teoremi di Geometria, Algebra, Calcolo differenziale e integrale, Meccanica, Fisica e Idraulica². Una nuova generazione di scienziati applicati si venne gradualmente formando su principi di meritocrazia e di dedizione agli studi, seguendo l'esempio dei loro maestri, impegnati non solo nelle aule universitarie, ma anche nei laboratori, come quello della Parella, e nei compiti istituzionali e civili che il Governo affidava loro³. Nella lettera dell'11 agosto 1824 Ignazio Pollone scriveva all'amico Giulio, di cui diventerà poi il cognato:

¹ Sulla biografia e sull'operato di C.I. Giulio cfr. V. MARCHIS, *Carlo Ignazio Giulio*, DBI, 57, 2002, pp. 56-58; M. ABRATE, *Carlo Ignazio Giulio*, Studi Piemontesi, 2, 1973, pp. 82-88; A. GARINO CANINA, *Il pensiero politico-economico di Carlo Ignazio Giulio*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 70, 1934-35, pp. 107-176; A. GARINO CANINA, *Aspetti attuali del pensiero di Carlo Ignazio Giulio in politica agraria*, Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino, 101, 1958-59, pp. 107-125; A. GARINO CANINA, *Carlo Ignazio Giulio economista, uomo politico*, Annuario UST, 1959-60, Torino, 1960, pp. 41-61; V. MARCHIS, *Alla scuola di C.I. Giulio. Una raccolta di problemi di "meccanica" nel Piemonte del Risorgimento*, Le culture della tecnica, AMMA, giugno 1994, pp. 97-104; L. DOLZA, *Innovare e tutelare in Piemonte nell'800: i privilegi industriali e Carlo Ignazio Giulio*, in BUCCARO (a cura di), *Storia dell'Ingegneria, Atti del 1° convegno Nazionale*, Napoli, 2006, pp. 187-208.

² C.I. GIULIO, *Carlo Ignazio Giulio torinese ingegnere idraulico per essere aggregato al collegio amplissimo di Filosofia e Belle Arti per la Classe di Matematica nella Regia Università di Torino l'anno 1827 il 19 luglio alle ore 8 1/2 di mattino*, Torino, Stamperia Reale, [1827]; I. POLLONE, *Ignazio Pollone da S. Maurizio ingegnere idraulico per essere aggregato al collegio amplissimo di Filosofia e Belle Arti per la Classe di Matematica nella Regia Università di Torino l'anno 1827 il 23 luglio alle ore 8 1/2 di mattino*, Torino, Stamperia Reale, [1827].

³ Nella sua prelezione del 6 novembre 1840 Giulio sottolineava alcuni di questi aspetti, ricordando il maestro scomparso (BSCP, FG, 48, cam. 1, 1839-40): "Il ricomincia-

Il Sig. Professore Bidone è chiamato d'ufficio dalle R. Finanze per proporre un giovane idraulico per essere aspirante nell'amministrazione dei R. i Canali, e dimorare in Ivrea per accudire sotto il Direttore locale al Regio Naviglio d'Ivrea. L'aspirante avrebbe 1200 franchi annui, oltre le spese in occasione di trasferte. "Se la dimora dell'aspirante fosse in Torino" (ecco come l'esprime il Sig. Prof. nella lettera che mi scrisse) "potrebbe convenire a Giulio o a Lei per entrare in carriera; ma la dimora in Ivrea nuocerebbe troppo alla loro istruzione." Convien pur dirlo o Giulio mio, questo nostro Professore pensa a noi come se fossimo suoi figli⁴.

Seguendo il consiglio di Bidone, Giulio proseguì l'attività di ricerca privilegiando gli aspetti applicativi e sperimentali della matematica, con una produzione che toccò i settori dell'idraulica, della meccanica e della fisica. Nel 1828 ottenne l'insegnamento di Meccanica

re in questo giorno il corso delle mie lezioni, il rivedermi intorno i giovani uditori che mi fanno corona, e sempre varj di persona e di aspetto, sempre eguali pur sono di diligenza, di attenzione e di pazienza, mi è ogn'anno cagione di calde speranze, e di vera soddisfazione. Ma queste speranze e questa soddisfazione mi sono oggi amaramente temperate dal doloroso pensiero della perdita che tutti abbiám fatto, dacché le ferie autunnali vennero a separarci. Dico dell'Illustre Giorgio Bidone, rapito da morte immatura nella notte dal 24 al 25 di Agosto: notte funesta, la quale orbò me dell'amoroso maestro, e piucché maestro Padre cui tutto debbo, ed il poco sapere, ed il molto desiderio di imparare, e l'onor di sedere in questo luogo. Orbò voi del professore eccellente, dell'amico sincero ed affezionato, del giudice severo ma giusto, del protettore benigno e costante. Orbò l'Università di Torino di uno de' suoi lumi maggiori: le Scienze di un cultore indefesso, di un promotore principalissimo: la patria finalmente di un cittadino zelante e religioso osservator delle leggi, di un Accademico dotto e modesto, di un Consigliere illuminato e fedele, di un Ingegnere la cui perizia, la cui diligenza, la cui integrità saranno in ogni tempo ricordate con ammirazione, da' magistrati che lo consultarono, e da' privati di cui tutelò gli interessi, difendendone le sostanze dal furore delle acque e dalla nequizia degli uomini. Piangiamone, o Signori, piangiamone la perdita: ma non sieno le lagrime il solo nostro tributo alla sua venerata memoria: e quella intemerata e gloriosa Vita che abbiamo tanto ammirata, prendiamola a modello, e facciamone specchio e norma alla nostra. E mentre il vostro Professore che ora vi parla si sforzerà, per quanto è in lui, di seguirne le tracce, di imitarne la giustizia e la bontà, e di accostarsi nelle sue lezioni all'ordine ed alla chiarezza che splendeano in quelle del Bidone, imitatene voi, o Signori finché durate negli studj, imitatene la diligenza, l'applicazione, gl'illibati costumi, il composto contegno: e quando usciti dalle scuole eserciterete la professione cui vi sarete così degnamente preparati, imitatene il maturo giudizio, la senile prudenza, la probità intemerata, che a questo modo acquisterete a voi clienti e fama, e crescente splendore alla scienza, e decoro all'arte dell'Ingegnere".

⁴ I. Pollone a C.I. Giulio, 11.8.1824, BSCP, cont. 33, cam. 6.

razionale, lasciato vacante da T. Cisa Asinari de Gresy e nel 1839 fu eletto socio dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Il matematico e astronomo più autorevole in Ateneo e all'Accademia era all'epoca Giovanni Plana⁵ (1781-1864). Per aver espresso simpatia verso le idee rivoluzionarie, quand'era ancora ragazzo, per volere del padre nel 1796 si trasferì a Grenoble, dove frequentò l'École centrale e poi studiò a Parigi all'École Polytechnique, sotto la guida dei celebri J.L. Lagrange, P.S. Laplace e A.M. Legendre. Al suo rientro in Italia, su indicazione di Lagrange, fu nominato professore di Matematiche alla Scuola imperiale di artiglieria del Piemonte e nel 1811 ottenne la cattedra di Astronomia all'Università di Torino. Nel 1815, in seguito alla sua soppressione a causa della Restaurazione, passò a quella di Calcolo infinitesimale, e anche quando la prima fu ripristinata, mantenne entrambi gli insegnamenti e, per qualche anno, anche quello di Meccanica razionale all'Accademia militare. La stima immensa da cui era circondato gli permisero di passare indenne il difficile periodo della Restaurazione e quello delle lotte politiche per l'indipendenza. Nominato astronomo reale da Vittorio Emanuele I nel 1817, Plana promosse la costruzione dell'Osservatorio astronomico su una delle torri di Palazzo Madama, in piazza Castello, e lo diresse per oltre cinquant'anni. Fra le sue ricerche più notevoli spiccano gli studi sulla teoria del movimento della luna, svolti in collaborazione con Francesco Carlini dell'osservatorio di Brera, e culminati nel 1832 nella poderosa opera in tre volumi, a solo suo nome, *Théorie du mouvement de la lune* che fu premiata dall'Académie des Sciences di Parigi e gli diede rinomanza internazionale. I contatti stabiliti con illustri

⁵ Cfr. F. Galertoni a C. Matteucci, Torino ottobre 1834, in C.S. ROERO, *Politica e istruzione scientifica a Torino nell'età del Risorgimento*, in L. PEPE (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento Italiano*, Bologna, 2012, pp. 219-220. Sulla biografia, sui carteggi e sull'opera scientifica di Plana cfr. A. MAQUET, *L'astronome royal de Turin Giovanni Plana, un homme, une carrière, un destin*, Mémoires de l'Académie Royale de Belgique, Cl. Sci., XXXVI, 1965, n. 6; A. FERRARI - C.S. ROERO, *Giovanni Plana*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino 1848-1998*, vol. 2, *I docenti*, Torino, 1999, pp. 68-74; S. CAPARRINI, *I manoscritti di Giovanni Plana dell'Accademia delle Scienze di Torino. Catalogazione e Note storiche*, Quaderni CRISIS, I, Torino, 2000; A. FERRARI, *Giovanni Antonio Amedeo Plana*, in ALLIO (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, 2004, pp. 173-190 e A. CONTE - L. GIACARDI, *Gli studi e l'apprendistato scientifico di Giovanni Plana*, in A. CURIR (a cura di), *Osservar le stelle. 250 anni di astronomia a Torino*, Cinisello Balsamo, 2009, pp. 143-151.

scienziati europei, come Jean Baptiste Biot, Dominique François Arago, Charles Babbage e Adolphe Quetelet sono documentati nei suoi carteggi e in quelli di suoi colleghi torinesi⁶. Con gli scienziati piemontesi esuli, come il fisico novarese Ottaviano Fabrizio Mossotti, che dopo i moti milanesi del 1821 aveva riparato in Svizzera, in Inghilterra (1823-27) e poi in Argentina, Plana si prodigò per fargli pubblicare a Torino un'importante ricerca nel 1836 e fargli ottenere, al rientro in Italia, la cattedra di Astronomia all'università di Bologna, purtroppo senza successo⁷. Analoghi interventi e relazioni amichevoli con Mossotti furono intrecciati pure da Giulio, come mostra l'Appendice 6 in questo volume.

Il soggiorno torinese di Augustin-Louis Cauchy, dal gennaio del 1832 al giugno del 1833, segnò un altro evento importante nel rinnovamento degli studi matematici⁸. Come mostra B. Belhoste nella sua biografia del matematico francese egli gettò a Torino le basi della teoria delle funzioni analitiche in senso moderno, presentando all'Accademia delle Scienze risultati fondamentali, che tuttavia non furono pubblicati nelle memorie accademiche. Cauchy, cui Carlo Alberto aveva affidato l'insegnamento di Fisica sublime all'Università, non fu eletto fra i soci, nonostante la sua nomina fosse stata proposta nel 1832. Questa decisione, tuttavia, era dovuta a ragioni di carattere più politico, che scientifico, collegabili alle posizioni conservatrici di Cauchy e alla sua amicizia con i gesuiti torinesi, invisi a Plana.

Il nuovo indirizzo di ricerche promosso da Cauchy nel settore analitico farà presa sulla generazione successiva dei matematici dell'Ateneo torinese, come Felice Chiò⁹ (1813-1871) e Francesco Faà di

⁶ Cfr. Appendici 3.9, 3.13, 3.16 in questo volume.

⁷ Cfr. E. PATERGNANI, *Ottaviano Fabrizio Mossotti e i suoi biografi*, in PEPE (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento Italiano*, Bologna, 2012, pp. 209-218; ID., *Sul mancato rientro di Mossotti in Italia*, Ibidem pp. 395-415; I. NAGLIATI, *Lettere di Mossotti a Enrico Betti*, Ibidem, pp. 423-456.

⁸ Cfr. A. CONTE - L. GIACARDI, *La matematica a Torino*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, 1990, pp. 281-329; A. TERRACINI, *Cauchy a Torino*, Rendiconti del Seminario Matematico dell'Università e del Politecnico di Torino, 16, 1956-57, pp. 159-203; 17, 1957-58, pp. 81-82; B. BELHOSTE, *A.-L. Cauchy A Biography*, New York, 1991, pp. 143-148; U. BOTTAZZINI, *Va' pensiero. Immagini della matematica nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, 1994, pp. 41-56.

⁹ Cfr. C.S. ROERO, *Felice Chiò*, in ID. (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 454-457; ID., *Matematica*, in ID. (a cura di), *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, vol. 1 *Ricerca, Insegnamento, Collezioni scientifiche*, Torino, 1999, pp. 291-294.

Bruno¹⁰ (1825-1888), che si recherà a Parigi per addottorarsi sotto la sua guida. Caratterizzato da una maggiore attenzione per il rigore e per l'analisi critica delle teorie elaborate in precedenza, il nuovo orientamento ebbe ripercussioni anche sull'insegnamento. Galileo Ferraris, nella commemorazione del maestro, ricordava infatti "la teorica delle funzioni" di Cauchy come "il nucleo del corso" di Analisi superiore, mentre "la teorica della serie di Lagrange, non quale i suoi scritti l'avevano lasciata, ma quale, mercé i suoi studii, era stata completata dai teoremi del Cauchy, ne formava la principale applicazione"¹¹.

2. La seconda riunione degli scienziati italiani a Torino

Animati dal desiderio di partecipare alla storia e ai destini dell'Italia, molti studiosi di settori scientifici diversi confluirono a Torino per la seconda riunione annuale che si svolse dal 16 al 30 settembre 1840. Il rilievo culturale della riunione, descritta da Auguste de la Rive sulla *Bibliothèque de Genève*, trovò eco su riviste e giornali locali e internazionali¹². Il Presidente generale Alessandro di Saluzzo concluse il discorso d'apertura con l'auspicio di promuovere ricerche mediante le quali "si agevoli il progresso del sapere per l'incremento della pubblica felicità"¹³. In effetti furono proprio le scienze applicate ad essere le vere protagoniste del congresso che vide affluire 573 studiosi da ogni parte d'Italia e d'Europa. Luigi F. Menabrea nelle sue *Memorie* così ricordava con orgoglio le relazioni intercorse con gli stranieri:

¹⁰ L. GIACARDI, *Francesco Faà di Bruno*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I Docenti*, 1999 cit., pp. 471-476; ID. (a cura di), *Francesco Faà di Bruno Ricerca scientifica, insegnamento e divulgazione*, Torino, 2004; ID. (a cura di), *L'opera matematica di F. Faà di Bruno*, cd-rom n. 5, Torino, Dip. Matem. Univ., 2005; *Il progetto risorgimentale di Francesco Faà di Bruno. Ricerca, insegnamento e impegno sociale*, in PEPE (a cura di), *Europa matematica ...*, 2012 cit., pp. 243-266.

¹¹ G. FERRARIS, *Discorsi per l'inaugurazione del busto di Felice Chiò nella regia Università di Torino il 28 novembre 1872*, Torino 1872, p. 19.

¹² Cfr. G. PANCALDI (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, 1983; G.B. MARINI BETTOLO - R. CAPASSO (a cura di), *Gli scienziati italiani e le loro riunioni 1839-1847*, Roma, 1991; L. GIACARDI, *La cultura scientifica: scienze matematiche*, in U. LEVRA - R. ROCCIA, *Milleottocentoquarantotto*, Torino, 1998, pp. 225-236; M. CIARDI, *La fine dei privilegi ...*, 1999 cit., pp. 191-192, 224-230.

¹³ *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Torino, 1840, p. XXI.



Giovanni Plana



Felice Chiò

Le mouvement politique dans les diverses parties de l'Italie se voilant sous prétexte de congrès scientifiques qui appelaient les savants plus ou moins authentiques, non seulement des divers points de l'Italie, mais encore de l'étranger. L'aristocratie tenait à l'honneur d'y prendre part. La ville de Turin fut une des premières en Italie à réunir un Congrès Scientifique. ... Les savants nationaux et étrangers qui y étaient accourus en grand nombre furent fêtés, accueillis de la manière la plus empressée, de sorte qu'ils emportèrent de cette réunion les souvenirs les plus agréables; en même temps, il y avait, entre eux, échange d'idées non seulement scientifiques mais encore politiques. Parmi les étrangers de distinction qui prirent part au Congrès, je me bornerai à citer Mr Auguste de La Rive, le savant physicien genevois, et Charles Babbage, membre de la Royale Institution de Londres, philosophe positiviste, admirateur d'Auguste Comte, économiste, mathématicien et inventeur de la merveilleuse machine analytique, dont je parlerai ci-après; à ces noms j'ajouterai celui du Hamilton, géomètre de Génie, inventeur du calcul des quaternions qui, à cette époque, était à peine entrevu¹⁴.

Oltre che occasione per stabilire contatti fra i docenti dell'Ateneo piemontese e gli illustri italiani e stranieri che vi parteciparono, il congresso rappresentò il tramite per la circolazione delle idee e il confronto dei metodi. L'inglese Charles Babbage presentò al re il progetto della sua macchina analitica, il primo calcolatore con schede perforate analoghe a quelle che J.-M. Jacquard usava nei suoi telai, come ebbe a scrivere la figlia di Byron, Ada Augusta Lovelace, che tradusse e commentò la relazione edita da Menabrea sulla *Bibliothèque* ginevrina¹⁵. Partecipò al congresso anche l'irlandese William Rowan Hamilton, che poco dopo elaborò il suo calcolo con i quaternioni, importante nello sviluppo del calcolo vettoriale. Il fatto che fra i lavori messi a disposizione del pubblico comparissero due opuscoli di Giusto Bellavitis sulla geometria derivata e sul metodo delle equipollenze, anch'esso alle origini del calcolo vettoriale, può forse aver stimolato le idee di Hamilton.

¹⁴ L. MENABREA, *Memorie*, a cura di L. BRIGUGLIO, L. BULFERETTI, Firenze, Giunti, 1971, p. 36-37.

¹⁵ A.A. LOVELACE BYRON (ED.), *Sketch of the analytical engine invented by Charles Babbage by F.L. Menabrea*, Scientific Memoirs of London, vol. 3, 1843. Sui rapporti degli italiani con Babbage cfr. CIARDI, *La fine dei privilegi ...*, 1999 cit., pp. 224-230.

Non solo Plana, Menabrea e Giuseppe Filippo Baruffi¹⁶ (1801-1875) elogiarono pubblicamente i progressi scientifici e tecnologici compiuti in Inghilterra, ma anche Giulio espresse più volte la sua ammirazione per la varietà di compiti svolti dagli scienziati inglesi e per la profondità e lucidità nella difesa dei diritti e nella salvaguardia dei principi etici della società civile:

Le discours de Sir Robert est une grande, une inapreciable conquête: que L'Angleterre serait grande et glorieuse si elle rien avait jamais fait que de semblables! La force de la vérité est irrésistible, et la vérité n'est que dans la liberté. On a bien raison de bailloner la première où l'on craint la seconde: mais en aura beau faire, ces bonnes sources trouveront manière de pénétrer partout. Le magnifique spectacle qui se déploie à nos yeux devrait imposer silence aux petits amours propres: et cependant je ne puis m'empêcher d'éprouver une vive satisfaction, en voyant des principes que je me suis efforcé de répandre avec le peu de moyens dont j'ai pu disposer, en voyant dis-je ces principes opérer une conversion comme celle de Sir Robert, et devenir dorénavant la base de la politique d'un grand peuple: je me trompe, la base de la politique de tous les peuples¹⁷.

3. *L'Esposizione del 1844 e le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti*

È nell'*humus* culturale di fine Settecento che in Piemonte emersero nuove istanze e aperture di esponenti della società colta, aristocratica e borghese, curiosa delle scoperte e invenzioni “nelle scienze e nelle arti”. Si fece portavoce di questo tipo di interessi il *Giornale Scientifico Letterario e delle Arti*, inaugurato nel 1789, espressione “di una Società Filosofica di Torino” - come recita il frontespizio - “raccolto e posto in ordine da Giovanni Antonio Giobert¹⁸ e dottor Carlo

¹⁶ E. BORGHESE, *Giuseppe Baruffi nel suo tempo. Suggestioni di un epistolario*, Mondovì, 1998; C.S. ROERO, *Giuseppe Filippo Baruffi*, in ID. (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 240-242.

¹⁷ Cfr. C.I. Giulio a F. Sclopis, Torino 7.2.1846, Appendice 4.1 in questo volume.

¹⁸ Giovanni Antonio Giobert (1761-1834), chimico e agronomo, divenne professore di Chimica all'Università di Torino dal 1801. Sulla sua biografia cfr. F. ABBRI, *Giobert Giovanni Antonio*, DBI, 55, 2001, pp. 91-94 e sul ruolo nella Società agraria e all'Accademia delle Scienze di Torino si veda M. CIARDI, *La fine dei privilegi. Scienze fisiche, tecnologia e istituzioni scientifiche sabaude nel Risorgimento*, Firenze, 1999, pp. 29-34, 78-80, 134-138, 209-214.

Giulio”¹⁹ stampato a Torino “a spese di Giuseppe Gamba libraio”. Astronomia, chimica, farmacia, botanica, fisica, medicina, veterinaria, storia naturale (in particolare mineralogia e zoologia), agricoltura, economia politica e arti sono i principali settori coinvolti. Accanto ad articoli su temi specifici, nel periodico si trovava la rassegna delle maggiori novità accademiche e delle opere edite in “Allemagna, Inghilterra, Svizzera, Francia e Italia”²⁰.

Carlo Ignazio Giulio, figlio del sopra citato Carlo Stefano, fu negli anni Quaranta fra i primi docenti a esporre le sue idee liberali e a operare attivamente, a fianco di Cavour, per promuovere il progresso scientifico e l’istruzione gratuita da impartire alla società desiderosa di apprendere. Nel 1844 egli stupì la classe politica, aristocratica e intellettuale con il suo *Giudizio sull’Esposizione e Notizie sulla patria industria*²¹, esposti nelle conferenze dal 13 al 20 dicembre e pubblicati nel gennaio successivo, in cui forniva non solo notizie di tipo storico e statistico sulla condizione passata e presente dei diversi rami dell’economia sabauda (prodotti minerali, arti chimiche, carta e tipografia, pellami, tessuti, macchine e strumenti di scienze, d’arti e di mestieri, legnami e tarsie), sui problemi da affrontare e sui rimedi da adottare, ma sottolineava anche la necessità di potenziare l’istruzione tecnico-

¹⁹ Carlo Stefano Giulio (1757-1815), professore di Anatomia e fisiologia nell’Ateneo torinese.

²⁰ La raccolta, iniziata nel 1789, terminò nel 1790 con l’uscita di sette tomi, spesso corredati di supplementi, che superavano le 500 pagine. Vi si trovano sviluppati anche temi come i pregiudizi sulle donne e sul fatto che siano “atte allo studio delle scienze serie ed esatte”, accennando alla marchesa Emilie de Chatelet, celebrata da Voltaire, e soffermandosi in particolare su due casi di studio di medicina che esercitarono la professione in Francia e in Prussia, ottenendo per le loro capacità di essere accolte la prima nella Facoltà medica di Parigi e la seconda, figlia di Policarpo Leporino medico di Quedlimburgo, il diploma di dottore, e una terza, Madama Picardet, moglie di un magistrato di Digione, che tradusse dal tedesco “le opere di Scheele, piene di una Chimica la più sublime, che non avrebbe mancato di riuscire difficilissima a tradursi anche dai Chimici più esperti” p. 216 (II, parte 3, 1789, pp. 211-224). Dal 1790 nel tomo V ai curatori si aggiungono P. Leone e Michelotti. Analoghe iniziative compaiono a Milano nella *Società patriottica diretta all’avanzamento dell’agricoltura, delle arti, e delle manifatture* e in altre sedi e questo tipo di editoria si svilupperà in modo tumultuoso nei decenni successivi. Cfr. *L’Indicatore lombardo ossia Raccolta periodica di scelti articoli tolti dai più accreditati giornali italiani, tedeschi, francesi, inglesi, ecc. intorno alle scienze fisiche, alla letteratura, alle belle arti, alle arti dell’industria, all’agricoltura, alla geografia, al commercio, ecc.*, Milano, 1829.

²¹ C.I. GIULIO, *Giudizio della Regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino e Notizie sulla patria industria*, Torino, 1845, p. 117.

scientifica, di meccanizzare i settori produttivi, di abbattere le barriere doganali e di diffondere lo spirito di associazione. La reazione di Cavour fu nettamente positiva:

Grâce à la judicieuse libéralité de la chambre d'agriculture et de commerce de Turin, la direction de notre Association agricole a pu distribuer à tous les comices un exemplaire du rapport de la dernière exposition de l'industrie, le livre d'un rare mérite qu'a été rédigé par Mr. le professeur Giulio. Sa publication est un événement important dans l'histoire économique de notre pays, car il fait connaître, pour la première fois, la condition de notre industrie manufacturière. Après l'avoir lu on a une idée précise de l'état des différentes branches dont elle se compose; on aperçoit les causes de leur développement, les dangers qui les menacent et les conditions auxquelles elles peuvent obtenir de nouveaux succès. A ce titre seul l'ouvrage de Mr. Giulio est digne de fixer l'attention de tous les membres de l'Association agricole. Car ils sont tous intéressés au développement et aux progrès de l'industrie nationale²².

Pur consapevole delle difficoltà di stendere in pochi mesi un'opera nuova e dettagliata sui prodotti esposti al castello del Valentino nel maggio del 1844, Giulio accettò l'incarico assegnatogli da Cesare Alfieri di Sostegno e per la relazione generale si valse sia delle tavole di statistica e dei rapporti elaborati dall'ispettore delle miniere Charles-Marie Despine, sia delle notizie ricavate da testi e riviste, sia ancora delle informazioni fornite dai commissari delle sezioni speciali e dagli stessi produttori, industriali, artigiani, ... Era ben nota la sua competenza in questi settori, visti i pareri sulla concessione di privilegi e brevetti, in cui fu spesso coinvolto con Menabrea e Amedeo Avogadro all'Accademia delle Scienze di Torino²³ e nelle attività svolte in seno alla commissione di Statistica, alla Camera di Commercio e all'Accademia di Agricoltura. Ciò che però colpì l'uditorio erano gli alti ideali patriottici e sociologici che animavano quella relazione, come l'uguaglianza fra i ceti, i vantaggi del libero scambio economico, la necessità di ridurre i dazi e di abolire i privilegi, e l'importanza della diffusione della cultura scientifica e dell'istruzione. Ecco qualche passo significativo della sua *Relazione*:

²² C. CAVOUR, *Scritti di economia 1835-1850*, a cura di F. SIRUGO, Milano, 1962, p. 77.

²³ CIARDI, *La fine dei privilegi*, 1999 cit., pp. 249-259.

Non si può troppo ripetere che nelle presenti condizioni della civiltà l'industria non ha altra alternativa che questa: *abbracciare i moderni perfezionamenti*, oppure *languire e perire*. (...) per far concorrenza agli stranieri conviene superarli, eguagliarli almeno in sapere, in attività. (...) ogni fabbrica avrà bisogno d'un chimico per dirigerne le manipolazioni, d'un ingegnere meccanico per ordinare le costruzioni e le macchine, e se mai la nostra poca preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti di uomini istruiti, di scuole pratiche, di musei d'industria, se mai la nostra preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti di uomini istruiti, di scuole pratiche, di musei d'industria, *guai a noi*²⁴!

Prosperità senza progresso non è possibile, e i progressi nascono non già dalla protezione de' dazi, ma da' suggerimenti della scienza, dall'uso de' grandi capitali che l'associazione somministra, e dallo sprone di una concorrenza intraprendente e illuminata²⁵.

I nostri prodotti d'industria, gli oggetti chimici e fisici usciti dalle nostre fabbriche, gli attrezzi utili o necessari agli usi della vita, sono da noi meno perfetti, ... non perché manchi l'intelligenza, che già fummo maestri ad altri nelle cose che oggi abbiamo disimparato a fare, ma perché il governo non cura l'istruzione tecnica dei lavoratori. (...) quando una migliore e più generale istruzione, penetrando in tutti gli ordini della società, li avrà tutti persuasi che gli alti studi scientifici sono pei popoli la più bella, la più pura, la più feconda sorgente non solamente di gloria ma di potenza, e che in questi tempi le nazioni primeggiano non men con l'ingegno, che colle armi (...) i nostri macchinisti acquisteranno quella fama che è stato finora più facile per loro di meritare che di ottenere²⁶.

La superiorità dell'istruzione sulla cieca pratica si fa manifesta agli occhi di tutti: que' medesimi, che parlano della scienza come di curiosità vana, vengono ora a domandarle lumi e consigli. Non potendosi importare come le merci, l'istruzione e la scienza s'importano almeno i frutti loro; le nuove macchine, le nuove pratiche penetrano in tutte le officine, ma vi penetrano lente, imperfette, guaste. Si tentano nuove fabbricazioni, nuove industrie; ma fabbricatori, ministri (contre maître), operai e pubblico, tutti s'accorgono che quegli strumenti, che que' metodi che sono così potenti, così fecondi, come quando son retti da una mente illuminata e destra, divengono deboli e sterili fra le mani degli imperiti. (...) Le mac-

²⁴ *Ibidem*, p. 117-118.

²⁵ *Ibidem*, p. 312.

²⁶ *Ibidem*, p. 359.

chine, non solamente si importano, ma si imitano, si costruiscono nel paese con successo crescente: dall'imitare si viene al migliorare, dal migliorare all'inventare, e l'industria cammina con passo fermo e sicuro verso la perfezione²⁷.

Giulio insisteva in particolare sulla necessità di avere delle scuole tecniche in grado di formare le future generazioni da avviare nei settori dell'industria, delle ferrovie, delle miniere, ecc.:

Una tal riduzione saggiamente ponderata, gradatamente compiuta, accompagnata colla generale diffusione dell'istruzione elementare e tecnica e con un generoso impulso allo studio delle scienze che hanno tanta influenza sul progresso delle arti, è non solamente il mezzo più efficace ma il solo mezzo veramente efficace di trarre l'industria dalla strada battuta dalle vecchie consuetudini, e di incamminarla per una via di progresso e di prosperità²⁸.

La geologia è forse, di tutte le scienze naturali, quella che dà luogo alle applicazioni più numerose, più estese, più facili e di una più immediata utilità. Un insegnamento popolare di questa scienza (non della sua parte teorica e congetturale, ma de' suoi principi elementari e positivi) che comprendesse l'esposizione de' caratteri più atti a far ravvisare le sostanze utili alle arti, del modo di farne uso, e principalmente de' buoni metodi di estrazione e di preparazione, potrebbe essere al nostro paese di grandissimo vantaggio: la collezione mineralogica dell'Azienda Economica dell'interno sarebbe per un tale insegnamento di grandissimo sussidio: lo stato di abbandono o di mal governo di un numero grandissimo di cave, rende lo stabilimento d'una tale scuola non solo desiderabile, ma necessario²⁹.

La riforma de' caloriferi da molti anni s'inculca, si tenta, s'introduce, ma lenta, parziale, imperfetta, a costo di molti e gravi errori, di inutili spese, di amari disinganni: essa non si farà in modo generale, rapido, sicuro, fin tanto che i fabbricatori, gli artefici, il pubblico non avranno di fisica e di chimica applicate cognizioni più estese e più precise, fin tanto che non sia nata fra noi la classe indispensabile degli ingegneri industriali. Questa e molte altre riforme, di cui le nostre manifatture hanno bisogno, si opereranno da sé quando l'istruzione scientifica e tecnica sarà da noi più pregiata, più ricercata e messa, per dir così, a portata di ciascuno;

²⁷ *Ibidem*, p. 377-378.

²⁸ *Ibidem*, p. 14.

²⁹ *Ibidem*, p. 84.

quando il popolo conoscerà il bisogno di abbandonare le usanze viziose, e quando egli troverà uomini veramente capaci di proporre e di dirigere le innovazioni necessarie ne' processi delle arti e della domestica economia³⁰.

Né solamente il nostro popolo non possiede cognizioni di tecnologia (...) ma gli mancano ancora purtroppo quelle più elementari nozioni che, col metterlo in grado di leggere e di comprendere, gli farebbero trovar ne' libri quell'istruzione che le scuole non gli somministrano. L'insegnamento primario da pochi anni soltanto ha cominciato a tentare quelle vie per cui altre nazioni sono giunte ad un alto grado d'istruzione popolare. (...) ancora non possediamo alcuna di quelle scuole popolari di chimica che hanno prodotto sì gran bene in Germania, in Inghilterra, in Francia; scuole in cui ognuno che si destina a qualche industria chimica, vede eseguirsi in piccolo que' procedimenti stessi che si applicano in grande nelle officine, e mentre ha sott'occhio i modelli e i disegni degli strumenti³¹.

Pensieri e opinioni, queste, condivisi dai principali innovatori del tempo, come Lorenzo Valerio, Antonio Scialoja, Federigo Sclopis, Camillo Cavour, Carlo Ilarione Petitti di Roreto³², Cesare Alfieri di Sostegno, Francesco Ferrara e molti altri intellettuali, suoi colleghi all'Università.

Il progetto presentato da Giulio al Governo per l'istituzione di Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti fu accolto con Regio decreto del 3 maggio 1845 e presero così avvio a Torino i primi corsi, cui collaborarono, fra i docenti, oltre a Giulio, vari suoi allievi, fra cui Quintino Sella³³ (1827-1884), Martin Franklin³⁴, Camillo

³⁰ *Ibidem*, p. 96.

³¹ *Ibidem*, p. 116.

³² Ampi stralci dell'opera di Giulio, accompagnati da elogi e apprezzamenti, furono pubblicati da Carlo Ilarione Petitti di Roreto sul «Museo di scienze e letteratura» di Napoli, n. s. 2, VI, 1845, pp. 46-79, e sugli «Annali universali di statistica» di Milano, LXXXIV, 1845, pp. 9-57 (cfr. C. I. PETITTI DI RORETO, *Opere scelte*, vol. 2, a cura di G.M. BRAVO, Torino, 1969, pp. 945-983).

³³ Sulla figura e sull'opera di Sella, fra i moltissimi studi finora editi, mi limito qui a rinviare ai poderosi e profondi lavori di Guido Quazza, in particolare a G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, 1992 e G. QUAZZA - M. QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, Roma, 9 voll., 1980-2011 e al saggio di G. RIGAULT, *La figura scientifica di Quintino Sella*, in *Quintino Sella. Giornata Lincea indetta in occasione del I Centenario della morte*. (Roma, 26 maggio 1984), *Atti dei Convegni Lincei*, 64, 1984, pp. 15-26.

³⁴ Martin Franklin nell'estate del 1853 aveva compiuto, su incarico del Ministero del-

Ferrati³⁵ (1822-1888), Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910), i chimici Ascanio Sobrero³⁶ (1812-1888) e Stanislao Cannizzaro³⁷ (1826-1910) e il geologo Bartolomeo Gastaldi³⁸ (1818-1879), la maggior parte dei quali si indirizzerà poi alla carriera universitaria.

La sensibilità pedagogica di Giulio verso quel pubblico eterogeneo - “d’ogni condizione, d’ogni professione, d’ogni età” - che frequentava la Scuola di Meccanica applicata lo portò a servirsi di disegni e modelli e a introdurre, oltre alle lezioni, momenti di dialogo e di conversazione, particolarmente apprezzati dagli artigiani e dagli operai:

l’attenzione degli alunni era per vero dire mirabile, ma sempre passiva ed era pur bene di dar loro alcuna occasione di esprimere liberamente le loro idee, i loro dubbi e le difficoltà che doveano tratto tratto incontrare. A tutto ciò si provvide col tenere ogni settimana una conferenza a porte chiuse (...) In queste conferenze che furono sempre frequentatissime il professore deposta la gravità del maestro, non riteneva che la qualità dell’amico: si proponean liberamente difficoltà, dubbi, incertezze. Il professore ne faceva nascere a talento su questo o su quel punto e per via di appropriate interrogazioni conduceva poi gli alunni a trovar da sé le dichiarazioni e le risposte. La confidenza più perfetta si stabilì così fra chi metteva in opera ogni mezzo per farsi comprendere e chi non aveva altro desiderio che quello di imparare³⁹.

Dai metodi scelti, attenti a trasmettere in modo chiaro le conoscenze con tutti i sussidi possibili per facilitare l’apprendimento, e dalle considerazioni sull’ordinamento delle scuole di scienze applicate, esposte nei progetti trasmessi a Des Ambrois e a Nomis Di Pollone, si coglie l’impegno per realizzare concretamente quegli ideali di progresso civile e sociale, basato su principi di libertà, meritocrazia e diritto

la pubblica istruzione, un viaggio in Francia e al rientro divenne uno degli assistenti e collaboratori dell’Istituto tecnico, dedicandosi in particolare al Disegno topografico.

³⁵ Cfr. C.S. ROERO, *Camillo Ferrati*, in ID. (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 386-387.

³⁶ Cfr. G. DI MODICA, *Ascanio Sobrero*, in C.S. ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 175-178.

³⁷ Si veda in proposito il contributo di Luigi Cerruti in questo volume.

³⁸ Si veda in proposito il contributo di Bruno Lombardo e Daniele Castelli in questo volume.

³⁹ C.I. GIULIO, *Relazione sul primo anno di corso nella R. Scuola di Meccanica applicata alle Arti*, Torino, 1846, p. XXII-XXIII.

all'istruzione⁴⁰. Egli si prodigò anche per fornire testi adeguati al tipo di pubblico cui si rivolgeva, come si vede nei *Sunti delle lezioni di Meccanica applicata alle arti*, stampati a Torino nel 1846. Per le scuole secondarie e speciali tradusse gli *Elementi di geometria* di Alexis-Claude Clairaut⁴¹, corredandoli di note sul sistema metrico decimale, di complementi alle dimostrazioni e di un buon numero di esempi atti ad illustrare “le verità geometriche e a renderne per così dire palpabile l'utilità”. Nel 1851 diede alle stampe, per gli studenti universitari, la versione italiana del trattato *Mechanics* di Henry Kater e Dionysius Lardner, uscito a Londra nel 1831 e apparso a Parigi nella traduzione francese di Augustin Cournot nel 1834⁴² e la *Teoria matematica dei ponti pensili* di Davies Gilbert, con note e aggiunte sulla resistenza dei materiali e tavole accurate per l'effettiva realizzazione delle costruzioni⁴³. Anche il manuale di Quintino Sella *Teorica e pratica del regolo calcolatore*, concepito per gli studenti dell'Istituto tecnico, adottava lo stesso stile di chiarezza e precisione, che lo fece apprezzare e adottare non solo in Italia, ma anche all'estero⁴⁴. Il successo delle Scuole applicate torinesi portò nel 1859 alla creazione dell'Istituto tecnico, in una struttura ben concepita, frutto dei migliori modelli appresi nelle visite e nei soggiorni di studio all'estero, finalmente in grado di competere con le nazioni più progredite⁴⁵. I contenuti dei corsi, le attività

⁴⁰ Cfr. le Appendici 1.1 e 1.2 in questo volume.

⁴¹ C.I. GIULIO (a cura di), *Elementi di Geometria di Clairaut, nuova traduzione italiana con note approvata dal Consiglio superiore di Pubblica Istruzione per uso delle scuole secondarie e speciali*, Torino, 1850.

⁴² C.I. GIULIO (a cura di), *Elementi di meccanica del capitano Enrico Kater e del dottore Lardner, prima versione italiana con note ed aggiunte*, Torino, 1851.

⁴³ C.I. GIULIO (a cura di), *Teoria matematica dei ponti pensili con tavole per agevolare la costruzione del Signor Davies Gilbert, vice-presid. Della Società R. di Londra tradotta dall'inglese con note ed aggiunte*, Torino, 1851.

⁴⁴ Q. SELLA, *Teorica e pratica del regolo calcolatore*, Torino, 1859. Una versione in francese del 1863 fu adottata in Francia e in Belgio.

⁴⁵ Cfr. V. MARCHIS, *Dalle scuole di ingegneria al Politecnico. Un secolo di istituzioni tecniche in Piemonte*, in *La formazione dell'ingegnere nella Torino di Alberto Castigliano: le scuole di ingegneria nella seconda metà dell'Ottocento*, Genova, Sagep, 1984, pp. 19-44; A. FERRARESI, *Museo industriale e scuola di applicazione per gli ingegneri: alle origini del Politecnico*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 7, *Da capitale politica a città industriale (1864-1915)*, Torino, 2001, pp. 795-835; ID., *Stato, scienza, amministrazioni, saperi. La formazione degli ingegneri in Piemonte dall'antico regime all'unità d'Italia*, Bologna, 2004; ID., *Tra città e nazione. Il Museo industriale italiano e la Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino alle origini del Politecnico*, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, 2004, pp. 111-184.

laboratoriali e le ricche collezioni di disegni, modellini in scala, raccolte di minerali e materiali, che si vennero formando, sotto la sapiente regia di Sella, e grazie alle donazioni e ai prodotti didattici predisposti negli anni precedenti, riuscirono ad evitare i difetti e le criticità presenti in altre esperienze italiane, pur condotte da matematici di alto profilo, come Luigi Cremona⁴⁶. Sulla scia del percorso compiuto da Giulio e da Sella, anche Vito Volterra all'inizio del Novecento si recherà a ispezionare i più prestigiosi politecnici europei per definire le caratteristiche di quello da impiantare a Torino⁴⁷.

4. *Le missioni all'estero e i soggiorni di studio*

Una delle strategie messe in atto dalla classe dirigente sabauda preposta alla progettazione e alla riorganizzazione delle istituzioni nel Regno, fin dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, fu appunto quella di raccogliere informazioni e dati nelle nazioni europee più progredite sul piano scientifico, economico e industriale⁴⁸. I viaggi compiuti da Cavour fra il 1833 e il 1835 in Francia, Svizzera, Inghilterra, Prussia e Belgio avevano suscitato nuovi interessi e ambizioni di cambiamento, rinnovamento e modernizzazione del paese. Contributi di rilievo in tal senso vennero dal sodalizio professionale, intellettuale e umano fra politici, esuli, giuristi, economisti, ministri e scienziati, animati da ideali comuni, come mostrano i carteggi e i documenti conservati nei fondi archivistici di ministri e accademici⁴⁹. Grazie al-

⁴⁶ Cfr. A. BRIGAGLIA - S. DI SIENO, L'opera politica di Luigi Cremona attraverso la sua corrispondenza, *La matematica nella società e nella cultura*, Rivista dell'UMI, 2, 2009, pp. 353-388; 3, 2010, pp. 137-179; A. MILLAN GASCA, *Mathematicians and the nation in the second half of the nineteenth century as reflected in the Luigi Cremona correspondence*, *Science in context*, 24, 1, 2011, pp. 43-72 e L. GIACARDI, «Pel lustro della Scienza italiana e pel progresso dell'alto insegnamento». *L'impegno dei matematici risorgimentali*, in A. FERRARESI - E. SIGNORI (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia*, Bologna, 2012, pp. 233-254.

⁴⁷ Cfr. J.R. GOODSTEIN, *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Bologna, 2009, pp. 167-226.

⁴⁸ Su questo tema cfr. C. LACAITA (a cura di), *Le vie dell'innovazione. Viaggi tra scienza, tecnica ed economia (secoli XVIII-XX)*, Milano, 2009.

⁴⁹ Cfr. P. ALATRI, *Lettere inedite di Antonio Scialoja*, Milano, 1956, n.s., 1-5, I [parte], pp. 108-200; II [parte], pp. 461-528, III [parte], pp. 687-767; P. CASANA TESTORE (a cura di), *C. Ilarione Petitti di Roreto Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, Torino, 1989; C. CAVOUR, *Epistolario*, a cura di C. PISCHEDDA - N. NADA - R. ROCCIA, Firenze, Olschki, 1973-1984; M. D'AZEGLIO, *Epistolario*, a cura di G. VIRLO-

l'intelligenza, alla lungimiranza e alla concretezza di Cavour, e di matematici votati alla politica, come Giulio e Sella, si gettarono le basi per elevare nel Regno di Sardegna il livello scientifico degli studi, consentendo quel rilancio delle ricerche d'avanguardia che raggiungerà successi internazionali alla fine del secolo, in particolare nella matematica, nella chimica, nella cristallografia e nell'elettrotecnica⁵⁰. Naturalmente vari fattori ed eventi concorsero alla realizzazione di quegli ambiziosi obiettivi, ma la scelta di inviare i migliori giovani dell'Università di Torino a completare all'estero la loro formazione e a compiere missioni ricognitive presso strutture di ricerca avanzata fra il 1848 e il 1858, con il sostegno finanziario del governo sabauda, fu una delle strategie vincenti.

Giuseppe D. Fenolio, Germain Sommeiller, Sebastiano Grandis, Severino Grattoni, Quintino Sella, Felice Giordano e Giovanni Virgino Schiaparelli sono solo alcuni degli allievi di Giulio che, su suo invito, frequentarono prestigiose scuole di specializzazione, laboratori, stabilimenti scientifici, industrie e osservatori in Francia, Belgio, Inghilterra, Prussia, Sassonia e Russia, come documentato i carteggi scambiati con il loro professore e con amici e parenti.

Grazie agli esiti di quelle missioni e dei resoconti giunti al Governo e al consiglio superiore di pubblica istruzione si crearono a Torino nuove scuole tecniche sui modelli francesi, tedeschi e inglesi, la R. Scuola di applicazione per ingegneri nel 1859 e il R. Museo Industriale nel 1862, si ammodernarono i programmi degli insegnamenti nella Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali e si adottarono metodologie didattiche innovative⁵¹.

Quintino Sella e Felice Giordano, dopo la laurea in Ingegneria idraulica a Torino nel 1847, su consiglio di Giulio furono invitati dal

GEUX, 2 voll., Torino, CSP, 1992-1998; G. QUAZZA - M. QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, 1980-2011 cit., e le Appendici 2, 3, 4, 5, 6 e 7 in questo volume.

⁵⁰ Cfr. gli articoli di D. Galletto, T. Viola, G. Rigault e G. Jarre nel volume *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, Atti Acc. Scienze, Cl. SMFN, Suppl. al vol. 121, 1987; per la matematica e la fisica mi permetto di rimandare a C.S. ROERO, *Matematica*, in ID. (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 1 *Ricerca, Insegnamento, Collezioni scientifiche*, 1999 cit., pp. 282-314, V. DE ALFARO, *Fisica*, ibidem, pp. 207-280 e E. LUCIANO - C.S. ROERO, *From Turin to Göttingen: Dialogues and Correspondence (1879-1923)*, Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche, XXXII, 1, 2012, pp. 7-232.

⁵¹ Cfr. Appendice 2.6, pp. 427-428 in questo volume.

governo sabaudo completare la loro formazione all'*École des Mines* a Parigi⁵², e a compiere nell'estate del 1851 un viaggio di ricognizione e di studio in Inghilterra, dall'11 al 25 giugno, per visitare l'Esposizione universale⁵³, e in Prussia, dal 26 giugno al 6 novembre per relazionare sulle miniere⁵⁴. Le tappe sono documentate nelle lettere e nel manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Torino, che registra pure un secondo lungo soggiorno del solo Sella in Inghilterra da aprile a settembre del 1852⁵⁵. Le relazioni autografe di Sella sono amplissime e molto dettagliate. Contengono, fra l'altro, numerosi disegni di strumenti, trivelle, trombe idrauliche, ponti e costruzioni varie, cristalli e minerali, che testimoniano la sua passione per la visualizzazione geometrica delle forme cristalline⁵⁶ e la sua abilità nel disegno tecnico⁵⁷.

Giovanni Virginio Schiaparelli, anch'egli studente e 'protetto' di Giulio, suo collaboratore nel 1856 alle lezioni di geometria pratica nelle Scuole di Meccanica applicata, fu inviato a spese del governo sabaudo all'università di Berlino. Qui seguì nel 1857-58 i corsi di Astronomia teorica con il professor Johann F. Encke, di Magnetismo terrestre e di Ottica con Georg A. Erman, di Istoria della fisica con Johann C. Poggendorff e di Logica ed Enciclopedia delle scienze filosofiche con Karl L. Michelet. Compì studi, ricerche e osservazioni e si recò poi per oltre un anno all'osservatorio di Pulcovo, nelle vicinanze di S. Pietroburgo, come è documentato in dettaglio nel suo *Diario* autografo, dal 26 ottobre 1857 fino al rientro in Italia nel maggio del 1860⁵⁸. A Berlino Schiaparelli registrò, oltre agli appunti delle lezioni,

⁵² Cfr. G. QUAZZA - M. QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, vol. I, Roma, 1980, pp. 59-127; vol. VIII, pp. 11-15; T. GAMACCIO, *Diario parigino di Quintino Sella 1848*, Rivista Storica Biellese, 1986, n. 3; QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella ...*, Torino, 1992 cit., pp. 77-90.

⁵³ ASTo, Fondo *Quintino Sella*, marzo 1, fasc. 3, cc. 1-31, 49-63.

⁵⁴ *Ibidem*, cc. 73-138, 145-154, 163-212.

⁵⁵ ASTo, Fondo *Quintino Sella*, marzo 1, fasc. 3, 2° *Viaggio 1852 Inghilterra*, cc. 1-4 (num. ms.) e 246-251 (num. stampa). Cfr. anche QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella ...*, Torino, 1992 cit., pp. 174-194 e Q. Sella e F. Giordano a C.I. Giulio, Parigi 8.6.1851, in QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, vol. I, 1980 cit., pp. 125-127.

⁵⁶ ASTo, Fondo *Quintino Sella*, marzo 1, fasc. 3, 30 settembre, cc. 87r-v.

⁵⁷ *Ibidem*, cc. 90v, 91r-v, 99r, 106v, 107v, 124r, 128r, 133r, 141r, 165r.

⁵⁸ *Diario di G. V. Schiaparelli studente all'Università di Berlino*, AOBM, FGVS, A 370/001 SCH. Per una interessante descrizione del diario e del suo significato in relazione alla produzione successiva in campo astronomico cfr. P. TUCCI, *The diary of Schiaparelli in Berlin (26 October 1857-10 May 1859): a guide for his future scientific activity*, Memorie della Società Astronomica Italiana, 82, 2011, pp. 240-247.

le letture fatte, fra cui le opere di J. Kepler, I. Newton, C.F. Gauss, C. MacLaurin, J.V. Poncelet, l'*Aperçu historique* di M. Chasles, studiò il greco e l'arabo per comprendere l'astronomia antica sulle fonti originali, e iniziò così quel percorso parallelo di ricerche, in ambito astronomico e storico-scientifico, di altissima levatura che lo portò a Milano a dirigere l'Osservatorio di Brera e ad essere affiliato a prestigiose Accademie internazionali e nazionali.

Lo stesso Giulio fu incaricato di una lunga missione diplomatica all'estero dall'agosto al novembre del 1847, che lo portò a visitare la Svizzera, la Prussia, il Belgio, l'Inghilterra e la Francia. Il viaggio, compiuto insieme a suo figlio Emilio, toccò fra le principali tappe le città di Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Basilea, Colmar, Strasburgo, Heidelberg, Francoforte, Colonia, Acquisgrana, Bruxelles, Anversa, Gand, Bruges, Londra, Oxford, Gloucester, Leicester, Birmingham, Manchester, Liverpool, Sheffield, e, al ritorno, Dover, Folkestone, Boulogne-sur-Mer, Abbeville, Amiens, Parigi, Orleans, Lione e Chambery. Nei coloriti resoconti inviati alla moglie Carlotta⁵⁹, si può cogliere la rete di rapporti instaurati con scienziati, direttori di ferrovie e di miniere, di musei e di osservatori, e l'impegno e lo spirito patriottico che l'animavano, con la volontà, nonostante gli scoramenti e i disagi, di "recare il mio granellin di sabbia alla fabbrica"⁶⁰, cioè all'unificazione dell'Italia sotto il Re Carlo Alberto e il Papa Pio IX.

A lui fu inoltre affidato il compito di rappresentare il Regno di Sardegna all'Esposizione universale che si tenne a Parigi nell'estate del 1855, nella quale fu coadiuvato da Quintino Sella, membro della sezione di mineralogia, mentre a Giulio competeva quella di meccanica. Come gratifica per il lavoro svolto col ruolo di commissario nel Juri International, il docente torinese ottenne da Napoleone III la medaglia d'argento e di bronzo. L'esperienza vissuta non fu in questo caso del tutto positiva, come documentano le lettere alla moglie e a Cesare Alfieri, al suo rientro in Italia⁶¹.

In conclusione, va riconosciuto a Giulio il merito di essere riuscito a creare quella rete di rapporti fra ingegneri, tecnici e operai, economisti e industriali che permise al Piemonte di realizzare opere grandiose, come il traforo del Frejus e la rete ferroviaria che nell'arco

⁵⁹ Cfr. le Appendici 3.1-3.19 in questo volume.

⁶⁰ Appendice 3.19 in questo volume.

⁶¹ Cfr. Appendice 5.13 in questo volume.

di un decennio, passò dagli 8 Km a ben 850 Km nel 1859. Con i contatti stabiliti nel corso delle sue missioni e con i dialoghi assidui con i suoi allievi e collaboratori egli formò di fatto una nuova generazione di ingegneri qualificati e di tecnici ben addestrati, spendendo ogni energia perchè ottenessero buone carriere. Le lettere inviate agli amministratori e ai ministri sono eloquenti al riguardo. Des Ambrois gli scriveva il 9 settembre 1847:

J'ai lu avec beaucoup de plaisir les bonnes nouvelles que vous me donnez de vos élèves. Je me suis empressé de faire part au Roi. Mr Jobart m'a envoyé le livre qu'il vient de publier sur l'exposition d'industrie Belge et sur les privileges. J'ai prié Mr Mauss d'envoyer à Seraing de majeures explications (...). Recevez d'avance mes remerciemens pour les belles et intéressantes choses que vous m'écrivez dans vos pauses. Multipliez-moi autant que vous pourrez ces agréables distractions qui viennent du noble monde de la science à ce pauvre monde de l'intrigue et du mensonge⁶².

E ancora, in risposta alle richieste di Giulio sull'acquisto di libri, il 2 ottobre gli comunicava il nuovo incarico che il Re aveva deciso di affidargli:

Je vous remercie de votre bonne lettre du 19 7bre. Si vous croyez convenable d'acheter des livres vous êtes meilleur juge que moi de l'opportunité. Ainsi je n'en remets entièrement à vous pour ces dépenses, en vous priant seulement de restreindre le chiffre lorsque vous le pourrez parce que nous n'avons plus de fonds et ne pourrai pas obtenir un allocation considérable pour l'exercice 1848 attendu le grand nombre d'autres charges portées nécessairement au budget. Aujourd'hui, anniversaire de la naissance du Roi S.M. a publié une détermination prise ces jours derniers, celle de composer le conseil d'état en son complet d'après la loi organique. Deux conseillers extraordinaires devant être nommés pour chaque division militaires, le Roi vous a nommé avec le Marquis Alfieri comme conseillers extraordinaires dans l'intérêt de la division de Turin, pour l'année qui commence au 1er 8bre courant. Les conseillers extraordinaires ne devant être appelés que pour les décisions de la plus haute importance et devant naturellement (...) être prévenus quelque tems d'avance, je ne vois rien dans cette détermination qui s'oppose à la continuation de votre voyage et je

⁶² L. Des Ambrois a C. I. Giulio, Torino 9 settembre 1847, BSCP, FG, cont. 38, cam. 1, n. 12.

me réserve de vous écrire de suite s'il y aura une convocation avant l'époque probable de votre retour⁶³.

5. *L'attività nel Parlamento subalpino*

L'impegno degli scienziati dell'Ateneo torinese al progresso scientifico e culturale del Regno nel periodo risorgimentale e unitario si manifestò, in modo rilevante, anche nelle attività parlamentari. Non stupisce dunque che in alcuni casi si chiedessero periodi di sospensione dagli incarichi politici per dedicarsi agli studi e alle ricerche.

Il 3 aprile 1848 entrarono in Senato, con nomina regia, i matematici Giovanni Plana e Carlo Ignazio Giulio, cui furono affidati ruoli importanti nel Consiglio superiore di pubblica istruzione⁶⁴ e nella Segreteria di Stato per i Lavori pubblici, agricoltura e commercio⁶⁵. Seguì poco dopo la nomina del botanico Giuseppe Giacinto Moris. Per le loro specifiche competenze questi docenti erano chiamati a partecipare attivamente ai lavori di varie commissioni, di cui spesso erano i relatori ufficiali in Parlamento. Inoltre, in collaborazione con statisti, giuristi e altri colleghi presentarono progetti di legge e si pronunciarono con interventi su vari temi. Fra questi spiccano quelli sull'amministrazione pubblica, sui problemi finanziari, sui trattati economico-commerciali con altri Stati, sulle disposizioni e sui regolamenti in merito all'istruzione di ogni ordine e grado, sull'abolizione dei privilegi degli istituti pii nelle città di Torino, Chambéry e Genova, sulle riforme nelle Università del Regno, sulla costruzione di ferrovie, di linee telegrafiche e di gallerie, sull'utilità di adottare dazi e tasse in vigore in altri Stati, sull'acquisto di strumenti o dispositivi brevettati all'estero, sul riconoscimento dei titoli di studio ottenuti in altri paesi, ecc.

⁶³ L. Des Ambrois a C.I. Giulio, Torino 2 ottobre 1847, BSCP, FG, cont. 38, cam. 1, n. 13.

⁶⁴ Plana fu vicepresidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione dal 30 ottobre 1848, ma il 30 agosto 1849 si dimise da senatore per dedicarsi alla ricerca. Negli *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1848 dall'8.5.1848 al 30.12.1848, a cura di A. PINELLI - P. TROMPEO, *Discussioni del Senato*, Torino, 1859, si legge (pp. 26-27) "solamente l'amore ai suoi studi dai quali il distoglievano le occupazioni parlamentari lo indussero a questa determinazione".

⁶⁵ Giulio fu primo ufficiale della Segreteria di Stato per i lavori pubblici, agricoltura e commercio dal 16.3.1848 al 23.1.1849; fu inoltre membro nella commissione delle finanze, a intervalli irregolari, dal 1850 al 1859, della commissione di agricoltura e commercio, dal 1849 al 1856, della commissione incaricata dell'esame dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio con il Belgio e con l'Inghilterra nel 1851.

Operando in stretta sintonia con Cavour, Cesare Alfieri, Federico Scopis, Nomis di Pollone, Carlo Boncompagni, Luigi Cibrario e altri, Giulio fu spesso relatore di commissioni parlamentari e incaricato di fornire pareri su questioni specifiche, per le quali pubblicò saggi di natura economica sulla tassa del pane e sulla banca e il tesoro⁶⁶. Nel 1849 nella risposta del Senato al *Discorso della Corona* sottolineò alcuni dei temi che gli stavano maggiormente a cuore, come la promozione dell'educazione popolare, la diffusione dell'istruzione elementare su tutto il territorio e la necessità di favorire il progresso nell'ambito del commercio, della navigazione, dell'industria e dell'agricoltura:

Noi abbracceremo alacremenente ogni occasione di promuovere l'educazione del popolo come valido mezzo di vantaggiarne la condizione, di ammaestrarlo all'adempimento de' suoi doveri, all'esercizio de' suoi diritti, e di premunirlo contro quelle dottrine sovvertitrici che, audacemente bandite hanno troppo facile accesso negli animi non corroborati dagli insegnamenti della morale e dai conforti della religione⁶⁷.

Diffondere l'istruzione conveniente a ciascuno, promuovere con un sano sistema economico e con utili lavori i progressi del commercio, della navigazione e dell'industria, fomentare i miglioramenti dell'agricoltura nudrice di popoli e custode del buon costume; tutelare con buone leggi, rigorosamente eseguite, le persone, l'onore, le sostanze di ciascuno e la tranquillità di tutti, senza la quale il traffico languisce e il lavoro s'arresta; tali (...) sono i mezzi per cui (...) verrà a migliorarsi la condizione delle classi meno agiate⁶⁸.

Connessi soprattutto alla sua attività di docente, animato da ideali di cambiamenti in senso liberale e in una prospettiva nazionale, due sono gli interventi che meritano di essere ricordati. Il primo è relativo

⁶⁶ C.I. GIULIO, *Della tassa del pane a Torino. Relazione compilata per ordine della Commissione creata con R. Brevetto del 24 dicembre 1846*, Torino, 1847; ID., *La banca ed il tesoro*, Torino, 1853.

⁶⁷ C.I. GIULIO, *Lettura dell'indirizzo di risposta al Discorso della Corona*, in *Atti del Parlamento Subalpino*, 2 Sessione del 1849 dal 31 luglio al 17 novembre 1849, a cura di G. GALLETTI - P. TROMPEO, Torino, 1862, pp. 5-6.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 6. Il 28 dicembre 1849 Giulio presenta in Senato una relazione sul progetto di legge per la sospensione di alcuni articoli del Regio editto relativo al sistema metrico decimale (*Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1850 dal 20 Dicembre 1849 al 19 Novembre 1850, *Discussioni del Senato del Regno*, Torino, p. 5); interviene nella vendita dei tabacchi (p. 31), sulle spese per il restauro del porto di Savona (pp. 280-281), sul sistema stradale in Sardegna (pp. 286-288).

a un progetto di legge ideato nel 1849 da F. Sclopis e C.I. di Giulio al fine di “utilizzare a pro’ dello Stato i talenti e l’opera di alcuni tra i più distinti tra gli scienziati che convennero da varie parti d’Italia a prendere stanza sul territorio del Regno”. Nel progetto si propone l’apertura di due corsi straordinari d’insegnamento di materie scientifiche, nelle università di Torino e di Genova⁶⁹. L’obiettivo era probabilmente quello di offrire insegnamenti agli scienziati esuli, come il matematico siciliano Federico Napoli, il chimico calabrese Raffaele Piria, il chimico siciliano Stanislao Cannizzaro, il fisico romagnolo Silvestro Gherardi, il fisico mantovano Gilberto Govi in esilio volontario a Parigi, ed altri, i quali effettivamente trovarono, nell’arco di qualche anno, una collocazione.

Il secondo intervento significativo, pronunciato da Giulio nella primavera del 1851, era volto a difendere un articolo della riforma Boncompagni del 4 ottobre 1848 sugli esami all’Università. Il ministro dell’istruzione Pietro Gioia presentò alla Camera un progetto di legge sulla riammissione agli esami universitari senza limiti (mentre nella legge precedente erano consentite solo due prove), che fu approvato il 26 febbraio 1851. Al momento della ratifica in Senato numerose furono le discussioni, dal marzo alla fine di aprile⁷⁰.

In netto contrasto con la proposta del ministro di concedere agli studenti che avessero fallito due prove nello stesso esame la riammissione *ad libitum*, nel lungo discorso di Giulio emergono i cardini del suo ideale di formazione nella società di una classe dirigente di alto profilo scientifico ed etico, di cui l’Università doveva farsi carico. Fra l’altro le posizioni ribadite nel suo intervento riprendevano temi già esposti in varie occasioni, ad esempio nel consiglio superiore di pubblica istruzione, ed erano in piena sintonia con quelle del suo allievo e futuro uomo politico Quintino Sella, come appare nel dettagliatissimo progetto sull’ordinamento dell’istruzione tecnica, rivolto al ministro Terenzio Mamiani il 27 aprile 1860⁷¹.

Durante quelle sedute al Senato Giulio giunse persino a raccontare un episodio della sua vita di studente, in cui la bocciatura all’esame

⁶⁹ Si veda l’Appendice 4.4 in questo volume.

⁷⁰ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1851 (IV Legislatura) dal 23 novembre 1850 al 27 febbraio 1852, a cura di G. GALLETTI - P. TROMPEO, vol. IX, 1° delle *Discussioni del Senato del Regno*, Firenze, 1866, pp. 524-606.

⁷¹ C. LACAITA, *Alla ricerca dell’economia perduta. Un inedito di Quintino Sella sull’ordinamento dell’istruzione tecnica*, Rivista milanese di economia, 39, 1991, pp. 118-140.

di Analisi, da parte del collega Plana - come risulterà dal dibattito - fu di monito e di stimolo a cambiare il suo stile di vita e di studio:

Signori senatori, professore da tanti anni, figlio dell'Università di Torino e tuttavia non attempato abbastanza per aver dimenticati i sensi e i fatti della mia giovinezza; abbastanza giovane per potermi considerare ancora compagno di quegli studenti che, non meno per debito che per affetto riguardo come figliuoli; professore della regia Università di Torino, e per conseguenza dipendente dall'onorevole ministro, che ha così eloquentemente difesa la causa del progetto da lui presentato, nel prendere la parola provo una doppia ripugnanza: la ripugnanza cioè di fare cosa che possa parere crudele verso gli studenti, quella di fare cosa meno ossequiosa verso l'onorevole e dotto ministro. Ma la considerazione del dovere vince in me e l'una e l'altra ripugnanza, ed io dirò francamente ciò che penso del progetto che vi è presentato, dei malefici effetti che, io non dubito, la sua adozione sarebbe per produrre nell'Università di Torino, e generalmente in tutte le Università dello Stato. Un articolo delle costituzioni della regia Università esclude dagli studi di una facoltà colui che due volte nel corso di uno stesso anno, o di due anni consecutivi, sia stato nel medesimo esame rimandato. Quale può essere la cagione che abbia indotto il legislatore ad ammettere questa rigorosa esclusione? Certamente quella, che il permettere ad un tale la continuazione dei suoi studi, sarebbe dannoso o a lui, o alla famiglia, od alla società⁷².

(...) Ho detto in terzo luogo che si danneggiava la società, e qui viene la parte di gran lunga la più grave del mio ragionamento. Diciamo prima di tutto che i rigori eccessivi di cui si accusa la legge attuale, non furono di tal freno finora da impedire la società di essere abbondantemente, eccessivamente alimentata, provvista di graduati di tutte le facoltà, e certo non si sente penuria di graduati in nessuna delle nostre facoltà⁷³.

(...) Le leggi più nocive che possano immaginarsi in fatto di pubblica istruzione, saranno sempre quelle che adescando con tutte le facilità di un apparente successo un gran numero di concorrenti, riversano poi nella società medesima questi concorrenti inetti tuttora a mettere frutto nella carriera che avranno scelto, incapaci di esercitare la propria professione con lode e con sufficiente guadagno, costretti ad aspirare a cose per le quali non sono chiamati, ne-

⁷² Seduta del 25 aprile 1851, in *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1851 ..., a cura di G. GALLETTI - P. TROMPEO, 1866 cit., pp. 578-579.

⁷³ *Ibidem*, p. 579.

cessitati quasi ad usare mezzi riprovevoli, là dove i mezzi legittimi vengono loro meno. Ed io non credo avere bisogno d'insistere sopra questi fatti in un tempo in cui la storia universale d'Europa ci mostra la società sconvolta dalle ambizioni scovre di merito. Ora, con questa indefinita riammissione agli esami che cosa facciamo noi, o signori! Noi appunto allettiamo, invitiamo, o quasi sarei per dire, costringiamo gli inetti a perseverare in quella scelta che essi abbiano fatta imprudentemente; allettiamo, costringiamo quasi le famiglie a allevare in seno alla società non una generazione di utili e dotti lavoratori, ma una caterva d'insidiatori perpetui⁷⁴.

E qui, o signori, permettete che dalla dignità delle cose generali io scenda alle miserie dei particolari e vi parli un momento di me stesso. Io mi ricorderò eternamente con gratitudine, non dimenticherò mai di rendere caldissime azioni di grazie a quegli esimii professori i quali insino dal primo anno del mio corso, vedendo come io avessi mal consumato il mio tempo, mi vollero richiamare con salutare avviso, e mi rimandarono. Confesso che quel sentimento di gratitudine che provo oggi non lo provai con uguale intensità quel giorno, ma debbo però significare che da quel giorno cominciai in me seriamente la risoluzione di attendere allo studio, e che allora solamente compresi quanto grave assunto fosse quello di intraprendere una carriera scientifica. Da quel giorno io non crebbi di forze, che sventuratamente la natura mi aveva con molto scarsa mano largite, ma raddoppiai almeno di zelo. Ora, che dovrei io dire di me stesso, se dopo una tale lezione ed un nuovo anno trascorso io avessi nuovamente subito lo stesso destino? Null'altro, mi pare, dovrei dire se non che io ero assolutamente incapace di sentire il desiderio della gloria, il pungolo della emulazione, il senso della vergogna⁷⁵.

Io concludo (...): la legge che vi si propone di abrogare non è ingiusta, non è inopportuna; dessa è anzi opportuna, benefica, e merita di essere mantenuta: la sua abrogazione non sarà un beneficio per gli studenti, per le famiglie, non sarà un beneficio per la società. Io voterò quindi contro la legge proposta dal Ministero a meno che siano proposti ed ammessi tali emendamenti che la temperino e ne facciano svanire i cattivi effetti⁷⁶.

La franchezza e l'ingenuità di Giulio nel riferire la sua esperienza personale furono presi a pretesto dal ministro per ribaltarne l'esito

⁷⁴ *Ibidem*, p. 579.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 581-582.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 583.

e neppure le istanze di emendamenti che fissavano un limite di tre prove, indicate da Moris e da Plana, e appoggiate da C. Alfieri, non furono accolte. Su 53 presenti il progetto di legge passò con 29 favorevoli e 24 contrari.

Su altri interventi e proposte di Giulio, invece, l'esito fu quasi sempre favorevole. Come ultimo esempio dell'attività parlamentare merita attenzione la relazione in Senato nel 1857 dei lavori della commissione incaricata di collaudare il compressore idropneumatico ideato da Severino Grattoni, Sebastiano Grandis e Germain Sommeiller. Giulio partecipò, con Menabrea, Sella e Des Ambrois, al collaudo, e il loro parere positivo, espresso in Parlamento, autorizzerà l'esecuzione dei lavori per il traforo del Frejus, che si concluderanno nel 1871. L'entusiasmo e l'orgoglio per quella invenzione, frutto delle ricerche condotte nella Scuola di Giulio, è palese nelle parole che Sella scrive all'amico Schiaparelli:

Giulio, Menabrea ed io, assieme all'ingegnere Rua ed a Desambrois fummo occupati in straordinario modo dall'esame degli apparati Grattoni, Grandis e Sommeiller per la compressione dell'aria. Fummo assai soddisfatti del trovato di questi valenti ingegneri nostri. Di quest'anno si presenta al Parlamento la voluta legge e forse si dà principio al traforo delle Alpi. Sarà impresa gigantesca, intentata finora dall'umanità. L'apparato esaminato comprime facilmente l'aria a grandi pressioni, per esempio a sei atmosfere. Diventa quindi possibile ventilare la galleria da farsi per mezzo di tubi in cui corre aria densa e veloce. Diventa perciò possibile il traforo, che cogli ordinari ventilatori non si poteva effettuare. Si trovò anche mezzo di forare la roccia coll'aria compressa, la quale muove lo scalpello su cui picchierà il minatore. Giova sperare che, se il primo trovato rende la galleria eseguibile, questo abbia a raccorciare assai la durata dello scavo, sicché possano vederne il fine anche coloro i quali non sono *certi* di arrivare agli 80 anni⁷⁷.

Anche alla Camera alcuni scienziati dell'Ateneo torinese non fecero mancare i loro contributi. Risultarono eletti per lunghi periodi i matematici Luigi Federico Menabrea e Felice Chiò, l'ingegnere, geologo e mineralogista Quintino Sella, e per un breve intervallo il fisico Silvestro Gherardi.

⁷⁷ Q. Sella a G.V. Schiaparelli, Torino 7.5.1857, in G. QUAZZA - M. QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, vol. I, 1842-1865, Roma, 1980, p. 212.

Eletto deputato dalla prima alla sesta legislatura, nei collegi di Verrès e poi di Saint Jean de Maurienne, Menabrea fu nominato nel 1848 primo ufficiale del Ministero della guerra e del Ministero degli Affari esteri⁷⁸ e nel 1849 membro del consiglio superiore del Genio militare. Anch'egli era cooptato, in virtù delle sue capacità e conoscenze scientifiche, nelle commissioni della Camera su progetti e decreti relativi al bilancio, alla costruzione di ferrovie, all'attivazione di scuole pubbliche, ai trattati di commercio e di navigazione con Stati esteri, alla linea telegrafica che collegasse Torino alla Francia, al collaudo di macchinari, ecc.⁷⁹.

La prima elezione del deputato Felice Chiò nel 1848 per il collegio di Crescentino non fu convalidata, ma egli entrò nella seconda legislatura e fu rieletto fino alla settima. Egli si occuperà di varie questioni particolari, come l'inviolabilità del principio di sovranità popolare (1849), la riforma degli stipendi dei professori (1849), l'alienazione dei beni demaniali (1850), la riforma dei programmi della Scuola di Marina (1851), il sistema di sotterraneamento dei fili della linea telegrafica fra il Piemonte e la Francia (1852).

Deputato eletto nel collegio di Cossato e Novara nel marzo del 1860 Quintino Sella entrò alla Camera nella settima legislatura, iniziando così la lunga carriera politica, che lo porterà a ricoprire cariche di primaria importanza. Gli anni della formazione all'Università di Torino e a Parigi, i viaggi e soggiorni di studio all'estero, e la collaborazione con Giulio nell'organizzazione e direzione dell'Istituto tecnico costituiscono, come si è visto, le basi per quella straordinaria impronta lasciata sulla politica, nella quale la scienza e il rigore etico giocarono un ruolo fondamentale.

Nella stessa legislatura fu eletto deputato nel 1860 per il collegio di Lugo anche il fisico Silvestro Gherardi (1802-1879). Esule romagnolo, con un passato rivoluzionario, avendo partecipato ai moti del febbraio del 1831, agli eventi del 1848 e alla nascita e caduta della Repubblica romana, grazie ad un passaporto sardo fornitogli da Massimo d'Azeglio, si era rifugiato a Genova, dove fu chiamato ad insegnare Fi-

⁷⁸ Menabrea sarà costretto a dimettersi da quest'incarico nel 1850, avendo votato contro la legge sull'abolizione del tribunale particolare per i membri del clero.

⁷⁹ Menabrea ricoprirà cariche politiche di rilievo anche nel periodo unitario: senatore dal 1860 fino alla morte, ministro della Marina (1861-1862) e ministro dei Lavori pubblici (1862-1864) nell'ottava legislatura, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri (1867-1869) nella decima legislatura.

losofia al Ginnasio civico nel 1850 e Fisica e chimica nella R. Scuola di Marina nel 1851. Il ministro G. Lanza nel 1857 gli affidò poi la cattedra di Fisica generale e sperimentale nell'Ateneo torinese, dove però rimase solo per un triennio.

6. *La Società d'Istruzione e d'Educazione*

Il processo liberale di riforme per ogni ramo dell'amministrazione pubblica, e quindi anche per l'istruzione, iniziato negli anni Quaranta, culminò con lo *Statuto albertino* (1848) e con decreti e regolamenti che permisero una minore ingerenza del potere ecclesiastico, e in particolare dei gesuiti, sull'educazione scolastica e sull'organizzazione universitaria. I gesuiti furono espulsi dalla capitale nel marzo del 1848 e dal Regno sabaudo nell'agosto, e furono ammessi a frequentare l'Università i valdesi e gli ebrei, che prima erano esclusi⁸⁰. Licenziato Clemente Solaro della Margherita e aboliti il Magistrato della Riforma e i Consigli della riforma degli studi, fu istituito un apposito Ministero di pubblica istruzione, diretto dal liberale Cesare Alfieri di Sostegno, e un Consiglio superiore di pubblica istruzione, con grandi poteri di indirizzo e di controllo.

Libertà, meritocrazia, abolizione dei privilegi e confronto con gli ordinamenti di altre nazioni furono alcuni dei punti cardine da cui prese l'avvio il rinnovamento dell'istruzione.

Fra le strutture riordinate nel 1849, su proposta di Vincenzo Gioberti, troviamo il Regio Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Province, la cui direzione passò al Ministero di pubblica istruzione, ponendo fine agli arbitrii legati al municipalismo, agli interessi localistici e al malcostume delle raccomandazioni. L'apertura ai giovani di modeste condizioni sociali, con posti gratuiti cui si accedeva per concorso, giovani che dovevano poi mantenere livelli di eccellenza negli studi, consentì la formazione di "uomini ragguardevoli" chiamati a ricoprire posizioni di responsabilità negli organi di governo e nell'amministrazione statale, come scrisse Luigi Schiaparelli nella prolusione all'Università di Torino nel 1876⁸¹.

⁸⁰ Sui contributi delle comunità ebraiche piemontesi al Risorgimento e all'Unità d'Italia si veda il saggio di Erika Luciano in questo volume.

⁸¹ Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Degli ultimi progressi sulla Storia dell'Oriente Antico e delle relazioni che hanno coll'avvenire della Regia Università di Torino il Municipio, la Provincia, gli insegnanti e i discepoli*, Annuario RUST, Torino, 1876, pp. 43-44, 64-69.

Un'analisi critica puntuale dei difetti presenti nelle scuole e nei collegi relativamente all'istruzione pubblica e privata fu compiuta da L. Schiaparelli nella *Società d'Istruzione e d'Educazione*⁸², che si costituì a Torino il 29 gennaio 1849. Ecco alcuni passi significativi sulle miserevoli condizioni dell'istruzione superiore e universitaria nel Regno sabauda, prima della legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, nelle parole dello stesso Schiaparelli sul primo volume del *Giornale della Società* e nei ricordi personali del rettore Michele Lessona nel 1880:

Il male stava in questo, che i riformatori nelle misure da prendere riferivansi quasi intieramente al consiglio dei così detti *prefetti delle scuole*, il cui ufficio pieno d'arbitrio e di odiosità riguardo agli scolari, immorale ed ingiurioso rispetto ai professori, merita d'essere conosciuto con qualche particolarità; tanto più che già tornasi vagamente a buccinare, che si vogliano rimettere in vigore. L'unica qualità indispensabile per questo impiego era d'essere sacerdote, dotto od ignorante non importava: una delle principali sue attribuzioni era di esercitare direttamente su tutto il corpo insegnante una specie di polizia; notare l'ora ed il minuto in cui il professore entra ed esce dalla scuola; spiarne la condotta morale e civile fuori del collegio, indagarne i rapporti sociali; assistere di quando in quando alle loro lezioni, colla facoltà di portarne giudizio, tuttoché spesso ignorantissimi d'ogni buona disciplina, e di tutto ciò informare il Magistrato della Riforma con private relazioni (...) che ogni anno mandavano al prefato Magistrato, il quale provvide quasi sempre in conseguenza di questi segreti rapporti nelle traslocazioni dei professori, senza neppure volerli sentire, come era di strettissimo uso fino al 4 ottobre del 1848⁸³.

Ma oltre il prefetto vi era ancora di peggio, ed era l'obbligo umiliantissimo per ogni professore e maestro (fosse pure sacerdote, teologo ed anche canonico) di presentarsi alla fine d'ogni anno scolastico al Vescovo od all'ordinario, per ottenere un certificato di moralità e di cattolicismo, valevole per un anno. Senza cotesto certificato prima sospendevasi al professore la paga dello stipendio, e poi si passava a misure più severe (...) Egli è col rossore sul volto e colla indegnazione nel cuore, che io, pubblico insegnatore da molti anni, rivelo queste miserie e queste turpitudini, acciocchè apparendo quanto gravi e ormai inciprignite siano le piaghe del

⁸² Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Considerazioni critiche e statistiche sull'istruzione secondaria pubblica e privata del Piemonte*, GSIE, 1, 1850, pp. 465-522.

⁸³ *Ibidem*, pp. 478-479.

corpo insegnante nelle scuole secondarie, vi si ponga una volta il ferro ed il fuoco per sanarle radicalmente: perciocchè altrimenti è impossibile che un pubblico insegnatore, avvilito e sbaragliato per simil modo dal Governo istesso, che esser ne dovrebbe il sostegno ed il difensore; e distratto da molte e diverse occupazioni, possa riuscire tale nell'opera sua, quale essere dovrebbe e quale la nazione ha diritto di pretendere che sia⁸⁴.

La pressione sugli studenti e sui professori si fece sentire più grave dopo il 1821; pei professori era condizione necessaria una devozione piena, o almeno le apparenze di essa, ad un Governo in cui dominava coll'elemento aristocratico militare il clericale, quest'ultimo onnipotente ed operosissimo; per gli studenti la disciplina era di ferro. La città, dal punto di vista universitario, era divisa in quattro scompartimenti governati da quattro preti tiranni che col nome di Prefetti avevano autorità piena e dispotica sugli studenti. Non poteva lo studente che veniva dalla provincie (ed erano la maggior parte) allogarsi dove a lui piacesse; c'erano certe pensioni autorizzate dal Governo ed in quelle sole lo studente poteva andare; il capo della pensione era uomo tutto del Prefetto, il quale da un momento all'altro lo poteva rovinare, come lo poteva sostenere; il Prefetto aveva il diritto di entrare nelle pensioni e in ogni camera degli studenti a qualunque ora del giorno e della notte, imporre loro le ore nelle quali si dovessero ritirare la sera e verificare se stessero agli ordini; apriva i bauli e i cassetti degli studenti; guardava quali libri leggessero, ficcava il naso nei manoscritti, andava in cucina a scoperchiare le casseruole nei giorni di venerdì e sabato e delle 4 tempore, e somiglianti. I piccoli colli torti, i gesuitini, le spie, ben veduti dai Prefetti, tenevano in soggezione, anzi in continuo terrore, i capi delle pensioni; questi, per acquistare benemerenzza, riferivano ai Prefetti intorno al carattere dei giovani, inventavano discorsi sovversivi soprattutto contro quelli che si lagnavano di più degli intingoli infami che loro si facevano ingoiare; le delazioni, le falsità, gli spionaggi, tutto quello che deprime, tutto quello che umilia, tutto quello che avvilisce costituivano il sistema col quale si governavano gli studenti. C'era l'obbligo della congregazione: al piano superiore dell'Università una porta vicino alla statua del Collini che rappresenta il Tempo incatenato dalla Fama menava alla cappella, abbastanza spaziosa per accogliere tutti gli studenti, ora conversa in sala della biblioteca.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 479-480.

Tutte le domeniche e le altre feste comandate gli studenti erano obbligati ad andare alla congregazione, ed un prete sulla porta prendeva da ognuno che entrava un biglietto su cui ciascuno aveva scritto il proprio nome, cognome e l'anno del corso, e il Prefetto faceva poi la rassegna dei biglietti, e guai a chi avesse mancato; poteva essere cacciato dall'Università su due piedi. Alla congregazione si sentiva la messa e la predica, si cantavano salmi. Lungo la settimana santa l'affare si complicava; si facevano gli esercizi spirituali, tutti i giorni congregazione mattina e sera, due prediche alla mattina, due prediche alla sera, messa, benedizione, salmi cantati e via dicendo. Durante le vacanze autunnali gli studenti avevano ordine espresso di assistere alle funzioni domenicali nella parrocchia del loro paese, e al fine delle vacanze dovevano farsi dare dal parroco un'attestazione d'averne ciò fatto, e la dovevano presentare all'Università per essere iscritti, e senza di essa non avevano l'iscrizione. Tutto questo durò fino al 1848⁸⁵.

Alla *Società d'Istruzione e d'Educazione* aderirono, fin dalla sua costituzione, molti docenti universitari. Fra questi si possono citare, nella Facoltà di Scienze, i matematici Carlo Ignazio Giulio e Ignazio Pollone, il geologo Eugenio Sismonda, il botanico Giovanni Battista Delponte, e gli assistenti e professori di Geometria, e di Chimica nelle Scuole di applicazione, Camillo Ferrati e Francesco Selmi; nella Facoltà di Belle lettere e Filosofia gli storici, filosofi, pedagogisti e umanisti Luigi Schiaparelli, Domenico Berti, Giovanni Antonio Rayneri, Giovanni Maria Bertini, Giuseppe Buniva e Domenico Capellina⁸⁶; nella Facoltà di Giurisprudenza Pietro Luigi Albini e Carlo Boncompagni⁸⁷. Vi erano anche statisti e ministri, come Cesare Alfieri di Sostegno, Carlo Cadorna e Giovanni Lanza, numerosi professori e maestri, ispettori e presidi, e pure tipografi, come G.B. Paravia, interessati ai libri di testo. Vincenzo Gioberti fu eletto presidente e Carlo I. Giulio fu nominato presidente onorario⁸⁸.

Si formarono quattro Commissioni, rispettivamente dedite all'istruzione elementare, secondaria, professionale e universitaria, con il

⁸⁵ M. LESSONA, *Istituti scientifici e scuole*, in *Torino 1880*, ristampa anastatica, vol. 2, Torino, Bottega d'Erasmus, 1978, pp. 351-353.

⁸⁶ Sull'operato di questi docenti filosofi e pedagogisti si vedano i contributi di Enrico Pasini, Ester De Fort e Giorgio Chiosso in questo volume.

⁸⁷ Sull'attività di Boncompagni nel campo dell'insegnamento pubblico si veda il saggio di Paola Casana in questo volume.

⁸⁸ GSIE, 1, 1850, p. 19.

compito di eseguire indagini accurate su tutto ciò che riguardava un ramo specifico di insegnamento.

L'anelito dei soci era compartecipare ai destini della nazione rilevando pregi e difetti dell'educazione impartita nel Regno, proponendo miglioramenti parziali o generali da discutere nelle riunioni plenarie e nei congressi annuali, al fine di presentare proposte concrete di leggi e provvedimenti al Ministero di pubblica istruzione.

I congressi della Società si tennero a Torino (ottobre 1849, con 266 partecipanti e circa 500 uditori), a Genova (ottobre 1850), ad Alessandria (1851, con oltre mille partecipanti), ad Asti (ottobre 1852), a Casale (settembre 1853) e ancora a Torino (ottobre 1854).

I relativi *Atti* furono pubblicati nel suo organo di stampa, il *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione*, edito in quattro tomi dal 1850 al 1852. Successivamente il *Giornale* si scisse nei periodici *La Rivista delle Università e dei Collegi* e *L'Istitutore*, dedicati rispettivamente all'istruzione universitaria e secondaria, il primo, e a quella tecnica e primaria, il secondo.

Nelle centinaia di pagine del *Giornale* si coglie sia il fermento di dibattiti interni e di notizie e iniziative su temi specifici dell'educazione, sia soprattutto i confronti fra l'istruzione, le strutture, i regolamenti, i finanziamenti e le riforme degli studi e degli esami nel Regno di Sardegna e in altri Stati esteri, come la Prussia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera e la Russia⁸⁹. Tutto ciò costituì una solida

⁸⁹ Per la Prussia e la Francia cfr. SCHIAPARELLI, *Considerazioni critiche e statistiche ...*, GSIE, 1, 1850 cit., pp. 502-522; [A.] *Progetto di legge sull'insegnamento primario, presentato all'Assemblea francese il 10 aprile 1849*, GSIE, 1, 1850, pp. 147-152, 355-370; P. CALDERA, *Della pretesa superiorità delle scuole tedesche sulle francesi*, GSIE, 2, 1851, pp. 100-107; [A.] *Dell'istruzione primaria e delle scuole normali in Prussia*, GSIE, 2, 1851, pp. 117-122; [A.] *Legge sulla pubblica istruzione in Francia*, GSIE, 2, 1851, pp. 175-185, 332-341; [A.] *Cronichetta dell'istruzione e dell'educazione, Estero, Francia Università di Parigi*, GSIE, 2, 1851, pp. 550, 580; G. VEGEZZI RUSCALLA, *Periodici tedeschi destinati all'istruzione ed all'educazione*, GSIE, 3, 1851, pp. 510-512; [A.], *Il partito clericale ed il laicato nel pubblico insegnamento della Francia*, GSIE, 4, 1852, pp. 14-15; [A.], *Statistica dell'Università di Prussia nel 1851*, GSIE, 4, 1852, p. 265. Per la Francia e l'Inghilterra cfr. F. RE, *Lettere del cav. Felice Re sull'istruzione pubblica di Francia e Inghilterra*, GSIE, 3, 1851, pp. 449-458; P. CALDERA, *Osservazioni sui programmi delle materie d'insegnamento per le scuole normali primarie di Francia pubblicati dal ministro Crouseibes*, GSIE, 3, 1851, pp. 597-608; [A.] *Programma d'insegnamento per le scuole normali primarie in Francia*, GSIE, 3, 1851, pp. 487-498; [A.] *Le scuole di Aberdeen*, GSIE, 3, 1851, p. 61; [A.] *Riforma delle scuole pubbliche in Inghilterra*, GSIE, 4, 1852, pp. 16-17; [A.], *Università di Londra*, GSIE, 4, 1852, p.

base per la realizzazione della legge Casati varata il 13 novembre 1859 ed estesa al Regno d'Italia nel luglio del 1877⁹⁰.

7. Prospettive e contributi di matematici e fisici esuli

Quintino Sella scriveva da Londra nel giugno del 1852 al suo amico Ottavio Bravo:

... nel viaggiare s'imparano molte cose: le idee si modificano e si allargano in modo singolare, ed in un modo diverso forse da quello in cui i nostri pensieri si amplificano sui soli libri⁹¹.

L'allargare gli orizzonti e vedere con prospettive nuove gli avanzamenti nei campi scientifici compiuti in altre nazioni fu certo di grande stimolo e incitamento per ammodernare le strutture e i programmi, confrontare i metodi didattici e dotare di strumenti adeguati gli istituti universitari.

Grande importanza ebbero anche i contatti dei docenti torinesi con gli scienziati esuli dalla loro patria, che con grande determinazione erano riusciti a mostrare i loro talenti, ottenendo all'estero riconoscimenti e impieghi. Gli esempi di G. Michele Pagani⁹² (1796-1855), Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863), Silvestro Gherardi⁹³ (1802-1879), Gilberto Govi⁹⁴ (1826-1889), Angelo Genocchi⁹⁵ (1817-1899) e

397; *Scuole normali in Londra* [A.], *Università di Londra*, GSIE, 4, 1852, p. 522. Per il Belgio cfr. [A.] *Belgio. Legge sull'insegnamento secondario*, GSIE, 2, 1851, pp. 400-406; *Istruzione tecnica e professionale nel Belgio*, GSIE, 4, 1852, pp. 15-16. Per la Svizzera cfr. [A.] *Istruzione primaria nella Svizzera*, GSIE, 4, 1852, p. 520. Per la Russia cfr. [A.] *Pubblica istruzione in Russia*, GSIE, 3, 1851, pp. 115-117; S. GATTI, *Gli asili infantili in Russia*, GSIE, 4, 1852, pp. 397-401; [A.], *Statistica delle pubbliche scuole della Russia*, GSIE, 4, 1852, pp. 698-699.

⁹⁰ Questo tema è ampiamente sviluppato in C. PIZZARELLI, *L'istruzione matematica secondaria e tecnica da Boncompagni a Casati, 1848-1859: il ruolo della Società d'Istruzione e di Educazione*, RSUT, 2013, 2, in corso di stampa.

⁹¹ Q. Sella a O. Bravo, Londra giugno 1852, in QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, vol. I, 1980 cit., p. 146.

⁹² Cfr. Appendice 3.5.

⁹³ Sulla sua biografia scientifica nel periodo torinese cfr. L. BRIATORE, *S. Gherardi*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 243-245.

⁹⁴ Sulla sua biografia scientifica nel periodo torinese cfr. Cfr. L. BRIATORE, *Gilberto Govi*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 249-252.

⁹⁵ Cfr. A. CONTE - L. GIACARDI (a cura di), *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici, Contributi dall'epistolario*, Torino, 1990; L. GIACARDI, *Angelo Genocchi*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 461-467; E. LUCIA-

Francesco Siacci⁹⁶ (1839-1907) sono significativi al riguardo. Essi perseguirono l'obiettivo di raggiungere con i risultati delle loro ricerche il livello delle nazioni europee più progredite e di trasmettere nelle loro lezioni e nei loro trattati i più recenti sviluppi in ambito teorico o sperimentale. Le prolusioni inaugurali e le prelezioni registrarono questi intenti, mostrando con grandi panoramiche le tappe principali raggiunte nei settori dell'analisi, della geometria, della meccanica, della fisica matematica, dell'astronomia e della fisica sperimentale, e suggerendo possibili canali di ricerca da proseguire⁹⁷. Inoltre per incrementare l'istruzione e le ricerche d'avanguardia in matematica, fisica, chimica, geologia e scienze naturali, alcuni docenti dell'Ateneo torinese, come Sella, Faà di Bruno e Ferrati, donarono alla Facoltà di Scienze e agli Istituti universitari le loro biblioteche e le collezioni di minerali e strumenti didattici⁹⁸.

Anche la storia delle scienze matematiche e fisiche iniziò a decollare a Torino nei primi decenni dell'Unità, forse per rivendicare l'esistenza di un'identità scientifica nazionale che poteva vantare una tradizione di prima grandezza sulla scena europea, con personalità del calibro di Leonardo Fibonacci Pisano, Leonardo da Vinci, Giambattista Benedetti, Galileo Galilei, Giambattista Beccaria, Giuseppe Luigi Lagrange, Alessandro Volta, ecc. Questo fermento storiografico, che vide fra i protagonisti Gherardi e Govi per la fisica e Genocchi e Siacci per la matematica, fu stimolato da Baldassarre Boncompagni, raffinato bibliofilo e storico, direttore della rivista *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* e in parte ispirato all'opera di Guglielmo Libri *Histoire des sciences mathématiques en Italie depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du XVII siècle*, apparsa a Parigi nel 1838-40⁹⁹. Se da un lato le ricerche miravano ad esaltare le

NO, *Un sessantennio di ricerca e di insegnamento dell'analisi a Torino: dalle lezioni di A. Genocchi ai corsi di G. Peano*, QSUT, 9, 2008, pp. 27-149.

⁹⁶ Sulla sua biografia scientifica nel periodo torinese cfr. B. BARBERIS, *Francesco Siacci*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, 1999 cit., pp. 487-489.

⁹⁷ Si veda ad esempio la prolusione di E. D'OVIDIO, *Uno sguardo alle origini ed allo sviluppo della matematica pura*, Annuario RUST, 1889-90, pp. 31-89.

⁹⁸ Cfr. *Catalogo della Biblioteca Speciale di Matematica della R. Università di Torino*, Maggio 1891; 2° Fascicolo Maggio 1896, Torino, 1891; 1896 e L. GIACARDI - C.S. ROERO, *Biblioteca Speciale di Matematica «Giuseppe Peano»*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 1, *Ricerca, ...*, 1999 cit., p. 437-458, in particolare p. 437-447.

⁹⁹ Cfr. A. DEL CENTINA - A. FIOCCA, *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica*, Firenze, 2010, p. 291-294.

glorie dell'Italia unita, dall'altro erano volti a rintracciare, raccogliere, conservare e far conoscere i patrimoni scientifici locali, attraverso il recupero e la valorizzazione di documenti inediti (manoscritti e lettere), strumenti e reperti archeologici, artistici, naturalistici, ecc. del passato, a imitazione di quanto si stava facendo in vari stati esteri.

Con queste prospettive si gettarono le basi per elevare il livello scientifico degli studi, consentendo quel rilancio delle ricerche d'avanguardia che raggiungerà successi internazionali alla fine del secolo, con le Scuole matematiche di Giuseppe Peano, Corrado Segre e Vito Volterra, e i risultati di Galileo Ferraris nell'elettrotecnica*.



Angelo Genocchi

* *Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi che hanno collaborato a questo volume per i dialoghi, i consigli e i suggerimenti. Un grazie particolare rivolgo anche agli amici storici con cui ho discusso alcuni aspetti della mia ricerca e dai quali ho ricevuto materiali interessanti e utili: A. Brigaglia, P. Casana, G. Chiosso, E. De Fort, A. Ferraresi, A. Fiocca, L. Giacardi, S. Di Sieno, A. Guerraggio, C. Lacaïta, M. Moretti, P. Nastasi, G. Paoloni, G.V. Pene Vidari, L. Pepe, E. Patergnani, I. Nagliati, R. Scoth, E. Signori, P. Tucci e G. Ferraro. A E. Luciano e C. Pizzarelli esprimo la mia gratitudine per aver condiviso questa avventura, talvolta lavorando fianco a fianco in biblioteche e archivi. Ringrazio infine il personale delle seguenti strutture: Archivio di Stato di Torino, ASUT (P. Novaria), ASTUT, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, Biblioteca e archivi dell'osservatorio astronomico di Brera (A. Mandrino), Biblioteca Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, Biblioteca Reale di Torino, Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.*

APPENDICI

ALLA SCUOLA DI CARLO IGNAZIO GIULIO. CONTRIBUTI POLITICI E SCIENTIFICI INEDITI

Lo scopo di queste Appendici è di far emergere, attraverso fonti inedite, la multiforme attività di C.I. Giulio e dei suoi allievi e collaboratori nella costruzione di nuove istituzioni e nel rinnovamento di quelle esistenti, al fine di migliorare gli studi scientifici e di favorire lo sviluppo industriale, economico e culturale nel Regno di Sardegna e nell'Italia, alle soglie dell'unificazione nazionale. Un ruolo importante in tal senso ebbero sia le numerose cariche ricoperte da C.I. Giulio (socio dell'Accademia delle scienze di Torino dal 1839 e della Camera d'Agricoltura e di Commercio dal 1845; membro della commissione di statistica dal 1840; rettore dell'università nel triennio 1844-1847; consigliere della Pubblica Istruzione dal 1847; vicepresidente della Classe di Matematica dell'università nel 1848; primo ufficiale della Segreteria di Stato per i lavori pubblici, agricoltura e commercio, senatore nel Parlamento subalpino dal 1848 fino alla sua morte il 29 giugno 1859; membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e di varie Commissioni parlamentari; consigliere comunale dal 1849 al 1858, consigliere di Stato nel 1856; direttore del R. Istituto tecnico), sia le missioni all'estero, sia infine il sodalizio intellettuale e umano stabilito con eminenti colleghi, illustri statisti, scienziati, ingegneri, tecnici e insegnanti, animati da ideali comuni di progresso, libertà, civiltà, meritocrazia e ampliamento dell'istruzione e dell'alfabetizzazione, per costruire una scienza in grado di competere con quella internazionale¹.

¹ Nella trascrizione dei manoscritti si sono adottate le seguenti norme: i nomi propri e di località sono riportati con fedeltà all'originale. Solo alcuni segni di interpunzione sono stati modificati, per facilitare la comprensione del testo. Puntini entro le parentesi tonde (...) indicano parti omesse o illeggibili; nelle parentesi quadre si sono inserite integrazioni o correzioni del curatore. Il segno // indica la fine della carta. L'elenco delle abbreviazioni adottate si trova alle pp. XVI-XVII.

1.

Le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti e l'Istituto tecnico, 1845-1856

Per le sue competenze e per le cariche ricoperte Giulio fu più volte interpellato dal Magistrato della riforma sull'ordinamento degli studi universitari, superiori ed elementari, sulla riorganizzazione dei corsi e sull'istruzione tecnica. Fra le numerose fonti conservate negli archivi torinesi della famiglia Giulio si presentano quattro documenti che mostrano l'impegno profuso da Giulio, fin dagli anni '40, per l'attivazione di nuove Scuole, come quelle di Meccanica e di Chimica applicate alle arti, i suoi progetti di formazione di ingegneri, chimici, industriali, operai e tecnici specializzati, e il suo stile di insegnamento verso un pubblico di adulti e verso gli allievi dell'Istituto tecnico, che prevedeva nozioni teoriche e applicazioni pratiche, con l'uso di modelli e di disegni.

1.1. C.I. Giulio, Abbozzo di Memoria sull'ordinamento delle Scuole di Scienze applicate, 1845

BSCP, FG, cont. 69, cam. 1, cc. 1r-3r.

Ill.mo Signore²

Le scuole di Meccanica di Chimica applicata alle arti che si apriranno nel prossimo mese di novembre, debbono tendere verso il triplice scopo

Di eccitare nel pubblico l'amore per gli studi positivi, e la stima per quelle professioni che dipendono dall'applicazione di questi studi ai bisogni della vita civile,

Di chiamare l'attenzione de' giovani ingegneri e chimici verso le applicazioni utili, e di gettar così i semi di una preziosa generazione di Ingegneri e di Chimici industriali,

Di procurare ai proprietari, direttori, ministri, ed operai delle fabbriche e manifatture meccaniche e chimiche i mezzi di procurarsi l'istruzione più indispensabile pel progresso delle fabbriche medesime e dell'industria nazionale.

Questa indicazione basta a dimostrare che gli uditori che frequenteranno le nuove Scuole, saranno probabilmente molto diversi tra loro, di età, di condizione, di preliminare istruzione: in generale è da temere che su quest'ultimo punto essi sieno tutti o quasi tutti assai deficienti. E quindi derivano tosto alcune conseguenze:

1°. È conveniente, anzi è necessario pel successo delle nuove Scuole, di somministrare a coloro che vorranno frequentarle qualche mezzo di procu-

² Il ms. è nella cartellina denotata *Abbozzo pel Cav. Des Ambrois, 20 maggio 1845.*

rarsi facilmente, prima della loro apertura le più elementari ed indispensabili cognizioni preliminari. //

2°. Nel corso medesimo del nuovo insegnamento è necessario tenere un metodo tale che all'esposizione delle verità teoriche si accompagnino sempre le applicazioni pratiche, onde quelle e queste si rischiarino a vicenda. Le Dimostrazioni sieno quanto è possibile a portata de' meno istrutti, la qual cosa si ottiene facendo intervenire quanto è possibile il sussidio dei sensi, mettendo sotto gli occhi degli allievi gli oggetti medesimi di cui si tratta, od almeno buoni modelli, e disegni regolari in grande scala.

3°. Debbono essere soggetti a regole differenti quegli uditori che frequenteranno la Scuola per semplice curiosità, o per lodevole desiderio di acquistare cognizioni generali sulle industrie meccaniche e chimiche, e quelli che vorranno attendere più particolarmente a questi studi, in modo pratico e con l'intenzione di giovarsene nell'esercizio di qualche arte o mestiere.

4°. A questa seconda classe di uditori, oltre l'insegnamento simultaneo dato dalla cattedra, è conveniente di somministrare un insegnamento individuale e pratico per mezzo di particolari esercizi da cui saranno esclusi i semplici diletianti.

5°. Finalmente per mettere i Professori in grado di adempiere con frutto il difficile dovere che è loro affidato, è necessario dar loro i mezzi di procurarsi que' libri specialmente consacrati alle Applicazioni della Scienza alle arti, che pel numero e pel prezzo loro stessi non potrebbero procacciarsi co' mezzi proprii.

Queste considerazioni sono comuni all'insegnamento // della Meccanica e a quello della Chimica. Facendo ora più particolarmente l'applicazione al primo insegnamento, che solo riguarda il Sottoscritto, si noterà:

1°. Che lo studio della Meccanica, presuppone di necessità quello dell'Aritmetica, della Geometria, e de' principj del Disegno geometrico.

2°. Che l'insegnamento della Geometria si può, pei primi anni almeno, affidare al professore medesimo di Meccanica, il quale dividerà il suo corso in due parti, esponendo nella prima i principj della Geometria applicata, e nella seconda i principj della Meccanica applicata. In avvenire però sarà necessario di aggiungere alle due Cattedre ora stabilite, una terza di Geometria e di Disegno.

3°. Che sarebbe impossibile al Professore di Meccanica di insegnare i principj, e particolarmente la pratica dell'Aritmetica indispensabile al successo così del suo insegnamento, come di quello del suo Collega.

4°. Che per l'insegnamento della Geometria e della Meccanica saranno indispensabilmente necessari molti oggetti, strumenti, e disegni, di cui non sarebbe possibile compilar fin d'ora una nota coll'indicazione de' prezzi.

5°. Che il Professore avrà parimenti bisogno di provvedersi alcuni libri e giornali specialmente consacrati alle applicazioni della Geometria e della Meccanica.

6°. Che aprendosi una Scuola di Meccanica applicata per cui finora non esiste nell'Università alcuna Cattedra speciale, e che questa Scuola dovendo stabilirsi in un locale somministrato dall'Università // medesima, parrebbe conveniente che il Programma del nuovo corso si cambiasse in modo ch'esso potesse riuscire utile eziandio agli studenti di Matematiche dell'Università, e quindi che venisse sottoposto all'approvazione del Presidente Capo del Magistrato della Riforma. La qual cosa pare dover egualmente applicarsi al Corso di Chimica applicata. Per tutte queste ragioni io chiederei alla S.V. Ill.ma di sottoporle un progetto di Regolamento diviso in due parti: la prima unicamente diretta a provvedere alle nuove Scuole i mezzi di cui esse bisognano. La seconda destinata a prescrivere doveri e norme a coloro che vorranno seguire i nuovi corsi.

Nella prima parte io proporrei: [1] Che fosse messa a disposizione del professore di Meccanica una somma di mila e cinquecento lire, destinata all'acquisto di quei disegni, modelli, strumenti, e libri che gli saranno più indispensabili per l'insegnamento che gli [è] concesso. Che dell'impiego di questa somma egli renda conto al Ministro di tre in tre mesi. Che egli sia fin d'ora autorizzato a cominciare a prendere le necessarie disposizioni per raccogliere gli oggetti di cui può prevedere di dover avere bisogno fin dai primi mesi del suo Corso. Che gli oggetti e i libri così acquistati restino depositi presso la Scuola, e le siano affetti come dote. [2] Che si desse l'incarico a qualche giovane ingegnere di aprire nel prossimo mese di Agosto un Corso gratuito, o quasi gratuito di Aritmetica e di disegno lineare, da continuarsi ne' tre mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre nelle ore della sera, per coloro che vorranno prepararsi al corso di Chimica e di Meccanica pel prossimo Novembre. Che il Professore di Meccanica sia autorizzato a far precedere al Corso di Meccanica, l'insegnamento de' principj della Geometria applicata alle arti. Ch'egli sia parimenti autorizzato a fare una o più volte per settimana, in luogo della Scuola pubblica, un esercizio pratico particolare, cioè riservato a quelli soli che si applicheranno ex-professo allo studio, e vorranno riportare in fin dell'anno un attestato di aver frequentato la Scuola, come tosto si dirà. In questi esercizi il Professore dovrà essere coadiuvato dal suo Assistente. // Quanto all'ordinamento delle Scuole ed agli obblighi degli Allievi, io proporrei:

1°. Che la Scuola di Meccanica si faccia due o tre volte per Settimana, alla Sera, ed in quei giorni che saranno concertati col Professore di Chimica applicata, e col Magistrato della Riforma.

2°. Che la Scuola di Meccanica sia libera, cioè che sia permesso a tutti di intervenirvisi senza alcuna condizione di ammissione, né di iscrizione.

3°. Che coloro però che vorranno in fin dell'anno riportare un attestato di aver frequentato la Scuola debbano:

a) Farsi inscrivere in principio dell'anno scolastico presso il professore, il quale dopo le prime ... lezioni, trasmetterà la nota degli iscritti al Ministero.

b) Frequentare assiduamente la Scuola, ritenendo in essa il luogo particolare che verrà loro assegnato dal professore.

Assistere agli esercizi pratici che si faranno una o più volte per settimana, e fare i lavori che gli verranno prescritti dal Professore e dall'Assistente.

4°. Che coloro che avranno ottenuto un attestato di aver frequentato la Scuola, possano, sulla loro domanda, essere ammessi a prendere un esame nella forma da stabilirsi, e del cui esito si farà risultare per mezzo di processo verbale.

5°. Che un certo numero di Medaglie d'argento si distribuiscano alla fine dell'anno agli allievi più diligenti e più distinti a titolo di incoraggiamento.

1.2. C.I. Giulio, *Le scuole di Chimica e Meccanica applicate alle arti*, 1845

BSCP, FG, cont. 69, cam. 3, cc. 1r-2v.

Le³ Scuole di Chimica e di Meccanica applicate alle arti, che debbono aprirsi nel prossimo Novembre sono destinate:

1° A far conoscere ed apprezzare da tutte le classi del popolo l'utilità delle cognizioni scientifiche e l'influenza loro pel miglioramento di tutti i rami di industria: ad ispirare quindi il desiderio e la stima

2° A servir come di supplemento agli studj universitari, di Matematiche e di Chimica, e a dirigere alcuni de' giovani usciti dall'Università verso le imprese dell'industria e delle arti

3° A dare agli artefici ed operai una opportunità di imparare i primi principj delle Scienze, dalle quali dipende il retto esercizio delle arti loro, e a mettergli così in grado di conoscere e di praticare i miglioramenti in essa introdotti in altre più fortunate contrade.

Dei molti ostacoli che i professori delle novelle scuole avranno da superare, il più formidabile è quello che nasce dalla poca e // cattiva istruzione del popolo, frutto amaro della poca cura finora apportata al progresso di questo essenzialissimo elemento di felicità pubblica. Cioè le Scuole elementari finora sono state poche, poco frequentate, e mal condotte. Così voglia concedere il Signore che si moltiplichino e migliorino! Intanto il popolo (grande e piccolo) ignora i primi principj della lingua, dell'Arithmetica, della Geometria (per non parlare della religione, della morale, e delle leggi), cioè non possiede quei primi rudimenti che potrebbero fargli scala a studj elementari di Scienze applicate. Come si parlerà di Chimica e di Meccanica a povera gente che appena appena frantendono l'italiano? Che non hanno l'occhio e la mente avvezze all'intelligenza dei disegni? Che non sono in grado di copiare

³ Nota inserita a margine: "Rismesso al Cav. [Nomis] di Pollone, giugno 1845". Antonio Nomis di Pollone (1799-1866) funzionario e diplomatico.

bene o male una figura? Che non sognano neppur l'esistenza di una proposizione di Geometria?

Dovere di chi presiede alla educazione del popolo, dovere di chi governa Scuole elementari, dovere di chi tiene maestri e suoi stipendj, è dunque (così vuole lo // spirito, la necessità dei tempi) che si introduca nelle Scuole elementari l'insegnamento dell'Aritmetica sino a compiere le operazioni sulle frazioni e le regole del tre, la cognizione del sistema legale di pesi e delle misure, gli elementi della Geometria piana e solida, le più essenziali nozioni sulle produzioni e sui metodi della natura e dell'arte, la cognizione del disegno lineare, i principj della Meccanica e della Fisica. A questi bisogni provvederà quell'*insegnamento elementare superiore*, che ordinato da molti anni presso le nazioni Civili del continente europeo, ed in alcune provincie d'Italia, a noi manca ancora purtroppo, e forma l'oggetto di caldi desiderj degli illuminati e dei buoni. Desiderio che sarà prossimo ad essere soddisfatto quando le amministrazioni municipali, tutrici degli interessi del popolo, rivolgeranno concordì al governo le loro supplicazioni per ottenere da lui facoltà e norme per l'instituzione delle Scuole elementari superiori. Ma intanto che tutto ciò non è che un sogno, o meglio un voto che si adempierà in tempi più o men vicini, è necessario provvedere in modo imperfetto sì, ma rapido, a preparare per le novelle Scuole di Scienze applicate uditori capaci di trar qualche frutto da questa istituzione. Quale fra gli attuali stabilimenti si può più facilmente adattare a questo fine? Gli istituti di beneficenza come l'ospedale di Carità, e l'albergo di virtù non hanno in sé neppure il principio di una istruzione scientifica (purtroppo), e d'altronde sono destinati ciascuno ad un numero ristretto di giovani, e non accessibili al rimanente della popolazione torinese. Le Scuole di Geometria e di disegno fondate e mantenute dall'Illustrissima Città è senza dubbio il solo istituto che pel suo scopo, per // l'ottima regola con cui è condotto, pel sapere e per lo zelo de' professori cui è affidato, possa adempiere il fine che ora si dee prendere in vita. Il Sottoscritto prende quindi la libertà di confidare alle Carte alcuni pensieri sul modo che a lui sembra potere a ciò condurre.

Le scuole di Chimica e di Meccanica applicate, dovendo aprirsi nel prossimo Novembre, forza è giovarsi de' pochi mesi che restano, onde sarebbe necessario, che per amore del pubblico bene, i professori rinunziassero per quell'anno alle vacanze solite farsi ne' mesi di Settembre e di Ottobre, ed attendessero specialmente in tali mesi all'insegnamento preliminare di cui ora stiamo trattando.

Un avviso pubblicato dalla Città nel mese di Luglio, e ripetutamente ripubblicato in Agosto dovrebbe dar notizie alla popolazione Torinese delle benefiche disposizioni date dalla Città per tenere aperte le Scuole durante l'Autunno; ed invitare i giovani che si destinano all'industria a giovarsi di quanto fa il mezzo di acquistare le cognizioni necessarie.

1.3. C.I. Giulio, *Dell'insegnamento tecnico, Introduzione*, [1852]

BSCP, FG, cont. 46, cam. 2, cc. 1r-3v.

*Dell'insegnamento tecnico - Introduzione*⁴

Il bisogno suggerisce le arti, l'istinto le crea, la pratica le migliora; ma la Scienza sola le porta alla perfezione. Voi ammirate ogni giorno i progressi veramente ammirabili che tutte le arti hanno fatti da pochi anni, e vanno facendo continuamente le invenzioni che succedono alle invenzioni: la rapidità, la perfetta regolarità del lavoro delle moderne officine, la squisita bellezza, il buon prezzo ognor crescente de' loro prodotti! Ebbene, tuttociò è frutto, è dono delle Scienze, della Geometria, della Meccanica, della Fisica, della Chimica. Vedete quanta differenza da un uomo all'altro, da un popolo all'altro, da un secolo all'altro, rispetto ai prodotti delle arti e dei mestieri. Come ci vanno pietà certi lavori, che un secolo fa eccitavano la meraviglia de' nostri padri! Come le nostre produzioni sono superiori a quelle delle nazioni meno civili, e diciamolo schiettamente, come esse sono ancora sovente inferiori a quelle di altri popoli più avanzati di noi! Che cosa ci manca dunque a far bene quanto gli altri e meglio? Non abbiám noi // ingegno e braccia come gli altri? Credetelo, amici, ci manca principalmente la Scienza.

È vero che noi non abbiám gli immensi capitali che altri hanno potuti impiegare ne' lavori dell'industria: ma sapete voi come l'hanno essi creato questo Capitale, e come potremo crearlo anche noi? Coll'industria medesima, aiutata, illuminata, guidata dalla Scienza. Tutti i Capitali del mondo, senza Scienza non servono a nulla, non possono produr nulla. Ma molta Scienza con poco Capitale, con grande animo, con ferma costanza, può far meraviglie, le ha fatte altrove, le farà presso di noi ancora, e non a torto dicono gli inglesi enfaticamente *la Scienza è potenza*.

Dunque per esser buoni operai, buoni artefici, buoni agricoltori, buoni fabbricatori dovremo esser tutti dotti, e studiar sui libri, invece di accudir a' fatti nostri, girar per le biblioteche invece di starcene a bottega!

Ohibò, amici miei, non vi si domanda dottrina, ma istruzione: voi non dovete divenir scienziati, ma bensì conoscere, stimare, amare, praticare quelle conseguenze e quelle regole cui la Scienza ha condotto. // Voi non dovete farvi Geometri, Fisici, Chimici, no: ma dovete conoscere le regole pratiche scoperte per vostro uso e beneficio dai Chimici, dai Fisici e dai Geometri: e dovete acquisire tanto di Scienza da poter da voi medesimi trovare delle altre regole, eguali o migliori.

Voi siete falegname, mio buon amico! Non vi è mai succeduto di trovarvi imbrogliato a segnare sul legname le linee secondo cui deve essere tagliato? Non vi è mai succeduto di sbagliare, e di sprecare il tempo, la fatica

⁴ Il ms. è s. d. e si può far risalire al 1852 o ad anni successivi.

ed il legno? Quando avete da fare una scala, un lavoro di Architettura, non siete sovente imbrogliato voi medesimo a farvi una giusta idea della forma e della commessura della parti che dovete impiegare: e non accettereste con premura l'aiuto di un amico discreto e saggio che sciogliesse tutti i vostri dubbi, e vi insegnasse una regola sicura e chiara, di far bene e presto? Quest'amico lo vorrete voi respingere, perché ha un nome che non comprendete, perché invece di chiamarsi Marco, o Bernardo // si chiama la Geometria Descrittiva?

Voi siete tintore, mio caro vicino! Siete voi sempre sicuro di raggiungere la giusta tinta che cercate? Non vi vien mai fallito nessun colore? Non siete mai ingannato nelle compere delle droghe?

Voi siete Pentolaio, Stovigliaio, fabbricatore di Maiolico di Porcellana! Ma non vi succede mai di sbagliare la qualità delle terre? Di riuscir male la vetrina? Di guastare gli smalti? Di fare una cattiva cotta? Oh per carità, non abbiate vergogna di dirlo, non abbiate timore di chiamare in vostro aiuto un Consigliere che non vi mancherà mai, che sarà la vostra fortuna!

Saggio, fedele, discreto: e sapete voi chi è questo Consigliere? Egli si chiama la *Chimica*.

Voi siete oriolaio! Avete ingegno, siete attento, assiduo, laborioso, frugale: voi avete quanto è necessario per riuscir bene e far fortuna, eppure le faccende si succedono male: perché? Perché vi siete messo in capo una chimera, che vi fa consumare il tempo, la veglia, e il danaro: vi siete fitto di voler fare un mulino che con un solo cavallo, macini più e meglio che quelli delli San Marsina con venti ruote e pale. // Vi siete messo nell'impegno di fare una macchina che alzi l'acqua cento braccia, e tanto da irrigar un podere, con poco o niente di spesa e poverini, ci avete speso quanto avevate da spendere, e più ancora. Ma caro amico! Perché fate così, perché non parlate, perché non domandate lumi alla *Meccanica*, ch'essa non vi avrebbe lasciato perdere a cercar cose, che non si possono trovare, perché sono impossibili?

E non crediate già, mio caro, che la *Meccanica* sia buona soltanto ad impedir di tentare le cose impossibili: essa insegna anco le possibili, e come si debbano fare, e quello che se ne possa aspettare. Voi avete combinato un meccanismo ingegnoso: ma avete messo dieci ruote dove due bastavano: ma avete fatta questa parte troppo massiccia, quest'altra troppo debole: ma avete applicata la forza in modo poco conveniente: ma la cosa che credete nuova è vecchia e caduto per le sue imperfezioni in disuso: ma insomma voi avete operato con molto ingegno, ma con poche cognizioni di fatti e di cause. Voi non vi siete consigliato prima con la *Meccanica*.

La pratica val più che la grammatica dicevano i nostri vecchi: e dicevano bene, perché allora quelli che facevano le grammatiche non sempre sapevano di pratica.

Ma adesso, vedete, la cosa cammina d'altro modo. I dotti, una volta, di quello che si facci nelle botteghe e nei laboratori degli artigiani, si davano

poco fastidio, e quasi pareva che temessero di macchiarsi i panni, e di insozzarsi le dita a toccare, e quasi a guardare le opere fabbrili. Ma adesso chi dirigge le fabbriche, chi guida le operazioni delle arti, almen in paesi dove le arti sono cresciute e salite in grande onore? Gli Ingegneri, i Chimici, gli Scienziati insomma: e quali sono i più eccellenti operai? Quelli che sanno la Geometria, la Meccanica, la Chimica. E poi, che venite voi parlando del tempo dei nostri nonni?

1.4. C.I. Giulio, *Regio Istituto tecnico, Appunti per la Prelezione del Corso di Meccanica Applicata, 1856*

BSCP, FG, cont. 50, cam. I, cc. 1r-2v, 3r, 4r-v.

1856-57 Regio Istituto tecnico

Prelezione del Corso di Meccanica Applicata⁵

Non popolo Barbaro, né Civile senz'armi ed armati. Anarchia, servitù, conquista, effetti dell'ambizione di cittadini e di estranei. Arsenali, Cantieri, Cerne, Scuole militari.

Studi teorici e pratici per migliorare le armi di difesa e di offesa. Strategia. Tattica. Disciplina. Amministrazione militare.

Principi. Capitani e Privati uomini. Emanuele Filiberto. Vittorio Amedeo 2°. Eugenio di Savoia.

Pacciotto d'Urbino e Ferrante Vitelli. Bertola. Papacino. Monmegliano e Bard. S. Brunetta ed Exilles. Verrua e Ventimiglia. Casale ed Alessandria.

Biasimiamo, esecriamo co' filosofi il furor della guerra, ma ammiriamo con tutti i secoli il valor di grandi guerrieri, finché l'opera loro sarà necessaria.

Verrà tempo in cui per effetto della Civiltà, meglio conosciuti, più rispettati i diritti di tutti, meno manomessa da parte dei potenti la libertà dei deboli, meglio vegliata dalla gelosia di tutti la indipendenza di ciascuno, la spada potrà rientrare nel fodero per non uscirne mai più, o per dir meglio, l'acciaio della mortifera spada si potrà tutto convertire in limo inoffensivo e in benefici strumenti chirurgicali. // E che un tal tempo debba venire, o almeno che ad un tal fine si debba l'uman genere andar sempre più avvicinando. Romoreggiano le armi, ma i cuori sono volti alla pace. Sussistono antiche iniquità, ma la pubblica coscienza le riprova, la guerra può rinascere; ma non rinascerà per vane ambizioni, per solo amore di ingiuste conquiste.

Verrà dunque tempo in cui *non* occorreranno armi per difendersi da violente *aggressioni* di vicini, e la forza pubblica non avrà altro fine che la pace interna. Ma non verrà mai giorno in cui non ci tocchi premunirci contro *le minacce degli agenti naturali*, il bisogno di *nutrirci*, di *vestirci*, di *alloggiar-*

⁵ La prelezione si tenne il 17 Novembre 1856.

ci, di traslocarci, non sarà per cessare. Più non paventeremo la guerra, ma dovremo temer sempre la fame e la miseria, né avrà mai fine la fatal sentenza: Ti pascerei col sudore della tua fronte.

Abbandoneremo la *strategia*, non potremo [abbandonare] la *industria*; avrà fine la *milizia*, non il *lavoro*. Sarà bando alle *ferite delle armi*, non agli *assalti delle malattie*. Non applicheremo le scienze alle arti della distruzione, ma a quelle sì della *produzione*.

Volgiamo intorno lo sguardo. *Bilancio ed esercito di Guerra. Bilancio ed esercito di pace. Arsenali e grandi Manifatture. Baluardi. Viadotti e Gallerie. Reggimenti di Armati. Grandi compagnie di Commercio ed industria. Imposte e Tesorerie. Soscrizioni e Banche. Cannoni. Locomotive. //*

Lode de' principi che alle incomposte moltitudini degli eserciti tumultuarii sostituirono gli eserciti ordinali: Amedeo VIII, Eman[uele] Filib[erto], Vitt[orio] Amed[eo] 2°, Federigo e Napoleone. Quindi principalmente i progressi dell'arte della guerra. *Specialità*. Istruzione dei Capitani e degli Ufficiali, poi, a' tempi nostri, dei Sotto Ufficiali e dei Soldati.

All'*impeto* sostituite il *sapere*, o per dir meglio *l'impeto fatto sapiente*. All'*impeto* cieco [sostituite] Istruzione, disciplina (*uno verbo* Educazione) necessari all'*industria*, non men che alla guerra. Anche qui all'*impeto* cieco, è da sostituire *l'impeto sapiente*.

Qui pure si vogliono Capi sperimentati e dotti, ufficiali specialmente instrutti, lavoratori educati. Quindi bisogno di Uomini che prendano nelle officine le conoscenze di fatti e delle pratiche, nelle scuole quella de' ragionamenti che spiegano i fatti, e giustificano o migliorano le pratiche.

Quindi questa creazione tutta moderna delle Scuole di *Scienze applicate*. Quindi questo Istituto. Principe. Parlamento. Pubblico. Uditori. E questa Scuola di Meccanica applicata nel[la] quale &c. Corsi precedenti. Cinematica. Statica delle macchine. Statica fisica. Applicazioni speciali.

Torniamo alle comparazioni guerresche: Invenzione della polvere e delle artiglierie nel secolo XV trasforma l'arte della guerra. Invenzione della macchina a vapore nel XVII° prepara e conduce una eguale rivoluzione nella *industria*. *Artiglieria di Piazzì e Macchine fisse. Artiglieria di posizioni e Locomobili // Artiglieria volante e Locomotive. Artiglieria di Marina e Macchine a vapore navali*. Ma io anticipo: alla fine dell'anno le *applicazioni* delle macchine a vapore, allora de' loro effetti *industriali, economici, politici e morali!*

Per giustificare il mio *programma* di quest'anno, bastano i *fatti che cadono sotto gli occhi di ognuno* e nessuno di voi non mi vorrà contestare la utilità, la necessità forse anche di rivolgere a questo argomento della macchina a vapore l'attenzione di tutti coloro che aspirano al nome di *uomini colti*: lo studio speciale di chiunque ha a cuore *i progressi delle industrie meccaniche*.

La macchina a vapore, siccome ogni altra macchina si può considerare sotto quattro aspetti principali: *la forza* che la mette in movimento. *Gli organi* di cui la macchina si compone. *Gli effetti* che essa produce, ossia le sue

applicazioni, e finalmente la *Storia* della sua invenzione e de' successivi miglioramenti che vi si sono recati. E questi quattro aspetti ci danno la naturale divisione del Corso. (...)

Signori Io torno là onde ho cominciato. La guerra è una *orribile calamità*, ma ha la sua *consolazione* e i suoi *pregi*. Scuola di *prudenza* e *fortezza*. Occasione di grandi *risoluzioni* e di generosi *sacrifizii*. Palestra di nobili *ambizioni* e di leali *emulazioni*, di fedeli e perpetue *amicizie*. Può indurire i cuori mal fatti, ma solleva ed affina le più nobili nature. Il Guerriero selvaggio è un *Cannibale*; il Guerriero civile può presentare un *tipo* ammirabile di *virili virtù*.

E per altra parte: l'*Industria benefica* nel suo fine, *ammirabile* nei suoi mezzi, non va come ogni umana cosa esente da *giusti rimproveri*. *Guai* ai popoli che non iscorgono in essa altro che un mezzo di *arricchire*! *Guai* a coloro che non iscorgono nella ricchezza che uno strumento di *sensuali soddisfazioni*!

Secolo accusato di materialismo? Lungi da noi il far eco alle *invettive*, dal credere che il genere umano sia per *rinunziare alle più alte aspirazioni* & c.

No: la virtù non ha cessato di essere in pregio. No, non mancano ogni giorno *esempi* numerosi e sublimi di *devozione al dovere*, di *abnegazione*, di *eroismo*. No, l'*amor del bene e del giusto* non è spento, anzi noi crediamo che si venga ognor più *estendendo e rafforzando*, tuttoché non fuorvii talora o per *ignoranza*, o per *passione*. Ma confessiamolo pure l'*amor de' godimenti materiali*, l'*avidità del lucro*, l'*ardor delle specolazioni non sempre legittime* son pur troppo vera e grave e profonda malattia di molti de' nostri contemporanei. Non vale il negarlo, quando i *fatti gridano sì alto*.

Sì, o Signori, nelle industrie come nelle guerre le anime volgari e basse altro non vogliono vedere che la preda e le brutali soddisfazioni. Ma se il male è vero e grande, esso non è // *necessario ed incurabile*. Come l'*amor del giusto*, la generosità, l'*umanità* possono annidare nel cuor del soldato, così la lealtà, il disinteresse, la sobrietà possono prosperare, prosperano sovente nel cuor dell'industriale.

Ripetiamo a noi *medesimi*, ripetiamo a' nostri *figliuoli*, ripetiamo a tutti *gli uomini* che l'industria non dee essere un mezzo di *arricchir noi a danno degli altri*, ma sì di giovare agli altri e insieme di arricchire noi medesimi. Che l'industria non dee essere una sorgente che ci somministri i mezzi di vivere nel fasto e nel disordine e nel vizio, ma sì di esercitare la più dolce delle virtù, la beneficenza.

Ripetiamo a noi medesimi ed agli altri che nelle industrie, oltre ad un legittimo guadagno, è da cercare ogni occasione di esercitare e di perfezionare le doti naturali del nostro spirito, che l'industria è campo in cui possono fiorire a vantaggio di tutti la preveggenza, la prudenza, la temperanza, le virtù tutte che hanno per fine il bene dell'individuo e quello della Società. Che al prosperare ed al crescere delle industrie sono necessarie queste virtù;

e che non meno vi conferisce la coltura di quelle scienze fisiche e naturali, che con lo svelarci la sapienza infinita delle leggi che Iddio creatore e conservatore dell'universo costituì per il governo di esso, ci conducono più direttamente a quell'*amore* ed a quella *rassegnazione* che sono maestre d'ogni religiosa civile virtù. E la industria così compresa, così esercitata, così promossa, lungi di precipitare nel materialismo e nell'abbruttimento ci farà benemeriti della causa della civiltà e partecipi un giorno della felicità riservata a' cultori del vero, del giusto, ai seguaci del dovere e del sacrificio.

2.

Le missioni all'estero degli allievi, 1846-1848

Le lettere inviate dagli allievi Giovanni Dionisio Fenolio, Giovanni Battista Genesio, Sebastiano Grandis e Germain Sommeiller al professor Carlo Ignazio Giulio, che li aveva spronati a completare la loro formazione all'estero, sono una fonte preziosa per documentare gli incarichi loro affidati dal governo sabaudo di raccogliere e trasmettere informazioni sull'istruzione scientifica, sull'organizzazione di industrie e fabbriche, sulla realizzazione di strade ferrate, sull'uso di apparecchi e macchine, ecc. Nei minuziosi dettagli di questi resoconti sono registrate varie notizie non solo sulle strutture universitarie, sulle scuole politecniche, sugli osservatori, sulle Realschule destinate a formare agrimensores, capimastri, giardinieri, ecc., ma anche sui professori incontrati, sui metodi di insegnamento adottati, sui programmi svolti nei corsi, sugli esami, sui manuali e sulle traduzioni di libri di testo stranieri, ecc. Esse saranno in parte utilizzate da Giulio nelle sue funzioni di consigliere della pubblica istruzione e di membro di commissioni parlamentari. Dalla presenza costante nelle lettere di riferimenti alla situazione politica italiana si coglie il forte senso di compartecipazione di questi giovani ai destini nazionali.

2.1. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Neustadt Eberswalde 19 novembre 1846

MNRIT, FFG, scat. 18, cart. 44, 274, cc. 1r-2r.

Ill.mo Sig.r Prof.re

Riprendo la libertà (V. S. me lo perdoni) di attaccare subito il corpo della lettera al di lei capo, fondato sulle seguenti ragioni che la S.V. Ill.ma è tanto superiore a tali mezzi, che mi vergogno fin di giustificarmi, poi perché la distanza tra Lei, e me, è tanta, che se avessi ad andare secondo la regola di proporzionalità, aggiungendovi ancora i debiti di riconoscenza avrei a prendere una risma di carta, intestarla, e andar a scrivere sull'ultimo foglio il resto; poi perché ho molte cose a dirle; e necessità fisica se non morale di

dirle. Egli era mio dovere egualmente di civiltà, che di gratitudine di scriverle non ora ma due mesi fa; ma, (e qui non fo per scusarmi, ma per esporre alla S.V. Ill.ma come andò l'affare) il viaggio, il suo continuamento, la scuola, nella quale sono obbligato a restare tutti i giorni 8 ore, un raffreddore, che presomi per la gola mi tenne dieci giorni in letto, e 15 in camera, e così mi gettò indietro da' miei camerati, ed anche il trovarmi in un paese dove si onora, si venera e si *POSSEDE* la probità, ma non s'ha idea della urbanità, m'hanno deliberato a star conto sulla bontà della S.V. Ill.ma che io ho tante ragioni di conoscere e ringraziare. Intanto io entro a parlare di me, aspettando e desiderando di sapere della S.V. Ill.ma nuove le più felici.

Il nostro quartiere generale è a Neustadt Eberswalde però due giorni della settimana, non ostante che qui il mattino il termometro segni 6°-7° cent., escursioni, che in Italia vuol dire giriamo per le selve dalle 6½ del mattino fino alle 3½ dopo pranzo, senza riposo. Tolti questi giorni, gli altri sono dedicati allo studio statico (Dio mi perdoni questa bella espressione di nuovo conio) nell'Accademia. Ivi udiamo dalle 8 alle 11 dal Dr. Pfeil 1° Scorsa sulla scienza pratica forestale; 2° Tassazione forestale; 3° Amministrazione dalla caccia dalle 11 alle dodici, scambievolmente, ora dal prof. Ratzeburg⁶, di fama europea come Entomologo, Entomologia Forestale, ora dal Dr. Schaeffer⁷, Dritto forestale; del quale Dritto forestale noi non abbiam finora potuto tirare gran costrutto per aver avuto la sfortuna d'essere arrivati giusto al cominciamento della seconda parte. Dopo pranzo dalle due fino alle quattro noi udiamo il professore Ratzeburg di nuovo, esporre una specie di Enciclopedia di storia naturale nella prima ora, e nella seconda ora ordinariamente Mineralogia; nelle altre due ore dal Prof.r Schneidero⁸ Formalità usate in Prussica per le tassazioni e Trigonometria elementarissima; sulla qual scuola io non posso vantarmi veramente di una perfetta, e irreprensibile frequenza, e ciò per cause, che sarà alla S.V. Ill.ma facile indovinarle, è a un dipresso il quadro delle nostre lezioni, quadro, che però, dietro a comode riflessioni dipendenti dal coprir alcuni de' professori altri impieghi, non viene quanto alla successione in tutti i giorni della settimana esattamente osservato. L'Accademia Forestale di Neustadt conta al presente noi due Italiani, compresi 65 allievi, molti de' quali appartenenti ad un corpo militare non paragonabile ad alcuno de' nostri in Piemonte, detto de' *Feldjäger*, o cacciatori; come, né a me, né al Dottor Balestrero⁹ non è finora riuscito di poter avere il vero regolamento forestale prussiano, come non m'è possibile di poter nulla di sicuro pronunciare sull'essenza di questo corpo; dietro notizie che però

⁶ Julius T.C. Ratzeburg (1801-1871), entomologo tedesco.

⁷ Gottlieb A.W. Herrich-Schäffer (1799-1874), entomologo e botanico tedesco.

⁸ Friedrich W. Schneider (1801-1879), matematico e fisico tedesco.

⁹ F. Balestrero.

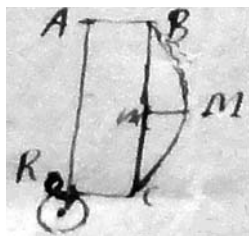
ho raccolte qua e là parmi che questi *Feldjäger* siano un *quid medium* fra ufficiali e sott'ufficiali; il loro uniforme s'accosta moltissimo a quello degli ufficiali degli altri corpi per quanto ho potuto vedere nelle poche volte che da alcuno d'essi saltò in capo d'uscire in uniforme. Alquanti studenti mi assicurarono uscendo dall'Accademia: varii studenti possono aspirare ad essere soprintendenti ad una delle numerosissime divisioni delle foreste reali, oppure ad essere presi in servizio da un particolare, che posseda un'estensione di foreste che richieda la soprintendenza speciale d'un uomo di istruzione teorica e pratica. // Un lontano romore giunsemi anche all'orecchio; mi fu supposto che si pretenda che coloro che frequentano l'Accademia, onde ottenere pubblici impieghi abbiano la qualità di Agrimensore.

Giacché m'è caduta la fatale parola Agrimensore dalla penna, io lascio queste cose su cui nulla di positivo è in mia conoscenza per parlarle della Geometria pratica in Prussia, in cui sono un po' più fermo in gambe. Gli agrimensori in Prussia non solo sono obbligati a sapere la Geometria, ma anche la Trigonometria piana, e l'uso (meccanico) delle tavole di Logaritmi. Ciò posto qui tutte le misure si fanno mercé la bussola, partendo cioè da un angolo del poligono a misurarsi, calcolando l'ascissa e l'ordinata ortogonali sulla porzione del meridiano passante per quell'angolo; e progredendo dall'angolo seguente, calcolano l'incremento dell'ascissa, e dell'ordinata, e così avanti, sempre applicando le formole della trigonometria alla misura degli angoli fatta colla bussola, ovvero appoggiandosi sulla stessa misura, e servendosi di tavole che danno i valori di $x\sin\varphi$, $x\cos\varphi$, per ogni possibile valore di x , e di φ . Per vedere tutta l'esattezza di questo processo è d'uopo ch'io Le rammenti essere il suolo della Prussia formato d'una sabbia così ferruginosa, che l'acqua potabile sgorgante in essa tinge in due giorni i bicchieri che si lavano solo in acqua fredda, d'un bel colore rosso tutto particolare, e questa sabbia forma colline. Sul proposito di colline, mi viene in testa, ch'io non ho ancora parlato a S.V. Ill.ma di Neustadt Eberswalde. Veramente, che meriti molto, che se ne parli, io non l'oso dire; ma per Lei, che ne è 600 miglia distante può avere alcuna attrattiva. La popolazione di questa città va a quanto mi fu detto a 5000, e come in Prussia non si trovano mai case isolate in campagna, perché sarebbero inutili, tanto è piccola la porzione di suolo che si coltiva, così può immaginarsi la S.V.Ill.ma che tanto è un bel mucchio di case. Bella non si può dire che sia, brutta nemmeno; è come le città d'Allemagna in generale, pulita e *tiepida*, nel senso della scrittura, ma non termometricamente. I contorni ne sono molto gradevoli, cioè, per chi non ha il cuore straziato a vedere gli immensi campi di pura e mera sabbia dove non cresce un filo d'erba, da cui nemmeno il paziente tedesco, e il pazientissimo prussiano non han mezzo di trar profitto e solo di tanto in tanto un campicello d'orzo, un campicello di patate ricordano che anche qui l'uomo può vivere, e ancora non bisogna pensare che tra pochi anni quella terra spossata non produrrà nulla di più che i sopra menzionati campi di sabbia. Ma come questa canzo-

ne si può cantare per tutta la Prussia, così il senso non ne è più così vivacemente affetto, e chi è da qualche tempo qua può ammirare molti bei punti di vista, dove colline di sabbia alte 80-100 metri circa, piccoli laghetti, boschi del *pinas selvatica*, unica pianta che possa abbrancare in queste sabbie, che a lungo andare migliora, piccoli e limpidissimi laghetti fanno dimenticare la Svizzera, e la Savoia. Più che dalle sue vedute però è Neustadt animata dal passaggio della strada di ferro Berlino-Stettinese e dalle sue fucine, sulle quali io mi prendo la libertà di dire due parole. Per mezzo della prima, che passa lungi dalla città 10 minuti, s'è in grado, non ostante 24³/₄ miglia piemontesi di distanza che vi è tra essa e Berlino, d'andare ogni volta più spedito, più sicuro, e più comodo a Berlino che da Torino a Chieri, e con poco più spesa, quantunque in Prussia quanto alla spesa tutto sia montato, ed accordato una voce più alto del corista. // Il viaggio da Neustadt a Berlino si fa in 1° 35' ... e ciò per la ragione, che esistendo tra le due città vicino a Bernau una curva di piccolo raggio si dee perdere un tantino di tempo per percorrerla senza pericolo. Grazie però alla freddezza allemana, io ho viaggiato su più di 300 miglia piemontesi di strada di ferro, e tutta vergine di disavventure. Torniamo a bomba. Più utile ancora è per la città il resto della strada di ferro che conduce a Stettin che può dirsi porto di mare, giacché fino a lui giungono i bastimenti d'ogni grossezza; non fa bisogno, ch'io le dica che questo dà uno scolo ed un *incolo* (povera Crusca) ai prodotti dell'industria. Né ciò è tutto, qui a Neustadt Eberswalde passa un canale navigabile detto Fino-Canal che congiunge l'Elba, e l'Oder. Come l'unico prodotto naturale di Neustadt è Legno, e come questo vien per massima parte trasportato per *Flottaison* (avrà la bontà di tradur questa parola giacché io non son da tanto), così può dirsi che questo canale è il paltolo di questa città. Vicino alla città v'è una conca, ed io più volte ho avuto lo spettacolo di veder le navi salire, spettacolo però ch'io avea già avuto su me stesso a Strasborgo nel sortire del battello a vapore dalle fosse per entrare nel Reno. Questo canale è lungi dall'esser molto largo; io ci darei 4 di larghezza *maxima* e in molti luoghi non più di 3; nemmeno sembra molto profondo, tant'è vero che il *Diavol* non è mai così brutto come lo fanno! V.S. intende ch'io parlo della navigazione de' nostri fiumi. A Neustadt sono due Fucine delle quali finora non ho visto che la Regia; perché per veder l'altra bisogna fare più cerimonie che per baciare una bella signora. La fabbrica ch'io vidi si chiamava *Kupferhammer*; è una fabbrica di vasi di Rame, come l'indica il nome significante *martinetto da Rame*. In detta Fabbrica il rame da Schlick, o un (...)dino *Camerale* ovvero in sfere grosse coro (...) da cannone da 4; i mattoni sono laminati, le sfere si fanno arroventire al *rosso-bianco*, e un operaio destro sottoponendole a un gran martello le cambia senza altra forma di processo in vasi, segnalatamente pajuoli. La fonderia è notevole per due cose. In primo luogo il vento non arriva direttamente sul fuoco, ma il tubo che lo porta fa un giro, come un corno da caccia, e passa ne' focolare, e s'arrosanta, di modo che il vento pas-

sando pella porzion del tubo arroventita si dilata, e vien cacciato con più forza, e arriva caldo sul fuocolare, con risparmio di combustibile. I mantici poi vengono mossi dall'acqua mercé un meccanismo simile a quello di cui Ella ci ha parlato l'anno scorso a proposito de' limiti della Meccanica. Una ruota, di cui il contorno rapportato al centro come polo, ha coordinate polari, può

avere per equazione $z = a + b \sin \frac{\varphi}{2}$; gira e fa alternativamente montare e calare una stanga mobile solo verticalmente che poi muove i mantici, onde evitare l'attrito la stanga non scorre sul contorno, ma termina in una ruota scanalata che abbraccia la ruota mossa dall'acqua e gira in senso inverso di essa, senza scorrere. I laminatoi non hanno cosa alcuna di particolare: cilindri giranti in senso inverso e nulla più. La ruota che dà movimento alla maggior parte dello stabilimento è mossa non dall'urto, ma dal peso dell'acqua, e di ferro (...). Questo come l'altro stabilimento prende l'acqua dal Fino-Canal, come pure i mulini ad acqua, che sono una delle rarità di Neustadt. Dico rarità, perché in Prussia, paese generalmente piano, ed anche a Neustadt Ew. solo ondeggiato, non ha molini ad acqua, ma in contraccambio un numero immenso di molini a vento. Fui a visitarne uno che potrebbe passar per modello e se non avessi in principio troppo chiacchierato avrei ancora spazio a dirle alcune delle infinite cose che là vidi. Mi debbo limitare ad esprimere la mia ammirazione per la quantità di forza viva sviluppata da un mediocrissimo vento. Quanto alla forma delle ali ecco qual essa è a un dipresso: R è il perno ARCB, ho l'ala vista dirimpetto; essa non è piana, s'immagini l'iperbola BMC, si faccia essa girare attorno a BC cerniera finché il di lei piano sia perpendicolare al piano della figura; di dietro se il vento tira da lei verso la



lettera, l'ala è generata da AB, che riman sempre orizzontale e passa sempre per la retta AR e per l'iperbola. La pratica insegna qual sia la grandezza della saetta in M. Domando a S.V. se sono stato troppo chiacchierone, se la lettera non è degna di Lei, ma è scritta con fretta ed io non sono nato per scrivere, e mi creda Dev.mo Servo Fenolio G. Dionisio Neustadt Eberswalde, li 19 9bre 1846.

2.2. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 5 luglio 1847

MNRIT, FFG, scat. 18, cart. 44, 588, c. 1r-2r.

Liège rue de la Station n. 5, le 5 Juillet 1847

Monsieur le Chevalier

Je viens d'apprendre une chose d'un si grand intérêt pour moi, que je me hâte de vous faire part, et de réclamer en même temps votre bienveillance appui. Si vous jugez convenable de me l'accorder dans la circonstance qui se

présente. Voici. On me dit que la ville d'Annecy vient d'obtenir de l'Université de Louvain le rétablissement d'une ancienne rente au profit d'un savoyard qui viendra en Belgique pour y acquérir le grade d'Ingénieur. Cette bourse sera de 800, et le gouvernement en ajouterait encore 700. La ville d'Annecy a fait prendre des informations sur les examens d'admission et sur la spécialité qu'il conviendrait de choisir. M.^r Band, prof.^r à Louvain m'a demandé un petit rapport. Je l'ai fait, en indiquant l'Université de Liège comme celle qu'il conviendrait de choisir. À Gand on forme des Ingénieurs des ponts et chaussées et je crois que sous le rapport des études scientifiques et spécialement de l'hydraulique, Turin n'a rien à envier à ce pays. À Liège, au contraire, toute en donnant à l'enseignement mathématique le même développement qu'à Gand, on forme des Ingénieurs Mécaniciens, des Ing. des Arts et des Mines, spécialités encore inconnues dans nos pays. Cette est la bonne direction des études, que jusqu'à ce jour, l'Université a pu très bien placer tous ses sujets, non seulement en Belgique, mais dans toute l'Europe et même en Amérique. Je crois donc mon idée conforme aux intérêts du pays et des jeunes gens qui seront appelés à venir ici. Maintenant je // viens à ce qui me regard personnellement. J'ai un frère de nom Léandre, âgé de 25 ans, auquel je donne de soins depuis longtemps. Il a été comme moi, orphelin de très grave bonheur, et abandonnés entre les mains de parents imprévoyants. Avec l'âge de besoin de s'instruire lui est venu; à vingt ans la conscription le frappe et lui fait espérer que dans le Génie Militaire il trouvera à peu de frais une instruction qui le mènera à quelque chose. Deux années s'écoulent et il est obligé de renoncer à son espérance, et après avoir dépensé deux mille francs et plus pour un remplaçant, et les frais accessoires, il vint partager ma chambre à Turin. Je me mis à l'œuvre pour contenter son désir, et corriger un peu, par mes soins, les rigueurs de la mauvaise fortune, dont je connaissais aussi l'amertume. Une année après, je vins en Belgique; lui, pour me suivre, fit une nouvelle brèche à ses fonds. Les études de latinité, exigées à Turin, l'empêchèrent de se présenter pour le cours d'Architecture. À Liège cette obstacle n'existant pas, il s'est mis avec ardeur à l'étude pendant les quatorze mois qui viennent de s'écouler; et à la vue des progrès qu'il a faits, je n'ai pas douté de l'encourager à sacrifier le reste de son petit pécule, pour gagner ici le diplôme d'Ingénieur Mécanicien. Il va prendre dans deux mois les examens sur l'arithmétique, l'algèbre (eq. du 2^e degré) la géométrie, la trigonométrie et les logarithmes. Il a très bien saisi l'esprit de ces choses là, et je crois fermement que tout ira bien. Il est déjà fort sur le dessin. À présent vous avez déjà deviné ma pensée puisque le gouvernement contribuera à cette place, oserais-je espérer que par votre intercession, qu'il veuille bien proposer mon frère à la ville d'Annecy, pour la jouissance de cette place pendant trois ans? Si l'on n'a personne qui soit prêt à subir les épreuves d'admission, la bourse se reposera, car il // faut au moins une année de préparation pour

le cours de Mécanique, et deux ans pour les Mines, l'examen d'admission pour cette branche comprenant tout ce que l'on voit sous M.r Pollone¹⁰. Le cours de Mécanique est de trois années, celui de mines de cinq ans. Mon frère étant prêt à entrer, au bout de trois ans, la place serait libre. Voyez, Monsieur le Chevalier, si vous pouvez faire quelque chose pour lui, et s'il est encore temps. Vous ne le connaissez pas, c'est moi seul qui l'ai cultivé, et moi seul je puis vous donner assurance qu'il se rendrait digne de cette faveur. Il est sage, rangé, ne manquera pas de talents et ne connaît de plaisir que celui du travail. S'il avait le bonheur d'obtenir ce secours, je m'en trouverais moi-même bien à l'aise, car vous vous imaginez bien que je devrais imposer des charges assez lourdes quand ses fonds seront épuisés. Mais je ne puis reculer devant l'assurance que j'ai d'une bonne réussite et la grande consolation que je prouverai de lui avoir donné une carrière. Je dis comme les croisés: Dieu le veut! et j'espère la terre promise. J'ai envie que cette lettre parte vite. Pardonnez moi si je suis si court et veuillez croire à la sincérité de sentiments et de profonde reconnaissance et je serai tout entier votre très humble et affectionné serviteur G. Sommeiller

P.S. Hier, j'ai mis une lettre à la poste à votre adresse, elle était dans la boîte, quand j'ai su tout ceci. Voilà pourquoi vous en recevrez peut être deux à la fois.

2.3. L.D. Ambrois a C.I. Giulio, Torino 4 agosto 1847

BSCP, FG, cont. 38, cam. 6, 4, c. 1r.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.e Col.mo

La circostanza in cui V.S. Ill.ma dovrà fra non molto recarsi in Bruxelles mi riesce assai propizia per interessarla a consegnare a mio nome alli nominati Rinaldi Santino, Arlorio Giambattista, Maneglia Fortunato, Martino Secondo, Amato Giovanni e Dao Giovanni artiglieri artisti che il regio Governo ha deputato a studiare in quella Città il servizio delle strade ferrate, la somma di lire Cento caduno a titolo di gratificazione loro accordata da S.M. allo scopo di viemmeglio incoraggiarli a trarre profitto degli intrapresi studi¹¹. Affinché poi V.S. Ill.ma sia in grado di effettuare lo sborso delle lire seicento cui ammontano le divisate gratificazioni recomi a debito di rimetterle qui unita una lettera di cambio sulla Casa Brugmann e figli di Bruxelles per corrispondente somma e siccome non dubito di essere dall'Ill.ma S. V. cortesemente secondato in questa bisogna, m'è grato anticiparle i miei ringraziamenti.

¹⁰ Ignazio Pollone (?-1862) ingegnere idraulico, dottore aggregato e dal 1848 professore di Analisi all'università di Torino.

¹¹ Le ricevute dei versamenti e altre lettere su questo tema in BSCP, cont. 38, cam. 1, n. 10-13.

menti nell'atto che ho l'onore di confermarmi con distintissima stima di V.S. Ill.ma devot.mo e Obbl.mo servitore Des Ambrois

2.4. G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Liegi settembre 1847]

BSCP, FG, cont. 38, cam. 1, 38, cc. 1r-v.

Monsieur le Chevalier

Après notre retour d'Ostende nous sommes allés emballer les livres et je les ait fait porter chez M.r Méline qui a été tout étonné de les voir arriver. Il avait fait son envoi à Schieppali le lendemain de notre visite à son établissement, et aujourd'hui il ne sait ni quand ni à qui il fera son prochain envoi. Il avait promis de laisser le ballot en dépôt dans son magasin, mais l'expéditeur a demandé une note détaillés des ouvrages, portant le titre, le nom de l'Auteur, celui de l'Imprimeur et la valeur. Nous devons donc refaire cette note qui est exigée par les douanes; celle que j'avais dressée pour votre sureté seulement se trouvant incomplète. Comme les livres peuvent rester ici encore assez long-temps j'ai prié Genesisio¹² d'aller voir le Consul à Anverse pour lui demander si il n'aurait pas un moyen simple et sur de les faire expédier pour Gênes. En attendant j'espère que nous aurons le temps de recevoir vos instructions, si vous avez un avis différent. Depuis que vous êtes parti, il n'y a eu de nouveaux que deux petits accidents sur le chemin de fer. Entre Malines et Louvain, une locomotive en retour s'est jetée sur la queue d'un convoi de Marchandise, arrêté à une petite Station sur une courbe, deux waggons // ont été complètement broyés, par bonheur, des deux garde en étaient descendus, et le voyageur qui restait a été jeté sur la voie sans autre mal que la peur. Entre Ostende et Gand, la locomotive éclairer qui précédait le convoi spécial de la Duchesse de Kent a déraillé; il n'y a eu pour tout malheur qu'un retard de deux heures, et l'inquiétude du Roi qui attendait à Ostende. Ceci s'est passé pendant que nous étions encore dans cette ville. M.r Masui¹³ était dans le convoi, et la Duchesse lui disait: C'est étonnant! Ces choses là arrivent assez souvent! Ce n'était pas flatteur. Je m'imagine que vous êtes content à Londres, puisque vous n'en êtes point encore revenu. Je n'ai pas besoin de vous dire que nos vœux n'ont cessés de vous accompagner depuis le moment où vous avez mis le pied sur le bateau et que notre plus grand désir après les quinze beaux jours que nous avons passez avec vous, est celui de vous revoir et de vous entendre encore. Je ne dis plus rien, pour ne pas vous voler votre temps. Agréez les sentiments de respect et de profond at-

¹² Giovanni Battista Genesisio.

¹³ Masui direttore delle ferrovie in Belgio.

tachement avec lesquels nous sommes, mes amis et moi, vos tout dévoués serviteurs G. Sommeiller

P.S. On a encore envoyé chez Grandis¹⁴ qu'un gros volume intitulé: Mines, usines, Machines à vapeur, etc. 1842.

2.5. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 20 ottobre 1847

MNRIT, FFG, scat. 18, cart. 44, 589, cc. 1r-2v.

Liège, le 20 8bre 1847. Rue de la Station.

Il est minuit et demie, ainsi ne comptes pas les fautes d'orthographe. Monsieur le Professeur

J'ai reçu votre petit billet daté de Londres et je me hâte de vous envoyer de nos nouvelles à Paris. Je regrette bien que vous n'ayez pu passer une seconde fois à Liège. Nous avons faite mettre de nouveaux tubes au gazomètre et il est en pleine activité. Vous auriez pu juger la chose par vous-même. Au reste on travaille à établir ce système d'éclairage à Seraing: il y aura trois mille becs et ce sera là un essai concluant qui pourra nous servir de point de départ en Piémont, où cette question devra être étudiée à fond. M.r Hodson a vendu son brevet pour la France à des conditions assez avantageuses. C'est un industriel de Paris qui en a fait acquisition. Ce Parisien est un homme fort entreprenant, et nous avons compris qu'il avait intention d'aller en Piémont prendre un brevet d'importation. Il serait malheureux pour M.r Hodson qu'un autre allât recueillir chez nous le fruit de son travail, si tant est que cette idée puisse être appliquée avantageusement dans notre pays. Dans tous les cas, M.r Hodson m'a chargé de vous prier de ne pas l'oublier si la chose marche bien, et si d'autres que lui essayaient de le faire valoir chez nous. Il serait dans l'intention de prendre un brevet ou d'importation, ou d'invention; mais je n'ai pu lui donner le moindre détail sur les conditions et les formalités exigées. Il voulait même que je le prisse en mon nom et me laisser maître absolu de l'affaire, mais je lui ai fait comprendre combien la chose serait impraticable, et il en sera plus question. Si vous pouviez, Monsieur le Chevalier, consacrer un moment à nous dire ce qu'il aurait à faire, vous lui rendriez un grand service, et en vérité votre peine ne serait point mal placée, car M.r Hodson n'a rien épargné pour l'instruction de nos hommes placés sur sa ligne. Il s'est toujours prêté du plus grand cœur à tout ce que j'ai demandé de lui. Les trois artilleurs que j'ai sous ma garde sont maintenant tout-à-fait lancés dans le service. Ils sont machinistes et conduisent les convois sous leur responsabilité. Ceux qui sont avec Genesisio¹⁵ vont aussi très bien. Leur bonne réussite est due autant au zèle des Ingénieur qu'à celui de

¹⁴ Sebastiano Grandis.

¹⁵ Giovanni Battista Genesisio.

M.r Masui. Vous pourrez adresser ici les renseignements que vous jugerez // convenable de donner à M.r Hodson. Permettez moi maintenant de vous parler un peu de moi. Il n'est pas étonnant que M.r le Ministre ne vous ait plus parlé de mon affaire, les grands reversements ministériels qui ont eu lieu à Turin, et les mouvements populaires doivent avoir absorbé tout son attention. J'ai toujours pleine confiance dans l'avenir pour mon cher frère, parce que je connais ses bonnes dispositions et son aptitude. De même que moi il a été tellement bercé par les vicissitudes du sort qu'il faudra toujours bien peu pour le rendre heureux et content. Toutefois l'incertitude d'obtenir quelque chose, soit de la ville d'Annecy, soit du gouvernement nous a fait faire de sérieuses réflexions, et notre plan a dû changer. Ce n'est plus maintenant trois ans que mon frère aurait à passer ici, mais quatre au moins. Il sait passablement la géométrie et l'arithmétique et la trigonométrie usuelle, mais il a été trouvé trop faible sur les calculs algébriques et cela fait qu'il ne peut gagner une année; c'est-à-dire qu'il aurait au moins deux milles francs de plus à dépenser. Ajoutez à cela cinq ou six cents francs par an pour inscriptions universitaires et pour les répétitions, deux cents francs au moins pour livres et autres objets d'études et vous trouverez bientôt un millier de francs en plus des douze cents sur lesquels nous avons d'abord compté. Et encore faudrait-il avec cela réduire la vie à sa plus simple expression. Ce serait donc un capital de huit mille francs qui serait nécessaire; à nous deux nous n'arriverions pas à la moitié. Nous avons sondé notre grand père qui a fait la source oreille comme toujours. Il ne déliera jamais sa bourse qui pourtant est assez ronde. Tant pis; Dieu est pour tous et il a fait des sentiers où les faibles trouveront encore des fleurs, des fruits, et de l'ombre. Mon frère échangera le diplôme de Mécanicien contre celui de Géomètre, et je compte le garder avec moi aussi longtemps qu'il sera nécessaire pour qu'il se présente aux examens avec une instruction solide. De cette manière il s'en tirera à peu de frais et il sera très capable de remplir un emploi soit dans le génie civile, soit sur les chemins de fer comme chef de station, soit enfin dans le cadastre. Il n'y a pas de doute qu'en passant quatre ans à l'Université il deviendrait très fort et serait un excellent directeur d'atelier, mais les frais dépasseraient tellement nos premières prévisions qu'il nous serait impossible de marquer. Il a déjà // dépensé ici quinze cents francs. Nous avons fait rentrer encore douze cents qui sont en route. Il faut nécessairement laisser le reste de son bien pour payer son remplaçant et parer aux événements imprévus. Maintenant si d'une manière ou d'une autre le gouvernement se l'attachait dès à présent, et qu'il lui abonât un subside suffisant, nous ferions le reste et il se mettrait à l'œuvre. Vous verrez, M.r le Chevalier, à votre retour à Turin si l'on peut y compter. Il vaut mieux que vous disiez plus rien dans vos lettres. Vous ne sauriez croire combien je crains de me rendre importun. Si la chose va bien, je serai heureux; si elle ne réussit pas, mon frère ira avec moi à Turin, et là, sans aucune gêne, je continuerai à l'instruire jusqu'à ce que nous puissions

dire: voilà ce qu'il sa faire. À Turin deux cents cinquante francs suffisent amplement pour nous deux. Puis l'on est dans son pays et la vie est plus facile.

La nouvelle m'est venue de Seraing que notre gouvernement a fait une grande commande de matériel, et que le contrat avec Fischer est signé. Il y a comme une fièvre, un désir parmi les personnes du chemin de fer belge pour les missions en Sardaigne, les chauffeurs mêmes ne font que rêver cette terre promise. Tous les jours nous avons des demandes de *protection*. C'est très compromettant: on nous croit le pouvoir et l'influence que les Ingénieurs ont ici, et l'on ne sait pas que nous nous garderons toujours bien de nous immiscer dans ces choses-là; nous aurons bien assez de la responsabilité qui pèsera sur nous par la force des choses, et c'est un bonheur que nous n'ayons pas d'avis à donner. Cependant nous dirions bien volontiers au Ministre: laissez les machinistes les mécaniciens belges et permettez-nous d'enformer nous-mêmes. Nous en avons déjà cinq qui ont fait leurs preuves avec honneur, et dans six mois s'il est nécessaire, nous en aurons vingt. Nous en avons causé à Bruxelles et nous croyons qu'il nous sera facile de former notre personnel. Mais il faudra qu'on nous emploie utilement et non à faire des dessins. M.r Fischer fait déjà son compte; il se propose de nous envoyer à Malines relever et mesurer les tours, les machines à planer etc. qui sont dans les ateliers, comme si ce travail nous devait servir le moins du monde, quand nous aurons besoin de monter notre outillage. C'est en plein air que nous serons utiles à la pluie et au soleil; là nous regagnerons vraiment l'argent qu'on dépense pour nous. Nous espérons // qu'on nous laissera faire nos observations sur l'établissement du service. Nos chefs peuvent nous donner cette faculté d'autant plus facilement que nous serons toujours prêts à tout, et que nous n'apporterons jamais la moindre opiniâtreté dans rien. J'ai été grandement désappointé dans l'affaire des voyages. Je crois que votre premier plan était le meilleur et le plus praticable. Maintenant je n'y compte plus guère. Il est certain qu'un voyage de trois mois nous serait grandement utile, car nous sommes assez au courant de la besogne pour voir beaucoup en peu de temps, et les chemins de fer belges vivent un peu sur leur ancienne réputation. Il y a des choses fort utiles à voir ailleurs. Mais je redoute un voyage pareil, parce qu'au retour il faudrait être véritables encyclopédistes, où nous risquerions de passer pour avoir perdu notre temps; puis il faudrait n'avoir pas à compter de trop près, pour faire les courses nécessaires, les achats de documents, et lier des relations utiles, mais si l'on a l'air de compagnons qui font leur tour de France, on risque le plus souvent de s'en aller les mains vides. Or il est difficile que l'administration veuille nous traiter sur ce pied, et en définitive il vaudra mieux pour nous, de nous en retourner directement, que d'entreprendre des excursions dont nous n'aurions pas les moyens d'en profiter entièrement.

Bientôt il y aura à Bruxelles une adjudication publique pour la fourniture de douze locomotives. Vous pourriez en donner avis chez nous. Dans le

cas qu'ils veuillent faire de nouvelles commandes, il est bon qu'ils attendent le résultat de cette opération qui va fixer les prix par la concurrence.

Les dernières mots de votre lettre m'ont vivement touché. Vous n'avez pas tort de croire que je *prie* pour vous. Je ne suis pas irréligieux, quoique ma vie ait ses taches. L'idée de Dieu me pénètre profondément, et je le remercie souvent des grandes joies qu'il me donne. Mais croyez bien que ce n'est pas à mes vœux, quoiqu'ils vous accompagnent partout, que vous devez de faire un heureux voyage. Il faut des hommes qui servent sur la terre de guides, d'exemple, et de soutien à leurs frères; des hommes riches de pensées et de charité, dont la tête n'a pas desséché le cœur, qui rendent la Science féconde et régénératrice en y faisant participer les déshérités de ce monde, en un mot il faut des hommes bons! Voilà, M.r le Chevalier, pourquoi votre voyage serait heureux jusqu'au bout. Je vais essayer d'aller vous voir à Paris, si j'ai une charte gratuite, je vais vous voir surement. M.r Schneider¹⁶ me remettra pour vous un compte rendu concernant son appareil. Dans quelques jours je vous donnerai des nouvelles de vos livres, du reste. Soyez bien tranquille là-dessus. Je vous prie de dire mille choses à M.r Emile, et d'agrèer vous-mêmes les sentiments de toute sorte avec lesquels je serai toujours respectueux et affectionné serviteur G. Sommeiller.

2.6. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Monaco 10 novembre 1847

MNRIT, FFG, scat. 18, cart. 44, 276, cc. 1r-2r.

Monaco, il 10 Nov. 1847

Ill.mo Sig.r Caval.re Prof.re Pron. Mio Col.mo

Scrivendo la presente, e pensando [che ciò] ch'io adesso fo avrebbe dovuto esser fatto una fila di mesi più tosto, io arrossisco all'ultimo grado della mia condotta, e mi meraviglio della mia sfacciataggine ad un tempo. Mi vorrà perdonare? Non si pentirà d'esser stato così buono con uno sconoscente? Son domande che s'io non conoscessi la bontà della V.S. Ill.ma scioglierei nel modo a me contrario; tanto più che cerca, fruga, non posso trovare alcun altra possibile scusa del mio incivile procedere dalla seguente in fuori, che cioè *da quando fui onorato della sua lettera finora ho menata sempre una vita più nomade, che non i Calmucchi, e gli altri popoli delle steppe dell'Asia centrale.* Perciò il più prudente sarà il rimettermi nelle braccia della misericordia, e così fo. Non ostante tutte le pene ch'io mi diedi non mi fu possibile lo sdebitarmi della commessione di cui Ella m'onorava nel modo ch'io avrei desiderato. Ecco la genuina storia de' miei tentativi.

¹⁶ Una nota di I.C. Schneider si trova fra le carte di Giulio in BSCP, FG, cont. 38, cam. 1, n. 41.

Nel lasciar la Prussia, passando per Berlino, visitai il Prof. Jacobi¹⁷, tanto rinomato come Matematico e, s'intende, non lo me ne divisi senza avergli prima fatte domande sul soggetto della mia commissione. E mi rispose esservi una grande uniformità ne' metodi d'insegnamento de' diversi professori di matematica dell'Università Berlinese, tutti accordandosi nel dar la preferenza al cosiddetto *freier Vortrag*, cioè allo spiegar di fila la loro lezione senza occuparsi in modo alcuno dello studente, s'esso segua gli professori, o resti indietro. Che quanto a lui, e al suo Collega S. Lejeune Dirichlet¹⁸, pel quale ei professa una gran stima, nelle loro lezioni, stante quanto sopra, essi adottano di già un metodo strettamente analitico, e cercano, con frequenti digressioni, e con tutti i mezzi possibili d'incatenare l'attenzione degli uditori. Si dichiarò poi contro il modo di presentare le verità Matematiche usate dagli antichi, da Newton, e da Eulero, cioè enunciare, dimostrar quindi corollarii, modo che egli taccia di pedanteria, con una strana pedanteria in senso contrario.

Dal profes. dell'Istituto di Neustadt Ew. Sig.r Schneider¹⁹, vid'io seguito lo stesso sragionato metodo, che qui era doppiamente fatale, stante il noioso tuono, e la secchezza nell'espore propria di questo Professore, d'altronde assai valent'uomo. Sentii che il Sig.r Prof. König, nell'Istituto forestale d'Eisenach, non ne adopera altro; e che lo stesso avviene nell'Università di Gießen, e nella Scuola politecnica di Karlsruhe. Nel mio passaggio in Eidelberga, tentai invano di parlare a' Professori di Matematiche ivi insegnanti; per essere i medesimi stante l'occasione delle feste autunnali tutti assenti per molti giorni. Già avea deposta ogni idea di raccarre [raccolgere] colà notizie sull'oggetto presente, quando sentii essere in quel tempo in Eidelberga il Dr. Schnuse²⁰, uomo assai noto in Allemagna come traduttore (e assai buon traduttore) delle opere di Cauchy, di Poisson, e di Poncelet, e di Lamé, e come autore di parecchie opere originali matematiche, tra cui sento specialmente a lodare una raccolta di problemi sul calcolo differenziale ed integrale, ch'io

¹⁷ Carl Gustav Jacobi (1803-1851), matematico tedesco.

¹⁸ J. Peter Gustave Lejeune Dirichlet (1805-1859), matematico tedesco.

¹⁹ Friedrich W. Schneider.

²⁰ Christian Heinrich Schnuse (1800-1878) curò numerose traduzioni in lingua tedesca di celebri trattati di matematici francesi. Fra quelli qui citati da Fenolio: A.-L. CAUCHY, *Lehrbuch der algebraischen Analysis*, Königsberg, Bornträger, 1828; *Vorlesungen über die Differenzialrechnung, mit Fourier's Auflösungs-methode der bestimmten Gleichungen verbunden*, Braunschweig, 1836; *Vorlesungen über die Anwendungen der Infinitesimalrechnung auf die Geometrie*, Braunschweig, Meyer, 1840; F.N. MOIGNO, A.-L. CAUCHY, *Vorlesungen über Die Integralrechnung*, Braunschweig, Meyer, 1846; S.D. POISSON, *Lehrbuch der Wahrscheinlichkeitsrechnung und deren wichtigsten Anwendungen*, Braunschweig, Meyer, 1841; J.V. PONCELET, *Lehrbuch der Anwendung der Mechanik auf Maschinen*, Darmstadt, Leske, 1845; G. LAMÉ, *Lehrbuch der Physik für höhere polytechnische Lehranstalten*, Darmstadt, Leske, 1841.

non conosco. Lo visitai sull'istante, e ne fui accolto alla tedesca, cioè senza cerimonie, ma in dieci minuti fummo amiconi. Da lui intesi come in Allemagna sia affatto sconosciuto il modo d'insegnare che in Torino viene adoperato dal Barone²¹ e dal Sig.r Prof. Pollone²²; come i sistematici (e in Allemagna tutto è sistematico) distinguono due metodi di insegnamento, il sopra // accennato *freier Vortrag*, e il metodo detto Heyeriano (forse dal Sig.r Prof. Heyer²³ in Giessen) che si potrebbe anche chiamare Giuliano, riducendosi a quello dalla S.V. Ill.ma messo in pratica; come tutti i professori riconoscano la superiorità del metodo Heyero-Giuliano, ma però pochi ardiscono nelle università di metterlo in pratica, come quello che sarebbe troppo contrario alla libertà, di cui godono gli studenti tedeschi, della quale i medesimi, anche quando non ne abusano, sono estremamente gelosi. Obbiettano poi inoltre potere il Prof. servendosi delle *freien Vortrag* spiegare molte più materie nello stesso tempo che servendosi dell'altro metodo. Tanto seppi dal Dr. Schnuse. In tutti gli istituti forestali che io incontrai ne' miei pellegrinaggi, a tutti gli studenti, coi quali io mi trovai, feci sempre domande relative a questa mia missione e sempre udii essere pressoché ovunque dominante il *freier Vortrag*, perciò mi perdonerò s'io non registro qui tutte le risposte che ottenni, solo parendomi ancora necessario l'accennare i due casi seguenti.

In Vienna visitai con intenzione secondaria l'osservatorio; fui accompagnato dal Sig.r Prof. Littrow²⁴, com'era stato mio desiderio espresso. Fra l'ammirare i preziosi e ingegnosissimi strumenti di questo stabilimento feci cadere la mia eterna richiesta, subito che me ne venne occasione. Sentii dal Sig.r Littrow ch'egli ha nell'insegnare un metodo assai comodo, cioè fa fare la lezione da uno qualunque degli allievi, solo prendendo la parola, quando quegli non sa tirare innanzi, e ciò così completamente, e letteralmente, che quando la lezione non ha difficoltà, egli la incammina, poi esce, ed attende ad altri lavori. Le lezioni sono poi fisse, giacché egli non fa che commentare la geometria pratica di suo padre S. Littrow sen.²⁵.

Come può immaginare a Vienna non ho lasciata indietro la più grande rarità scientifica, intendo parlare della scuola politecnica del Sig.r Cons. Prechtl Dirke²⁶; che questo stabilimento è magnifico non è parlarne; basti il di-

²¹ Giovanni Plana (1781-1864), matematico e astronomo, professore di Calcolo infinitesimale nell'ateneo di Torino.

²² Ignazio Pollone.

²³ Gustav F.C. Heyer (1826-1883), professore a Giessen in un istituto forestale.

²⁴ Carl Ludwig von Littrow (1811-1877), astronomo austriaco, figlio del celebre Joseph Johann von Littrow.

²⁵ Joseph Johann von Littrow (1781-1840), professore di astronomia e direttore degli osservatori di Cracovia, di Kasan e di Vienna, ideatore di strumenti astronomici.

²⁶ Johann Joseph von Prechtel (1778-1854) studioso di pedagogia e di scienze naturali, fondò a Vienna la prima Scuola politecnica. Nell'agosto del 1833 Luigi Cibrario fu

re che un uomo può essere prevenuto quanto vuole, pure resterà sempre nel visitarlo estremamente sorpreso. S'intende che nel visitarlo mi feci presentare a' professori di matematica Sig.r Dr. Schulz²⁷ e Sig.r Lampieri, e che gli richiesi del modo con cui essi insegnavano le matematiche, ed ecco quel che mi risposero. Principiarono dal deplorare che il troppo numero d'allievi (per tutto l'istituto sono circa 3000, per ciascuna classe circa 400) non permettesse loro d'applicare il metodo Heyero-Giuliano; però mi esposero come essi abbiano cercato d'ottenere una parte almeno de' vantaggi che questo presenta, mettendo assieme un immenso numero di bigliettini, su ciascuno de' quali è enunciato un problema numerico, e sotto a ciascuno de' quali è di più annotato il tempo che è necessario per scioglierlo, all'incirca; e scegliendo un giorno della settimana nel quale ciascuno studente riceve uno de' bigliettini, e deve prima di abbandonare la scuola, entro il tempo sul biglietto notato, portarne la soluzione al professore. Essi lasciano agli studenti trattati, tavole, e tomi, mi diceva il Sig.r Schulz, tutti que' mezzi cui un ingegnere, od altra persona, ha in ciascun caso pratico al suo comando; del resto la ristrettezza determinata del tempo, e la varietà de' quesiti rende impossibile che uno lavori per un altro, e trascriva. Fin qui, e non più avanti, vanno le notizie, che ho potuto su questo soggetto raccogliere.

L'istruzione ginnasiale, secondo quesito di cui ella m'onorò, è diversa in Prussia, e in Sassonia, da quello che è nel resto dell'Allemagna. // Nei primi due Stati è montata d'una magnificenza ch'io, Dio me la perdoni, trovo goffa all'ultimo punto. Un ginnasiasta cioè un ragazzo deve in Prussia e in Sassonia fare, prima di venire all'Università, corsi di lingua tedesca, francese, inglese, latina, e greca, in quest'ultima, così difficile, giungere a spiegare Omero e Tucidide; di Storia Naturale Sistemica, nella sua più grande estensione, di Geografia antica e moderna, di disegno, di geometria piana e solida, Aritmetica, Algebra, trigonometria rettilinea e Sferica, di Geometria descrittiva e di geometria analitica, di eloquenza, di stile²⁸, e l'assicuro che so d'aver ancora lasciato qualche cosa. Creda ella che un giovanetto possa sortire da un ginnasio con un'idea, anche all'ingrosso, di quanto ha studiato? Questa deduzione teorica io l'ho verificata in pratica; un giovane mediocre, maturo per l'università, come qui si dice, non sa nemmeno all'incirca altra lingua che la tedesca, e se non isbaglia una divisione di numeri intieri ha profittato molto. È vero che un giovane d'ingegno sorte dal ginnasio uomo fatto, tanto più che i professori ginnasiali essendo ben pagati (ho sentito a parlare d'800 talleri o 3000 fr. appunto) sono in gran parte uomini distinti. Ma però di que-

inviato a visitarla, e stese una relazione per il governo sabaudo, cfr. ASTO, *Fondo Cibrario*, cartella 32, interno 114.

²⁷ Leopold C. Schulz.

²⁸ Fenolio aggiunge in margine «fisica, chimica, storia universale e patria».

sto non ho visto che un caso, in un certo Sig.r Wahnschaffe, uscito dal ginnasio di Magdeburgo, ora ufficiale de' Feldjäger, e candidato forestale.

I ginnasii sono nel resto dell'Allemagna i nostri Regii Collegii di provincia + lingua greca + disegno. Hanno di più in Allemagna le scuole reali (*a re*, non *a rege*) (*Realschule* in tedesco), dove si lasciano via le lingue morte, e non si insiste che sulla Matematica, e sul disegno, passando le altre cose superficialmente. Queste scuole, destinate a somministrare agrimensori, capimastri, giardinieri, falegnami, etc. somministrano a quanto mi fu detto assai buoni risultati, soventi migliori in tutti i punti, che non i ginnasii. Qui posso aggiungere, come i predicatori: *Ho detto, il sacco è vuoto.*

In tanto, per non perdere spazio, gli vo ancora contando, come tenendo conto degli avvisi ch'Ella mi diede, abbia cercato di visitare opificii d'ogni genere, e notarvene le particolarità; non pel fine ch'ella m'accennava, pel quale io sono ancor troppo indietro in istudii tecnologici, e d'altro genere, ma per acquistare cognizioni tali che mi rendan membro utile, se non posso essere membro luminoso, del regio servizio. Tra gli stabilimenti ch'io abbia più minutamente visitati, posso accennare strade ferrate, delle quali io posso quasi dire d'aver studiate la costruzione per tutte quelle che solcano il suolo tedesco, meno una o due; come potrei pure citare le fabbriche di Locomotive, di cui ho visto un numero, relativamente, assai considerevole, e d'una grandiosità che cederà a quelle di Seraing, e all'Inglesi, ma a nessun altra sicuro, e anche queste non restan a gran fatto inferiori. E parlando di strade ferrate, io mi prendo la libertà di mostrar come nel viaggio da Lipsia a Monaco, sulla strada ferrata che va da Lipsia ad Altemburgo verso Hof, abbia osservato un semplicissimo miglioramento di costruzione produrre effetti superiori ad ogni aspettazione. Questo consiste nel fermare fra due pali verticali cacciati a forza nel suolo ogni traversina corrispondente ad un punto di combaciamento tra due pezzi di rotaja, in modo di impedire totalmente i moti in direzione perpendicolare all'asse della strada, della traversina medesima, ed in parte ogni altro modo. Questa semplice aggiunta è capace di produrre una dolcezza nel moto de' treni, e quindi una corrispondente minor logorazione delle traversine, e delle macchine assolutamente singolare, che colpisce non solo un ingegnere delle strade ferrate, ma un viaggiatore qualunque, che percorra in un *waggon* quel pezzo di strada; si direbbe che arrivati ad un certo punto le rotaje diventino d'un pezzo solo. Mi permetta di dirle, anche una volta, come ciò sia ad un dipresso miracoloso. Mi creda, qual mi pregio d'essere, della Sig.r V. Ill.ma Devot. Servitore Fenolio G.D.

2.7. G.B. Genesio, S. Grandis, G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Malines 1847]

MNRIT, *FFG*, scat. 18, cart. 44, 595, c. 1r-4v

Monsieur le Chevalier

Voilà déjà bien longtemps que nous aurions dû vous écrire, et notre retard serait inexcusable s'il avait pour cause la négligence ou l'oubli. Mais il n'en est point ainsi, et vous avez sans doute pensé que, si nous attendions, c'était pour vous donner des détails plus étendus sur la petite colonie organisée par vos soins. Nous n'aurions à vous parler, dans les premiers temps, que de notre voyage et du plaisir que nous avons éprouvé à voir de nos yeux tant de belles et grandes choses que nous ne connaissions que par les géographies. Mais tout cela ne valait pas la peine de vous être conté à travers les six degrés de latitude qui nous séparent de vous. Nous avons pensé qu'il était mieux de bien laisser s'établir le cours de nos travaux, avant de vous écrire, persuadés que vous liriez avec plus de satisfaction des détails sur nos études que des descriptions de touristes.

Vous avez sans doute vu le petit rapport écrit à Mr. le Ministre après notre arrivée, ainsi que le programme dressé par Mr. Masui. Jusqu'à ce jour nous nous sommes conformés à celui-ci autant qu'il a été possible, et nous ajouterons que le zèle, la sollicitude paternelle de Mr. le Directeur ne nous fait jamais défaut. Au milieu de ses innombrables occupations, il a toujours, au besoin, un moment pour nous. Par ses recommandations spéciales, les Ingénieurs et les employés des chemins nous traitent avec une obligeance toute amicale. Ils sont toujours prêts à nous aider de leurs connaissances et de leur pratique, et leur empressement ne se dément jamais. Il y a certainement là quelque chose qui accuse la bonté de ces messieurs, et nous laissera un souvenir cher de l'hospitalité belge. Les recommandations de Mr. Masui ont du poids, sans doute, mais il faut de la générosité pour les comprendre ainsi. L'un d'eux a poussé l'amabilité jusqu'à nous faire construire un modèle en bois, pour nous servir dans l'étude des questions fondamentales sur la distribution et la détente de la vapeur. Ce jeune homme nous a été fort utile dans les commencemens. Nous n'avions jamais vu la plus petite machine à vapeur, et bien que nous connaissions les principes fondamentaux, nous n'avions pas laissé que d'être un peu ébahis, à notre arrivée au milieu des vastes ateliers à Malines. Nous avons employé trois semaines à nous familiariser, à faire connaissance avec les nombreuses machines qui y fonctionnent. Cette étude préliminaire nous a coûté assez de peine; mais en fin le jour s'est fait dans notre esprit et aujourd'hui la plupart des difficultés se sont évanouies. Il est fort heureux que Mr. Masui nous ait d'abord fixés à Malines, où nous avons tous les moyens de faire de bonnes études. Ici, rien ne nous manque, ni conseils, ni explications, et nous sommes entièrement maîtres de voir, de remuer, de démontrer etc. À Seraing il est probable que nous ne trouverons pas des

hommes aussi obligeants et nos ressources devons surtout être en nous. Seraing appartient à une Société anonyme formée par la plupart des créanciers de John Cockrill; on y fabrique pour vendre, il est donc possible que le personnel de l'établissement n'ait pas pour nous toute l'obligeance que nous trouvons ici. Toutefois nous espérons beaucoup de M.r Masui et de la perspective des locomotives que notre gouvernement va commander. Puis nous arriverons là déjà assez forts pour marcher sans l'aide habituelle d'un directeur et pouvant bien profiter des huit mois que nous y passerons. Enfin nous n'omettrons rien pour tirer le meilleur parti possible de notre temps et retourner en Piémont suffisamment exercés dans notre spécialité. Nous serons contents si nous parvenons à répondre // sous ce rapport à la confiance si honorable dont nous avons été l'objet. Nous donnons à l'étude des locomotives presque tout notre temps; et nous n'avons que quelques heures innocupées que nous employons à repasser les principes de la Mécanique. Ainsi nos idées²⁹ deviennent chaque jour plus précises et plus étendues, puis rattacher ce que nous voyons à ce que nous avons appris, cela met un peu de poésie dans notre métier. En même temps que nous étudions les machines, nous avons à Malines l'avantage d'assister à toutes les réceptions de fournitures qui s'y font le mardi par les Ingénieurs et les chefs d'atelier. Ces fournitures comprennent tout ce qui tient à l'entretien des railway, des machines et des voitures. Une fois reçus, les matériaux restent en dépôt dans le magasin central, d'où ils passent ensuite, selon le besoin, dans les divers ateliers. Ainsi nous apprenons à juger de la qualité du fer, du cuivre manufacturé, du bois, de la graisse etc., et à découvrir les fraudes des entrepreneurs. Ces visites sont longues, minutieuses et inexorables, et comme nous demandons toujours le pourquoi du refus ou de l'acceptation, elles deviennent pour nous une école instructive.

À la fin du mois nous allons être employés à la conduite des convois. Nous resterons quinze jours sur chacune des quatre lignes. La manœuvre et l'entretien des machines et du petit matériel, tel sera l'unique objet de notre étude pendant les mois de juillet et d'aout. À la fin de celle campagne M.r Masui nous dit que nous pourrons monter avec confiance sur une locomotive quelconque, et que nous serons capables d'en remonter aux chauffeurs. Voilà, monsieur le Chevalier, un tableau bien raccourci de nos occupations, nous nous sommes abstenus de trop de détails dans la crainte de devenir fastidieux, ne voulant être longs que lorsque vous le // désirez. La vie active que nous menons ne nous laisse pas sentir le poids du temps; la paix et la bonne harmonie régnant entre nous; nous vivons parmi une population excellente, nous ne sommes en rapport qu'avec des hommes bons et d'une obligeance infatigable autant que gracieuse, nous sommes animés par le désir et

²⁹ È ripetuto due volte nel testo "nos idées".

l'espoir de devenir en fin bons à quelque chose, c'est plus qu'il n'en faut pour nous rendre contents. Du temps en temps nous faisons quelques excursions utiles, grâce aux coupons qui ne nous coutent rien. Ainsi, nous sommes allés voir le magnifique entrepôt que l'on construit à Anvers, et où l'on prodigue le fer; il coutera près de cinq millions. Nous avons vu les admirables machines des plans inclinés de Liège, auxquelles nous consacrerons bien une quinzaine de jours. Enfin nous ne manquons pas de visiter les travaux près des quels passent les chemins de fer. Il nous manque du temps pour faire des études sérieuses sur les constructions publiques, mais nous nous consolons en pensant que ce n'est pas là le but de notre mission, et qu'après tout nous pourrions en emporter des souvenirs utiles, sinon des croques complets. Chaque jour nous admirons d'avantage l'activité qui règne autour de nous dans les grand travaux que l'on a exécutés et que l'on entreprenne chaque jour, on se croirait au milieu d'une grande nation, et l'on se demande avec surprise où cette famille de quatre million d'âmes puise ses ressources. Nous ne pouvons voir cela qu'en passant, nous, mais les économistes trouveraient en Belgique de beau sujets d'étude.

Avant de clore cette lettre, déjà si longue nous ajuterons quelques mots sur nos ouvriers. Ils sont très bien traités dans les ateliers où nous les voyons tous les jours. Eux-mêmes nous // disent qu'on a pour eux toute la complaisance désirable. Ils sont été répartis dans les ateliers conformément au programme de M.r Masui. Jusqu'à ce jour il y en a eu deux à l'atelier de montage, deux à celui des modèles, et deux à la tournerie et à la fin du mois il seront changés. Les chefs d'atelier nous font tous les jours les éloges de ces jeunes gens; ils sont animés du meilleur esprit, pleins d'ardeur et d'intelligence. Leur tenue est très décente et convenable, et ils se montrent très polis envers tout le monde.

La prochain fois nous prendrons la liberté de vous dire deux mots de nos finances. Nous sommes presque honteux de vous rappeler ce sujet, mais nous connaissons trop votre bonté pour craindre de paraître indiscrets. D'ailleurs vous êtes notre unique médiateur, pour cela comme pour le reste. À quoi pourraient servir nos Jérémiaades au près des hommes d'affaires? Ils ne comprendraient pas qu'avec deux cents francs par mois, on puisse avoir besoin de troubler les moins du monde leurs belles colonnes de chiffres. Et pourtant nous nous trouverons dans ce cas. En partant de Turin, M.r Maus nous disait que nous aurions des économies. Nous savons que nous ne sommes pas ici pour chercher à mettre de côté: l'argent du gouvernement doit être utilisé le plus possible dans l'intérêt de nos études. Or, nous avons beau en mettre de la réserve dans nos dépenses, la réalisation d'une économie même minime nous apparait toujours à l'état de problème, et au lieu d'être en avance // nous nous trouvons en arrière. (...) Nous en étions là de cette lettre, lorsque nous l'avons interrompue par suite de la plus agréable surprise qui put nous êtes faite. Depuis longtemps on parlait des fêtes qui devaient

avoir lieu lors de l'inauguration du chemin de fer qui relie maintenant Paris à Bruxelles. Il était bien naturel que nous eussions grande envie de voir une fête de ce genre, mais il était inconvenant d'importuner M.r Masui à cet égard, aussi sommes-nous restés sans lui manifester le moindre désir. Il avait pensé à nous! L'avant-veille il nous écrivit: Je désire que vous assistiez à toutes les fêtes, et que vous fassiez le voyage de Paris; vous n'aurez d'autres frais que ceux de votre entretien, je vous ai fait comprendre dans les invitations. (...) // (...) Puis le lendemain à une heure, c'est-à-dire 13 heures après l'ouverture du bal, nous étions à Paris! Nous avons parcouru la ligne du nord si rapidement que nous n'avons pu observer que fort peu de choses. La voie est bien tracée et solidement établie: les rails pèsent 30 Kilg. Nous avons remarqué les machines à cylindres extérieurs, qui sont en majorité. Il y a aussi beaucoup de différences entre les voitures françaises et les voitures belges. On admire généralement le débarcadère de Paris, pour l'élégance, l'originalité de l'architecture et la belle distribution. Les Belges avouent leur infériorité sous ce rapport. À Paris nous avons été sur pied pendant deux jours. Nous avons négligé plusieurs monumens pour voir les chemins de fer de Versailles rive gauche et rive droite. Les machines et les voitures sont loin d'être aussi bien entretenues qu'en Belgique; et celles-ci sont d'une combustion si légère, qu'elles doivent se dégrader promptement et résister beaucoup moins que les nôtres aux effets d'un accident. Nous sommes courus de là au chemin de fer atmosphérique de St. Germain. Nous n'avons pu que parcourir les travaux qui sont très avancés. On monte le tube conducteur et les machines fixes. Quand il marchera, il faudrait bien qu'on nous donnât la permission et les moyens d'aller passer quinze jours à St. Germain, pour étudier ce travail. On parle déjà d'appliquer en grand le même système en Allemagne. C'est la seule occasion que nous puissions avoir. Nous pourrions y aller en quittant la Belgique. Alors nous pourrions dire quelque chose. Aujourd'hui nous aurions mauvaise grâce à parler de choses que nous n'avions qu'entrevues. C'est pourquoi nous nous sommes bornés à vous conter simplement un épisode plus intéressant parce qu'il nous a laissé apercevoir que par ce qu'il a ajouté à notre instruction. Trois jours après nous étions à Malines rendus à nos occupations. Nous ajouterons que nous n'avons rien dépensé. Denarié a été notre Cicerone, et Rothsild a fait nos frais de voyage. Il y a six mois, nous nous serions imaginé tout hormis cela. Il est maintenant grand temps de vous demander pardon d'une lettre si démesurée. Votre bonté bienveillante a excité notre confiance, elle est devenue parleuse, mais croyez bien, Monsieur le Chevalier, que cette liberté envers le protecteur aimé ne nous fait point oublier le respect du maître vénéré, et permettez nous de nous déclarer avec l'effusion d'une reconnaissance toute filiale, vos très humbles et très obéissants serviteurs Genesio, Grandis et Sommeiller

2.8. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Malines 10 febbraio 1848MNRIT, *FFG*, scat. 18, cart. 44, 590, cc. 1r-2v.

Malines le ... X février 1848

Monsieur le Chevalier

Je n'essayerai pas de vous peindre la joie dont vous venez de me remplir; il y a bien longtemps que je n'en avais pas éprouvée une pareille. Me voilà libre d'un souci que j'avais religieusement gardé, depuis le jour où j'ai pu comprendre que Dieu en avait fait mon seul droit d'ainesse. Qu'il vous rende tout le bonheur que je vous dois! Voilà deux ans que vous avez la main dans tout ce qui m'arrive de bien. Soyez en mille fois béni! Je ne vous prierai de croire à la ferveur de notre reconnaissance; elle n'est point au-dessous de ce que vous pouvez imaginer. Je n'ai pas cru convenable d'adresser directement mes remerciements à S.E. Je ne saurais comment concilier le respect avec l'entraînement qui me gagne, quand je pense à sa bonté. Dites-lui, je vous prie, que si sa bienveillance nous touche profondément, nous sentions aussi toute l'étendue des devoirs qu'elle nous impose. D'autres serviront l'Administration d'une manière plus distinguée, mais personne ne nous surpassera en zèle et en dévouement. Mon frère sera complètement à nous même de remplir les fonctions de chef de station dans dix-huit mois, au plus. Il est allé passer deux mois au pays, pour rétablir un peu ses forces. Je lui ai écrit l'heureuse nouvelle; et avant de partir pour l'Angleterre, je prendrais toutes les mesures pour qu'il puisse immédiatement entrer dans une des Stations principales de la Belgique et y faire sa pratique administrative.

Oui, M.r le Chevalier, je suis très content d'aller en Angleterre et je ferai tout mon possible pour en rapporter des observations // utiles sur les chemins de fer. Voilà un mois et demi que je suis à Malines occupé entièrement de constructions de voitures. J'ai fait et fait faire les calques d'à-peu-près tout le matériel roulant. J'ai une cinquantaine de feuilles. Je ne puis trop remercier M.r Belpair³⁰ de l'amitié avec laquelle il s'est prêté à tous mes désirs. Je dois à son empressement les dessins des diligences nouveau modèle, à suspension anglaise, que l'administration paraît vouloir adopter. Mes camarades ont pris un calque. M.r Fischer m'avait demandé mes papiers et mes dessins; j'ai cru devoir les garder; je serai bien aisé de les avoir avec moi pour comparer ce que je verrai à ce que je ai vu, et pour m'éclair dans ma besogne. M.r Masui convient maintenant que nos voitures sont de malheureux modèles. Il est bien regrettable qu'on n'ait pas cru dans le principe ceux qui étaient déjà de cet avis.

Je recevrai avec le plus grand plaisir toutes les recommandations et les conseils que vous voudrez bien m'envoyer en Angleterre. Je vous les prierai

³⁰ Belpair, Ingegnere capo della Stazione di Malines.

de les envoyer à notre Ministre, à Londres. Je me propose de vous écrire souvent, non plus pour vous parler de pays que maintenant vous avez vus, mais pour vous faire part de ce qui me semblera intéresser notre chemin de fer, et vous dire ce que je ferai et penserai, pour que vous me pincez vite l'oreille si je me fourvoie.

Les nouvelles de Belgique seraient intéressantes si elles ne palissaient devant celles qui nous arrivent chaque jour de l'Italie, comme des coups de tonnerre qui annoncent au monde qui Dieu souffle là-bas! Ah! combien notre Roi est grand! Tous les cœurs // sont à lui! Que nous sommes fiers d'entendre tout ce qui se dit et s'écrit! Avec quel enthousiasme nous allons prendre la carabine s'il est obligé de dire: savez-vous! je répète avec vous: que Dieu nous protège!

J'ai ramassé encore quelques documents qui vous feront plaisir et j'en ai demandé beaucoup d'autres. J'ai fait connaissance avec un chef de bureau au ministère des travaux publics, qui me donne tous les papiers dont il peut disposer. Je compte rester en relation avec lui. Cela nous sera fort utile; il me tiendra au courant des adjudications et des innovations. Quand je serai en Piémont je lui enverrai quelques châtaignes. En Belgique elles se vendent deux franc le kilogr. Et c'est un cadeau très présentable.

Vous vous rappelez sans doute ce triple et horrible assassinat qui eut lieu à Bruxelles lors de votre passage en cette ville. Le procès des deux coupables a eu son cours. Quels Scélérats! ils seront guillotiné la semaine prochaine. La misère règne toujours dans les Flandres; le typhus y fait de grands ravages, ainsi que les maladies qu'engendre la faim. On fait des souscriptions partout. En quelques jours Anvers a donné plus de cinquante mille francs. Vos livres partiront avec les locomotives. Je ferai aussi embarrasser des miens et de tous mes papiers. C'est en volume et en poids dix fois plus que je n'ai apporté.

Je savais déjà que vous aviez été nommé membre du conseil supérieur de l'Instruction publique. Je m'en suis réjoui, moins pour vous que pour le bien que vous êtes appelé à faire. Oh! que le bon Dieu vous conserve longtemps sain et sauf! l'avenir avance, il est proche, et il vous apporte votre noble tâche. // Je vais faire mes paquets pour partir dans la semaine, et aujourd'hui je n'ai plus qu'à vous prier d'agréer les sentiments de respectueuse et filiale affection que je conserverai toujours. Votre bonté vers moi me remplit d'un attendrissement que j'ai peine à contenir. Maintenant, je suis heureux, je ne désire plus rien, que de mériter par mon travail la bienveillance dont vous et S.E. notre bon Ministre m'avez donné tant de témoignages. Mais j'ai ainsi contracté une dette qui sera toujours chère à mon cœur. Vous me dites: pensez à moi! demandez à M.r Emile³¹ comment il pense à son pè-

³¹ Emilio Giulio.

re, et croyez que bien d'autres que moi vous répondrons de même, entre autres cet aimable Pansa. Je dis mille choses aimables à votre fils M.r Emile. Je voudrais bien aussi, si vous le croyez convenable, présenter mes hommages à mon excellent M.r Pollone³² dont le souvenir nous est cher à tous. Et vous, M.r le Chevalier, agréés toute mon âme votre respectueux et affectionné serviteur G. Sommeiller

P.S. Je rouvre ma lettre. Il est donc vrai! oh joie et délire! La rue est disparue! voilà le Sinai! voilà l'envoyé de Dieu qui descend avec les tables sacrées! O Charles, o mon Roi! nous savons tous; nous avons tout lu! et nous sommes ici! oui, oui vive notre Roi! allons, maintenant, il y a une Italie! on dit qu'on nous menace: nous sommes trois millions de soldats! ah! Monsieur, je vous embrasse mille fois, mille bénédictions sur Charles Albert, que Dieu le protège dans sa Sainte Cause. Vit-on-jamais de plus belles choses sous le soleil? heureux roi! heureux peuple!

2.9. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Londra 18 aprile 1848

MNRIT, FFG, scat. 18, cart. 44, 591, c. 1r-2r.

Londres le 18 avril 1848, N° 7 Brook Street Grosvenor Square
Monsieur le Chevalier

Je n'ai que peu de temps, un rapport va partir, et je veux y mettre cette lettre pour vous. J'y joins la lettre de M.r Higgins, ami de Mr. Nicolle³³, par laquelle il fait la proposition que vous savez. Voici, maintenant, pourquoi nous n'avons que la faire parvenir à l'administration. Il est évident que recevant une pareille proposition sur les lieux, nous ne pouvions l'envoyer à Turin sans l'accompagner de réflexions propres à en faire connaître la valeur. Nous avons donc pensé de visiter très en détail les ateliers de M.r Higgins, et de prendre sur son habilité etc. toutes les informations nécessaires. Un jour, donc je suis parti de Manchester pour Birmingham avec Melchioni³⁴ pour aller passer une journée chez M.r Higgins. Il nous avait promis beaucoup de dessins de voitures par lui construites. Nous le vîmes chez M.r Nicolle, près de Birmingham! Quel ne fut pas notre surprise, lorsqu'en nous remettant la note dont // vous recevez copie il se refusa nettement à nous faire voir ses ateliers et les travaux! Il nous donna une raison assez peu flatteuse pour nous; il redoutait qu'en passant nous lui prissions le secret des machines inventées par lui et qui travaillent dans ses ateliers. Sa production de dessins se résuma toute entière dans la remise d'un dessin de deux décimè-

³² Ignazio Pollone.

³³ E. Nicoll, ingegnere delle *London Works*, a Birmingham. Un suo disegno è in BSCP, FG, cont. 36, cam. 3.

³⁴ Stefano Ignazio Melchioni, ingegnere.

tres représentant une diligence en élévation. Malgré cela nous aurions désiré faire connaître ce projet à l'administration, pensant que ce serait une bonne chose pour nous (et c'est dans cette pensée que nous l'avions suggéré indirectement) et si nous avons pu l'accompagner de quelques renseignemens, nous aurions envoyé les pièces à Turin; mais de tous ceux auxquels nous avons parlé de M.r Higgins, personne n'a pu nous en dire quoique ce soit. M.r Geach, qui est Maire de Birmingham et banquier ne connaît pas de constructeur de ce nom; M.r Scholefield, grand négociant auquel nous étions recommandés, ne le connaît pas d'avantage. Nous croyons bien qu'il a quelque établissement, et que M.r Nicolle ne nous a pas mystifiés, mais en définitive, nous ne pouvons rien dire parce que nous n'avons rien vu. Maintenant que vous savez la chose personnellement, voyez s'il aurait lieu // de revenir à la charge. Point de nouvelles importantes en Angleterre: les chartiste préparent une nouvelle démonstration pour le lundi de Pâques, le Ministère de son coté, s'entoure de bills, de bâtons, de canons etc. Je vous fais part de la joie que j'ai éprouvée en lisant votre nom sur la liste des Sénateurs. Parmi tant de noms il est doux d'y voir ceux que l'estime publique a indiqués au pouvoir, et que des idées, des sentimens, grands autant que philanthropiques, ont rendus chers au peuple. Jamais plus beau théâtre ne fut donné aux hommes de talent et de cœurs. C'est une nouvelle ère à fonder! Que Dieu vous donne la force; le courage, vous l'avez! Mes vœux vous accompagneront partout, et à quelque degré de l'échelle gouvernementale, que les nécessitez de la patrie vous fassent monter, rappelez-vous toujours de ceux qui resteront en bas, et qui resteront commencé à vous aimer sur les bancs de votre école. Agrées mes hommages, et mon inviolable attachement votre respectueux et affectionné serviteur G. Sommeiller.

2.10. Estratto da G. Sommeiller a C.I. Giulio, Tredegar Ironworks 30 luglio 1848

MNRIT, *FFG*, scat. 18, cart. 44, 593, c. 1r-2v.

Tredegar Ironworks (Wales) le 30 juillet 1848

Monsieur le Chevalier

Il y a quinze jours que j'ai entre les mains la petite note que vous trouverez sur une autre page, sans avoir jamais eu le loisir de l'accompagner d'une lettre qui put réparer le silence que j'ai gardé pendant si longtemps. Vous m'excuseriez sans doute si vous saviez combien la vie que nous menons ici est brisée et coupée par les occupations que nous donnent les affaires, par les courbes multipliées et les écritures qu'elles nécessitent. Quand je trouve un moment, je cours irrésistiblement chercher les journaux pour savoir l'état des choses dans ma patrie. Une fois hors des usines, c'est là mon premier besoin et il me prend les quelques heures qui m'appartiennent dans la soirée. Parmi

les nouvelles, bonnes ou mauvaises, je viens d'en trouver une dans le Sun, dans un vieux n.°, qui m'a frappé droit au cœur. Il y est dit que le Ministère à Turin va donner collectivement sa démission! Si Mons. Des-Ambrois et vous quittez les affaires, ce sera un grand chagrin pour moi. Vous savoir-là était un soulagement, un encouragement qui émoussait bien des épines. Mes regrets sont purs, croyez-moi: notre excellent Ministre m'a mis hors d'état de désirer d'avantage, dans ma position. Sa bonté et votre bienveillance me rendaient mes devoirs chers et aimables, je ne vais plus en connaître que la sévérité. À le garde de Dieu! J'irai droit dans mon chemin; et si la suite de ma carrière doit être moins riante, ce sera toujours un besoin pour moi de vénérer les personnes respectables sous les auspices desquelles je l'avais commencée. J'ai dit ma carrière, mais au fond, j'ignore si j'ai l'espoir de la parcourir jusqu'au bout. Que deviendra mon atome dans le tourbillon qui agite l'Europe et notre patrie en particulier? Je ne m'effraie de rien mais tant de vocations ont changées, que la mienne pourrait bien devenir incertaine. J'entends dire tant de choses sur l'Italie // et sur la Savoie que je ne puis nourrir aucune espérance pour l'avenir; d'ailleurs je n'y pense pas, toute l'activité de mon esprit se consume en aspirations, en vœux, en désirs, en prières, pour que cette fois le sang ne se répande pas en vain. C'est un bonheur que j'ai beaucoup à faire, l'idée de mes devoirs rétablit toujours la calme dans mon esprit, quoiqu'elle y mêle assez d'inquiétudes. Je ne compte pour rien la peine et la fatigue qui me font plutôt du bien, mais j'ai encore gravés dans l'esprit les Mots, qu'on nous a écrits plusieurs fois. La Commission agira sans sa *responsabilité personnelle*; il est bien naturel que chacun ait la responsabilité de ses actes; mais quand on le rappelle formellement il peut paraître qu'on allait l'oublier. En fin cela me donne le chair de poule, malgré la voix intérieure qui me dit: *All right!* Je profite de ceci, comme transition pour vous demander une grâce. D'abord, je n'ai pas besoin de dire que je suis aux ordres de l'administration comme le serviteur de l'Évangile; je serai toujours content d'exécuter tous ses ordres, et de faire mon possible pour me rendre utile; c'est mon profession de foi, elle me fera pardonner le désir que j'éprouve de savoir, à peu près, ce que je deviendrai, après que les contrats actuels seront remplis; ce que aura bientôt lieu, car chaque jour nous expédions des rails. Ces autres Messieurs comptent s'en aller pour l'hiver: pour moi je n'ai ni plan, ni projet. Cependant, si mon séjour ici paraissait devoir se prolonger jusqu'à l'entière exécution des contrats faits par la Commission, et dont l'un, celui des locomotives sera sur le métier avant l'hiver, il me serait bien agréable et utile de le savoir; je pourrais prendre mes mesures pour voir en détail le service sur quelques lignes dont on m'a promis l'entrée; je ferais venir de la Belgique toutes mes notes et mes papiers qui me deviendront indispensables, je rangerais en Savoie de petites affaires qui sont en suspens; enfin j'irais passer quelque temps aux Ateliers de Newcastle pour parler de nos locomotives et connaître en détail si l'on ne s'écarte point des conventions.

3.

Lettere di C.I. Giulio alla moglie dall'estero, 1847

Su incarico del governo sabaudo, dall'agosto al novembre del 1847, Giulio compì un lungo viaggio per l'Europa, insieme a suo figlio Emilio³⁵. Nel suo itinerario visitò industrie, fabbriche e officine, accademie, scuole e osservatori, musei e banche nella Prussia, nel Belgio, nell'Inghilterra e nella Francia. La corrispondenza con la moglie durante questo periodo è densa di notizie, considerazioni e dettagli interessanti sulle relazioni da lui intrattenute con industriali, politici e scienziati. Le descrizioni dei luoghi e le riflessioni sulla politica, sull'arte, sull'istruzione e sulla società riflettono il suo attaccamento a Torino e il suo desiderio di compiere un'opera utile per il progresso scientifico, tecnologico e culturale del Regno di Sardegna che si sarebbe poi esteso all'Italia intera.

3.1. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colmar 12 agosto 1847

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, 46, cc. 1r-2r.

Mia bella e buona e cara

La data di questo biglietto che ti scrivo in frettissima alle 10 di sera, ti farà avvisata di un cambiamento nel nostro itinerario; domani mattina alle 8½ saremo a Strasburgo, e fra due o tre giorni a Brusselle dove mi tarda di arrivare, con la speranza di trovarvi più d'una tua lettera. Ieri siamo arrivati a Wesserlinga a visitare la manifattura del Sig.r Roman, da cui la raccomandazione del Nostro Sig.r Defernex ci ha procurato l'accoglienza più gentile e cordiale. Il Sig. Roman ci ha trattenuti con sé a pranzo e la notte, onde non abbiamo potuto partire da Wesserlinga che stamattina &c &c. fammi il piacere di dire tutto ciò a G.G.³⁶ acciò egli ringrazi per noi il Sig.r Defernex, al quale fra uno o due giorni scriverò pure direttamente. // Questa lettera ti giungerà macchiata, perché i Colmaresi, nel polverino, mettono acqua in luogo di sabbia. La mia lettera di Basilea non ti sarà forse ancora stata recapitata quando riceverai la presente, perché l'ho rimessa al Sig.r Notaio Dallorta, che torna a Torino passando per Berna, e che ha promesso di portartela egli medesimo. Addio mia Carlotta, addio mio Carluccio. Siate saggi e buoni, cioè pensate a noi poveri viaggiatori; una dodicesima parte della nostra assenza // già è passata; possano gli altri undici dodicesimi passare rapidamente. Gli addii a tutti gli amici. Amami. Emilio sta benone, ed io benissimo. Entrambi vi abbracciamo a quattro braccia. Giulio

³⁵ Emilio Giulio (1829-1877).

³⁶ Giovanni Giacomo Pollone, cognato di C.I. Giulio.

3.2. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Heidelberg 15 agosto 1847

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, 48, cc. 1r-2v.

Eidelberga 15 Agosto 1847

Mia buona e Cara

Ora siamo intedescati davvero, e ci tocca parlare meglio coi cenni che con le parole: che cosa diavolo ha mai fatto quel matto di Nembrotte³⁷ a far entrar nel mondo questa maledetta confusione delle lingue! Insomma eccoci qui nel cuore della Tedescheria onde non riusciremo se non fra alcuni giorni: cioè due almeno per Francoforte, uno per Magonza, uno od uno e mezzo per Colonia, poi una frazione per Acquisgrana. Poi torneremo a riveder le stelle, cioè a parlar francese nel Belgio.

Ieri mattina dopo visitata la biblioteca di Strasburgo, molto ricca di preziosi manoscritti e di stampe del 15° Secolo, e fatto amicizia col bibliotecario di colà, Sig. Prof. Iunck, ce ne siam venuti ad Eidelberga per la via ferrata Badese, bella, ben costrutta, ben servita, ma noiosa come una via di ferro, come tutte le vie di ferro. E s'io riesco allo scrivere più noioso del solito, danne pur colpa alle vie di ferro, che instupidirebbero ogni uomo più spiritoso e brillante. Una strada dritta dritta dritta, piana, piana, piana, liscia, liscia, senza traballi, senza pozzanghere, senza sassi, senza fossi, senza accidenti: un correre, correre, // correre, correre, anzi volare senza fine, chiusi in un carrozzone; un non parlare mai, mai, mai, in una città, in una villa, ma sempre più o meno lontani da essa, e solo sentire ogni quarto d'ora lo stridore del fischietto che annunzia l'avvicinarsi di una stazione, che poi tutte si rassomigliano come le uova. E intanto case e colture, alberi e siepi, uomini e bestie, tutto vederei volare, girare, turbinare intorno come in un sogno. E sapere che qualunque cosa sia per accadere tu sarai sempre passivo, fortunato o disgraziato, vivo o morto, incolume o storpiato, ma senza un mezzo al mondo di migliorare con la prudenza, o con la risolutezza, o col coraggio, o con la destrezza la propria fortuna. Tutto ciò, e molte altre cose ch'io taccio fanno del viaggiare per vapore, la cuccagna del corpo, ma un supplizio morale che imbestialisce e deprime. Dunque perdonami la stupidità del mio scrivere.

A Strasburgo abbiamo pur visitata una Scuola infantile della quale parleremo poi minutamente; ma una cosa è certa, tutto il mondo è paese: e le maestre, le visitatrici e gli alunni di Strasburgo, sono precisamente animati dalla medesima specie che le Maestre, le Visitatrici e gli alunni di Torino, salva la differenza della latitudine e della lingua e non ti fidare delle relazioni di miracoli lontani. //

³⁷ Nimrod o Nembrot, com'è chiamato nella *Divina Commedia*, è il personaggio biblico colpevole di aver causato la confusione delle lingue e aver costruito la torre di Babele.

Descrivere per iscritto e in poche parole la bellezza, la meravigliosa bellezza del Castello rovinato di Eidelberga, e della vista che si gode di lassù non è cosa possibile. Noi ci siamo stati stamattina più di due ore e mezza, e l'abbiamo minutamente visitata in tutte le sue parti, e ve ne portiamo i migliori disegni che abbiamo potuti procurarci. Abbiam pur visitato le botti gigantesche della crotta sotto il Castello: e tutto ciò ci darà argomenti a chiacchierare senza fia quando Dio vorrà che ci ritroviamo. Or passando a tutt'altro vengo al Consigliere e Professore Mittermaier³⁸, cui ho consegnato la lettera del Conte Petitti³⁹, che ci ha colmati di gentilezze, che mi ha fatto conoscere la sua moglie, due sue figliuole, un suo genero, tre nepotini, due figliuoli ed una nuora: tutta gente fatta alla buona e piena di cuore. Egli mi ha procurato eziandio la conoscenza dell'Illustre Professor Rau⁴⁰; ed oggi è venuto prenderci in carrozza alle quattro, per portarmi in compagnia del Consigliere Müller di Wurtemberg, ai deliziosi giardini di Schlassinga, a due miglia di qui, dove trovammo adunata tutta la famiglia, e facemmo insieme, e fra i fiori e le erbe una merenda (che a noi due servì di pranzo) con tè, e salami, e biscottini, e prugne, e butiro e latte; e vino e quelle tante cose che Inglesi e tedeschi mescolano insieme in queste cotali merendate. Insomma tra mangiare, e bere, e chiacchierare, e passeggiare in quei giardini d'amenità // siam rientrati in città alle nove di sera, molto soddisfatti della nostra giornata, ma anche molto stanchi, onde abbiam deciso nella nostra saviezza di non partire domani per Francoforte se non col secondo treno della via di ferro del Meno e Nekar.

Se tu poi mi domandassi in buona fede com'io abbia adempiuto finora la mia missione, risponderci: col divertirmi molto, e col lavorare poco o nulla, e quel poco con pochissimo frutto. Tutte cose ch'io prevedeva benissimo fin di costà, e di cui per conseguenza non mi meraviglio punto punto. Spero, non so con quanto fondamento di poter essere meno scioperato in avvenire, e particolarmente a Brusselle; ma l'uomo propone e Dio dispone, egli è quello che Dio vuole, e sarà quel che Dio vorrà.

Non so se questa lettera ti raggiungerà ancora in Torino: quando sì, fa sapere a Scialoja⁴¹ ed a Petitti che Mittermajer e Rau mandano ad entrambe

³⁸ Karl Joseph Mittermaier (1787-1867) giurista ed economista tedesco.

³⁹ Carlo Ilarione Petitti (1790-1850) conte di Roreto, economista e consigliere di Stato. Il suo epistolario è edito in *C. Ilarione Petitti di Roreto Lettere a L. Nomis di Cosilla ed a K. Mittermaier*, a cura di P. CASANA TESTORE, Torino, 1989.

⁴⁰ Karl Heinrich Rau (1792-1870) studioso tedesco di economia politica. Cfr. C. I. Petitti a K. Mittermaier, Torino 31.7.1847, in *Lettere ...*, a cura di CASANA TESTORE, 1989 cit., p. 485-486.

⁴¹ Antonio Scialoja (1817-1877), professore di Economia politica all'Università di Torino.

mille complimenti. E tu saluta, abbraccia tutta la famiglia nostra, manda nuove di noi ai Calandreschi, e baciami cento volte il mio Carluccio, e pregalo di baciarti cento volte per me. Emilio va facendosi ogni dì più amabile e sciolto; egli ti scriverà presto. Voglimi bene, mia Carlotta, da lontano come da vicino. L'emicrania non si è più attentata di venire dopo il dì della partenza. Addio Giulio.

3.3. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Francoforte 16 agosto 1847

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, 49, c. 1r-v.

Francoforte 16 Agosto 1847

La mia musa non ischiara di niun itinerario, non astretta a niun orario, libera come il vento che sibila tra le fronde, o come l'acqua che serpeggia nelle verdeggianti praterie; la mia musa anche nella storia ci vuole trovare la libertà della poesia e sprezzando l'ardire de' tempi, e la giusta serie de' luoghi, ora va ora torna; purché ella scorga alcuna cosa, che meriti di trarla a sé. Tutto ciò vuol dire ch'io sto per tornar indietro con questa mia lettera ad alcune cose che non ho dette nelle precedenti, e che ti converrà, mia buona Carlotta, contentarti di metter tu medesima ogni cosa a luogo suo.

Da Torino a Ginevra non ci ha gran cosa da osservare, o per dir meglio le osservazioni che posson farsi non offrono per noi gente del paese grandi novità. A Ginevra due cose colpiscono a prima giunta: la grande attività commerciale, e l'inquietudine politica: vi si vede un popolo non molto soddisfatto del presente, e poco fidente dell'avvenire. Il presidente Fazy⁴², l'uomo dell'ultima rivoluzione, già più non è alla testa del movimento: i più ardenti radicali già veggono in lui un ostacolo; tutto ciò mi è stato detto: ma ciò che ho potuto io medesimo osservare è un certo contegno, un certo riguardo, una certa diffidenza di tutti verso tutti, come se ognuno temesse di comprometersi per l'avvenire. Le stesse cose valgono pel cantone di Vand: ma qua le passioni sono più esaltate, le immaginazioni più eccitate, e se vogliamo anche più ammalate; qui è uno de' centri più attivi di radicalismo, qui è più ancor che altrove probabile che si prorompa. Di Berna non dico nulla, perché non ho veduto co' miei occhi; ma a Berna pare, dicono, che il liberalismo sia malcontento del suo capo Ochsenbein e gli rinfacci la sua moderazione. Or che si fa ne' Cantoni Cattolici? Le persone meglio informate con cui mi sono trattenuto persistono a credere // che guerra civile non vi sarà; faccia Dio che non s'ingannino, e che una volta ancora gli Svizzeri non diano all'Europa questo miserando spettacolo, e non siano cagione di determinazioni, per

⁴² Marc Antoine Fazy (1778-1856) presidente del Conseil administratif di Ginevra dal 1846, fu in contatto con C. Cavour.

parte delle grandi potenze, le quali non è quasi possibile adesso il prevedere a che condurrebbero, per la pover nostra Italia principalmente. Da Losanna a Neuchatel passa il divario dal delirio all'assopimento: là si strepita e si schiamazza, e qui si dorme. Neuchatel ha belle strade, belle case, begli alberghi, un bel Collegio, un bello Spedale, un'industria importante, un lago grande, un bel cielo: eppure Neuchatel ti si rappresenta come la Città dei morti; non è quasi possibile di veder Neuchatel senza sbadigliare: ed il solo ripeterne ora il nome mi fa rinascere gli sbadigli. La strada da Neuchatel a Bienne (...)

3.4. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colonia 19 agosto 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, 49, cc. 1v-2v.

Colonia Giovedì 19 Agosto

La lettera cominciata a Francoforte, poi interrotta, sarà or da me ripresa dopo tre giorni a Colonia. Senza affettazione, in questi tre giorni non ho assolutamente trovato un momento di scrivere. Quella che facciamo veramente è una vita da cani: non istiamo seduti altro tempo che quello che passiamo in carrozza, in nave, o a pranzo. Il resto del giorno va tutto in passeggiate, in corse, sovente inutili quanto all'acquirir cognizioni, od al soddisfar curiosità, ma che producon pur sempre il doppio effetto di stancarci a morte, e di tenerci sani. Ci corichiam tardi, ci alziamo presto, non perdiamo un istante del giorno, eppure non abbiam tempo di scrivere né per altri né per noi.

Abbi pazienza mia cara Carlotta di fare un salto con me da Francoforte fino a Wiesbaden, lasciando stare per ora la curiosità di Magonza di cui ti parlerò forse // altre volte, e sappi intanto che avendo per discrezione, fatto il sacrificio di Carlsruhe, di Darmstad, di Baden-Bade, insomma di tutti i ritrovi più *fashionable* della Germania, abbiam voluto permetterci almeno la follia di una serata a Wiesbaden in mezzo al bel mondo delle quattro parti del mondo. Descrivere Wiesbaden in una lettera non è quasi possibile: una città tutta osterie e bagni, una popolazione tutta osti e forestieri. Grandi fabbriche vuote i tre quarti dell'anno, piene stipate gli altri tre mesi. Sale splendissime, musica, ballo, gioco a rotta di collo, giardini deliziosi, bazar riccamente forniti d'ogni merce più bella, carrozze, vetture, diligenze, omnibus, somon, polvere, vanità, e più di tutto follia, eccoti Wiesbaden in miniatura; e noi ci siamo stati tanto solamente, quanto era necessario a farci comprendere che non ci dovevamo stare.

Stamattina, partendo da Bieberich, Villa del Duca di Nassau di cui abbiam visitati i bellissimi giardini, stamattina dico abbiam disceso il Reno in Battello a vapore. Tu ami al par di me i bei paesi, le vedute pittoriche: ma tu detesti pure al par di me le descrizioni: e come potrei io mai descrivere il Re-

no e le sue sponde? Perché ripeter qui una fila di nomi in *ein*, in *eim* ed in *els*, che a chi non ha veduto non dice nulla? Perché ricopiare una schiera di leggende che sono in tutti i libri? Perché riempire una lettera di punti di esclamazione? Nò, nò non temere, io non ti fastidirò. Il resto è bello; bellissimo: forse meraviglioso, ma le tante enfatiche descrizioni gli nuocciono: e dopo aver lette tante volte le sue meraviglie io ne son rimasto meno colpito di ciò ch'esse meritino. A chi ha vedute le Alpi, posson restare molte cose belle da vedere: ma di grandi, dal mare in fuori, nissuna: e queste strette del Reno, queste rupi, questi castelli sono fanciullaggini accanto alle Alpi, ai loro dirupi, ed ai loro torrenti scatenati. Non far leggere la mia lettera a nissuno che non mi creda matto o scimunito. Ora eccoci in Colonia: già questa sera siamo andati fare una prima visita al Duomo, e mediante pagamento di un tallero e mezzo, ci sono stati mostrati i teschi dei tre re magi nella loro magnifica cassa d'argento indorato e di gemme, e cento altre simili rarità: torneremo domani alla cattedrale, e visiteremo tutte le cose da visitare in Colonia: ma una cosa possiamo dirti // fin d'ora, che pare una città mal fabbricata, irregolare, sporca, puzzolente e per ogni modo spiacevole, ella è Colonia. Quanto poi all'acqua mirabile, non ce ne siamo dimenticati, ma conviene sapere che se n'ha qui una ventina di fabbriche, e che dei vari Giovanni Maria Farina⁴³, eredi o successori del primo inventore, ce n'ha cinque o sei, fra i quali procureremo di scegliere l'ottimo, che ci si dice sia quello che abita in Jülich's platz N° 23. Indovina poi chi ci è caduto fra i piedi in Francoforte? Via te lo vò dir subito: il Sig. Eugenio Achard⁴⁴, il cognato di Scialoja: mancomale che l'abbiam messo nel discorso di madamigella Marshall di Leeds: oh! Egli le racconta grosse, e di questa e di cento altre avventure. Solito vezzo dei viaggiatori. Dico dei viaggiatori negozianti, che quanto a noi, non sapremmo inventare una fiaba per tutto l'oro del mondo. Insomma, le avventure del Sig.^r Eugenio, le conta grosse, ed a te le ridirò. Basta intanto ch'egli sta bene. Viene dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio; va su fino a Costanza per ridiscendere fino a Parigi, poi per Marsiglia e Napoli.

Ma voi intanto, voi anime dell'anima mia, che cosa fate? Che pensate, che dite di noi? Come vi fa l'aria di Montafia? Quante passeggiate avete fatte? Deh! Quando giungerò io a Brusselle per avere delle vostre lettere? Segui pure a scrivermi, che io partendo incaricherò alcuno de' miei giovani amici di ritirar le lettere dalle poste e di mandarmele dove sarò. O quanta stoltezza è questa del viaggiare! Correre, correre, correre, stancarsi, affannarsi per veder cose che importan poco o assai, ma non veder più quelle che im-

⁴³ Giovanni Maria Farina (1685-1766) profumiere italiano, inventore dell'Acqua di Colonia.

⁴⁴ Eugenio Achard, fratello di Giulia Achard, la moglie di Antonio Scialoja.

portan più di tutte, i nostri cari di casa, gli amici, la patria, i nostri studi! Viaggiare è diventato l'esercizio più merconcio che possa immaginarsi. Emilio ti dirà e ti scriverà a che si riduca tutta questa faccenda.

Sono le nove e mezza, la musica suona sotto la nostra finestra; io lascio la penna per andare a cena e poi a letto, che per vero non ne posso più. Emilio si comporta molto bene ne va divenendo più e più amabile: io procuro di fargli fare quanto posso, ed ei se ne cava con disinvoltura; ma ciò che non gli si suggerisce ei non lo fa. Addio a tutti per noi. Amami, amami sempre, mio angelo. Giulio. Carluccio abbracciami quanto puoi più stretto, sta' bene, e sta' buono, lavora.

3.5. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 26 agosto 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, 63ter, cc. 1r-2v.

Bruxelles 26 Août 1847

Ma toute bonne et Chère petite Charlotte

Eh mon Dieu! Me voici donc enfin à Bruxelles: me voici lisant et relisant tes deux chères lettres du 11 et du 18, me voici me figurant que je te vois, que je te parle, que je t'embrasse, que je vois et que j'embrasse mon bon petit Charles, mon aimable bijoux que j'ai eu la bêtise de quitter, que j'aurais tant de besoin de retrouver! Combien il me tardait de les recevoir ces bonnes petites lettres! Allons: vois-là la première fois que nous nous séparons, mais voilà bien certainement aussi la dernière: aussi-bien les curiosités de ce monde sont bien loin de valoir le bonheur d'être ensemble: et quant à l'instruction, bien dupe est celui qui croit s'instruire en voyageant.

À l'heure qu'il est notre petit Charles a donc fini ses examens: vous êtes installés à la Campagne: tu es un peu moins seule, un peu moins triste! Que Dieu bénite les bonnes âmes qui réparerons mes torts en te tenant compagnie! Pour moi je ne fais que me reprocher d'avoir rendu ce soin nécessaire: je comprends toujours moins comment j'ai pu m'y résoudre: je me demande à tout instant ce que tu dirais, ce que tu ferais, ce que tu éprouverais si tu étais avec nous. Et je conclus toujours de la même manière, que j'ai été cruel envers tous les deux, par un sentiment de délicatesse que j'aurais dû chasser loin de moi comme une mauvaise pensée. // Depuis ma dernière lettre de Liège mes jeunes amis des Chemins de fer⁴⁵ ne m'ont plus quitté: nous avons visité ensemble à Liège une filature de Lin qui m'a vivement intéressé, et une grande manufacture de draps à Verriers. Ce matin nous sommes partis de Liège à sept heures un quart, pour arriver à Louvain à neuf: nous y avons

⁴⁵ Gli ingegneri G. Sommeiller, G.B. Genesisio e S. Grandis, allievi di Giulio, si trovano in Belgio, inviati dal governo sabauda, per studiare le ferrovie (cfr. appendice 2).

rendu visite à M.r le Prof. Band vieux savoyard qui nous a reçus avec une cordialité antique. Pagani⁴⁶ était absent: mais j'ai vu Madame qui a bien voulu me dire mille choses obligeantes, me présenter à sa mère âgée de 84 ans, et à une jeune nièce de son mari, et me charger de te faire mille amitiés. Pagani dis-je était absent, il était à Bruxelles: je m'y promettais l'y voir ce soir: mais par une fatalité singulière, pendant que nous attendions à Louvain le départ du convoi qui devait nous porter à Bruxelles, il partait lui de Bruxelles et retournait à Louvain. Ainsi nous nous sommes croisés sans nous voir. Madame Pagani est très affligée de la perte d'une sœur plus âgée qu'elle, aveugle, et très malheureuse, à ce qu'elle m'a dit. Son mari compte la conduire faire un voyage de trois semaines pour la distraire, et il n'est pas impossible que je les retrouverait en Angleterre.

Je ne puis rien te dire de Bruxelles, puisque je n'y suis arrivé qu'à cinq heures et demi, et que je n'ai eu que temps de diner, et de sortir un moment pour donner un premier coup d'œil aux vues et aux places voisines de notre hôtel, qui m'ont paru fort animées, fort élégantes, mais fort éloignées de la beauté sérieuse et vraie de celles de Turin. Eh! Mon beau Turin, je n'ai rien vu jusqu'ici qui te vaille! Rien qui soit comparable à la majesté de la vue de la Doire, à la grandeur de la vue du Po'. Tout ici // me semble fardé, lissé, faussé, pour l'apparence: toutes ces villes ne sont que des devantures de boutiques, des vains étalages d'un luxe de cartons: mais la véritable beauté, la grandeur solide de l'Italie n'y sont pas, ou je n'ai pas d'yeux pour la voir! À propos de Louvain, j'oubliais de dire que j'y ai admiré l'hôtel de ville, entièrement restauré de 1827 à 1842. L'église de Saint Pierre ou de Saint Paul, avec un très beau jubé, quelques remarquables peintures de Hemings, et quelques méchantes croutes modernes; et que M.r Band nous a conduits voir une galerie particulière, où parmi une foule de tableaux d'une désolante médiocrité, généreusement baptisées des noms glorieux de Mieris, de Van-Ostade, de Rembrandt, de Teniers, et de Vourvermans, nous avons vu quelques bons tableaux. Demain je ferai mes visites à Messieurs Arrivabene⁴⁷, Masuy,

⁴⁶ Gaspare Michele Pagani (1796-1855) matematico, nato a San Giorgio canavese, si laureò all'Università di Torino in Ingegneria civile e idraulica, dove ebbe fra i suoi docenti G. Plana e G. Bidone. Avendo partecipato ai moti del 1821, fu costretto all'esilio, e soggiornò dapprima a Ginevra, poi a Bruxelles. In Belgio compì una brillante carriera, divenne membro dell'Accademia reale e professore all'Università cattolica di Lovanio. Cfr. J. MAWHIN, *Enseignement et recherche en analyse et mécanique à UCL: le cas de Pagani*, in P. RADELET - B. VAN TIGGELEN (éds.), *Sedes Scientiae L'émergence de la recherche à l'Université*, Louvain, 2001, pp. 197-215.

⁴⁷ Giovanni Arrivabene (1787-1881) patriota, politico, economista di idee liberali, fu costretto all'esilio in Svizzera, Belgio e infine a Londra. Nel 1859 rientrò in patria e fu nominato senatore.

et Quetelet⁴⁸. Je viens de recevoir une lettre de M.r Mauss⁴⁹ qui m'a envoie une de recommandations pour M.r le Ministre des travaux publics, qui n'est plus ministre depuis quelques jours et que je ne verrais pas. J'ai reçu aussi une lettre de Prandi⁵⁰ qui a pris pour moi un petit quartier tous près du soi, où je serai j'espère très bien et très commodément casé. Enfin Paul-Emile [Botta]⁵¹ m'a écrit aussi pour me remercier de ma proposition, en me disant qu'il n'est pas assez âgé pour accepter la retraite que je lui propose. Je ne sais trop combien de jours je m'arrêterai encore en Belgique: je compte bien voir Malines, Gand, Anvers et Namur: je m'embarquerai très probablement à Ostende pour Margate. Je crois que ce que tu peux faire de mieux c'est d'adresser tes lettres à Monsieur Fortunato Prandi // 13, Davie's Street Berkeley Square Londres, pour remettre à M.r Ch. Giulio: ou bien tout simplement à M.r Giulio, poste restante à Londres. Mais de toute manière ne manques pas de m'écrire, de m'écrire souvent, de m'écrire beaucoup, car tes lettres me font un grand bien: je serais à Londres avec bien plus de plaisir si j'ai l'espoir d'y en trouver! J'en reviens encore à la même idée: je me trouve très mal disposé pour tirer parti de mon voyage: je ne suis pas assez ignorant pour qu'une observation superficielle me puisse beaucoup apprendre: mais je suis loin d'être assez instruit pour pouvoir rien approfondir en courant le monde comme je suis forcé de le faire. Mon voyage n'aboutira à rien, qu'à me tenir éloigné de tout ce que j'ai du plus cher au monde, et à satisfaire une vaine curiosité. J'espère bien que l'amélioration que tu m'annonces dans l'état de notre jeune nièce se sera soutenu: donnes-moi de ses nouvelles et de celles de toute la famille et des Scialoja si tu en as: fais pour moi mille amitiés à tout le monde, à qui je n'écris pas parce-que le temps me manque. J'aurai à écrire une longue lettre à M.r Des Ambrois, qui me volera une partie du temps que je voudrais donner à t'écrire. Mais surtout sois bien tranquille à notre égard, car nous portons fort bien, et nous nous soignons de toutes nos for-

⁴⁸ Adolphe Quetelet (1796-1874) astronomo, direttore dell'osservatorio di Bruxelles, fondatore della statistica sociale.

⁴⁹ Henri Maus. Sui carteggi del 1847 con C.I. Giulio vedi BSCP, FG, cont. 38, cam. 1.

⁵⁰ Fortunato Prandi, rivoluzionario, amico di Mazzini e di Babbage, fece da interprete a quest'ultimo a Torino durante il congresso degli scienziati nel 1840 (cfr. L. BULFERETTI, *Un amico di Charles Babbage: Fortunato Prandi*, Memorie dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 30, 2, 1968, pp. 85-165). Nel 1844 era proprietario della torbiera di Staffarda e aveva inoltrato una richiesta di privilegio per una macchina per comprimere la torba ideata da lord Willoughby, citata nell'Esposizione di Torino (cfr. C.I. GIULIO, *Giudizio della Regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino sull'Esposizione del 1844...*, Torino, 1845, p. 18). Nel 1845 si occupò con Philip Taylor della gestione di un'industria di costruzioni meccaniche a Sampierdarena (cfr. M. CIARDI, *La fine dei privilegi*, Firenze, 1999, p. 227).

⁵¹ Paolo Emilio Botta (1802-1870) celebre archeologo e storico, naturalizzato francese.

ces. Aimez-moi. Soignes toi. Soignes toi. Soignes toi: car je n'ai d'autre bien que de te savoir bien portante. Emile est toujours charmant: j'espère que ce voyage lui profitera; il vous embrasse et vous écrira bientôt. Bonjour mes belles âmes: adieu mon petit bonhomme. Souvient toi de ton père. Giulio

Le 27 Août je viens de voir Pagani qui est revenu de Louvain ce matin: nous avons passé une partie de la journée ensemble: nous nous retrouverons ce soir avec lui et plusieurs des Professeurs des Universités Belges. Je suis bien aisé d'avoir une occasion de connaître ces Messieurs: je regrette seulement devoir leur dévoiler ma nullité. Alors patience, il faut bien de résoudre à ne paraître que ce que l'on est. Adieu ma chère, ma bonne Charlotte. Soignes-toi. G.

3.6. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 29-30 agosto 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, 63bis, cc. 1r-2v.

Brusselle 29 Agosto 1847

Mia Cara Carlotta

Torino ha una specie di bellezza che è tutta sua, la quale risulta della perfetta regolarità ed armonia delle sue parti: una gravità, una serietà che non son forse sempre piacevoli, ma che hanno in sé alcunché di grande e d'imponente. Così pure ciascuno de' suoi edificj, niuno non può dirsi veramente bello, pure in tutti traspare non so che di armonioso e insieme di solido, di stabile, di dassenno, che permette di disapprovare, ma non consente la celia, né il disprezzo. Or bene: Brusselle è appunto tutto al contrario: un po' di regolarità, molta irregolarità: nissuna armonia, e così è particolarmente nelle parti più nuove: grandi strade e case piccine; grandi piazze e palazzi meschini, grandi chiese senza stile, senza nobiltà, senza bellezza. Un bel giardino pubblico, che chiamano il parco e vilissime statue per onorarlo o meglio per guastarlo. Ha delle case piccine e intendo più ancor piccine di gusto e ignobili per materia, che per mole. Legnami, e stuoie, e intonacature, ma ricoperte di stucchi e di vernici o fin d'indorature; poi botteghe tutte lastre di cristallo e tutte specchi, e tutte eleganza, e belletti e attillature, e affettature; e poi lunghi *passaggi* che sono vie coperte con tetti di cristallo, tutte botteghe splendentissime, e colonne e pilastri di marmo, e statue di gesso e di stucco, ma statue fatte, diresti con la riga e col compasso. E le donne sono come le case e come i palazzi e come le chiese: ben pettinate, e ben acconciate, e ben addobbate, e ben attillate, e ben affettate, e belle niente, niente, niente, niente affatto. E gli uomini, gente che cercano il danaro, e i commodi e lo sfoggio, e lo sfarzo talora, ma il bello, il grande, il poetico, il pittoresco, oibò! Ch'esso non è per loro, ed essi non sono per lui. Insomma, Evviva l'Italia! Evviva anche quel po' d'Italia che è in Piemonte, e lodi chi vuole questa Civiltà di carta pesta e di danaro, ch'io non sono per Lei, e se altro modo di progredire in Civiltà non vi fosse che questo, io quasi // quasi mi eleggerei di

non progredire affatto, a dispetto del buon Baruffi⁵². Ma via, non diciamo bestemmie. Ella ci è pure un'altra Civiltà, una Civiltà che coltiva l'ingegno, e non inaridisce il cuore, e non agghiaccia l'immaginazione; che studia la Meccanica e non ispregia la Poesia: che non sacrifica Archimede a Virgilio, né Virgilio ad Archimede, né la Bibbia ai conti fatti, né Raffaello alle Strade ferrate. La Civiltà che conviene all'Italia, in una parola la Civiltà di Pio Nono!

Dacch'io sono in Brusselle non passo quasi più un momento da solo. Prima ho i miei buoni allievi che mi accompagnano sovente; poi Pagani con cui ci ritroviamo un par di volte al giorno. Poi Pagani mi ha fatto conoscere i Signori Dumont⁵³ Geologo, Van Ceusso Matematico, e Marstraez professor di Meccanica all'Accademia militare; e Iobart direttore del Museo d'industria. E Iobart mi ha fatto conoscere due commissari mandati dal Re di Prussia a visitare l'esposizione belga di Arti e Mestieri. E Dumont mi ha fatto conoscere Vandermaelin direttore dell'Istituto geografico. E i miei giovani amici mi han fatto conoscere il Sig.r Masuy direttore delle Strade di ferro, ed il Sig.r Chandellon professore di Chimica in Liegi, ma che adesso è a Brusselle, e con tutte queste conoscenze io perdo i tre quarti della giornata e non fo nulla di ciò che vorrei fare, e fo molte cose che non vorrei fare.

Ho visitato una prima volta, ma con molta furia e con poco frutto l'esposizione d'industria; ma tornerò a visitarla dopo domani in compagnia dei membri del giuri che debbon fare le relazioni al Re. Ho visitato santa Gudule (la Cattedrale), e il Palazzo di Città che mi ha crudelmente *desappointé*, e il Museo dell'industria, che vorrei poter rubare a questi Cani di Belgi che non ne fanno nulla, non ci avendo annesse Scuole di Meccanica, né di Geometria, né di Fisica, né di Chimica, né d'altro, // mentre noi che abbiamo le Scuole non abbiamo il Museo, né l'istituto geografico che ha prodotte già e produce molte ed utili carte: ed ho visitato il nostro Ministro Conte di Monsalto che ci ha invitati a pranzo per domani, ed il Nunzio apostolico Monsignore di San Marzano che ci ha lungamente trattenuti degli affari d'Italia, ed il Signor Masui con cui ho avuto una assai lunga conferenza; ed il Signor Conte Arrivabene⁵⁴ che era fuori di Brusselle alla caccia; ed il Signor Quetelet⁵⁵ che è a Parigi, e che non tornerà prima di Martedì. Mi restano poi da visitare i Mulini a vapore della parte di Fiandra; e una tessitoria meccanica, e

⁵² Giuseppe Baruffi (1801-1875) professore di Filosofia positiva e poi di Aritmetica e Geometria all'università di Torino, era noto soprattutto per le descrizioni dei viaggi compiuti a Londra, Parigi, in Germania, Austria, Ungheria, Russia, Malta, Grecia, Turchia, Egitto, Per un profilo biografico cfr. C.S. ROERO, *Giuseppe Baruffi*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, t. 2 *I Docenti*, Torino, 1999, pp. 240-242.

⁵³ André Dumont (1809-1857) geologo, mineralogista e paleontologo belga.

⁵⁴ Giovanni Arrivabene.

⁵⁵ Adolphe Quetelet.

la Zecca, e il Museo de' quadri, e l'Armeria, e la Carriere di Soignis a poche miglia di qua, e il Campo di Battaglia di Waterloo. E non so quando lascerò Brusselle per Anversa.

Non so s'io t'abbia già scritto, ma non mi pare, che ho avuto risposta da Prandi il quale ha trovato per noi a Londra un alloggio accanto al suo, dove saremo assai meglio che in un albergo, e avremo il vantaggio di essere vicini a lui.

Ma insomma io ti parlo di tutto fuorché di tuo marito e di tuo figliuolo di cui tuttavia so troppo bene che t'importa ch'io ti dica qualche cosa. Or ecco. Noi ci alziamo il mattino il più tardi che possiamo senza danno. Ci vestiamo, usciamo. Camminiamo, camminiamo, camminiamo tutto il giorno, e molta parte della sera. Facciamo colazione tra le sei e le dieci di mattina, pranziamo tra l'una e le sette pomeridiane, ma più sovente verso le sette che verso l'una, e stiamo, malgrado la stanchezza e l'irregolarità del regime, molto bene. E per prova, io non ho avuto più, dal dì della partenza, una emicrania ben condizionata, ma soltanto due aborti di emicrania, una in Eidelberg, l'altra in Liegi. Non credere però che per questo star bene io inpingui punto, né che tu abbi mai a pensare nel riconoscermi; no, no, io son sempre quella medesima acciuga che son sempre stato. Emilio sta molto bene, e mi par che si affaccia assai bene a questa vita scioperata, e che // sia più sereno, o meno annuvolato del consueto.

30 Agosto. Ripiglio la penna più lietamente ch'io non l'ho lasciata, e gli ambasciatori e i loro pranzi cominciano a parermi più utili ch'io non avea creduto: e perché mò? Perché il nostro Ministro mi ha rimesso una tua lettera che gli era stata mandata dal Ministero in un dispaccio; che tu sia benedetta, che non ti scordi di mandarmi nuove di te e de' nostri! Dì pure a Carluccio ch'io sono contento di lui, e che se Borgogno gli ha carpito il primo premio, ei lo dee all'età sua più adulta, e che s'egli seguita a lavorare come ha fatto quest'anno, ed io seguirò ad amarlo come ho fatto sempre, e che procurerò di portargliene dal mio viaggio qualche tangibile prova; ma ch'io voglio ch'egli mi scriva, e mi scriva a modo suo senza farsi aiutare da nessuno, ma li proprio come gli detta il Cuore. Son quasi certo che l'onorevole missione della Camera di Commercio non mi rimuoverà dal pensiero di passare il mese di Settembre in Inghilterra, e tanto più, quanto sarò costretto a tardar più ad entrarvi. Domani combinerò una lettera malata ed insignificante di ringraziamenti pel Conte di Pollone⁵⁶.

Oggi ho visitati con molto piacere i Mulini a vapore, e passate quattro ore all'esposizione in compagnia del Sig.r de Hann celebre chimico di Varsavia. Oh! le cose ch'egli mi ha raccontato della sua povera patria! E noi osiamo lagnarci! E sì che il buon Professore è l'uomo più temperato e più solo

⁵⁶ Antonio Nomis di Pollone (1799-1866), funzionario amministrativo.

del mondo. Domattina avrò una lunga seduta col Sig.r Schneider⁵⁷ inventore di un nuovo apparecchio per la fabbricazione e la concentrazione dell'acido solforico; poi un'altra egualmente lunga all'esposizione.

Ringrazia per me, se puoi, la zia Calandra e la Cugina Bellone delle care loro letterine. Scrivimi a Londra come ti ho detto; di ad Ignazio⁵⁸ che mi scriva pure qualche cosa. Fa' cento complimenti a tutti i tuoi che sono pure i miei e particolarmente alla buona mamma. Domani ricomincerò un'altra lettera per te: sta' di buon animo, la mia buona, la mia cara, la mia amata Carlotta che del mio esilio un terzo oramai è passato, e gli altri due passeranno pur presto purché tu abbi di te quella cura che mi hai promesso di avere, e che non può essere mai troppa. Buon pro ti faccia l'uva, ma abbiti cura, abbiti cura, e sta' tranquilla sul fatto nostro che noi ce n'abbiam oltre al bisogno. Abbracciami. Addio Carluccio, Giulio.

Non ho avuto lettere di Scialoja⁵⁹. Se puoi mandargli mille saluti per me e fargli dire che non sia offeso dal mio silenzio, ma che veramente mi manca il tempo a scrivere non pur lettere, ma anche le note che avrei maggior bisogno di scrivere per me. G.

3.7. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Anversa 5 settembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 63 quater, cc. 1r-1v.

Anversa 5.7bre 1847

Mia ottima amica, mia cara moglie mia Carlotta!

Un mese a quest'oggi io ti abbracciava piangente e piangendo, e piangendo mi staccava dal mio Carluccio che m'abbracciava sorridendo! Ché non posso abbracciarvi oggi cento volte entrambi! Ma il tempo, che fugge ne' tempi lieti con tanta rapidità, il tempo non rallenterà spero il suo corso in questo intervallo d'esilio e mi ricondurrà presto tra voi; e tu mi renderai la lontananza meno acerba, e il tempo men lungo se mi scriverai sovente di te, di lui e di tutti i nostri come hai fatto finora. Ho dato ordine a Brusselle acciò le lettere che giungeranno al mio indirizzo mi sieno mandate a Londra.

Ho scritto ieri l'altro a Scialoja rispondendo ad una sua lettera del 23 del mese in cui mi dava nuove di te⁶⁰, e l'ho pregato di volerti mandare la lettera. Essa ti sarà forse pervenuta prima che tu riceva questo foglio. Gli ultimi giorni del nostro soggiorno a Brusselle sono stati male impiegati quanto a lavoro, benissimo quanto al far nuove conoscenze ed al lieto vivere. Il conte Arrivabene tornato dalla Caccia ci ritenne a pranzo con sé; Monsignor di

⁵⁷ I.C. Schneider, vedi sopra nota 15.

⁵⁸ Ignazio Pollone.

⁵⁹ Antonio Scialoja.

⁶⁰ Cfr. A. Scialoja a C.I. Giulio, Torino 23.8.1847, Appendice 4.2.

San Marzano Nunzio Apostolico a Brusselle ci venne fare una lunga visita all'Albergo. Il Sig.r Quetelet, tornato da Parigi ci invitò alla sua Conversazione, poi a Pranzo dove ci trovammo coll'ottimo Mittermaier. Lo stesso Sig.r Quetelet ci procurò la conoscenza del Sig.r Hensling segretario della Commissione di Statistica, e del Sig.r N. N. consigliere delle Miniere. Tutti questi Signori mi hanno colmato di gentilezze e tra i loro doni e i libri comperati io spedisco a Torino una mezza biblioteca; l'altra metà la spedirò da Londra: e forse da Parigi una terza metà.

Ieri mattina ci siamo spiccati finalmente da Brusselle in compagnia de' miei giovani amici⁶¹, e giunti (per via ferrata) in quaranta minuti a Malines, vi ci fermammo quattro ore per visitare la Cattedrale di San Rumboldo, con la sua bellissima torre, la chiesa di San Giovanni col celebrato quadro di Rubens, l'*Adorazione de' Magi*, con quattro altre pitture dello stesso maestro, il Battesimo di N. S., la decollazione del Battista, il martirio di San Giovanni Evang. e l'esiglio in Patmos del medesimo Santo, tutte ben degne di quel grand'uomo. Ma il tesoro di Malines, è la grande Crocifissione di Vandick, molto danneggiata dal tempo, che si sta ora ristorando // dal Sig.r Morisens, il quale, a parer mio le ha un po' troppo ripulite. Ad ogni modo questo è un pittore ammirabile, assai superiore a ciò ch'io credessi potersi fare da Vandick, e degna di stare accanto a qualsivoglia tela più reputata, degna da sé sola a giustificare un viaggio da Torino a Malines. Noi vedemmo ancora nella chiesa di N. D. un altro mirabil quadro di Rubens, la pesca miracolosa, con l'accompagnamento solito, di quattro altre pitture sulle fasce interne ed esterne delle due imposte che chiudendosi ricoprono la pittura principale, ci sono il giovane Tobia e l'angiolo, la Moneta del tributo, San Pietro San Giacomo, Sant'Andrea e San Giovanni.

Fatta così la parte delle Arti belle, noi facemmo pur quella delle Arti utili spendendo due ore a visitare le ampie e veramente magnifiche officine della Stazione centrale di Malines, ombilico onde si diramano le vie ferrate di Brusselle, di Lovanio, di Anversa e di Gante, e dalle quali partono ogni giorni circa quaranta treni di vetture; e il magazzino centrale pel servizio di tutte le vie ferrate del Belgio, eminente *Bazar* in cui sono raccolte e disposte con ordine perfetto tutte cose necessarie, utili ed anche superflue, cominciando dalla locomotiva e dalle ormaie, e terminando col filone con le trine. Qui ho fatta conoscenza col Sig.r Belpair Ingegnere in Capo della Stazione, e col Sig.r Petit Ingegnere direttore della Linea Francese del Nord che ritroverò in Parigi, e che entrambi mi hanno promessi disegni e schiarimenti di molte cose. Da Malines ad Anversa non è che una volata di mezz'ora; e noi giungemmo in quest'ultima città verso l'una pomeridiana.

⁶¹ Giulio allude agli allievi ingegneri che soggiornavano in Belgio, vedi sopra nota 43.

3.8. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Gand 6 settembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, 63 quater, cc. 1v-2v.

Gante 6.7bre.

Oh Dio! Quante cose fatte dopo che ho deposto la penna! Poiché per me, vedere, esaminare ammirare un bel quadro è pure fare una cosa. E di bei quadri, da ieri l'altro ne abbiamo veduti a centinaia; di bellissimi ammirati a dozzine. In Anversa sola, e del solo Rubens, nella cattedrale undici, nel museo quattordici, una nella chiesa di San Giacomo, una in quella di San Paolo, una in quella degli Agostiniani: in tutto vent'otto, e con le dieci di Malines // e la bellissima di Gante in San Bavone li fanno d'un solo maestro, e di qual Maestro! Trentanove quadri veduti in tre giorni. Ora aggiungo i Iordaens, i Metsis, i Portus, gli Otto-Veneir, e il grandissimo Van-Dyck, senza dir dei minori, e giudica poi della fatica che abbiamo fatto. Dico fatica di mente; ma per quella del corpo mi basterà dire, che ieri ed oggi abbiamo fatto a piedi almeno quindici miglia, andando a zozzo per le città. Di Rubens sarebbe vano il voler dir nulla che fosse nuovo. Sempre mirabile per lo splendore del colorito, per l'ardimento e la varietà delle mosse, pel movimento e la vita che regnano ne' suoi quadri. Sovente scorretto nel disegno, talvolta pur confuso nella sua composizione, quasi sempre sparpagliato ne'suoi lumi, esso sempre piace, sempre attrae, sempre rapisce, sempre si distingue fra tutti i suoi concittadini come l'aquila tra i passerì, tuttocché non vada quasi mai esente di quella trivialità di espressioni o di fisionomie che forma come il carattere di tutte le Scuole fiamminghe. Ma lasciam Rubens e le sue Sacre famiglie, che di tutte le famiglie quella che più anelo di vedere è una famiglia rifreggiata in Montafia, da cui mi sono staccato un mese fa e cui prego Dio di presto ricongiungermi.

Se volessi fare come altri viaggiatori io ti ricopierei qui lunghi squarci di cronache locali. Ti parlerei delle passate ricchezze di Anversa, delle antiche libertà municipali di Gante, troppo sovente degenerate in anarchia ed in ribellione Ti ricorderei le grandi figure storiche degli infelici Van-Artevald, e le maledette memorie de' Filippo e dell'Alva. Ma io ti fo lettere e non istorie, e in queste lettere ci butto a caso ciò che mi viene in su la penna. A dirti anche sommariamente tutto ciò che vedo, che sento, che fo, che penso, mi converrebbe essere più che un Baruffi⁶², che Dio me ne salvi! Così, ad esempio, giunti in Gante ieri sera alle dieci, ci alzammo stamane per tempo, e prima dalle otto eravamo in giro, e senza fermarci visitammo la Cattedrale di San Bavonne, ricca di marmi e di pitture, la chiesa di San Nicolas, notevole per le sue antichità, la torre del comune (Boffroi), il // Palazzo di Città, giano bifronte mezzo *gotico* mezzo *rinascenza*, il *mercato del Venerdì*, teatro di tante

⁶² Giuseppe Baruffi.

sommosse, di tanti strazi cittadini, il vecchio cannone di ferro di più di cinque metri di lunghezza, la piazza di Calandra, luogo dove cadde sbranato da suoi concittadini l'infelice Giacomo di Artevald il 24 di luglio 1347; ha antiche case di singolare architettura dette le case de' Navicellai, l'antica cittadella così ben difesa dall'eroica contessa di Mondragone e dalle sue donne, la Nuova Università, il nuovo teatro, il nuovo palazzo di giustizia, edifici splendidi che fanno molto onore alla magnificenza se non sempre al buon gusto dei Gantesi; un nuovo ponte di ferro, non mica sospeso, ma di grossissime piastre di gisto sopra un ramo della Schelda; i bacini e Doks, e il nuovo interposito delle merci; gli avanzi del Palazzo dei Conti di Fiandra nella piazza di Santa Farails, etc. etc. etc.

Io muoio di sonno dopo tanto correre e tanto guardare. Ma questo correre e questo guardare sono un grande ingrediente di sanità! Io dormo sapientemente, mangio quattro volte più del solito e quasi d'ogni cosa, e non ne provo ombra d'incomodo. Emilio sta benissimo, ed è buon compagno e con me, e coi miei ingegneri, solo in compagnia delle persone di nuova conoscenza si mostra un po' troppo avaro di parole e imbarazzato, ma ciò pure si vincerà.

Domattina conviene balzar dal letto prima delle cinque, per essere in via verso Brugia alle sei: e domani sera a Ostenda, e dopodomani, con quattro ore di navigazione e tre di Strade ferrate a Londra dove spero trovare alcune tue lettere. Amami e scrivimi: conservati sana per te, per Carluccio e per me. Ripeti sovente al mio angioletto il nome del suo padre: fa ch'egli non mi scordi, e che quando l'abbraccerò ei non mi si mostri restio. Saluta tutti i tuoi, cioè i miei: ricorda ad Ignazio ch'io son pur vivo e aspetto lettere da lui. Addio. Abbracciami, ma lasciami ripetere, abbi cura di te. Giulio

3.9. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 8 settembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 51, cc. 1r-4v.

Londra 8 7bre 1847

L'ultima mia lettera cominciata in Anversa e terminata in Gante è stata impostata in Brugia dove ci siam fermati dalle 7½ del mattino alle tre pomeridiane, o per dir più vero dove non ci siam fermati mai né un istante pure, anzi abbiam camminato tutto il dì per andar visitando di chiesa in chiesa, e di piazza in piazza tutti i quadri e gli edifizii più notabili che i tempi prosperi della città hanno legati alla presente sua condizione desolata. Già quando parlo di quadri notabili non convien mica intendere come in Anversa di Capì d'opere di Rubens o di Van-Dyck, ma bensì di pitture sommamente interessanti come le migliori del tempo loro, e come opere di quei primi di cui Van-Dick e Rubens furono i discepoli, e particolarmente di Hemming e di Van-Eyke de' cui lavori Brugia è ricchissima. Non ti vo' annoiare con un ca-

talogo delle cose vedute, e mi mancano tempo, spazio e ingegno e cognizioni a farne una descrizione che possa riuscirci dilettevole, e così me la passo senz'altro, e ne parleremo a bel agio quando saremo insieme accanto al nostro focolare.

Da Brugia a Ostenda non è che una corsa di 35 min[uti] per via di ferro. Ma in Ostenda non si viene, chi non vuol prendere o finger di prendere, i bagni di mare, in Ostenda non si viene dico, che per partirne più presto che si può. Infatti è questa una grossa borgata, più ancora che una città, la quale dalle fortezze del sito e dal *bon ton* degli accorrenti in fuori non offre al viaggiatore nulla che sia degno di nota. La prima cosa dunque arrivando noi correremmo al mare, non ancor per partire, ma per vedere una prima volta il mare. Ma il mare era bassissimo e tranquillissimo, la spiaggia tutta scoperta, il cielo coperto, l'aria nebbiosa, e quella vista ci parve men grande, meno imponente di quel che debba essere la prima vista del mare. Sopra un molo s'innalza il Faro, e appié di questo un Caffè, o ridotto in cui si raccoglie la più brillante Società. Sul molo medesimo passeggiava in abito borghese e confuso con la gente d'ogni condizione il Re dei Belgi con la sua Regina, coi suoi figliuoli e con la Duchessa di Kent madre di Vittoria d'Inghilterra. // Sulla spiaggia, appié del molo stanzivano i molti casotti di legno con le ruote, ne' quali bagnatori e bagnatrici vanno deporre i loro abiti e indossare quelli con cui scendono nel mare, soli oppure accompagnati da uomini e donne del paese, che hanno per mestiere di sostenere i bagnanti contro la violenza delle ondate. Sulla spiaggia medesima cento fanciullini stavano raccogliendo nicetri, o scavando fosse e facendo monticelli di rena, con certe palette di legno di cui tutti sono armati: una bellissima scena. Stamane poi il tempo era assai tristo: nuvoloso, piovoso, ventoso. Alle otto e mezzo io vidi salpare un battello e sopra vi [erano] molti ufficiali d'ogni colore, e tutti tempestati di nastri, croci, e piastre. Era la Regina del Belgio che veniva in Inghilterra accompagnando la Duchessa di Kent. Oh! Diss'io, se una Regina e una madre di Regina non trovano il tempo troppo cattivo, posso trovarlo buono anch'io povero cristianello! E così alle nove eccoci in nave. Or come dare l'idea di una prima navigazione? Come esprimere il senso indefinito che si prova alla vista di quell'immenso piano d'acqua che si circonda? E del maestoso corso del battello che par s'arroghi il dominio di quello? Nelle due prime ore della nostra navigazione, appena la superficie del mare era increspata dalle onde, la nave scorreva placidamente, con dolce e appena sensibile moto sollevandosi ed abbassandosi; ma di mano in mano che ci avvicinavamo al mezzo del Canale, le onde cominciavano a farsi più grosse, e a correre più veloci; e la nave a sormontarle con più fatica, ma con non minor velocità. E i naviganti a barcolare, e le navigatrici a provar nausee che presto si mutarono in una non descrivibile operazione // che i medici chiamano *Cinesi*. Oh! Ora sì che il mare era veramente bello, e il navigare veramente piacevole. Quelle mille forme sempre varie e sempre simili in che le acque si venivan

foggiando sotto l'impulso delle correnti, le folate del vento, e il martellar delle ali del battello; quei mille colori che i frotti vestivano secondo i vari aspetti in cui eran veduti; quel levarsi in alto della nave, per ripiombare poi in fondo, quel tentennare da destra a sinistra da sinistra a destra, e quel fracasso delle onde che s'irritavano all'incontro dei fianchi della nave, la quale, cedendo alle lotte, e salendo o calando, pareva pur sempre dominar su di esse, e scalpitare come un cavallo fuggito dalle pastoie, e i colpi periodicamente ripetuti delle macchine, e i gloriosi raggi del sole che allora venivano a rischiarare la scena. Tutto ciò mi riempiva di diletto, di stupore, di meraviglia. Intanto donne e uomini intorno a noi provavano un sentimento diverso, ma tutt'altro che piacevole per loro; tutt'altro che grazioso per noi. I catini circolavano sul ponte, il mare riceveva direttamente molti tributi: e in breve noi due, quasi soli, cioè Emilio ed io conservavamo la nostra salute, e il desiderio e la forza di ammirare e di godere il nuovo spettacolo in cui eravamo. Alla fine, verso la terza ora del navigare, mentr'io appunto mi rallegrava con Emilio della nostra felicità, io me lo vedo impallidire, illividirglisi le occhiaie, e poco dopo egli come gli altri stava restituendo il caffè che aveva preso prima di partire, e andava spossato a coricarsi sopra un banco, appiè del quale, lunghe e distese, sopra una vela, e in essa involtate, giacevano e gemevano due povere signore. Insomma di tutta la compagnia, due sole persone, tranne i marinai, andavano esenti dal male di mare, e forse forse una sola: e quella sola persona cui il male non osò assalire, che fu più forte che i forti, // che sfidò e vinse i frotti ed i venti, e serbò intatta la purità della bocca, indisturbato il riposo del ventricolo, illese le facoltà dello spirito, quegli non fu altri che il tuo Giulio, che a ragion di robustezza e di forza digestiva avrebbe dovuto essere il primo a render le armi. Insomma io non ho patito altrimenti che se fossi stato in camera o in carrozza, e non mi mancava per provare un compiuto piacere, che di vederti presso di me, di godere del tuo diletto, ben inteso supponendo che il mar di mare non ti assalisse.

Alle due e mezzo o due e tre quarti sbarcammo in Ramsgate: vi ci fermammo fino alle 3½, arrabbiandoci di non poter farci intendere, maledicendo le dogane che ci facevan perder tempo nella visita del nostro bagaglio, sprecando scellini e mezzi scellini che qui scappan di mano come noccioli di ciliegie. E alle tre e mezzo, per la strada di ferro del Sud-est ci partimmo per Londra, e volando e trasvolando alle 7 giungemmo a *London-Bridge*. Di qui, un *Cab*, che noi diciamo un *Fiacre* ci portò in un'ora circa all'alloggio di Prandi⁶³, che ci ricevette amabilissimamente. Ci diede un po' di pranzo di cui avevamo grandemente bisogno, e ci installò nel nuovo nostro appartamento, a due porte da casa sua. Noi alloggiamo dunque, e qui potrai dirige-

⁶³ Fortunato Prandi.

re le lettere, noi alloggiamo al n° 15 Davie's Street, Berkeley Square. (Qui riprendo la penna oggi Sabato 11 del mese alle 6½ di mattino). Uno de' più bei quartieri di questa Londra in cui se n'ha di sì belli e di sì brutti, più differenti tra loro che Torino da Ciconio. Il nostro appartamento si compone di due camerette al primo piano, ed una al terzo. Al primo piano una camera con due finestre sulla strada, un camino, una tavola rotonda, un canapè, quattro sedie, un seggiolone, // un armadietto, un tavolino, una scancia, due specchi, cinque quadri, e due quadretti, ogni cosa tra il decente e l'elegante, e ci serve d'anticamera, di salotto, di sala di studio, un'altra cameretta, comunicante con la prima per una larga porta a due battenti, una specie di alcova mi fa da camera da letto e da toletta. Al 3° piano un camerino succinto succinto contiene il letto d'Emilio due sedie e un tavolino. Per questo alloggio noi paghiamo 30 scellini per settimana, cioè circa a cinque lire, e trentacinque centesimi al giorno. Nostro padrone di casa (che è anche di Prandi) è un Mister Mearse Panattiere, semi-pasticcere, mercante e granaiuolo, farinaiuolo, che vende pur vermicelli e maccheroni, e milanta altre maniere di *combustibili*, come dicono le insegne di Torino. Il Sig.r Mearse ha una moglie, buona donna di cinquantacinque anni o forse cinquant'otto, tutta gentile e empressée, che mastica un po' di francese. Ma M.r Mearse, e la servetta, e i garzoni di tutte le botteghe, e i *Cabmen*, e i *Coachmen*, e i novantanove centesimi dei Londinesi non sanno di francese più di quel che sappia io di Tedesco. E i maledetti parlano il loro inglese con una furia, fischiando le vocali e mangiando le consonanti con una rabbia, che io, con tutto il mio buono inglese imparato sui libri, mi rimango allibito e stupido, e capisco di dieci parole una, e non ho il coraggio, tranne i casi di urgente necessità, di provarmi a rispondere in inglese anch'io, e fò la più sciocca figura che possa fare un Cristiano. Pure mi traluce un raggio di speranza. S'io non mi inganno io comincio a frantendere oggi un po' meglio che ieri, ciò che mi si dice, e con una settimana di esercizio verrò forse a capo di non farmi più portare una scarpa quando voglio un bicchiere d'acqua. Oh! Se mai vado alla Cina, non ci vado certamente prima di saper parlare il cinese meglio di tutti i dotti mandarini del Celeste impero.

Ieri l'altro e ieri, non abbiám fatto altro tutto il giorno, che andare a zonzo per la città, che in omnibus, che in Cab, che a piedi // ma più a piedi che altrimenti, per farci una prima idea della topografia e dell'aspetto delle vie di Londra, e in questi due giorni già abbiám acquistata una pratica tal quale delle principalissime, e particolarmente di quelle che ci circondano più da vicino; abbiám pur fatto una prima visita a San Paolo, alla Torre, ai Docks o bacini di Santa Catterina; abbiám portate le nostre Commendatizie

1° al Sig.r Heath, console generale sardo che ci accolse con perfetta gentilezza, ci condurrà stamane a vedere il Banco d'Inghilterra, e ci invitò a pranzo per domani;

2° al Sig.r Dent oriuloaio che ci ricevette con la massima cordialità, ci offerse in tutti i suoi servizi, e ci sarà molto utile, per le quali cose tutte ti prego di far ringraziare in mio nome il Sig.r Barone Plana⁶⁴, cui lo stesso Dent mi incarica di presentare i suoi ossequiosi complimenti;

3° al Sig.r Rolandi, cioè al nipote di lui, essendo lo zio andato a Livorno da tre mesi. Il Sig.r Murchison⁶⁵ per cui ho lettera di Sismonda⁶⁶ è a Venezia. Il Sig.r Forbes dee essere a Londra. Il Sig.r Weatstone⁶⁷ a Venezia egli pure; ed il Sig.r Airy⁶⁸ a Pietroburgo. Gli altri li andrò poco a poco cercando e snicchiando.

Ora sto facendo note delle cose e delle persone che desidero di vedere, raccogliendo informazioni, cercando libri, insomma preparandomi a soggiornare con un po' di frutto in questo mondo delle meraviglie e delle contraddizioni. Prandi mi è stato, mi è, e mi sarà di utilità piuttosto somma che grande, e senza lui mi troverei qui dieci volte più minchione ancora di quello che sono.

Ritorniamo ancora per poco sulla vita quotidiana, sulle cose che interessano le conversazioni dell'individuo, e che ad una buona moglie come te mia cara Carlotta piacciono più che la descrizione dei monumenti e delle meraviglie. Noi facciamo colazione in casa il mattino // verso le nove, col solito caffè e latte e butiro e pane, poi andiam per lo mondo fin verso le sei e mezzo, nel qual tempo, camminiamo a piedi, facciamo dodici o quindici miglia di Piemonte. Poi più che la fatica può il digiuno, e ci riduciamo dal francese Verrey, sul canto di Regent Street e di Hannover Street a pranzare alla carta, un pranzo benissimo fatto e che ci costa una bagatella. Tò per saggio: un piatto di pomi di terra lessi mezzo scellino; due scodelle di brodo, uno scellino e mezzo; bue lesso per due, due scellini e mezzo; una frittata verde per due, uno scellino e mezzo, e via discorrendo. Beviamo birra, perché una bottiglia di vino del men caro ci costerebbe cinque franchi. Ridiamo dei nostri vicini che ci rendono forse la pariglia, stiamo di buon umore, digeriamo come digerirebber gli angeli se mangiassero; dormiamo come marmotte, e sol ci duole di non avere con noi la nostra buona mamma, e il mio Carluccio che vedrebbe qui tanti bei trastulli, e tante belle maniere di focaccia e di pastic-

⁶⁴ Giovanni Plana.

⁶⁵ Roderich Impey Murchison (1792-1871) geologo scozzese.

⁶⁶ Eugenio Sismonda (1816-1869) geologo e paleontologo, professore di Mineralogia all'università di Torino e poi di Storia naturale nel Collegio nazionale di Torino. Cfr. G. PAVIA, Eugenio Sismonda, in C.S. ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, t. 2 *I Docenti*, Torino, 1999, pp. 724-726.

⁶⁷ Charles Wheatstone (1802-1875) scienziato inglese, ideatore e costruttore di vari strumenti.

⁶⁸ George Bidd Airy (1801-1892) astronomo inglese.

cetti, e che se la godrebbe a correre per questi parchi in cui tanti Inglesini fan correre il cerchio, e girare la trottola, e saltano la corda, etc. etc.

Tutti mi parlano degli affari d'Italia; tutti lodano il contegno del governo di Sardegna; tutti esaltano la politica del nostro Re: tutti si ripromettono un esito felice per l'Italia. Ed io mi dolgo e mi pento di essere lontano dalla mia patria in questo momento in cui traluce per lei un raggio di speranza, in cui essa comincia a mandare un anelito di vita. Con lei è il mio cuore, ed a lei penso, e a lei anelo di ritornare; Dio salvi la nostra bella terra, e possano esserne Salvatori da Lui deputati Pio IX e Carlo Alberto; e possiamo noi essere spettatori del suo salvamento, e goderne i nostri figliuoli.//

Al mio buon Carluccio cento baci sulla guancia dritta, e centocinquanta sulla sinistra, e poi mille sulle due guance. Io spero e prego ch'egli non dimentichi il suo papà, che pensi a lui ogni giorno ed ogni ora, e se lo veda sempre dinanzi come una deliziosa visione. Ad Ignazio⁶⁹ un rimprovero per non avermi scritto mai. Alla Mamma, alla Luigia, a Peppino, a Luigi, a G. G. a tutti mille dolcezze. A casa Calandra cento saluti e particolarmente alla buona zia. A te poi, mia buona, mia cara Carlotta, uno di que' baci che si danno piangendo, quando si danno da lontano, che ci darem piangendo quando ci rivedremo, ma piangendo allora di consolazione. Uno di que' baci in cui sono mille memorie del passato, mille pronostici d'avvenire, uno di que' baci che dicono più chiaro che la penna non possa scrivere che in te è stato, e sarà ogni mio bene in questa vita, e che niuna cosa al mondo posso io più instantemente di mandarti che di aver cura di te e della tua salute, per amore de' tuoi figliuoli e di me. Addio, mio angioiolo, perdonami queste lacrime che ti fo versare, e amami come tu sola sai amare. Giulio

P.S. Scrivi quattro parole ad Emilio per rimproverargli di non averti più scritto. Scrivi quattro pagine a me per premiarmi della mia diligenza. Addio⁷⁰.

3.10. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 18 settembre 1847

MNRIT, *FFG*, scat. 17, cart. 36, n. 52, cc. 1r-1v.

Londra 18 7bre 1847

Mia cara Carlotta

⁶⁹ Ignazio Pollone.

⁷⁰ Aggiunta in calce, autografa di Emilio Giulio: «Non li ho mai più scritto perché mi pareva che il papà non lasciasse più nulla a dire quanto alla narrazione del viaggio, e quanto al desiderio di rivedere la mia madre, ed il mio fratello mi pareva cosa tanto intesa da essere quasi inutil il dirlo, ora però procurerò di non meritarmi in avvenire il tuo rimprovero futuro. Addio Emilio».

Io non mi so oramai più che pensare! Ogni giorno vado alla posta, lontana due miglia di qua, con la speranza di trovare una tua lettera che mi tranquilli, e mi consoli. Ogni giorno ritorno a casa più inquieto, più dolente di non averne avuta nessuna! Sei tu ammalata? è ammalato il Carluccio? È avvenuta a te, a lui, ad alcuno di casa qualche disgrazia che vi abbia tutti ammutoliti? Oh, parlate, scrivete per carità, non mi lasciate in questi dubbi che mi tormentano, che non mi lascian pensar di nulla, che di voi, curar di nulla che di cercare, e di cercare inutilmente le cagioni, del vostro silenzio di cui non mi so render conto. L'ultima tua lettera avea data del 28 di agosto. Oggi siamo al 18 di 7bre, son dunque trascorsi 20 giorni, e dando anche sette giorni alle lettere per venire fin qua, tu de' aver lasciati trascorrere tredici giorni senza scrivere, e ciò non è possibile, se tu sei sana. Ma se per mia disgrazia tu sei ammalata, perché non me lo scrive Ignazio⁷¹? Perché mi lascia egli in queste incertezze? Perché non mi mettete in grado di rivederti fra pochi giorni col ripartire immediatamente di qua, dove mi sono cento volte pentito di essere venuto, e di essere venuto senza di te? Le Gazzette poi ogni dì ci recano le notizie più inaspettate, più gravi, più terribili dalle faccende d'Italia, e niuno ha la carità di scriverci in quattro parole lo stato degli affari costì; io mi confido che le notizie de' giornali sieno grandemente esagerate, che il corso degli avvenimenti sia men precipitoso di quel ch'essi fanno supporre. Io tento mille modi di giungere a chiarire la verità, e non giungo che a confondermi viepiù. Ora propongo di aspettare una settimana per aver nuove più positive, ora ogni indugio mi par troppo e mi risolvo di partire sul punto, e sempre poi sono in uno stato d'esitazione e d'irrisoluzione di cui non so vedere ancora come mi trarrò. Io aveva cominciato giorni sono una lunga lettera per te in cui io cercava di dirti una qualche idea dell'aspetto e come della fisionomia di questa Londra: ma // non ho cuor di finirla, e non mi ci metterò prima di aver avuto notizie di te. Già cose molto interessanti da scrivere non ne ho. Questa maledizione di non potere né parlare né comprendere mi tiene qui isolato da tutto e da tutti, e costretto a non far uso che degli occhi, e gli occhi soli sono povero mezzo di osservazione. Ho percorse molte vie, molte piazze, molti giardini; fatto una visita a San Paolo, alla Torre, ai Docks; esaminato un po' più attentamente il banco d'Inghilterra, la manifattura di Mandsley, la Tipografia di Cloves. [Ho] veduto, un po' alla sfuggita la Badia di Westminster, l'esposizione de' quadri e de' Cantoni in Westminstershall, il Giardino Zoologico, il Guild'hall o palazzo di Città, la Birreria di Martineau, studiata con qualche attenzione la macchina da scolpire in legno di John Taylor. [Ho] cercato di molte persone, e trovato che quasi tutte sono fuori di città o fuor d'Inghilterra; tentato di visitar molti stabilimenti, e trovato che sono chiusi a questa stagione. [Ho] fatti, rifatti e abbandona-

⁷¹ Ignazio Pollone.

nati molti progetti: e in complesso impiegato dieci giorni a far quanto potea facilmente farsi in due, sprecato così molto tempo e molta moneta, e imparato in modo da non dimenticarlo mai più che non bisogna venir in Inghilterra d'autunno e principalissimamente poi che non bisogna venirci senza saper parlare correntemente l'Inglese, sotto pena di buttar la fatica, e di fare una figura di minchione come fo io adesso.

3.11. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 21 settembre 1847

MNRIT, *FFG*, scat. 17, cart. 36, n. 52, c. 1v-2v.

21 7bre mattino. Sempre senza lettere! Sempre inquieto sul conto di te, di Carluccio, della famiglia, del paese! Oh che brutto stato è mai questo, e quando verranno a trarmene quattro righe della mia Carlotta! Pazienza, la colpa è mia, e verrà, verrà pure quel bel giorno che mi ricongiungerò con quanto ho di caro al mondo! // Ho fatto qui conoscenza con uno Svizzero di Grigioni, già negoziante a Vienna, poi Direttore, non so quanti anni a Milano delle strade ferrate di Monza; uomo molto commodo per noi, perché sommamente gentile e perché possedendo egualmente l'Inglese e l'Italiano ci serve ottimamente d'interprete nelle escursioni che facciamo insieme. Ieri per esempio siamo andati insieme a Woolwich, otto miglia di qua scendendo il Tamigi, a visitare gli arsenali di Terra e di Mare. Oggi forse andremo insieme a vedere il Carcere penitenziario di Pentonville, ed una Scuola di Meccanica applicata a Battersea. Gli Arsenali di Woolwich, quello di mare particolarmente mi hanno veramente colpito. Qui meglio forse che in niun altro luogo si vede quale e quanto sia la potenza e l'energia di questo popolo. Quanti mezzi di dominazione per terra e per mare raccolti in questo poco spazio! Quante armi, quante munizioni!

21 7bre sera. Eccomi tornato da Windsor dove sono andato oggi per vedere i grandi appartamenti del R. Castello. Una pioggia indiatolata che ci ha sorpresi per istrada, e accompagnati ostinatamente nell'andata e nel ritorno, ci ha impedito di godere della vista bellissima che si ha, dicesi, dal grande Terrazzo del Castello. A Eton, cittaduzza a pochi minuti di distanza da Windsor, e celebre non peraltro che pel grande e ricco suo Collegio in cui viene a ricevere la prima istruzione, tutta la nobile prole dell'alta Aristocrazia Inglese, a Eton dico ho fatto conoscenza, grazie a Prandi, con un Piemontese, esule dal 1821 che i tuoi fratelli si ricorderanno di aver conosciuto in quel tempo, Luigi a Torino, e Peppino in Isvizzera. Egli è un tal Signor Picchioni Lomellino, ora Maestro di lingua italiana a Eton, che è stato per noi d'una gentilezza estrema, e che ha una bella damigella di sedici o diciott'anni, nata a Ginevra di madre svizzera ora morta. Di tutto ciò // che ho appreso o veduto di Windsor e di Eton ti ragguaglierò a voce al mio prossimo ritorno. Eccoti intanto una graziosa storiella. La Regina Vittoria esce sovente dal suo

Castello in un calessino co' suoi bimbi, un giorno dell'anno passato, la sua figliolina si mostrava durante il passeggio noiosa, o sgarbata, o disobbediente; la regina la sgrida, ma inutilmente. Allora che fa la regina? Fa fermare la carrozza, ne fa smontare la principessina recalcitrante, e: poiché non vuoi star saggia, le dice, ecco ch'io non ti voglio con me; vattene al Castello sola e a piedi. E così te la lascia in mezzo la strada. La povera principessina piangendo s'incammina verso casa, e giunta alla grande portona, vergognosa d'esser veduta dalla sentinella rientrare così soletta a piedi, prende a dire al soldato: mamma mia dice ch'io son cattiva, e mi scaccia: ma non credere veh! Io sono stata buona abbastanza. Io spero che il mio Carluccio sarà più saggio della principessa d'Inghilterra, e non avrà bisogno mai di essere castigato dalla sua buona mamma. Spero ancora ch'egli non avrà dimenticato il suo padre, e andrà qualche volta ripetendo il suo nome, e pregando Dio per Lui, e pel fratello, il quale si regola in tutto molto bene, salvo che non iscrive alla sua madre, come io sovente gli ripeto di fare. Addio mia Carlotta, addio Ignazio, addio Peppo, Luigi, tutti quanti. Vogliatemi un po' di bene e fate alla mamma i nostri complimenti. Oh! Volesse Dio ch'io trovassi domani alle poste una bella lettera dalla mia Carlotta. Giulio

3.12. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 24 settembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 53, cc. 1r-2r.

Londra 24 Settembre [1847]

Ben semplice è chi crede che vi sia niente al mondo di semplice; chi crede poter caratterizzare un popolo, un paese, una città con una parola, con una sentenza; chi crede poter avere una giusta idea con una occhiata, con una passeggera osservazione. Londra dunque come ogni altra città, più che niuna altra città è cosa di mille aspetti, e chi non l'ha veduta sotto tutti gli aspetti non ha veduto Londra ma una somiglianza di essa soltanto. I quali aspetti non solamente sono tra loro differenti, ma molto sovente contrari, e quasi contraddittorii, anzi contraddittorii senza ninun quasi. Vi ha Londra la bella e Londra la bruttissima, Londra la ricca e Londra la miserabilissima, Londra la virtuosa e saggia, e Londra la corrotta e la pazza, Londra la potente e Londra la debolissima, Londra la commerciante e Londra la pigra e indolente, Londra la dotta e Londra la ignorantissima, Londra la religiosa e devota, e Londra la miscredente. Or chi non ha vedute e chi non descrive tutte queste Londre diverse, non ha veduto e non descrive la Londra unica che risulta dal loro complesso. E ancora la compiuta descrizione dovrebbe passare successivamente per tutte le stagioni dell'anno, e per tutte le vicende della politica e del commercio.

Venuto qui da quindici giorni soltanto, venuto con sì poca cognizione della lingua, venuto a parlamento chiuso, e col fior della cittadinanza fuor

della Città, che poss'io dunque dire di Londra, come poss'io darne altrui quella esatta pittura, ch'io stesso non posso concepire? Pure ecco quattro colpi di pennello che // serviranno forse di lineamenti fondamentali al ritratto. L'antica Londra, la vecchia municipalità col suo governo quasi indipendente dal governo generale, co' suoi privilegi quasi repubblicani, la City insomma forma come il cuore, il nocciolo, o l'ombilico che vogliam dire della Londra moderna. Qui sono la Cattedrale di San Paolo, la Torre, il Palazzo Civico (Guildhall), la dimora del Lord Mayor (Mansion-house), la Borsa (the Exchange), il Banco di Inghilterra (the Bank). Qui i banchi de' ricchissimi negozianti Londinesi, e qui per conseguenza si fanno le transazioni commerciali più estese del mondo, qui si costruiscono quelle smisurate fortune che ci fanno invidia, e qui crollano esse con una rapidità che ci mette spavento. Verso la città, cioè verso il banco e la borsa concorrono ogni mattina quanti speculatori sono in Londra, e da tutte le parti tu vedi correre, volare, incrociarsi, mescolarsi, oltrepassarsi, e pur cansarsi con mirabile destrezza non so quante migliaia di carrozze, di birocci, di Omnibus, a tal segno che un oste della Città, pretende che chi entra nella sua Taverna ha 2659 occasioni nel giorno di partirne in omnibus, perché altrettanti ne passano dinanzi alla sua porta. Il pian terreno d'ogni casa non è che una bottega, tutta quanta aperta sul dinanzi, e sostenuta da leggerissime colonnette di ferro fuso; i piani superiori, che per lo più sono due e men sovente tre, si direbbe che non sien fatti ad altro fine che a servire d'insegne alla bottega tante e sì madornali sono le iscrizioni che ne coprono la facciata. Questa è la parte più alta della Città; scendendo in riva al fiume si trova un altro e non minore, ma più spiacevole tumulto. Non più carrozze eleganti, non più splendide botteghe, ma strade tortuose, e strette e fangose, e puzzolenti, magazzini ricchissimi ma luridi e repulsivi, e mercati, e il grande e nero edificio della dogana e i dokes e bacini di S. Catterina, di Londra, e delle Indie Occidentali, e centinaia e migliaia di carri, carrettoni, carrette, carriole, e veicoli d'ogni maniera. Tutt'intorno la città propriamente detta è cinta da una corona di borghi, che furono una volta separati da essa, che ora si congiungono // e si confondono con essa, che ogni giorno si allargano, si distendono nella vicina campagna, e che coprono oramai una superficie di cento miglia quadrate sulle due rive del Tamigi, rive per dirla passando, unite da sei ponti e da un Tunnel. Dei quali borghi, o quartieri, o sestieri, o rioni che vogliam chiamarli, uno, quello che è sulla riva destra del fiume, detto Southwarth non è altro quasi che un ammasso di fabbriche e d'officine separate da vie, perlopiù non ancora insinciate, e fangose da non potersi a mala pena camminare. Un altro, quello che sta a ponente della Città, il West-end, quello dove abitiamo noi, è il soggiorno della nobiltà, della aristocrazia territoriale e commerciale, e s'attacca per un lato a Westminster, sede della famiglia reale, del governo e del parlamento. In questa parte di Londra strade larghe e diritte, grandi piazze dette Square, con bei giardini nel mezzo, e qui bellissimi parchi San Giames,

Green-Park, Hyde-Park, e Regent Park, che sono una delle più belle fattezze di Londra. Poi intorno a questa corona di borghi che fa parte della Città, una seconda corona di altri borghi che appena sono separati da essa, come Stepney, Mile-end, Islington, Paddington, Kensington, Chelsea, Battersea, Nine-elms etc. Ma io mi avveggo che col voler fare una rapida pittura di questa Cittadina mi sono messo in un impegno da non uscirne in un anno, nonché in poche ore, e me ne scuso. Ne parleremo lungamente quest'inverno presso al camino della sala da pranzo, col mio Carluccio sui ginocchi, alterando dolcemente i baci e le parole.

3.13. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 27 settembre 1847

MNRIT, *FG*, scat. 17, cart. 36, n. 53, cc. 2r-4v.

27 7bre

Poiché dunque a dipingere la metropoli con l'inchiostro mi mancano il sapere e il tempo, mi proverò a dipingere la campagna, per quanto la conosco: ma prima debbo dire il perché e il quando e il come io ci sia andato. I dotti in questo paese non sono quella razza di minchioni che sono da noi, tutti occupati dalla scienza, e niente dal proprio interesse. Oibò! Essi qui attendono alle due cose ad un tempo. Così, a cagion d'esempio Cobden⁷² è economista e fabbricante di tele stampate; così ancora Wheatstone⁷³ è professore di fisica, e mercante di strumenti musicali. Così finalmente Sir John Will. Lubboke⁷⁴ è matematico e insieme ricchissimo banchiere. Orbene, io aveva una Commendatizia del Barone Plana⁷⁵ pel Baronetto Lubboke, il quale // oltre al riceverci gentilissimamente ed al profferirsi pronto ad ogni cosa in cui potesse giovarci, naturalmente secondo l'usanza, ci invitò a pranzo da lui (e qui sarebbe il luogo di incastrare una bellissima digressione sulle utilità e sulle inutilità delle Commendatizie, ma il tempo manca). Bisogna sapere ancora che l'aria ne' quartieri centrali di Londra, nella vecchia City è così buona che in pochi anni vi si intesi chi sa, e che i ricchi negozianti che tengono banco in essa non abitano in essa però, ma nell'inverno al West-end, e nella bella stagione in campagna, onde ogni giorno vengono a Londra, ed ogni sera vanno a raggiungere la famiglia. Bisogna sapere ancora che il Sig.r Lubboke per farci cortesia ci invitò a passare la Domenica alla sua campagna in compagnia di un giovane matematico tedesco a lui raccomandato dall'astro-

⁷² Richard Cobden (1804-1865), industriale inglese di idee liberali.

⁷³ Charles Wheatstone.

⁷⁴ John William Lubbock (1803-1865), matematico e astronomo inglese, baronetto e banchiere.

⁷⁵ Giovanni Plana.

nomo Schumacher di Vienna; bisogna sapere finalmente che la campagna del Sig.r Lubbock è a quattordici miglia da Londra, a sei miglia al di là di Greenwich dov'è l'osservatorio reale, e dove abita il Sig.r Airy⁷⁶ al quale io avevo scritto, e dal quale io dovevo passare a prendere una risposta, e che il Colonnello Sabine, per cui ho pure una Commendatizia abita a Black-Heath poco distante da Greenwich. Tuttociò premesso riprendo il filo del mio dire; il Sig.r Lubbock avendo informato il giovane tedesco, per nome Goerze che io era invitato con lui, ecco che il Sig.r Goerze mi viene a trovare per concertare insieme il tempo e il modo dell'andata. Una bella fortuna per me di poter andare in buona compagnia: ma non bisogna far festa mai di nulla, poiché dopo cinque minuti di conversazione risulta chiaramente, che il Sig.r Goerze ed io tra tutti e due parliamo benissimo cinque lingue, cioè egli il Tedesco e l'inglese, io l'italiano il francese e il latino, ma che non abbiamo lingua che ci sia comune. Pure la necessità è la madre dell'industria, ed in breve parlando egli un po' di francese, io un po' di tutto giungiamo ad intenderci quasi la metà delle volte, concertiamo il viaggio, e ieri mattina (26.7bre) ci mettiamo in cammino per le vie ferrate di Greenwich. Colà giunti andiamo all'osservatorio, troviamo la risposta del Sig.r Airy, camminiamo un'ora e mezzo in cerca della casa del Colonnello Sabine // senza riuscire a trovarlo, e preso a nolo un *Fly* che è una specie di *Char à bane* copitto, ce ne andiamo parlando la nostra lingua babilonica a Nine Elms, dove giungiamo verso le due e mezzo. Il Sig.r Lubbock ci riceve, ci presenta a Madame Lubbock, donna ottimamente conservata ancorché madre e nutrice di otto figliuoli maschi e di due femmine, e ci conduce a passeggiare fino alle sei, nei suoi giardini, ne' suoi campi, ne' suoi prati, ne' suoi boschi, a vedere le sue stalle, le sue scuderie, la sua cascina, la sua birreria, il suo forno, i suoi bagni, tutto ciò insomma che forma il necessario corredo di una villeggiatura Inglese. Sarebbe difficile, per non dire impossibile, il far comprendere con iscritti quali siano l'ordine, la buona disposizione, la nettezza, la semplice e convenevole eleganza di tutte queste fabbriche, di tutte queste officine; dappertutto la traccia evidente della cura e della vigilanza del padrone. Ma più difficile ancora il dipingere la scena generale che il paese inglese, illuminato da un bellissimo sole, immerso in una tranquilla e limpidissima atmosfera, presentava ai nostri occhi. Belle e dolci e ben coltivate e bellissimamente arboreggiate collinette, separate da placide, fresche e fertilissime vallette: mezzo campagne, mezzo giardini, ma giardini dove i novi decimi delle bellezze sono della natura, e un decimo solo dell'arte. Scappate di viste incantevoli sulla pianura e sul lontano fiume; niuna città, niun borgo, niun villaggio vicini a interrompere o turbare dirò meglio il sentimento di solitudine e di riposo. Solo qui e qui una villa signorile, una capanna contadina riesce a rammemorare l'esi-

⁷⁶ George Bidd Airy.

stenza de' nostri simili, a temperare // ciò che l'assoluto isolamento avrebbe di troppo amaro. Tuttociò condito dalla compagnia di un ospite amabile quanto dotto, che ci rendea ragione d'ogni cosa, che si facea premura di condurci ne' siti più belli, ci fece passare una amenissima giornata, coronata da un buon pranzo e chiusa da una lunga, varia, e piacevole conversazione accanto al fuoco fino alle dieci di sera. Stamattina poi, fatto colazione con tutta la famiglia, il Sig.r Lubboke ci ricondusse con la sua carrozza fino alla prossima stazione delle vie di ferro, e per queste sempre con lui ce ne tornammo a Londra. Qui tornati dopo una visita al Sig.r Novelli, ed una al Sig.r Heath, ce ne andammo Emilio ed io a visitare le nuove fabbriche di Lincoln's Inn, una parte del Museo Britannico che avevamo veduto troppo alla sfuggita, ed il nuovo Collegio dell'Università (*University College*), Scuole di Geometria, Fisica, Chimica, Meccanica, e Scienze mediche dove ho vedute molte cose degne di imitazione, molto buone ad averle vedute per non imitarle. Domani faremo colazione col Sig.r Chadwick⁷⁷ uno de' promotori più zelanti de' miglioramenti fatti o tentati pel rinsanicamento della città, e per sollievo delle classi meno agiate. Andremo poi a visitare una grande fabbrica di vetture per strade ferrate. Mercoledì torneremo a Greenwich a visitare l'osservatorio ed a pranzare coll'Astronomo Reale e poi Dio provvederà. // Prima della fine della settimana partiremo probabilmente per Birmingham, Manchester, Liverpool, Sheffield, e Nottingham, la qual corsa ci occuperà sette o otto giorni; poi visiteremo l'Università di Cambridge, poi torneremo a Londra, e dopo uno o due giorni ce ne andremo finalmente a Parigi, dove sono impaziente di giungere, perché Parigi è men lontana da Montafia che Londra, e perché spero ricevere là più sovente delle tue lettere. Al ricevere di questa tu puoi dunque indirizzarmi a Parigi quelle che mi scriverai, e il meglio sarà di indirizzarle a dirittura à *Monsieur Scipion Botta pour remettre a M. Giulio, rue Varin n° 3*. Io chiudo questa lettera col rammarico di non aver ancora avute dachè son qui direttamente delle tue nuove, e ho la speranza sempre rinascente di riceverne di giorno in giorno. Dio voglia che questa speranza non sia più oltre delusa. Amami, ricordami al mio Carluccio; fammi presente a tutta la famiglia; manda nuove di me e d'Emilio a tutti i Calandra, e a tutti gli amici. Credimi sempre, e sempre più Tutto tuo Giulio //

Mio Caro Carluccio Oh! Se tu sapessi quanto mi spiace di non averti con me! Prima pel piacere che avrei di vederti e di abbracciarti: e poi pel piacere che avresti tu di vedere tante cose nuove e singolari: tante belle botteghe, e tante belle stampe, e tanti begli uccelli d'ogni razza e d'ogni colore. L'altro di ho veduti in una gabbia tre bei Wistiti non più grossi che tre gattini di otto giorni, graziosi quanto mai, ma tanto delicati e freddolosi che difficilissimamente potrebbero sostenere la fatica del viaggio. Poi vi sono qui

⁷⁷ Edwin Chadwick (1800-1890) funzionario inglese, riformatore della sanità pubblica.

tante bellissime focacce, e pasticci, e pasticcetti, e biscottini che è una delizia. Ora, prega la tua nonna che ti faccia fare una bella focaccia per consolarti di queste che non puoi vedere né assaggiare. Addio, mio bell'angioletto, vuogliami molto di quel bene che io voglio a te. Emilio ti abbraccia, ed io ti bacio cento mila volte Tuo padre

3.14. E. e C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Manchester 8 ottobre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 55, cc. 1v-2r.

Manchester 8 8bre

Mia cara madre

Io riprendo la mia corrispondenza dopo un intervallo veramente un po' lunghetto, perciò non riprenderò il filo del discorso dove io l'ho lasciato che sarebbe un affare troppo serio, da Ginevra a Manchester! Attenderò adunque a descrivere a voce le mie *impressioni*, per servirmi della parola consacrata, le quali del resto sono quasi perfettamente d'accordo con quanto è andato scrivendoti il papà, anche quando egli dava addosso alla cattedrale di Colonia; le sue lettere meno chiare, meno ordinate, meno bene scritte, ecco la relazione ch'io potrei fare del mio viaggio. L'impressione generale poi è il non sentire quell'effetto di sbalordimento che uno si figura dover provare trovandosi in luoghi lontani di cui molto abbia inteso parlare, e ci vuole tutta la forza del ragionamento per meravigliarsi d'essere a Strasburgo a Bruxelles od a Londra, peggio poi de' luoghi che si conoscevano per disegno o per qualche enfatica descrizione; *l'aveva già veduto, lo sapeva già*, ecco ciò che si dice innanzi ad essi, a questa regola nondimeno hanno fatto eccezione molte cose tra le quali: Strasburgo, e le rovine di Heidelberg, ed i bellissimi paesaggi Inglesi, e gli antichi collegi di Oxford, e le coniere sotterranee di Dudley con la loro musica di mine che scoppiano, e finalmente il mare ed il mal di mare, ma quanto a Londra quell'aver tanto inteso parlare della sua grandezza me la fece quasi trovar piccola, essa non è lunga senza i suoi borghi che cinque o sei miglia! Mio padre va dicendo ch'egli non vede l'ora di essere in patria ad abbracciare i suoi cari, né certo io lo desidero // niente meno di lui, ora siamo a Manchester, domani ancora per qualche ora ci allontaneremo da Torino andando fino a Liverpool che sarà il termine della nostra escursione; da domani sera in poi tutti i nostri passi saranno di ritorno il che sarà una grande consolazione, tanto più che esso ci prenderà molto meno tempo che quello impiegato in allontanarsi, io per me quasi rinuncerei a Parigi ed alla Francia per ritornarmene tutto d'un salto. Noi siam dunque, per dirlo una terza volta, a Manchester, dove non si può veder nulla né oggi perché è Sabato né domani perché è Domenica, perciò saremo domani a Liverpool e ritorneremo qua alla sera per vedere le fabbriche e manifatture il Lunedì, ma intanto abbiam veduto già il Sig. Fechini col quale si è molto

parlato di tutta casa Pollone. Fra qualche giorno saremo a Londra di bel nuovo, dove speriamo trovare lettere tue di cui non abbiamo più avuto saggio dopocchè abbiamo lasciato il Belgio; oh quanto è meglio quando si può parlare proprio a voce, e le parole non impiegano tanto tempo ad arrivare, e non si dee tanto aspettare una risposta, e questa risposta non si dee andarla a chiedere ad un ufficio di posta dove ci viene risposto ch'ella non c'è! Sono i nove d'Ottobre, ancora alcune settimane e poi questa faccenda sarà finita per non ricominciare mai più.

Interrompo qui la lettera d'Emilio che voleva aggiungere cento tenerezze per te, per Carlo, per la nonna, per tutta la prosapia, e la interrompo per dire che non ho il tempo di // scrivere. Maledetto sia il viaggiare per veder manifatture! Si corre, si vola tre ore per far cento miglia: poi se ne perdono cinque per trovare le persone per cui si hanno lettere; poi queste ne fanno perdere due in vane cerimonie; poi se ne perdono ancora due per andare alle fabbriche; poi si fa un'ora d'anticamera, poi tre ore per veder la fabbrica, poi, l'uomo non è angiole e bisogna pranzare, poi bisogna andar a far dieci commissioni e provviste, poi bisogna prender nota delle cose vedute; poi si muore dal sonno, e domani convien ricominciare, e non si ha il tempo di fare ciò che più piacerebbe, cioè di scrivere a colei che si ha più cara al mondo, per dirle io t'amo più che mai, ti desidero più che mai, amami, aspetta-mi con la medesima impazienza ch'io ho di ritornare, abbraccia il mio caro, il mio dolce, il mio angioletto Carlo. Addio mia buona Carlotta. Scrivimi ancora, scrivimi sempre, scrivimi molto, e credimi dal capo ai piedi tutto per te. Addio Giulio

3.15. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 20 ottobre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 57, cc. 1r-2r.

Londres 20 8bre 1847

Mon excellente et chère Amie

Voici sans doute les dernières lignes que je t'écrirai de Londres, car grâces au ciel je pars demain pour Paris, et je pars moins inquiet sur ton compte et sur celui de notre petit Charles, car un ami, d'un ami de Prandi a réussi à découvrir et à me faire recouvrir tes deux lettres du 8 et du 24 Septembre que ces coquins de la Poste m'avaient, je ne sais pourquoi ni comment, toujours refusées. Tu ne peux croire combien ton silence supposé, m'a donné de peine, combien de tristes conjectures j'ai fait pendant un mois, combien de fois j'ai été sur le point de finir mon voyage et d'aller par moi-même m'assurer de votre état. Enfin, Dieu soit loué, me voilà délivré d'une inquiétude bien douloureuse; et le peu de jours qu'il me reste à passer loin de toi me paraîtront moins longs et moins peinales si j'ai le plaisir de recevoir encore quelque lettre de toi. Cette-ci ne te parviendra que le vingt et six du mois au

plutôt, ainsi je pense qu'après l'avoir reçue le plus sûr sera de m'écrire à Lyon. // Car je ne resterai à Paris que le moins possible, dressé-je ne rien voir de tout ce que cette Capitale renferme de grand, d'intéressant et de curieux. Je ne veux plus rien voir de nouveau. J'en ai assez vue pour me persuader toujours davantage que de toutes les manières de passer son tems, la plus inutile c'est de le passer en voyage, lorsqu'on n'a pas en vue un objet déterminé et unique. Il y a tant de difficulté à bien voir à bien observer lorsqu'on observe avec calme et avec tous les secours nécessaires, qu'il n'est pas étonnant que les observations que l'on peut faire en courant aient si peu de valeur. En somme je n'en puis plus: je ne désire que de rentrer chez-moi, de revoir ma femme, mon enfant, mes parens, mes amis. Et certes je ne me laisserai plus attraper désormais par l'appât d'un voyage. Depuis que nous sommes revenus de notre course en province nous n'avons à-peu-près rien fait que nos visites de congé: il m'en reste une ou deux encore dont je me débarrasserai aujourd'hui. Dimanche j'ai passé la journée en me promener à Richmond, et à Kew, deux endroits charmants. Hier j'ai passé six ou sept heures avec M.r Wheatstone, inventeur d'un grand nombre d'expériences admirables. Aujourd'hui je tacherai de voir les appareils de Chauffage et de // ventilation de l'hôpital des éthiques. Et demain, je commencerais, je le répète encore, mon mouvement de retour vers toi, et mon beau et cher Turin, qui vaut, à tout prendre, bien moins que je n'avérai la bêtise de croire avant de l'avoir quitté.

Adieu ma belle et bonne. Embrasse à cent fois mon cher bambin, parles-lui toujours de son père: je lui raconterai en arrivant plus belles histoires et lui rapporterai de Paris quelque gentil joujou. Mes amitiés bien chaudes à ce coquin d'Ignace, et à toute la famille: on dit que j'ai gagné en embonpoint à Londres. Je n'en sais rien, mais certes, nous nous portons très-bien le père et le fils. Aimez-moi plus que jamais, car ton amour est tout mon bien. Tout à toi Giulio

3.16. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26 ottobre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 60, cc. 1r-2v.

Parigi 26 8bre 1847

Mia Carissima

Io aveva cominciato ieri una lettera per te che ho dovuto tosto interrompere, e ne ricomincio stamattina un'altra che spero di poter terminare. Ieri l'altro domenica siamo usciti il mattino Emilio ed io per riconoscere in grosso il nostro nuovo domicilio, e queste tanto vantate bellezze di Parigi, il Palais Royal, il Carrousel, le Tuilleries, la piazza della Concorde, i Champs Elisés, l'arco dell'Etoile, e via via discorrendo. In tutto ciò vi ha del grande e del meschino, del nobile e del sozzo, del bello e del brutto, del sublime e del ridicolo. In verità, mia cara (e non dico per scemare il mio ed il tuo rincre-

scimento del non essere tu con noi) in verità, Parigi è di tutte le città quella di cui è più facile farsi una giusta idea sulle stampe e nel vederle io non posso non credere d'averla già veduta cento altre volte; dico i grandi monumenti, le grandi piazze. Il rimanente non merita di essere veduto, anzi pure merita di non essere veduto: le vie sono brutte, sporche, indegne di essere per niun modo messe a confronto con quelle di Londra e di Torino. Vi ha, egli è vero, splendidi magazzini d'ogni maniera di cose, ma non vi ha altro che magazzini, vo' dire ciò che vi ha è stomachevole e miserabilissimo. Dopo la nostra prima esplorazione siamo andati a ritrovare i nostri amici Botta, che sono per noi d'una bontà singolare, e insiem con essi ce ne siamo andati all'Arco dell'etoile, all'Ippodrome, che è un Circus Sales // gigantesco, in cui si fanno i salti de' cavalli, cioè esercizi di cavallerizza. Spettacolo che a Carlucio dovrebbe fare grandissimo piacere, ma che non è altro che una solenne ragazzata. Poi abbiám pranzato coi Botta⁷⁸, e passato con essi la serata. Ieri mattina ho cominciate le mie visite, e la consegna delle Commendatizie. I Villermé sono tutta gentilezza, tutta cordialità; e cosa singolare, entrando nello studio del dottore⁷⁹, io l'ho trovato occupato nel fare una relazione all'Accademia delle Scienze Politiche e Morali sul mio libruccio del Pane⁸⁰. Mad.e Villermé ci ha invitati a pranzo per domani, dove troveremo alcuni membri dell'Instituto, ed alcune persone della famiglia, presso le quali avremo pena a giustificare la riputazione che que' buoni signori ci hanno fatta. Sono andato quindi all'osservatorio [a] lasciare una lettera del B. Plana⁸¹ al Sig.r Arago⁸², la quale non so ancora se mi sarà utile, a portare a Biot⁸³ due orologi che mi erano stati consegnati a Londra per lui. Sono poi venuto all'Instituto assistere ad una seduta dell'Accademia delle Scienze, a sentire la lettura di una bella memoria di Leverrier⁸⁴ lo scopritore del novello pianeta, e di un'altra di Chevreuil⁸⁵ sopra i lavori fotografici del giovane Niepce nipote del primo inventore della fotografia⁸⁶. All'Instituto ho trovato Gorresio⁸⁷ ch'io cercava, e

⁷⁸ Paolo Emilio e Scipione Botta.

⁷⁹ Louis-René Villermé (1782-1863) medico, economista e statistico francese.

⁸⁰ C.I. GIULIO, *Della tassa del pane a Torino*, Torino, 1847.

⁸¹ Giovanni Plana.

⁸² François Arago (1786-1853) matematico, fisico e astronomo francese.

⁸³ Jean Baptiste Biot (1774-1862) fisico, matematico e astronomo francese.

⁸⁴ Urbain J. Le Verrier (1811-1877) matematico e astronomo francese.

⁸⁵ Michel Eugène Chevreul (1786-1889) chimico francese, membro dell'Académie des Sciences.

⁸⁶ Abel Niepce, nipote di Joseph Nicéphore Niepce (1765-1833) inventore della fotografia.

⁸⁷ Gaspare Gorresio (1806-1891) filologo, storico e indologo, trascorse a Parigi e a Londra soggiorni di studio finanziati da Carlo Alberto, cui dedicò la prima traduzione europea di un celebre poema epico indiano.

Porro⁸⁸ che non avrei certamente cercato, e che verrà purtroppo a cercar me. Poi sono andato raggiungere Emilio a casa Botta dove abbiám nuovamente pranzato, e dopo pranzo Scipione, Emilio ed io, siamo venuti al Teatro Francese, assistere alla rappresentazione del Capo-lavoro del massimo tragico francese (dell'Atalia), declamate dalla massima attrice moderna, da madamigella Rachel, e dal rinomato Ligier. Or bene: // degg'io aprire il mio cuore? Poss'io essere sincero senza parere assurdo? La lingua francese non è lingua da tragedia: i francesi non son gente da tragedie. Essi non sanno, non sentono, e la lingua loro non può esprimere i grandi movimenti dell'altissimo dramma. Io l'ho pur detta grossa, e non me ne disdico. Il giorno che gli Italiani avranno una Italia (che Dio voglia che sia tosto) essi avranno il primo teatro del mondo, il primo teatro tragico almeno: gli italiani soli hanno mente e cuore pari alla sublimità delle arti, e come furono primi e sommi nella pittura, nella scultura, nell'architettura, saranno pure sommi, ancorché ultimi, nella tragedia. Stamattina mi propongo di vedere Gioberti⁸⁹, Elia di Beaumont⁹⁰, e Paolo Emilio Botta; poi andrò vedere una macchina da comprimere il gas-luce dell'Ing.e Fortin-Herman, poi non so che altro fino alle sette di sera che andrò a pranzo dal M.se Spinola⁹¹ nostro Ambasciadore il quale mi ha mandato invitare prima che fossi andato a fargli visita. Per domani e dopo domani ho già alcuni impegni di cui ti renderò conto altre volte.

Ora veniamo a noi, mia cara Carlotta, ho ricevuta ieri mattina la tua lettera del diciotto del mese che è venuta a tranquillare le ultime inquietudini che mi restavano sulla vostra salute; e ne' giorni che ancora passerò in Parigi spero riceverne altre ancora, e ritrovarne poi una ancora a Lione ed una a Ciamberi; e forse, prima del finire della settimana prossima, io t'avrò riveduta ed abbracciata, e coperto di baci // quel caro visino del mio Carluccio che spero tondo e liscio e colorito, e riabbracciati tutti i miei cari, e fin quel birbante d'un Ignazio al quale perdonerò forse il suo silenzio, e i mali trattamenti che fa soffrir a te e al mio bambino, ma via; non anticipiam troppo sui piaceri avvenire, e se mai un caso qualunque ritardasse di alcun giorno la mia venuta prepariamoci entrambi a sopportar con pazienza quest'ultima prova. Certo ci rivedremo fra poco, e il rivederci ci consolerà della lunga separazione, e diciamolo pure schiettamente, della inutilità di questo mio viaggio, che mi ha servito a men che nulla, partito ignorante da Torino io ci tornerò ignorantissimo, e la gente crederà ch'io me ne porti la pietra filosofale.

⁸⁸ Ignazio Porro (1801-1875) maggiore del Genio militare, si occupò di ottica e di topografia.

⁸⁹ Vincenzo Gioberti (1801-1852) filosofo e politico, fu esule a Parigi e a Bruxelles dal 1833 al 1848.

⁹⁰ Jean Baptiste Elie de Beaumont (1798-1874) geologo francese.

⁹¹ Ippolito Spinola.

Addio dunque per pochi giorni ancora a' miei angioi guardiani. Addio mia buona Carlotta ch'io ardo di pizzicare. Procura ch'io abbia a sentir sempre buone nuove di te e de' tuoi studj, e che l'anima del tuo buon nonno si rallegri vedendoti camminare per una strada ch'egli ha battuto con tanto onore. Addio tutti miei buoni amici di costì. Io ho pur imparato, viaggiando, una cosa che in niun luogo si sta felici fuorché in Patria, che tutti i paesi hanno i loro vizi e le loro magagne, ma pochi hanno tanto di bello e di buono come il nostro. Amatemi assai, ch'io vi amo troppo più che non credeva io stesso Giulio.

P.S. Ai bronzi dei Galvagni si penserà: io me gli avevo oramai dimenticati e hai pur fatto bene a ricordarmeli.

3.17. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 29-30 ottobre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 61, cc. 1r-2v.

Parigi 29 8bre [1847]

Carissima

Il Sig.r Pouillet⁹² direttore del Conservatorio d'Arti e Mestieri è stato per me d'una cortesia perfetta: mi ha date tutte le notizie che gli ho chieste, mi ha fatti vedere i disegni del portafoglio dello stabilimento, mi ha permesso di visitare le gallerie ne' giorni in cui sono chiuse al pubblico, cosicchè qui almeno potrò fare qualche cosa. Usciti dal conservatorio siamo andati a S.t Germain, cinque leghe distanti da Parigi [per] vedere il *Cammino atmosferico* in cui si sale il colle sul quale quella città riposa. E tornati a Parigi alle sette di sera abbiam pranzato coi Botta, che ti mandano mille saluti, e finita la sera con essi. Tutto ciò ieri. Prima di uscir di casa (ieri sempre) avevamo avuto la visita di Paolo Emilio [Botta], dal quale io già ero andato alcuni giorni prima. Quali siano le *eccentricità* di quest'uomo egregio, la bontà forma il fondo del suo carattere, e si manifesta in tutti i suoi atti, in tutti i suoi sguardi, in tutte le sue parole. Egli somiglia moltissimo, anzi in modo *frappant* al suo buon padre, e non ha in sé nissuna nissuna di quelle affettature tanto frequenti fra coloro che vogliono spacciarsi per dotti e // non infrequenti neppure fra coloro che sono dotti veramente; insomma la vista e la conversazione di lui pienamente confermano ed accrescono il concetto ch'io me n'era fatto, e mel dimostrano pel migliore degli uomini. Egli ama moltissimo il suo fratello, e comincia a giudicarlo men severamente di quel che avesse fatto finora (grazie fors'anco ai mali uffizi di qualche buon'anima *ghettona*). Ma non può troppo soffrire la sua cognata, la quale a vicenda lo teme come il Diavolo e non n'è punto punto innamorata.

⁹² Claude-Servais-Matthias Pouillet (1791-1868).

Io ti ho scritto ieri che ho visitata la Galleria de' quadri del Lucemborgo. Sono tutte pitture di artisti francesi viventi, dugento quadri circa, fra i quali ne ve n'ha un tre o quattro forse che si possono guardar con piacere. Gli altri, sono la più bella prova della inettitudine francese in fatto di belle arti, e tutto ciò che si può dire e scrivere della pittura francese, non vale una occhiata alle gallerie del Lucemborgo; io non so come non s'avveggano, questi Signori francesi, che una tal raccolta di mediocrità, di nullità, di absurdità, di stupidità, è la più amara satira che possa farsi contro alla pittura francese, e che un bell'incendio che consumasse tutte queste ambiziose tele, renderebbe alla nazione francese un solenne servizio. Della // scoltura, dei saggi almeno che se ne veggono al Lucemborgo, non dico nulla. Simili ridicolaggini non meritan l'inchiostro che vi spenderei attorno.

Vengo ora al Panteon: edificio veramente bellissimo, e grande, e nobile, tuttocché troppo francese, ornato di scolture indegnissime di un tale edificio. Tu leggi sul frontespizio l'iscrizione veramente stupenda: *Aux grands hommes la patrie reconnaissante*, e t'aspetti a trovare nell'interno i Monumenti de' grandi uomini che la Francia ha prodotti, a non trovarvi se non grandi uomini, a trovarveli onorati come merita la grandezza loro, e come comanda la grandezza e l'onore della nazione. Ohimè quale disinganno! L'edificio è vuoto e nudo; poi scendendo nelle *Cripte*, cioè ne' sotterranei, tu trovi prima due brutte, massime, sconce, tombe di *Legno vernicato* per Voltaire e per Rousseau, poi entrando in non so quanti camerini miserabilissimi, trovi confusi *Con cento morti che non fur mai vivi* due o tre veri grandi, come *La-grangia* e *Lannes*; e grandi e piccoli miserabilissimamente sepolti entro a sarcofagi, quali un buon merciaio avrebbe vergogna di fare pel suo padre. Tutto ciò *ciceronato* da otto stupidi invalidi che non dicon altro che bestialità, e battono in que' sacro-santi recessi un vecchio tamburo per far sentir l'eco che vi rimbomba. E per colmo d'infamia, uno scritto a stampa affisso in dieci luoghi del tempio, ripete con isfacciata pitoccheria l'avviso che i Custodi del tempio, del Panteon, del Monumento, // che la Francia consacra ai suoi grandi, non hanno altro salario che le mancie degli stranieri! *Gira-volta son Francesi, più li pesi*, etc. etc.

30 8bre. Ecco l'impiego della giornata di ieri: 1° Al giardino del Re, o Giardino delle Piante, o Museo di Storia Naturale che fa tutt'uno, a sentir una lezione di fisica del Sig.r Becquerel, della quale parleremo a bell'agio. 2° Alla Biblioteca Reale con Gorresio⁹³ che mi ha fatto far conoscenza col Direttore Sig.r Champollion. 3° Al Museo del Palazzo delle Terme dove sono raccolti molti mobili, arredi, smalti, maioliche, e gioielli del decimo quinto e del decimo sesto secolo. 4° Alle chiese di *S. Germain des près*, e di *S. Sulpizio*. 5° Al *Teatro des Variétés*. E con ciò la giornata s'è trovata bella e com-

⁹³ Gaspare Gorresio.

piuta. Anche per oggi ho il mio programma bello e fatto, e domani probabilmente andremo a Versailles [a] visitare il *Musée historique*. Tante cose mi restano da veder qui, che quantunque io sia ben lungi dal propormi di volerle veder tutte, non posso tuttavia fermare ancora il giorno della partenza, ma sarà presto, sarà quanto prima mi potrò sciorre da tutti questi Signori. I Villermé ed i Botta ti salutano; se questa lettera ti perviene, come credo, a Torino, procura di far sapere a Battaglione che Gorresio aspetta da lui una risposta ed è inquieto sulla salute di Lui. Domando cento scuse per me alle buone Manine del non averle io scritto mai. Fa' mille stringi-mani a tutti quanti. E bacia e ribacia per me il mio Carluccio. Addio mia buona Carlotta: fra poco io non avrò più a scriverti, e potrò dirmi a viva voce tutto tuo Giulio.

3.18. C.I. Giulio a C. e I. Pollone, Parigi 2-3-4 novembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 62, cc. 1r-2v.

Parigi 2 9bre [1847]

Tu dei naturalmente domandare a te stessa ogni dì: *Che fa il mio Giulio a Parigi? Che tarda? Chi lo trattiene?* Le stesse domande faccio io pure ogni giorno a me stesso, e appena so come rispondere. Cento cose da vedere, cento persone da conoscere, un giorno tira l'altro, si prendono impegni quasi involontariamente, e il fatto è in fin de' conti che si fa più lungo soggiorno che non si credesse e volesse. Domenica fummo a Versailles, non già a vedere, che a vederlo ci vorrebbe un mese, ma a percorrere il Museo storico, raccolta immensa, colossale, innumerevole di quadri e di sculture, buoni, mediocri, cattivi e pessimi, d'ogni autore e d'ogni tempo, ma perlopiù d'autori viventi o recenti: alcune migliaia di ritratti, molte centinaia di battaglie, ma tutte gloriose per la Francia, poiché qui, come per contro alla galleria di Greenwich dall'altra parte della Manica, della disfatta non si tien conto. Tuttavia lasciando stare i cattivi quadri, e guardando ai buoni soli, il Museo di Versailles dà dell'arte francese una migliore idea che quello del Lussemburgo: ma le Scuole imperiali e de' primi anni della ristorazione, le Scuole di David, di Gerard, di Gerodet mi fanno assai povera e ridicola comparsa. Sabato sera eravamo andati al Teatro dell'Opera Comique, e sentito la *Dame Blanche* di Boieldieu assai ben cantata da Rogier tenore, un po' troppo fiorito e abusante di voci di testa, e dalla Signora Grimm prima donna. Il mattino di Sabato avevamo visitato la Scuola delle miniere, ed io poi avevo assistito ad una seduta dell'Accademia delle Scienze morali e politiche nella quale (e forse ch'io già te lo scrissi) il Sig.r Miquet lesse un suo lavoro sulla trattativa di matrimonio passata tra Carlo IX, e // la Regina Elisabetta, e sulla morte di Riccio. Ieri finalmente, giorno de' Santi, andammo col Sig.r Devillers alla stazione del Cammin di ferro di Orleans (quello per cui a giorni

mi incamminerò verso di te) a vedere le nuove carrozze costrutte pel Cammino fra *Orleans e Bordeaux*. Poi con Scipione agli Invalidi, alla Scuola militare, al pozzo trivellato di Grenelle. Oh gli Invalidi! Quanto indegni de' vampi che ne mandano i Francesi! Quanto meschino, sucido e mal governato (dico nel materiale) a fronte dell'ospitale di Greenwich; è questo tributo pagato dal *Grand Roi* ai vecchi e mutilati servitori dello stato!

Alle undici di sera. Stamattina ho veduto Gioberti finalmente! Egli mi ha date di Torino nuove non troppo buone: voglia Iddio ch'egli fosse male informato, e che il suo corrispondente abbia esagerato il male! Più tardi è venuto Gorresio ad invitarmi per domani a visitare la Stamperia Reale; poi con lui e con Paolo Emilio [Botta] siamo andati al Museo di Ninive, poi io solo all'Instituto ad una seduta dell'Accademia delle Scienze; poi a pranzo coi coniugi Botta al solito; poi con Scipione al Teatro storico, la più strana e più pazza cosa di questo mondo, della quale non sarebbe possibile dare scrivendo una idea. Il dramma, o storia, o romanzo, o cronaca era il *Chevallier de Maison Rouge*, episodio della rivoluzione francese scritto da Al. Dumas. Soldati, tamburi, cavalli, cannoni, cospirazioni, denunce, giudizio, tumulti popolari, grida, stridi, svenimenti, e va pur via dicendo, d'ogni cosa un poco, e d'immoralità assai. Il fine della storia io non lo so, perché l'impazienza ci colse e ci fece uscire al quarto atto.

3 9bre mattino, cioè alle due pomeridiane. Stamattina io mi proponea di passar due ore tranquillamente al Conservatorio delle Arti e mestieri: ma mentre io mi disponeva a far // la mia toletta, ecco entrar mi in camera il nostro compatriota avv. Bertinati reduce da Roma, il quale mi ha portato nuove di tutti i Marchesi di Torino, ma ha dimenticato di portarmi delle vostre, che mi sarebber state ben più care. Egli ebbe la bontà di fermarsi tanto ch'io dovetti rinunziare al Conservatorio: e fatte due commissioni in città, me ne venni alla Biblioteca Reale, dove la cortesia dei Signori Champollion padre e figlio, mi fece vedere correndo le cose più rare che si conservano in questo immenso e veramente mirabile stabilimento. Uscito dalla Biblioteca, e mentre aspetto il nostro Gorresio, che dee condurci alla Stamperia Reale, prendo la penna per raggugliarti di fatti nostri, e sognare un momento ch'io mi trattengo teco, come potrò fare fra pochi giorni, se Dio ci assiste in quest'ultimo stadio del nostro viaggio, come ci ha assistito finora.

Tu dei accorgerti dal tenore delle mie lettere, che se il viaggio ha giovato alla mia salute, esso certamente non ha giovato al mio spirito, e ch'io sono ora più stupido che mai. Veramente questo scorrere con lo sguardo sulla prima superficie di tante cose, senza poterne mai attentamente considerare nissuna, questo cangiare ogni giorno luogo e compagnia, questo non aver nissuno con cui ruminare le cose vedute, questo errare senza scopo fisso, senza oggetto ben certo, questo ... etc., etc., etc. ha paralizzato in me quel po' che restava di attività intellettuale, ed io sono affatto rimbambito.

4.9bre mattino. San Carlo! Tuo giorno onomastico, e mio, e del nostro bambino⁹⁴! Ed io son tuttor lontano da te e da lui, e quasi da me stesso! Or poiché non posso offrirti un mazzetto di fiori, lascia almen ch'io ti mandi un mazzetto di pensieri, di desiderj, d'augurj e di voti. Ch'io possa abbracciarvi sani e lieti fra pochi giorni! Che sia questa l'ultima volta che il giorno di San Carlo ci trova separati e lontani gli uni dagli altri! Che una lunga serie di *San Carli* ti sia riserbata! // Che i tuoi figliuoli ti rendano felice, come tu hai reso felice il loro padre! Che essi ti amino sempre come tu li ami! Che la vita intera possa essere per te una festa! Ieri abbiamo pranzato per la seconda volta a casa Villermé i quali non cessano di colmarci di affettuose gentilezze. Erano a pranzo con noi il Sig. Ayron valente notaista di cui andiam domani a vedere i lavori, ed il Sig. Benoiston di Chateauneuf⁹⁵ conosciutissimo statistico, autore di parecchie opere giustamente repute. Vi eran di più lo fratello ed il cognato del Sig.r Villermé, la loro figliolina, un'altra signora a me sconosciuta, ed una signorina *idem*; la sera è passata piacevolissimamente al solito. Amami sempre Giulio

Mio Caro Ignazio, I dritti della mia anzianità esiggevano che tu fossi primo a scrivermi, tu hai assai tardi adempiuto questo dovere e appena mi lasci tempo a risponderti; e pur, riserbandomi di dirti a voce tutte quelle mille cose che avrei voluto poter dirti in questi eterni tre mesi che or, Dio mercé, sono passati, mi limito oggi a mandarti queste quattro righe per ringraziarti della buona memoria, pregarti di farti mio interprete presso tutta la famiglia, abbracciarti in idea, e dirmiti con tutta l'effusione del cuore il Tuo Giulio

3.19. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 9 novembre 1847

MNRIT, FG, scat. 17, cart. 36, n. 63, c. 1r-1v.

Lione 9 9bre 1847

Mia Carlotta

La tua bella e cara lettera del 4 del mese, mi giunse ieri, quando già la mia era finita e chiusa e stava per partire, ond'io non pote' altro che aprirla per aggiungervi a mo' di poscritto, una ricevuta. Mentre tu mi scrivevi quelle poche linee da Torino, cioè il dì stesso di San Carlo io ti scrivevo pure da Parigi un biglietto, il quale spero a quest'ora ti sarà stato recapitato. Delle strepitose notizie che tu mi mandi, una parte ne avevamo già letta, ma molto travisata al solito ne' giornali Francesi, e con gusto veramente sovrano. Dio protegga la nostra bella patria, e la salvi dalle titubanze di alcuni, e dalle in-

⁹⁴ Il secondo figlio si chiamava Carlo Giuseppe Pietro Giulio (1838-1903).

⁹⁵ Louis-François Benoiston de Châteauneuf (1776-1856) economista, demografo e statistico.

temperanze di molti altri! Tutto ciò che è stato fatto è bene, è ottimo e produrrà frutti eccellenti, purché gli uni non temano di guardare innanzi, e gli altri non vogliano correre a precipizio; in questi affari politici gli amici inferocati, mi fanno paura non meno, e forse più, che i nemici del progresso, poiché i primi siccome difensori di una causa bella e giusta, trovano nel popolo più simpatia e cooperazione che i secondi, // e il trovarsi così portati in palma dell'universale, facilmente gli fa temerari e smodati. Quanto mi preme di essere fra voi, e di recare il mio granellino di sabbia alla fabbrica! Non mica però con dimostrazioni di piazza, con stendardi e con nappi; tutte queste cose, quando son fatte con moderazione e decoro io non le disapprovo, e forse hanno la loro utilità anch'esse per dar animo a chi può: ma non perciò le mi paion sempre pericolose, e facilmente atte ad ispirar invece inopportuni timori. Basti; ancora una volta: Dio ci assista, e faccia la patria nostra tanto grande quanto è stata altre volte, tanto felice quanto è stata misera da poi! E viva il Papa e il Re!

Addio Carlotta mia, addio Carluccio, addio Ignazio, addio tutti; io sarò a Torino il più presto che potrò, prima forse che voi non mi aspettate. Emilio vi abbraccia tutti. Io sono più vostro che mio. Giulio.

4.

Lettere inedite di C.I. Giulio e di A. Scialoja, 1846-1849

Il sodalizio intellettuale e umano di Carlo Ignazio Giulio con il politico e magistrato Federigo Sclopis di Salerano e con il giurista Antonio Scialoja, professore di Economia politica all'università di Torino, è evidente in questi inediti. In particolare le relazioni con Sclopis, intense e cordiali, mostrano l'apertura culturale internazionale e l'unità di intenti finalizzata ad attirare negli atenei di Torino e di Genova illustri scienziati e ricercatori da ogni parte d'Italia. Relativamente a Scialoja, le lettere dell'agosto e dell'ottobre del 1847 costituiscono un ulteriore tassello all'edizione dell'epistolario, curata da Paolo Alatri⁹⁶. Da esse si evince il rapporto di amicizia fraterna e di piena condivisione di ideali fra il matematico piemontese e l'economista napoletano.

⁹⁶ P. ALATRI, *Lettere inedite di Antonio Scialoja*, Milano, Movimento operaio, 1956, n. 1-5, I pp. 108-200; II, pp. 461-528, III, pp. 687-767.

4.1. C.I. Giulio a F. Sclopis, Torino 7.2.1846

AST n. 26397, cc. 1r-1v.

Turin 7 Fevrier 1846

Monsieur le Comte,

Je vous suis redevable d'un des plaisirs les plus doux, d'une des satisfactions les plus vives dont j'aie souvenance: veuillez en agréer mes remerciemens. Le discours de Sir Robert est une grande, une inapreciable conquête: que L'Angleterre serait grande et glorieuse si elle rien avait jamais fait que de semblables! La force de la vérité est irrésistible, et la vérité n'est que dans la liberté. On a bien raison de bailloner la première où l'on craint la seconde: mais en aura beau faire, ces bonnes sources trouveront manière de pénétrer partout. Le magnifique spectacle qui se déploie à nos yeux devrait imposer silence aux petits amours propres: et cependant je ne puis m'empêcher d'éprouver une vive satisfaction, en voyant des principes que je me suis efforcé de répandre avec le peu de moyens dont j'ai pu disposer, en voyant dis-je ces principes opérer une conversion comme celle de Sir Robert, et devenir // dorénavant la base de la politique d'un grand peuple: je me trompe, la base de la politique de tous les peuples.

Agréer, Monsieur le Comte, l'expression respectueuse des sentimens très-distingués avec lesquels j'ai l'honneur d'être Monsieur le Comte Votre très-obligé et dévoué Giulio

4.2. A. Scialoja a C.I. Giulio, Torino 23 agosto 1847

BP, FG, cont. 38, cam. 45, cc. 1r-2v.

Torino, domenica 23 d'agosto 1847

Carissimo degli amici,

questa che non so cominciando se sarà letterina o letterona vien da voi principalmente per dirvi che io sarò senza fine più contento se potessi venire ad abbracciarvi e parlarvi in sua voce, ma no'l potendo sono pur consolato dalle buone nuove che ho di voi e della vostra salute. Divertitevi quanto potete, e non fate l'avarò né per la moneta né pel tempo. Per un poco più che spenderete dell'una, non andrà certo fallito il real tesoro; ed in quanto all'altro, siate sicuro che ne guadagnerete il doppio di quello che vi parrà perduto o sciupato. Mi fingo già, e ne gongolo di gioia, il mio Giulio ritornato robusto e paffuto, scintillante sanità e soprattutto abituato alle buone colazioni alemanne ed inglesi, od almeno a quel tanto di cibo ch'è necessario ad un animale, perché possa vivere da uomo e non da topo, da fringuello o da formica. Giulio, Giulio ... sì io avevo cominciato a parlarvi, ed ora accorgendomi che non siete più d'accanto a me, vi chiamavo. Ma mi udirete? Testè eravate in Basilea, e poi a Colmar, in un tratto a Strasburgo, e mentre inghiottivate un bocconcino di pasticcio eccovi in Eidelberg, e prima che io termini

questa lettera, a Brusselle, e forse a Londra, e forse ad Edimburgo, ovvero ... chi sa in qual altra parte d'Europa o forse del mondo; sì del Mondo, poiché io ho per fermo che Giulio giunto a Liverpool spiccherà il volo per le Americhe ed a capo a dieci giorni avremo una lettera che ci parla di Washington, // quando ché appena ne attendevamo una che ci parlasse di Londra. Potreste farlo davvero, ed io ne lodereò molto: imperciocché vi ha certe rare occasioni, che più non tornano, e che non bisogna lasciare fuggire senza cavare tutto il profitto. Oltre al che dovrebbe un po' stimolarvi il pungolo della emulazione: e per vero andare anche nelle Americhe, non avreste per ciò corse e visitate più terre che il Baruffi⁹⁷: né tante mai ne potreste percorrere quant'egli in ugual tempo. Partiva egli per l'Oriente otto giorni dopo di voi; e già dicono che sta sotto il torchio una lettera di dieci fogli di stampa da lui scritta stando seduto su le rovine di Palmira. Ma ben vi sta se voi progredite a rilento, e se appresso a quell'aquila del Baruffi rimarrete magrolo eternamente. Ben vi sta, vi ripeto: ché quel buono abate non si rese già come voi colpevole di maledire alle strade ferrate, perché son dritte e vi si scorre con la rapidità del vento. Non avrei mai creduto un meccanico, un economista vostro pari tanto forsennatamente poeta da trovar più poetico l'omnibus sdrucito di Bienne ed il vetturino ubbriaco di Ginevra, che non tutti i wagons e le locomotive della via di ferro Bavesse; e ciò perché questa ha con voi il grave torto di avervi condotto sano e salvo in breve ora da Strasburgo in Eidelberga. Dite poi che la ingratitudine non è venuta al mondo con chi amo, e non ne partirà che due giorni dopo il giudizio universale. Sta a vedere che non troverete né anche meraviglioso il mare, né sorprendente il Tamigi; l'uno perché immenso e piano, l'altro perché scorre e va sempre nello stesso verso senza sassi, senza fosse, senza accidenti, e non presenta altro spettacolo che un correre, correre, correre, anzi volare senza fine di barche, bar-//caccie, barchette, battelli, rimorchi, vascelli sempre tra due volgari anti-poetiche sponde! Va, che sareste proprio degno di proseguir per terra il vostro viaggio sopra un mulo, o come a' tempi del Cuiacio, e di sbarcare nella Britannia di Cacciavillano sopra una di quelle navi che avevano le vele di pelli. Io per lo contrario ho sempre creduto che chi trova poeticamente sublime la fantasia d'Omero, che fa sorgere dalle acque Nettuno, e stendergli due passi per farlo giungere al terzo in Erya sua patria, debba, per non contraddirsi, trovare tanto più sublime una strada ferrata, per quanto questa fa in realtà eseguire dagli uomini quel che il poeta immaginava ch'esseguissero i numi.

Eccovi qui a bastanza di pedanteria, perché mi corra l'obbligo di dimandarvene perdono; il che so che non potrei fare, se non cominciassi dal perdonare voi dell'ingiuria fatta alle vie di ferro.

⁹⁷ Giuseppe Baruffi.

Io qui sono annoiato un po' più del solito, non avendo più con chi aprire il mio cuore, essendo voi lontano. Cogli altri sto sempre in su le mie, poiché l'esperienza mi consiglia a non fidarmi di alcuno. Ma ne soffre la mia natura meridionale fatta per essere aperto e franco, anzi che circospetto, inorpellato e chiuso, come è qui la maggior parte della gente. Una persona da bene e degna veramente della vostra amicizia sembrami quel bravissimo Conte Ceppi⁹⁸: ma le mie relazioni con lui, mancano di quella intrimechezza che fa sì cara l'amicizia, e la nostra rispettiva posizione non comporta che ricambio di favori e di gratitudine. La vostra ottima signora partirà martedì per l'astigiano, e gli altri nostri conoscenti lasciano Torino per ritornare a Novembre. Mia moglie intanto partorirà verso la fine di ottobre. Sono consolato dall'idea che avremo qui i miei genitori. Da voi dimandiamo soltanto che pensiate spesso a noi, e che vogliate essere per procura compare al battesimo, come già // mel prometteste. Io era sicuro che cominciando a conversare col mio Giulio, la lettera sarebbe divenuta un letterone. Ma voi non avete tempo da perdere.

Vedendo l'Arrivabene⁹⁹ in Brusselle ossequiatelo da parte mia e ringraziatelo dell'invito fattomi per mezzo di Massari¹⁰⁰. Volentieri mi troverei al congresso degli economisti in settembre, se il potessi, ma sento che la camera di Commercio di Torino vuol pregar voi, perché la rappresentiate: ed io vorrei che il facesse ad onore del Piemonte e d'Italia, che non potrebbe trovare (lasciate da banda le cerimonie e la modestia) un rappresentante migliore. Sento che Emilio si fa sempre più amabile; ed io ho già annunziato alla Mamma (la quale ci ha compassito il piacere di venir oggi a pranzo da noi) che al ritorno l'avremo a sopportare ciarliero, e gran narratore d'avventure, come sono tutti i viaggiatori e come avete giù cominciato ad essere voi medesimo: il quale siete però uno de' più cari narratori. Le vostre lettere valgono tant'oro e perché scritte senza studio e in piena confidenza, come quelle che son dirette alla propria moglie, io le trovo tra tutte le altre vostre belle scritture bellissime. Per singolar favore di Madama Giulio, le ho lette e rilette, perché ricordano la vita e la lingua del Redi¹⁰¹. Viva in tutto e sempre il mio Giulio. Cogliete un abbraccio del Vostro Scialoja

P.S. Mia moglie vuole assolutamente ch'io sprechi quest'altro cantuccio per dirvi da parte sua mille cose amichevoli. Mia zia pure vi ossequia.

2° P.S. Nelle fosse, nuove della mia salute. Al solito sto bene ed ammalato al tempo stesso. Ultimamente mi si è enfiata la guancia dritta da divenir

⁹⁸ Lorenzo Ceppi (1802-1872) magistrato.

⁹⁹ Giovanni Arrivabene.

¹⁰⁰ Giuseppe Massari (1821-1884) politico e scrittore, strinse relazioni a Parigi con gli esuli italiani, fra cui V. Gioberti.

¹⁰¹ Francesco Redi.

piena quanto quella d'un Francescano, mentre la sinistra era fetendo il solito magra e sparuta come quella d'un Gesuita. Sono così rimasto per cinque giorni mostro di bidua figura; e poi risanato a furia di pappate e di purghe. Spero che questo clima maledetto non sia per farmi ripetere lo spettacolo del Gené¹⁰². Io però non faccio giunger la cosa tant'oltre. Continuerò intanto a combattere con la pazienza e con le cure la sua cattiva influenza.

4.3. A. Scialoja a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Torino 4 ottobre 1847]

BP, FG, cont. 38, cam. 30, cc. 1r-2v.

Giulio mio carissimo,

Io non so dove questa lettera potrà mai pervenirvi. Ma siate in Londra od in Parigi od altrove, egli è certo che sono già scorsi due mesi da che siete partito, e che forse ne dovranno scorrere due altri lunghissimi quanto due secoli prima ch'io possa riabbracciarvi. Il sacco delle sventure per me non è ancora vuoto: la povera mia zia assalita da una terribile flebite con attacco violento al cervello sta da ventidue giorni lottando con la morte, ed appena stamattina si può concepire qualche fondata speranza di salute. Dopo il quinto giorno di malattia Riberi¹⁰³ volle che prendesse il viatico, e fino all'altro di s'è temuto di perderla da un momento all'altro. La poverina non ha su la persona lo spazio di un dito che non sia trafitto da salassi o piagato da epispassici od alterato da decubiti: è una vera pietà. Quando il male era più fiero, cioè dieci giorni fa, giunsero mio padre e mia madre, a' quali dovemmo per primo annunzio dare quello dolorosissimo d'avere in casa la zia moribonda: anzi Riberi volle che sino al dì seguente non la vedessero. Oh! la bella e lieta vacanza del povero Scialoja. Fosse stato almeno qui il suo Giulio: ma invece non vi è né Giulio né alcun altro conoscente od amico, perché [son] tutti in campagna. Certamente Torino è una città infausta per me: e vi assicuro che il mio spirito è sì commosso che io temo e tremo di tutto.

Questa lettera incominciata stamattina era stata da me sospesa, e ne sono contento, perché forse potrò essere io il primo ad annunziarvi che sua Maestà essendosi degnata di nominare i notabili delle diverse divisioni al consiglio di Stato sì come aveva promesso di fare nel 1831, ha eletto per Torino due persone da me stimate assai, ma assai davvero. Ora ve le do ad indovinare. Ci siete? Non ancora? E bene, ve le dirò. L'una è il Marchese Alfieri¹⁰⁴, e l'altra ... oh! l'altra poi dovete conoscerla certo un po' più intima-

¹⁰² Giuseppe Gené (1800-1847), professore di Zoologia all'università di Torino, morto il 14 luglio.

¹⁰³ Alessandro Riberi (1794-1861), medico, professore all'università di Torino.

¹⁰⁴ Cesare Alfieri di Sostegno (1799-1869).

mente di me, quantunque io la veneri più di voi, e l'ami quanto voi, ma in modo diverso, perché so stimarla meglio di voi, che siete sempre ingiusto verso di lei per soverchia severità. Questa persona che vale per doti di mente e di cuore tutto un consiglio di stato, questa persona la cui elezione incontra la simpatia universale universalissima, perché superiore alla maldicenza e quel ch'è più allo stesso spirito di parte è un economista // valoroso, un matematico insigne, un esimio professore ... insomma uno di quegli'ingegni singolari, pe' quali nulla è nuovo, perché tutto possono, quando il vogliono. Ditemi: non trovate nelle precedenti mie parole il ritratto di quel nostro Carlo Ignazio Giulio, che ora si trova lontano lontano da Torino, e che fra breve (lo spero) sarà tra noi?

Sì, mio Giulio, voi siete tra i notabili consiglieri di Stato straordinario, ed uno de' due della divisione di Torino: poiché ciascuna divisione ne ha due. Non vi potrei esprimere la festa che abbiám fatto in casa, di questo preludio di Ministero. No, Giulio; le smorfie non valgono a nulla. Io l'ho vaticinato da più mesi. Il Piemonte presto o tardi avrà la buona fortuna di vedervi, a vostro malgrado, Ministro, e spero che voi non imiterete Colui che fece per viltate il gran rifiuto¹⁰⁵.

Fra' notabili vi è anche Giovanetti¹⁰⁶ di Novara: ed oltre de' quattordici corrispondenti alle sette divisioni vi ha de' cavalieri dell'ordine dell'Annunziata, tra cui Saluzzo¹⁰⁷, e de' vescovi tra i quali l'ottimo Monsignor Losana¹⁰⁸. Pare che si abbia intenzione di fare intervenire nel consiglio anche i segretari de' consigli provinciali, ma per ora nulla di ufficiale intorno a ciò. Giovanetti è in Torino chiamato dal Re e mi ha detto che speransi altre buone novità. Queste però non riguarderanno certamente né la Guardia civica, né alcuna legge sulla misura poiché pochi giorni sono i Genovesi umiliarono al Re un bello e nobile indirizzo, in cui dimandavasi l'una e l'altra, e fu con bei modi risposto, che per ora non credevasi discendere né all'una cosa né all'altra. Nel fatto però la censura è più benigna. Del resto d'Italia non vi parlo. Ammirabile, sorprendente il convegno de' romani, che si mostrano degni degnissimi de' loro antenati. Un po' disordinate le cose in Toscana; forse perché quel popolo era effeminato troppo ed il governo ha pur troppo ceduto ad una volta. Del resto anche colà le cose vanno. Deplorabili i casi di Napoli; ed i soli che guastano il progresso Italiano.

¹⁰⁵ In MNRI, FFG, scat. 18, cart. 44, 532 si trova un autografo di Scialoja, intitolato *Ricordi pel Cav. C.I. Giulio*, nel quale in nove punti gli indica i motivi per i quali non dovrebbe ricusare una carica pubblica. Il testo è edito in ALATRI, *Lettere inedite di Antonio Scialoja*, Milano, 1956 cit. p. 197.

¹⁰⁶ Giovanetti Giacomo (1787-1849), giurista ed economista.

¹⁰⁷ Cesare Saluzzo di Monesiiglio (1778-1853), generale e storico.

¹⁰⁸ Losana Giovanni Pietro, monsignore, vescovo di Biella.

Superba, invidiabile la posizione del Piemonte; e grande grandissima la speranza in tutta Italia che la sapienza di Carlo Alberto sappia trarne partito. Ieri sera occorse un piccolo disturbo. Più di diecimila persone convennero in ripari, dove fu cantato l'inno a Pio IX messo in musica dal Rossini, e fu gridato: Viva il Re, Viva Pio IX, Viva Gioberti. Questa riunione era tutta di galantuomini e di persone benintenzionate, di sorte che avendo un maligno levata la voce per dire abbasso i // Gesuiti, quel grido fu accolto con fischi di pochi e col silenzio di tutti. Anzi un bello spirito osservò che quel tale esser doveva una spia, e quest'osservazione riscosse gli applausi universali della moltitudine. La cosa dunque era stata condotta bene, e la folla verso le 9½ rientrava in città per salire in Piazza Castello. Il fatto sta che senza motivo alcuno se slancia in mezzo ad essa un picchetto di truppa di linea ed una mano di cinquanta carabinieri che violentemente la sparpagliano, aitando e pestando, ed uno sbirro afferrando per la gola un certo avvocato Bertolini, che era perfettamente tranquillo, lo trascinò al corpo di guardia. La calca si dissipò in breve tempo e diè un solenne esempio di moderazione; poichè col solo stringersi avrebbe potuto schiacciare i pochi soldati e gli agenti di Polizia. Il Bertolini stamattina era liberato, ma il pubblico è rimasto adontato, e spera che le autorità superiori vorranno disapprovare quella condannevole azione degli agenti subalterni. I buoni tutti si sono rammaricati di questo avvenimento, perchè certamente i giornali della Penisola ne parleranno, e forse lo ravvicineranno a quello ch'ebbe luogo lo scorso mese in Milano, la qual cosa è veramente dispiacevole. Io non mi trovavo presente al fatto; perchè essendo sempre un po' malaticcio non esco ancora di sera, ma vi do il racconto come genuino.

Ora, signor Notabile, veniamo a noi. Fra una ventina di giorni o poco più avrò un secondo figliuolo: maschio o femmina che siasi avrà pur sempre bisogno di chi l'accolga sotto il suo patrocinio per introdurlo nel seno della Chiesa; voi avete voluto cortesemente condescendere all'invito da noi fattovi di assumere questo canonico ufficio, e mia moglie ed io ve ne siamo gratissimi. Conviene però che incarichiate qualche persona qui in Torino di rappresentarvi, e ciò per mezzo di semplice lettera. Aggiungo poi che se mai avvenisse che il nascituro avesse troppa fretta e non condescendesse ad attendere la vostra risposta, io mi prenderò la libertà di farvi rappresentare, bastando in ciò l'accertiva di chi si presenta come procuratore o mandatario. I nomi che voi c'indicate, saranno quelli che imporremo al venturo Scialoino: ma se mai sarà una Scialoina, la chiameremo Maria, secondo un voto di mia moglie, e tra i secondi prenomi le daremo quello di Carolina o Carlotta.

Quest'oggi il Re doveva soscrivere la nomina di mio padre. Il ministro per favorirlo il trasferisce dalla Gabella de' sali a quella de' tabacchi, dove essendo molti gl'impiegati è più facile lo arrangiare. Ho preso questa risoluzione dopo la presentazione da me // fattagli di mio padre.

Giorni fa ho veduto il Marchese Alfieri ch'era meravigliato del non avergli voi scritto. Ora che siete suo collega al consiglio di Stato pare che non dovrete più indugiare a farlo. Fin oggi poteva parere una trascuraggine, da domani in poi, un atto di superbia. Ma sta a vedere che io ho il ticchio di consigliare un consigliere. *Mea culpa, mea maxima culpa*. Mia moglie mi incarica di ossequiarvi, e s'è tutti i miei; ed io abbracciandovi, quantunque notabile con la solita cordialità, mi ripeto Tutto vostro Scialoja

P.S. Di Madama Giulio nulla so perché in campagna. Le mandai la vostra a me diretta perché la leggesse. Domani le scriverò per congratularmi della vostra notabilità, e per pregarla di indicarmi una persona che potesse rappresentar voi od anche lei per lo comparatico Battesimale. Tante cose ad Emilio.

4.4. F. Sclopis e C.I. Giulio, *Progetto di legge nelle università di Torino e di Genova, 1849*

MNRI, FFG, scat. 18, cart. 44, 535, cc. 1r-2r.

Volendo utilizzare a pro' dello Stato i talenti e l'opera di alcuni tra i più distinti tra gli scienziati che convennero da varie parti d'Italia a prendere stanza sul territorio del Regno e considerando i mezzi di ciò eseguire avuto riguardo alla tenuità dei mezzi finanziari di cui il Governo ritiene disponibilità ad alcuna precauzione di non impegnarsi in fatti ed in obblighi di lunga durata, si propone la seguente risoluzione, o meglio il seguente Progetto di legge.

1. Si apriranno nella università di Torino e di Genova rispettivamente per l'anno scolastico 1849-50 due corsi straordinari d'insegnamento di materie scientifiche, il cui oggetto rientri bensì nel cerchio delle dottrine che s'insegnano nella università, ma non si applichi a veruno dei trattati specifici che vi si dettano.

2. L'assistenza alle lezioni di detti corsi sarà libera. Quelli però tra gli assistenti che // vorranno farsi iscrivere sovra apposito registro, e che oltre alla assiduità alle lezioni avranno dato saggio del frutto che ne averanno ricavato mercé degli esperimenti di lavori e d'interrogazioni fatte dai professori, otterranno da questo analogo certificato che varrà loro di testimonianza di merito anche riguardo all'ulteriore loro carriera.

3. Saranno incaricati di tale insegnamento, limitatamente sempre all'anno scolastico 1849-50, quattro tra i più distinti scienziati delle varie parti d'Italia convenuti a godere dell'ospitalità di questo Regno.

4. La destinazione delle persone sarà fatta con Decreto reale.

5. Sarà pure determinato con Decreto reale l'oggetto specifico di ciascuno di questi corsi straordinari.

6. I consigli universitari di Torino e di Genova faranno per il modo e l'ordine di tali insegnamenti apposito regolamento. //

7. Gli incaricati dell'insegnamento nei prementovati corsi straordinari otterranno una retribuzione che non potrà eccedere le 3000 lire né essere inferiore a lire 2000.

8. È concesso al Governo un credito di lire 12000 sul bilancio del ministero della pubblica istruzione per far fronte alle spese suddivisole.

9. I Ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Autografo di Federigo Sclopis [e di] Giulio

5.

C.I. Giulio e Q. Sella all'Esposizione universale di Parigi, 1855

L'Esposizione universale di Parigi nell'estate del 1855 rappresentò per Carlo Ignazio Giulio e per Quintino Sella un evento importante che permise loro di esaminare un'enorme quantità di prodotti dell'industria, della tecnica e dell'artigianato provenienti da tutto il mondo. Entrambi commissari del Giurì internazionale, rispettivamente nella sezione di Meccanica (Giulio), e in quella di Mineralogia (Sella), lavorarono instancabilmente per circa due mesi. Le lettere inviate ai famigliari descrivono l'entusiasmo e la fatica del maturo professore e del suo giovane allievo e collaboratore, ormai in un rapporto di assoluta parità e grande amicizia. L'appendice si chiude con la lettera a C. Alfieri di Sostegno, al rientro di Giulio in Italia, nella quale il matematico esprime con estrema franchezza le sue perplessità sui giudizi ufficiali emessi dal Giurì in un tempo, a suo avviso, troppo ristretto e senza poter verificare le potenzialità degli apparecchi e dei materiali, per la mancanza di esperimenti adeguati e la carenza di documentazione.

5.1. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Chambéry 15 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 97, cc. 1r-2r.

Ciamberi 15 luglio 1855

Mia buona Carlotta

Come ben osservava il nostro Carlo poiché sono a Ciambery debbo aver passato il Moncenisio e ciò che più vale l'ho passato bene. Partiti dalla stazione di Torino alle ore due e 35 abbiamo avuto un po' caldetto fino a Susa, ma poi l'aria del Moncenisio è tosto venuta a rinfrescarci. Cominciata a piedi la salita, l'abbiamo poi terminata coll'aiuto di dieci muli e di due cavalli ed alle undici 1/4 di sera eravamo felicemente smontati a Lante Le Louri Lebourg dove ci aspettava una buona scodella di latte e caffè cui abbiamo fatto buon viso. Una notte migliore per passare il Moncenisio credo non ci

sia stata dal dì della creazione, serena, chiara, tiepida tranquillissima. Né miglior compagnia avrei potuto desiderare che quella del Cav. Cristiani¹⁰⁹ e di Sella. A Ciambery siamo giunti all'una pomeridiana circa, ed alle porte della città abbiamo trovato Pelopida Ferrero che ci veniva incontro, e che volle ad ogni costo farci pranzare seco presso un ristoratore francese, ex cuoco del Re, che ci servì *nell'argento* un pranzetto da Re. Questo buon Pelopida ci colmò di gentilezze, la qual cosa non ci fa meraviglia, essendo la sorella di Lui stata educata dalla gentilissima Damigella Bazin, dalla cui casa è uscita due mesi fa soltanto, ed è ora presso sua madre in Torino. // Questa sera dormiremo qui e domani mattina alle cinque e mezzo partiremo di qui per il porto di Puer sul lago di Bourget, ove troveremo un battello a vapore della compagnia delle *hyrondelles* che giù per lo Rodano ci porterà a Lione, ove giungeremo alle sei ½ pomeridiane. Saranno con noi sul medesimo battello oltre al Cav.r Cristiani, il Prof. Ferrara, e quell'eterno ciarlatore di un Gargini, tutti diretti a Parigi, e molti altri ancora. A Aix già son giunti più di 1500 viaggiatori e fra i primi Madame di Solmes. Ancor non siamo ben risolti intorno il fermarci a Loira o no; ad ogni modo saremo a Parigi Martedì, o al più tardi Mercoledì mattina alle otto. Quel buon caffè di Lans-le-bourg mi ha fatto la burla di non lasciarmi guari dormire questa notte, ma nella mattinata sono andato racimolare qualche sonnellino, e nella prossima notte mi rifarò del tutto in un buon letto di quest'albergo d'Europa. Ed io scimunito non ho saputo ieri nel partire dirti una parola sola, ma tu avrai capito bene tutto ciò che il mio silenzio voleva dire: voleva dire sta bene, non ti crucciar soverchio della mia partenza, scrivimi spesso, com'io spero scriverò a te; tornerò quanto più presto potrò e Dio // abbrevii questa molesta separazione. Per poco ch'io mi trattengo a Lione ti scriverò di là. Quanto più ci penso, tanto meno riesco a comprendere ciò che io vada a fare a Parigi: vedrò, colà giunto, di rendere la mia venuta il meno inutile che potrò, ma temo che non riuscirò a far guari più che nulla. Un Papagallo che sta schiamazzando nella corte mentr'io scrivo va ripetendo cento volte molto chiaramente *Bonjour Monsieur!* Io farò come lui a ripetere cento volte, buon giorno Carlotta mia! buon giorno mio Carluccio! Sella crede che il meglio sarà che scrivendomi a Parigi mettiate sull'indirizzo *Poste restante*, acciò che non vadano a smarrirsi e a perdersi in quel vortice del Palazzo dell'esposizione. Addio, cari, fino a domani. Spero trovare a Parigi una lettera vostra ed una di Emilio. Abbracciamci, il tuo Giulio

¹⁰⁹ Cesare Cristiani di Ravarano (1797-1857).

5.2. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 16-17 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 98, cc. 1r-2r.

Lione 16 luglio 1855

Cara la mia Carlotta

Alzatomi stamani alle quattro, ho camminato, corso e navigato tutto il giorno; sono ora le dieci di sera e i montagnini cominciano a calare di buona ragione, ma prima di andare a letto voglio almeno cominciare una lettera per la quale poi terminerò domani mattina, poiché mentre ti sto scrivendo mi par qui ch'io ti vegga e ch'io ti senta rispondere. Nello scriverti ieri da Ciamberti ho omesso di molte cose: la prima che appena giunto sono andato a prendere un buon bagno che mi ha liberato subito dalla lombaggine che ventidue ore di carrozza mi avevano regalata. La seconda che gli umori reazionari in Savoia, voglio dire a Ciamberti, corrono molto grossi; il clero si agita a più non posso, e predica la resistenza passiva alla esecuzione di quella benedetta legge de' Conventi. Nelle elezioni comunali alle quali si dovette procedere per la dissoluzione del Consiglio pronunciata dal Ministro, tutti i Consiglieri liberali vennero esclusi, cosicché il Nuovo Consiglio è tutto intiero composto di persone avverse al governo! Noi siam stati testimoni di una passeggiata o processione di un centinaio di operai che seguivano una bandiera sulla quale stava scritto // *L'union fait la force*. Abbiam vedute parecchie bandiere di Savoia, ma di tricolore neppur una sola. Stamattina poi alle sei, dopo un lungo aspettare siam partiti per Aix e in un piccolo omnibus nel quale fra dentro e fuori eravamo stivati diciassette fra uomini, donne e fanciulli ed una ventina di bauli, cassoni e valigie, e fra gli altri il Conte e la Contessa Piola, e tre loro figliuoli ai quali abbiamo galantemente ceduto il *Coupé* che avevamo formato ieri. Alle otto sonate ci siamo imbarcati al Porto di Puer (lago di Bourget) sopra uno de' battelli a vapore della società delle Hyrondelles, battello lungo da 75 metri circa, sul quale, attraversato nella sua maggior lunghezza il lago, siamo arrivati nel Canale di Savières. Oh! Singolar canale che è questo per un battello di quella lunghezza! Tutto fatto a S e a Z; qui sì che Giacomo Arago¹¹⁰ avrebbe avuto ragione di dire Mephistophéles! Una navigazione più singolare di questa non credo ch'altri abbia veduta mai, ma non è cosa da scriversi, sì da raccontarsi a San Giorgio passeggiando per il giardino. Dal canale di Savières si passa finalmente nel Rodano; ma torniamo indietro un momento.//

17 luglio mattino. Il tempo al mattino di buon'ora era stato bellissimo, ma mentre noi venivam navigando le nuvole s'affollarono, il vento s'ingagliardiva e dallo sboccar nel Rodano ci siam trovati involti in una tempesta de' venti e d'acqua che ci accompagnò un buon paio di ore, scacciandoci dal

¹¹⁰ Jacques Arago (1790-1855) scrittore francese, fratello dell'astronomo François.

ponte e confinandoci nelle sale inferiori dove stavamo come acciughe in botte. Raccontare tutti gli episodi piacevoli, o molesti, o comici del viaggio non sarebbe possibile in una lettera e ci darà gusto il ricordar novelle Il riso dei passaporti - Il Tedesco che vuole il suo passaporto - la dogana a Cordon &c. Finita la pioggia, malgrado della violenza del vento, siam risaliti quasi tutti sul ponte e alle cinque siam potuti sbarcare sul Quai di questa città, piena di demolizioni e di ricostruzioni che la mutarono in meglio in molte delle sue parti. A Lione cercheremo di visitare la Scuola della Martinère e se è possibile una qualche scuola di tessitura; poi questa sera alle sette partiremo per Parigi. Cristiani¹¹¹ è partito fin da ieri sera. Addio mia buona Carlotta addio mio buon Carlo; il saluto a tutti. Io sono tutto vostro G.

5.3. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 18-19 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 99, cc. 1r-4v.

Parigi 18 Luglio 1855

Mia cara Carlotta

Oggi la giornata cominciava sotto i più felici auspici; poche ore dopo di essere giunto a Parigi io riceveva dall'avvocato Ferrero la tua buona lettera del 15 e la inclusa d'Emilio, ma pure tutto il resto mi andò fallito e non ho potuto far nulla di ciò ch'io mi proponeva in questo primo giorno. Sarò forse più fortunato domani. Siam partiti da Lione ieri sera alle sette, in compagnia di due francesi che hanno dormito tutta la sera e tutta la notte, di due ufficiali inglesi reduci dalla Crimea, e di un altro inglese che li andava interrogando sullo stato delle guerre e degli eserciti. Così vegliando e sonnecchiando siam giunti qui stamattina alle cinque e dall'istante in cui siam giunti fino all'istante presente che sono le dieci e mezzo di sera, non mi son seduto altro tempo che quello di far colazione e di pranzare; così dunque muoio dal sonno, e vado a dormire.

19 Luglio. Ripigliamo le cose da più alto. Noi abbiam disceso il Rodano in compagnia di (cioè sullo stesso battello che) un // emulo di Racine, che era il S.r Ponsard, autore come sai della tragedia Lucreio. Il Sig.r Ponsard batteva in ritirata da Aix ove avea trovata Mad.^e di Solmes e perdute 25 lire dopo di averne guadagnate 11. Oh! se tu avessi veduto quel povero Cristiani inzuppato dalla pioggia fino alle midolla, con un cappellaccio a pugni che stemprato dall'acqua gli ricadeva sulla faccia! E se tu avessi potuto sentire i colloqui di Sella con un Tedesco, medico di Cassel, e con la moglie di lui, che ripeteva, o correggeva, o contraddiceva tutto ciò che era stato detto dal marito! La giornata di martedì l'abbiamo impiegata tutta tutta in Lione nel

¹¹¹ Cesare Cristiani.

visitare la Martinère, il Gabinetto mineralogico dell'Accademia, e la Zecca. Alla Martinère siam dovuti andare tre volte, accolti ciascuna volta con cortesia e cordialità troppo rare dal Sig.r Montmartin, uno de' direttori principali e da tutti i professori (Tabareau, Bineau, Binet, ...) da quelli di tessitura in fuori. Il Gabinetto mineralogico e la Zecca gli abbiám visitati in compagnia di M.r Fournet che ci ha colmi di gentilezze; e alla Zecca abbiám conosciuto un S.r Raymond, ex socialista barbuto e rissoso, col quale poco stette ch'io non venissi a guastarmi in sul serio. // Ma da Lione a Parigi, che ho mai veduto? Ohimé nulla, neppure in sogno, poichè faceva notte, la luna non splendeva ed io stava vegliando con gli occhi chiusi. Per istrada ci fu detto che a Parigi tutte le locande (Hotel) di qualche pregio riboccavano di stranieri, e però noi modestamente siamo andati ricercando quelle di terzo e quarto ordine e dopo un molto girare ci siam fermati qui in due camerette al quarto piano in un bugigattolo di un Hotel du Havre, in via du Bouloy al n° 25, dal quale credo che sloggeremo al più presto. Quindi tu potrai continuare a dirigere le lettere affrancate all'avv.º Ferrero sottocommissario etc. fintantochè io non t'abbia fatto conoscere il mio indirizzo definitivo. L'affluenza degli stranieri invece di crescere, dicono che sia venuta sensibilmente diminuendo. Fatta la mia toeletta, me n'andai con Sella al Palazzo della grande esposizione; dire che è splendidissima, ricchissima, sorprendente, non è dir altro che il vero, ma è dir cosa che a niente serve a chi legge. A dir cosa che serva bisognerebbe averla veduta, esaminata, studiata; bisognerebbe scrivere a lungo, bisognerebbe scriverne con brio, con vivacità, con esattezza, con poesia; di ciò tutto non posso far nulla, né so se mai potrò. Ma io al Palazzo cercava alcuno de' // miei colleghi della 6° Classe del Giurì. Privo della lanterna di Diogene, non ho saputo pescare neppur uno. Passai là nel Palazzo parecchie ore, ma fin dai primi minuti venni ufficialmente invitato a prender parte alla sottoscrizione che era in via per offrire un banchetto a S.A.I. il principe Napoleone, invito dal quale non sarebbe stato facile di schermirsi, e che ho accettato con buona grazia. Ora ricevo avviso che il banchetto accettato graziosissimamente da S.A.I. si darà lunedì 23 del mese alle 7 di sera al Jardin d'hiver, e ci costerà 60 lire a testa; di pure al conte Camillo che pensi a restituirmele, ch'io non sono ricco abbastanza per dar pranzo ai principi. All'uscire dal Palazzo siamo andati, chi a piedi, chi in carrozza, a recar carta di visita ad alcuni de' Caporioni dell'Esposizione ed al nostro ambasciatore Villamarina¹¹²; ho pur tentato di vedere Gorresio¹¹³ e Villermé¹¹⁴, ma del primo mi è stato dato all'ambasceria di Sardegna un indirizzo falso; l'altro era fuori

¹¹² Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877), inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Francia.

¹¹³ Gaspare Gorresio.

¹¹⁴ Louis-René Villermé.

di casa, sicché tutto il pomeriggio fu speso inutilmente. Per consolarcene ce ne siamo andati a pranzare insieme, bene e non caramente; e dopo il pranzo ho voluto tentare ancora di trovare il Corridi¹¹⁵, commissario // toscano, membro della Sesta Classe del Giurì il quale mi avea fatto sapere che molto desiderava di vedermi. Ma anche questa gita tornò invano, senonché nel ritornar nel Boulevard (o come dice qui un certo toscano) del Bolivar, m'imbattei per fortuna nel Gorresio, col quale abbiám poi passeggiato e confabulato più di un'ora fra il romore e la calca dei passeggiatori, calca di non farsene, altrove che a Londra e qui, una idea. Misericordia, quanto tempo si perde in Parigi per non far nulla! Ed io poi, quanto ne perdo più del bisogno, per non conoscere la pianta della città! Per andare quattro passi lontano faccio sovente un miglio di strada. E quanto fa brutto tempo qui! Noi temevamo ch'io non fossi per morirvi di caldo, ed io adesso temo d'aver da morire di freddo. Ieri sarà piovuto una ventina di volte e ieri e oggi v'ha un vento noiosissimo, le strade sono infangate ch'è una pietà, ed io vestiti più che mezzo da inverno ci ho un freddo maledetto. Stamattina, come Dio volle, sono stato più fortunato che ieri. Ho trovato il Corridi in casa sua il quale m'è stato oltremodo cortese, e domani comincerò a lavorare con lui, e con alcun altro de' nostri colleghi all'esposizione. Più che vedere il Corridi m'ha fatto gusto il rivedere il buon Villermé che m'ha accolto con quella vecchia cordialità che tu conosci, // m'ha trattenuto seco a colazione e per due ore parlando dei suoi lavori e della sua famiglia; egli non è guarì più vecchio che otto anni fa. Il suo figliolo, venuto a Parigi per comprarvi un montone inglese di quella razza che tanto prodigiosamente e rapidamente si laggina, ricadde ammalato e vi fu trattenuto cinque settimane, ma è tornato da pochi giorni al suo podere presso l'Aigle nel dipartimento dell'Orna, ove ha fatto un eccellente acquisto e vive felicemente in compagnia di un'ottima moglie, la quale però non ha saputo ancora fargli il sospirato dono di un figliolo. Madame di Fréville è ella pure fuori di Parigi, nel dipartimento dell'Eure, o in quello della Bassa Senna (non mi ricordo qual dei due) ove sta assistendo il marito afflitto di renella, ma dee tornare Sabato sera e però non tarderò a vederla e salutarla per te. Ho conosciuto i suoi due bamboli, una figliolina di sei o sette anni, e un maschio un po' più giovane ancora, grazioso fanciullo col quale ho stretto subito grande amicizia; chiedendogli io il suo nome, mi disse «Je veux vous dire seulement mon grand nom, pour mon petit nom de famille vous ne le savez pas, il est trop laid, je m'appelle Louis Marcel de Fréville et de l'Orme». // L'Imperatore vuole emulare nella magnificenza de' monumenti la gloria del suo zio; il Louvre s'è terminato come per incanto; la via de Rivoli distrugge dinanzi a sé, come un incendio, tutto ciò che tenta di

¹¹⁵ Filippo Corridi (1806-1877) matematico toscano.

arrestare il suo corso, e sarà veramente una delle più belle strade del mondo, quantunque gli edifici che la fiancheggiano non siano per parer belli alle persone di gusto purgatissimo. Una trentesima parte di Lione è stata demolita e si sta ricostruendo sopra un piano più regolare; andando innanzi così la seconda città dell'impero potrà gareggiare per bellezza, come finora gareggia per grandezza, colle precipue Capitali d'Europa. Del resto poi non ho avuto tempo finora di visitar nulla fuorché la chiesa di Saint Germain l'Auxerrois dove ho veduti con molto piacere gli antichi vetri dipinti, con minor soddisfazione i nuovi. Ecco, mia buona Carlotta, tutto ciò che ho detto, o fatto, o sentito finora in Parigi, assai poco, come vedi. Domani soltanto comincerò a comprendere se l'opera mia, come sarà assai modesta, potrà pure almeno essere pel nostro paese e per me di qualche utilità; cioè se potrò impedire // qualche ingiustizia, e imparare qualche cosa. Domani pure potrò forse vedere quanto sia innanzi questa faccenda dei giudizi, e pronosticare quanto tempo essa sia per durare ancora; tostoché avrò potuto fare qualche plausibile conghiettura sulla durata presunta del mio soggiorno, te ne farò partecipe. Nella classe di cui fa parte Sella i giudizi si devono terminare dentr'oggi, ma egli ha chiesto di essere applicato in qualità di aggiunto alla classe prima che dee far relazioni sui minerali e che è presieduta da Elie de Beaumont; egli avrà così occasione di studiare le ricche collezioni di minerali presentate alla Esposizione e di difendere gli interessi del nostro Istituto il quale, come sai, ne ha pur presentata una molto importante. Io sono impaziente di sapere se debbo temere il troppo lavoro o la noia di non poter far niente, ma impaziente ancora di rivolare nel nostro tranquillo nido, e di pranzare non più con principi imperiali, con te, col nostro Carlo, che, per quanto ciò parrà strano, mi siete più cari che tutti i principi dell'Universo. Vuoglmi da lontano lo stesso bene che mi hai voluto sempre da vicino, Giulio

5.4. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 20-22 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 100, cc. 1r-2v.

Parigi, 20 luglio 1855

Mia cara Carlotta

Oggi, mirabile a dirsi, non è piovuto affatto, ma per compenso ha tratto vento assai forte; pure il vedere il sereno del cielo è un gran bel gusto. Anche oggi ho perduta la giornata tutta intiera. Oh! questi signori giurati, miei onorevoli colleghi, son grandi scioperoni; tornando a casa n'avrò da raccontar delle belle! Buon per me, che ho meco l'ottimo Sella, se no me ne morrei dalla rabbia; e buon per me che ho portato meco un po' di lavoro se no morrei dalla noia. Questa sera la Rachel ha rappresentato (per l'ultima volta, diceva l'affisso) la *Fedra*; e Lunedì (pur per l'ultima volta) rappresenterà la *Ermione*; ma io non l'ho sentita stasera, e non la sentirò Lunedì. Lu-

nedì, caspita! Avrò l'onore di pranzare col principe Napo, per la tenue spesa di 60 lire!

22 Luglio. E neppur ieri non è piovuto, né ploverà oggi; tuttavia il caldo per nulla non ci molesta. Mi molesta bensì e molto il non aver più avuto lettere dopo quella prima del quindici; io te ne ho scritte tre almeno, cioè una da Ciamberì, una da Lione, ed una, da Parigi (anzi due), le quali spero avrai ricevute. Ieri ho cominciato a poter lavorare un poco alla esposizione. Uh! Che pasticcio, che guazzabuglio, che confusione, che parapiglia // tra espositori, delegati, custodi, segretarii, ispettori, commissarii, giurati e supplenti! E come vanno questi giudizi! E quanti mali umori, e gare, e broglii, ed intrighi! Io m'era dato a credere che tutti questi Signori fossero Eroi sovrumani, e veggio con *incredibile sorpresa* che sono pur uomini come noi. Ma l'Esposizione è oltre ogni dire magnifica! Se non che, un anno almeno ci vorrà a vederla bene. Inegualissima, già si comprende, secondo le varie nazioni. Francia, Prussia, Belgio, Svizzera, Svezia e Norvegia hanno fatto *Mirabilia*. Toscana arcimirabilissima. Gli *Stati Uniti*, assai poco; noi pochissimo; l'Inghilterra non molto a fronte ciò che si sarebbe potuto. Ma torno a dire, in complesso è un prodigio. L'uomo insomma è padrone oramai, padrone assoluto delle forze della natura (dai terremoti, e dalle epidemie in fuori); or perché è desso si poco padrone delle proprie passioni? Perché sembra esso dimenticare ogni giorno meglio il modo di governar se stesso? Se fossi un Baruffi¹¹⁶ tenterei una descrizione delle Maraviglie del Palazzo dell'industria; ma, io poveretto non sono da tanto; una montagna, una selva, d'oro, d'argento, di seta, di gemme, di diamanti, di travi, di paglia, di grani, di farine, di ferri, di macchine, di pellicce, di carrozze, di // cuoi e di porcellane, di marmi, di tutto; e di ciascuna cosa una quantità, una varietà, una bellezza senza fine. E di cose venute dalle universe parti del mondo, dalla Tartaria, dalla Cina, dalle Grandi Indie, dalle Antille, dall'Egitto, dalla Siria, dall'Asia Minore, dai principati danubiani, per non dire dalle province più vicine. I legnami del Canada, il rame delle Montagne rocciose, l'oro della California e dell'Australia, le seterie e le porcellane della Cina, le armi di Damasco, e via via, e via dicendo, e più che non si possa dire. Il diamante, il *reggente*, e tutti i diamanti di questa Corona, e il nuovo diamante Stella del Sud stimato a *otto milioni*, e le credenze piene d'argenterie, e i vasi di Sèvres grossi come botti, e, e, e, e... e uno de' maggiori Lioni uccisi dal Gérard, ... e le vetrine piene piene di Fantoccini e di Bamboline inglesi vestite abbigliate, acconciate, da far deliverare tutte le fanciulline dell'Universo. Ma di tutto ciò chiacchiereremo a bell'agio all'ombra della nostra Catalpe.

Madame di Fréville è giunta ier l'altro a Parigi, io dovea ieri far colazione con Lei; ma non ho potuto per causa della Esposizione; pranzerò con

¹¹⁶ Giuseppe Baruffi.

Lei questa sera. A Madame Pagani non ho scritto ancora, perché voglio poter iscrivere cose sicure. Le carte dei Botta quando verranno? // Ho scritto a Emilio¹¹⁷ ieri; poche righe, e solo per raccomandargli ancora, se mai il colera inacerbisse colà, a tornarsene subito in patria; oh quanto avrei caro di sentirvi tutti insieme riuniti; e quanto più caro ancora avrò di venirvi a raggiungere! Della salute, sto non pur bene, ma meglio del consueto; fate voi, miei cari, di star meglio di me ancora se si può; io non ho maggior consolazione che di sapervi tutti sani.

Oggi Domenica ho voluto far festa anch'io, e sono andato solo soletto a fare una visita alla Galleria, o come dicono qui al Museo del Louvre; quanto bella sarebbe stata la festa se meco avessi avuto il nostro Emilio! Quanto più belli mi sarebbero sembrati, veduti con lui, i capi lavori di Leonardo, di Raffaello, di tutti i grandi nostri Pittori, da Cimabue in poi. Una Collezione in cui meglio che in questa si possano seguitare passo passo i progressi e il decadimento della Pittura, io non credo che esista altrove. Vorrei dire di tante stupende opere qualche parola; ma la troppa moltitudine delle cose vedute mi toglie la parola; e prima di attentarmi a scrivere nulla, voglio tornarvi altre volte. Buongiorno per oggi; domani ricomincerò a scrivere. Giulio

5.5. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26-27 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 101, cc. 1r-4v.

Parigi 26 Luglio 1855

Cara la mia Carlotta

una tua lettera del 15 mi è giunta il primo giorno ch'io giunsi qua; poi nissuna più: non hai più scritto? si sono smarrite le lettere? Non so nulla e vorrei saper tutto, dove siete, come state, che fate, dov'è Emilio e che pensa e che fa. Il meglio è che tu scriva sempre À M.r T. Ferrero délégué du Gouvernement de Sardaine à l'Exposition universelle, pour remettre à M.r Giulio. Ho pranzato come sai, Domenica in casa Villermé, e tornerò a pranzarvi domani; oggi pranzo dal Generale Poncelet¹¹⁸, ma che cosa sono mai questi pranzi, quando posso dire di aver pranzato col Principe Napoleone, pagando il *misero* scotto di sessanta lire? Eravamo quattrocento circa e si pranzò nel *Jardin d'hiver*, bellissima e grandissima Serra, proprietà di una società nella quale si sogliono dare grandi festini. Dopo il pranzo, cioè sulla fine del pranzo, il Chimico Dumas fece un lungo discorso, bello finché trattò dei progressi delle scienze e delle arti, sconcio quando diede mano alle adulazioni verso le divinità imperiali. Parlò dopo di lui lord Ashburnton, poche parole ch'io

¹¹⁷ Emilio Giulio si trovava allora a Firenze.

¹¹⁸ Jean Victor Poncelet (1788-1867) matematico francese.

non sentii. Ma il più valente degli oratori è stato il Principe Napoleone di cui puoi leggere nella Presse di ieri il discorso, discorso molto artificioso, non molto prudente. //

Alle tre pomeridiane. Torno alla Posta, niente! Fino a quando? ... Pazienza! Ma non me la far troppo esercitare questa virtù benedetta della pazienza. Quanto sia per voler durare questo esilio nol potrei né dire né immaginare. Il lavoro del giurì (voglio parlare specialmente della 6° Classe cui appartengo) va innanzi molto lentamente, e se veramente questi Signori mi vorranno, come dicono, per loro relatore, la faccenda tirerà in lungo più che non vorrei, e più ch'io non mi aspettava. I Signori giurati, lasciano sovente trascorrere più di un giorno senza convocazione, poi, convocati, non vengono. Ad ogni modo io andrò facendo di necessità virtù e mi consolerò pensando che qui ho occasione di conoscere molti uomini coi quali è utile, piacevole ed onorevole di essere in relazione, e che posso imparare di molte cose che a Torino sarebbero fuori di mia portata. Sella lavora tutto il giorno e con molto frutto; la sua venuta sarà stata molto utile senza fallo alle nostre collezioni, ed ai nostri industriali. Perché non ho ricevuto ancora le carte di Botta? Fammi la grazia di andar sollecitando quel benedetto Signoretta. Sono otto giorni che sto, o per dir meglio che rotolo, a Parigi, dodici che son partito da Torino e mi pare una mezza eternità che non ho più veduti parenti, né amici. Scrivendo dammi notizia di tutti quanti, e intanto ricordami alla buona memoria // di tutti. Chi sa come vadano gli esami dei miei figliuoli? e gli affari del mio figliuolo di Firenze, chi sa come avanzino¹¹⁹? Dopo tre giorni di un tempo veramente di bellezza straordinaria, ecco il brutto che torna; ieri è piovuto assai, e basta un quarto d'ora di pioggia perché Parigi sia piena di fango. Oggi sta tra il sereno e il nuvoloso, ma credo pure che prima di notte vorrà piovere. Se facesse bel tempo sempre il soggiorno di Parigi sarebbe assai piacevole; ma in men d'un ora si passa qui dalla state all'inverno.

Giovedì 27 Luglio. Ieri sera dunque ho pranzato in casa *Poncelet*; erano presenti, oltre al generale e sua moglie (Parigina, d'una quarantina d'anni, piena di smancerie francesi), una Signora *Gendron*, giovane fiorentina, maritata ad un cugino di Madama Poncelet, il Signor *Fairbain*, uno dei grandi costruttori d'Inghilterra, il colonnello *Rennie*, inglese anch'egli ed ingegnere della più alta fama, il prof. *Willis*, il quale dopo aver pubblicato un eccellente libro di Meccanica si è dato tutto alla Archeologia ed alla Architettura. Mad[ama] *Willis*, sua moglie, inglese che avrebbe voluto essere amabile e che, per disinvoltura, compariva come un pollo d'India in una società d'usignuoli. Poi, di francesi, // il generale Piobert dal quale ricevo molte finezze,

¹¹⁹ Giulio si riferisce qui a suo figlio Emilio.

e che non ha di francese altro che la cortesia, il Sig.r Chales [Chasles]¹²⁰ uno dei più distinti geometri del nostro tempo e de' più modesti di qualunque tempo, e il Sig.r Dumas¹²¹, chimico di quel valore che tutti sanno, che parla sempre *ex Cathedra* anche quando si tratta di prosciutti o di teatro. Dopo pranzo vennero ad accrescere la brigata il Generale Mangin (il cui figliuolo primogenito ha perduto un braccio sotto Sebastopoli) e la sua seconda moglie, giovane polpetta che non sa parlar d'altro al mondo che della sua veste e de' suoi braccialetti. Fairbain aveva seco un suo figliuolo di un diciotto o vent'anni, alto, smilzo, biondo, candido, vera figura da angelo Gabriello; né il padre, né il figliuolo non sanno dire quattro parole in francese. Rennie e Willis parlano invece questa lingua secondo inglesi assai bene. Poncelet, uomo di grandissimo valore, è pure un singolare e originale. Egli sa molto bene il Tedesco ed il Russo, legge bene l'inglese, ma non lo sa parlar punto, e per conseguenza ha la mania di voler parlare inglese, e fa il più grazioso impasto di francese e di tedesco che sia uscito mai da bocca d'uomo. In questa miscea d'uomini dotti e di donne gentili, fra un pranzo non meno elegante che copioso, ed un thé servito sulle undici con l'accompagnatura delle pasticcerie, la sera è passata molto piacevolmente. Il generale Poncelet // riceve tutte le sere di Mercoledì, ed io credo che ci tornerò qualche volta.

Ecco, Carlotta mia, qual è l'ordine della mia giornata. Sorgo fra le sei e le sette, fumo uno zigarò, scrivo a te, o altre cosa; sulle otto e mezzo m'incammino verso il palazzo della esposizione; esamino, solo, o in compagnia di alcuno de' miei colleghi, una categoria di macchine appartenenti alla Classe che ci è stata attribuita. Verso il meriggio esco dal Palazzo, compero dalla Boulangerie viennoise, ivi accanto due o tre ciambelle e me le rodo passeggiando per uno de' viali *des champs élisés*; rientro nel palazzo, fin verso le due, poi se non m'occorre altro, torno all'Hotel; metto in ordine le note che sono andato prendendo sulla esposizione o su altro. Se non ho inviti, lavoro così fin verso le sei, poi me ne vado pranzare dal Napoletano Broggi ristoratore in faccia al gran Teatro (Académie Impériale de Musique). Solo, o in compagnia di Sella quand'egli è libero. Dopo pranzo si passeggia con Sella sul Boulevard fin verso le dieci; poi si rientra, e dopo un qualche chiacchiere si va a letto. Quanto a spesa, eccone un saggio. La camera mi costa cinquanta soldi al giorno, oltre al servizio del cameriere; in tutto tre lire circa; la colazione otto soldi, il pranzo tre lire circa, di vetture non prendo quasi; ma si può dire // un dì sull'altro trenta soldi; somma totale otto lire. Ma vengon poi molte spese accidentali; ho comperati alcuni libri, carta, inchiostro, guanti, un cappello, un gilé di piqué bianco, avendo dimenticato di metterne uno

¹²⁰ Michel Chasles (1793-1880) matematico francese.

¹²¹ Jean Baptiste André Dumas (1800-1884) chimico e politico francese.

nella valigia, un paio di pianelle, una siringa (oggetto di prima necessità), poi vengono le minute spesuole, i zicari (tre soldi l'uno), birra, gli solfanelli. A Teatro non ci sono stato ancora, salvo una sera con Sella al Circo dell'Imperatrice a rivedere per la cinquantesima volta quel medesimo saltare sui cavalli, e cadere dai cavalli.

Tutti si lagnano della poca cortesia della Commissione imperiale, e del fare salso e pungente di M.r Leplay commissario generale; ma da questi infuori, tutti gli altri fanno a gara a mostrarsi gentili, ed io non ricevo altro che finezze da tutti. Domani sera, come tutti i Venerdì, vi sarà ricevimento presso il Signor Leplay; farò là ancora qualche conoscenza da aggiungere alle molte che ho fatto già, poi nel novero *conosciuti* farò la mia scelta, e riterrò quelli soli che giudicherò degni della mia confidenza.

Giovedì 27. Ecco la tua buona lettera del 22 - 3 che giunge; non so perché tu voglia dubitare ch'io non la possa leggere: fosse così chiara la mia scrittura come la tua. La lettera non ha che un difetto solo, ch'essa è un po' brevina // ma se lo scrivere più a lungo ti dà fastidio agli occhi, scrivi pur breve, o meglio fa scrivere a quello sfaccendato di Carlo, dettando a lui le tue lettere; discutilaccio ch'egli è, perché non m'ha egli scritto né manco un rigo? Mille grazie ad Ignazio per la buona memoria; un bel giorno se Dio vorrà scriverò anche a lui; chi sa se il Peppino si sia procurato il male con qualche disordine? Di' ai Galvagno¹²² che mi scrivano da Vichy e mi dicano il tempo della loro venuta a Parigi. Chi sa ch'io non sia forzato a star qui fino allora? Le signore qui non parlan d'altro, almeno con me italiano, che della Ristori; molte la mettono a paro, o al di sopra della Rachel. Dicesi ch'essa voglia rappresentare una tragedia francese per andarle a combattere sul proprio suo terreno, io però non lo credo. Addio, mia buona e cara Carlotta; a Parigi come a Torino, adesso come sempre più che mai sono tutto tuo; cha mai posso far qui che ti dia qualche gusto? Giulio

5.6. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 27-30 luglio 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 102, cc. 1r-4v.

Parigi Venerdì 27 Luglio 1855

Cara la mia Carlotta

le tue buone letterine del 17 e del 20, con la inchiusa di Emilio mi sono state consegnate oggi soltanto, cioè dopo di quella del 23 che ho avuto ieri, così vanno le poste francesi. Io sto pieno di fiducia che tu non vorrai mentire per nissun rispetto, e che quando mi dici di star bene stai bene veramente; se mai potessi sospettare che tu mi nascondi il vero per non darmi

¹²² Filippo Galvagno (1801-1874) avvocato, consigliere comunale di Torino dal 1848.

pena, perderei ogni tranquillità. Io, per me, qualunque piccol male avessi te lo denunzierei senza esitazione; perché voglio che tu sia ben certa di sapere la verità tutta quanta; la quale verità è ch'io mi sto quanto si possa dir benissimo, senza l'ombra di un incommodo, dormendo bene, pranzando con buon appetito, stancandomi assai, lavorando con le gambe più che col cervello; il vero è ancora che tutto questo negozio della esposizione tiresi molto più in lungo di quello ch'io mi ero immaginato, e che non posso in verun modo prevedere quando sarò in libertà. I nostri buoni amici Villermé sono tribolati nella salute; non il buon vecchio che sta benissimo, ma il Signor di Fréville tormentato dalle renelle, e la sua ottima moglie tormentata ella pure da una nevralgia nelle ganasce. Essi partiranno Martedì prossimo per Vichy ove si tratteranno circa un mese.//

Sabbato 28. Per conseguenza il pranzo che ho fatto ieri l'altro con loro è stato ben poco allegro; assistevano a questo pranzo il cognato di Villermé, la sorella, il cognato e la madre del S.r Fréville, un collegiale nipote del medesimo, ed un'altra Signora di età avanzata di cui non ricordo né il nome né la parentela. La sorella del Sig.r Fréville donna di una trentina di anni, è bella e di molto spirito; le mamam hanno qui il genio di mettere in mostra una profusione di ricci bianco-grigi che pochissimo le vantaggia. In generale il bel sesso parigino è bruttino anziché no, ed Ignazio ha fatto assai bene a non venirvisi ammogliare, egli che non ama le gambe grosse; tutte quelle che in grazia del fango si scoprono per le strade sono di un diametro più che rispettabile. I Piemontesi cominciano ad affluire in folla. Ieri sono giunti Madama Voli la grande, il marito di lei, un nipote del marito e la sposa di esso nipote, ricca di un milione, secondo mi volle raccontare un garzone del Caffé Cardinali. Ho incontrato *Porro*¹²³ dalle cui mani, per ispecial favore del Celo sono potuto guizzare, e *Susani*, più ebreo che mai; il toscano Corridi¹²⁴ che vedo ogni giorno e col quale in qualità di italiano sono dovuto entrare in più strette relazioni che con altri è un singolar personaggio; il vero tipo dell'uomo avvezzo a vivere in un paese piccolo e trabalzato in un paese stragrande. // Ieri sera sono andato alla Conversazione che si dà ogni Venerdì dal Sig.r Leplay commissario generale e dal Sig.r Darlès Dufour segretario generale della Esposizione, nel Palazzo della Esposizione medesima. È una conversazione in cui si chiacchiera co' Signori Colleghi, si sparla della commissione imperiale, si fumano eccellenti sigari, si bee the, e si sbadiglia; ieri sera oltre agli Sigari ed al The, si avea il divertimento di un concerto vocale eseguito in coro dalla Scuola del Sig.r Chenet composta di un dugento tra uomini e donne. I *largo* e gli *adagio* eseguiti da una tal massa di voci sono di un effetto imponente; assai men buoni gli *allegro*; le voci d'uomo, quelle di basso e di

¹²³ Ignazio Porro.

¹²⁴ Filippo Corridi.

baritono in ispecie mi sono sembrate incomparabilmente migliori di quelle di donna, stridule e senza corpo.

La folla che alla sera dalle otto alle dieci ingombra i marciapiedi dei Boulevards ed i viali dei Champs Elisés è cosa di non si credere; lo splendore di tante botteghe, tutte oro e cristalli, il circolare di tante centinaia di carrozze, il cinguettare di tanta gente in tutte le lingue del mondo fanno uno spettacolo sorprendente. E que' Campi elisi, tutti pieni di Caffé Cantanti, di tiri di balestra, di cosmorami, di ristoratori, di teatrini, di bei casini, di bei giardini, di passatempo, e di stranezze d'ogni maniera; e quella grande strada, dalla piazza della Concordia all'Arco dell'Etoile, illuminata a vista d'occhio da una miriade // di fanali di carrozze, i quali tralucono, si mescolano e si rimescolano, rendendo l'immagine di quelle monachelle che vanno vagando sulla carta quando ha finito di ardere, sono cosa da novelle orientali, più che da vita d'ogni dì. Insomma Parigi, quando fa bel tempo, è per uno sfaccendato una gran bella città; ma dieci minuti di pioggia bastano per trasformarla in una sertina. A proposito di sertine, diciam pure una parola delle sertinelle, chi sa dire quante ve ne siano intorno alla Tuilleries? Io credo che di notte nel giardino ve ne sia una ogni cinquanta passi. E quanto strani nel 1855 que' vecchi uniformi della guardia imperiale dissotterrati in un tratto! E quanto ridicoli quegli altri né cristiani né turchi degli Zuavi? E in mezzo a tanti splendori o tante meraviglie, o tante grandezze, quanto piccioli per lo più gli uomini e le loro passioni! Ma cara mia sono le undici di sera e conviene andar a letto per poter lavorare domani di buon ora; buona notte mia buona moglie, a riparlarci (perché mai non posso dire a rivederci) domani. Addio mio Carlo Magno

Domenica 29 mattino. Ora ho lavorato abbastanza, e mi voglio riposare scrivendo, perché non posso chiacchierare con voi altri miei. *Dopo il fallo il pentirsi non giova*, dice Metastasio, in ciò poco cristiano; ma io appena // mi posso trattenere dal pentirmi di essermi lasciato ficcare in questo impaccio del Giurì. Non che Parigi mi spiaccia, non ch'io non ci trovi persone troppo degne di essere conosciute; non ch'io non ci sia stato accolto da molti con cortesia superiore alla mia aspettazione e con bontà superiore ai miei meriti, non che nulla mi caglia della boria di questi, della ciarlataneria di quelli, della bassezza di alcuni, della superbia di molti, della nullità di certi altri, non che la esposizione non sia ricchissima, bellissima, degnissima di essere veduta, considerata e studiata. Ma sì perché ciò ch'io ci fo qui, ciò che farò non mi sembra di tanto utile che compensi al governo la spesa, a me la molestia dello star lontano da voi e di casa. Questa grossa macchina del giurì, composta di tante parti, e tanto difforni tra loro si va trascinando a stento, fa poco, fa adagio, ed io temo assai che prima ch'essa sia giunta a termine della sua carriera essa non si sgangheri e non si sfasci e ch'essa non lasci i poveri relatori nell'impiccio di dover terminare la bisogna da sé, e in tempo misurato; tra i quali relatori se veramente mi troverò arruolato Dio sa quando

potrò vederla finita, e far la valigia. Oh lasciami i piagnistei e le melanconie, prendiam le cose come vengono, e parliam d'altro. (...)

5.7. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 3 agosto 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 104, cc. 1r-3v.

Parigi 3 Agosto 1855

Mia buona e cara

Singular paese che è questo mai! Non già perché vi abbondino le rivalità, i pettegolezzi, gli intrighi, le ciarlatanerie; in ciò, poco più, poco meno, tutti i paesi abitati dalla discendenza di Adamo si rassomigliano. Ma singolare in ciò che i Parigini, sì facilmente prendono gli stranieri per confidenti delle loro gare, delle loro piccole liti; e sì facilmente propalano le vergogne de' loro concittadini, che tornano poi insomma in vergogna della loro patria tutta quanta. In questi pochi giorni, di quel piccolissimo numero di persone con le quali converso, e il più delle quali io non aveva conosciuto mai prima d'ora, ho già risaputo più storielle da sacco nero, che la *Gazzetta del Popolo* non ne potesse pubblicare in una settimana. Se è fedele il quadro che mi hanno fatto due egregi uomini (dei quali non ho il menomo motivo di mettere in dubbio la veracità), se il quadro dico che mi hanno fatto dello stato presente della società parigina è fedele, io benedico il Cielo mille volte di esser nato e di vivere nella piccola nostra // Torino, lontano dal fasto, dalla magnificenza, dalle glorie e dallo splendore scientifico, ma lontano insieme dalla venalità, dalla corruzione, dalle bassezze, dalle adulazioni, dai tradimenti, di questa bellissima e grandissima metropoli. Ciò darà argomento di discorrere nei dolci ozii canavesani, che Dio riconduca al più presto!

Alla sera. L'ho detto io che questo pranzo ufficiale sarebbe una solenne seccatura! Figuriamoci: per una catena di conseguenze inutile a scriversi m'è capitato l'invito in una medesima sera ai giurati delle belle arti; tanto quanto dire che fra tutti i miei commensali io non conosceva anima vivente: neppur uno. Il Sig.r D'Arblés Dufour accortosi di questo mio isolamento assoluto mi volle presentare al Conte Clément de Ris, e pormi accanto a lui a tavola; il qual conte, accettato molto freddamente l'incarico di divertirmi, non mi avrebbe cred'io in tutto il tempo del pranzo diretto una parola sola, s'io, contro il mio naturale assai poco espansivo, non mi fossi due o tre volte sforzato di dirigerla // a lui. Poi venne la solita sequela di venti piatti, fra i quali la mia ignoranza gastronomica mai non manco di farmi scegliere i men convenienti; e la solita litania dei vini l'un più squisito dell'altro, dei quali non assaggio mai, e fra i quali mi tornò nuovo affatto il *Retour de l'inde*, vino che si è maturato e perfezionato passando e ripassando le linee, e ch'io barbaro al solito, non ho assaggiato punto. Poi, il solito coro dei dugento operai diretti dal Chevè; durante il quale ecco venire *sauf façon*, in abito borghese e senza accompagnatore il principe Napoleone; e così fra il trambusto

cagionato da questo arrivo io do di piglio al mio ombrello e me la svigno. Venuto a casa trovo Sella coricato con un po' di febbre; spero sia cosa da nulla: vedrem domattina e avrò cura se occorre alcun rimedio di fare che lo faccia. Non ne dir nulla per ora per non inquietare i Suoi parenti; poiché infatti non mi pare che abbia da esser nulla di serio. Ora sono le undici, e con buona venia men vado a letto.// Diciam però la verità e siam giusti: se gli uomini di qui hanno molti difetti e non sono senza qualche vizio, i Poponi per contro sono irreprensibili e in ciò il buon Filli aveva ogni ragione. (...) Sella, il quale non ha più avuto febbre, ma è ancora mezzo malconco, m'ha pur fatto conoscere il suo antico professore Senarmont¹²⁵, uomo di dottrina pari all'ingegno, di carattere incolpabile, uomo insomma che altro non ha di cattivo che la salute, e la cui cortesia si palesa dal primo istante, non alla Parigi, con sole chiacchiere, ma con servizii resi senza la menoma affettazione. (...) // I lavori del giuri, anche quelli della nostra Classe hanno preso attività un po' maggiore: non veggio l'ora di partirmene e sciogliere; e se mi sarà decentemente possibile di rimettere ad altri il fastidio della relazione, non mi ci farò pregare.

Tu mi parli di feste come se fossero cose che mi riguardassero per nulla. Sicuramente non vedrò festa alcuna né a Versailles, né a Parigi, salvo ciò che fosse assolutamente impossibile di non vedere. Quanto ad Imperatori e Regine farò in modo di non vederli assolutamente; questi nuovi Sovrani di Francia hanno piena la Capitale dei loro ritratti, per modo che si direbbe che pittori, disegnatori, incisori, litografi, // fotografi, intagliatori e scultori non abbiano fatto altro da quattro anni in qua che ritratti imperiali; posso dunque far conto di aver veduto già molte migliaia di volte le Maestà loro, né cercherò di vederle di vantaggio. (...) Di salute io seguito a star bene; la noia la porto con grandissima disinvoltura, e sono tuo più che mai Giulio

5.8. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio e figli, Parigi 18-19 agosto [1855]

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, 107, 106, cc. 1r-6v.

Parigi 18 agosto alla sera. Arrivo della Regina Vittoria.

Grandi feste Parigine

Da più giorni la Capitale della Francia s'andavaempiendo di stranieri d'ogni generazione, tratti dalla curiosità, o desiderosi di rendere omaggio alla graziosa sovrana di una nobile nazione alleata & & & Non era possibile fare due passi sui Baluardi, senz'aver il timpano percosso da tutte le favelle d'Europa, e fra l'altre dal nobilissimo dialetto subalpino. Qui il Turco, l'Ar-

¹²⁵ Henri Hureau de Sénarmont (1808-1862), mineralogista e geologo, professore all'école des mines.

meno, lo Spagnuolo, l'Inglese, il Peruviano, il Tedesco pareano essersi dati convegno & & &. Da più giorni pure le case su tutta in linea che dovea essere percorsa dall'augusta viaggiatrice, cioè dal Baluardo di Shorborgo alla Barriera dell'Etoile si andavano adornando e quasi ammantando di variopinte bandiere. Le strade stesse s'abbellivano, e soprattutto s'ingombravano di gonfaloni, di archi di trionfo, di preparativi per la luminaria & & &.

Alzatomi da letto stamani con un buon dolor di capo effetto del vento che trassi ieri, o di quello che dovrei trarre oggi più in sul tardi, io stetti in casa a lavorare fin verso le dieci poi me ne andai a caso o meglio alla fine della Rue St. Honoré a cercare del Baruchieri, di Botta, e trovatolo trovai pure che grazie alla smemorataggine di quell'amabile Signoretti, il quale nel mandarmi lo strumento in vendita, ha dimenticato di mandare la procura di P. Emilio [Botta], la quale sto scrivendo oggi (domandata oggi con grande istanza al buon Ignazio) ho trovato dico che per ora non posso farcela e dovrei aspettare che mi venga da Torino quella procura. Il diavolo ..., ma via non voglio bestemmiare. Uscito di casa di Baruchieri, me ne sono andato, secondo il solito d'ogni giorno, alla mia bottega, e cioè al palazzo detto di Cristallo, perché è costruito di pietra, di ferro, e // di legno; e quivi tra lavorando, che perdendo tempo, che tenendomi con Gastaldi, giunto da Torino ier l'altro, sono stato sino alle tre. (...) Mercoledì sono stato presentato all'Imperatore. Quanti Piemontesi sono a Parigi (da uno in fuori), Ceriana e la moglie sua, la Voli & & & (...)

19 [agosto 1855] 3 pomer[idiane]. Ma vedete come vanno talora le cose in questo mondo! Quando mi fu annunziato che Galvagno, lasciate Emilia e Vichy verrebbe con Livia a Parigi io pensai fra me e me, vallo a cercare! Se Carlotta non gli ha dato il mio indirizzo, stiamo freschi! Orbene, ecco che oggi vi andavamo con Sella in un *Fiacre* per la via St Dominique ed ecco che un altro *Fiacre* passa accanto al nostro. E chi era lì dentro? Galvagno! Noi lo vediamo, egli ci vede: altro miracolo! Chi mai guarda i *Fiacre* a Parigi? Arrestiamo le due carrozze, smontiamo. Chi lo crederebbe? Era giunto a Parigi questa mattina stessa. Mi diede buone nuove di Emilio, eccellenti di Livia. Oggi ripranzo con Villermé¹²⁶ col quale ho già *dejeuné* questa mattina. Egli è sempre un gran buon amico; ovunque io mi volga, io trovo che egli mi ha raccomandato, io gli dovrò un bel dono che sta per farmi (io spero) il Signor Leplay di un suo prezioso libro. (...) Addio miei carissimi. La lettera è lunga abbastanza e la lascio partire. Vogliatemi bene, se potete, io fo quanto posso per volervene Giulio.

¹²⁶ Louis-René Villermé.

5.9. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 22-23 agosto [1855]

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 108, cc. 1r-2v.

Parigi 22 agosto

Carlotta mia

(...) Oggi ho bisogno di far uso di rassegnazione un po' più del solito perché Sella parte questa sera per Torino e tra per l'invidia del vederlo rientrare in famiglia, tra pel pensiero della prossima mia solitudine, sono in gran tentazione di far qualche atto d'impazienza. Ma non lo farò, e ripeterò meco stesso in forma di giaculatoria: *Et ne nos inducas in tentationem*. (...) Stamattina l'Imperatore, la Regina Vittoria, il principe Alberto, i loro due figliuoli, e il principe Napoleone hanno fatto una prima visita alla Esposizione di industria, così ho avuto occasione di vedere gli augusti loro aspetti. Con quale *squisita cortesia* siamo stati trattati noi consiglieri di giurati e commissari stranieri son argomento delle prossime nostre confabulazioni (...) L'imperatrice non comparve, non so se sia vero che si disse alcune settimane fa che ella sia in uno stato interessante. (...) Domani a sera grande Ballo all'Hotel de Ville, al quale i giurati non sono stati invitati. Ne ho sentiti parecchi lagnarsi acerbamente e protestare che vogliono risentirsene altamente. Non so che effetto avranno questi risentimenti, io per me non mi scaldo, poiché invitato o non invitato all'Hotel de Ville non ci anderei sicuramente. (...) // (...) Torno un momento ai principi solo per dire che domani e posdomani vi saranno ancora visite all'esposizione, alle quali non assisterò, ma queste visite ripetute ci fanno perdere tre giorni interi di lavoro e il nostro lavoro avrebbe sì gran bisogno di procedere senza impicci! (...)

23 agosto. Sella è partito ier sera alle sette, eccomi dunque solo nel // vasto mio appartamento! Ma io stesso l'ho sollecitato a partire poiché egli stava inquieto sul conto della sua moglie che è in procinto di regalarli un figliuolo e stava inquieto non meno per conto della propria salute assai incerta e vacillante, sicché ha fatto molto bene di partire. (...)

5.10. Q. Sella a C. Pollone Giulio, Biella 27 agosto 1855

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, cc. 1r-2v.

Biella 27/8/55

Stimatissima Signora

Quando io ebbi l'onore di partire per Parigi assieme al suo Sig. Marito, ella certamente s'immaginava, stimatissima Signora che io gli sarei stato fedele compagno, e che senza Lui non avrei fatto ritorno in Patria, e tale era infatti il mio proposito, ma le circostanze non mi permisero di mandarlo ad effetto. Già da parecchi giorni era terminata la debolissima opera, che siccome giurato io potevo prestare in Parigi, mentre appena allora cominciava l'ufficio del Suo Sig. Marito; ma ciò non ostante io avrei potuto passare a Parigi set-

timane e mesi, ed impiegarli utilmente per tante cose nuove, e piacevolmente in compagnia del Suo S. Marito. Ma va avvicinandosi il termine della gravidanza di mia moglie, ed io credetti dover mio di cedere alle istanze di ritorno che ella mi faceva. Il Suo Sig. Marito sempre troppo buono coll'antico Suo discepolo mi perdonò l'infedeltà della compagnia. Io debbo ora pregare anche Lei di volermi perdonare, e compatire se mi trovai pressoché forzato ad abbandonare il mio amato maestro.// Al momento del commiato il Suo Sig. Marito mi invitò a dare a Lei notizie della Sua salute: egli è dietro questo invito che io mi sono fatto tanto ardito da rivolgerLe questa lettera.

Durante le sei o sette settimane che ebbi la ventura di passare col Suo Sig. Marito egli non fu mai fortemente annoiato da niun incomodo. Qualche volta ebbe a lagnarsi di qualche mal di capo, ma niuno fu di lunga durata, e niuno prese un deciso carattere di emicrania. Io ebbi il piacere di mangiare presso che sempre con Lui, e posso accertarLa che salvo poche volte egli ebbe sempre discreto appetito. Sicché io ritengo che Ella possa star tranquilla sulla salute Sua, giacché il clima e le circostanze della vita che ci eravamo fatte a Parigi non gli sono sfavorevoli. Le dirò anzi che io fui qualche giorno alquanto incomodato, e che egli ebbe tanta bontà da farmi da infermiere, ma che per buona ventura egli non ebbe mai il menomo bisogno che io gli ricambiassi il servizio che mi aveva reso. Non le debbo tacere che alcune volte la confusione di cose e di persone, e la leggerezza del carattere Francese vanno causando a Lui e a tutti i forestieri che or sono in Parigi più di una noja: ma l'amicizia del Villermé¹²⁷, del Poncelet¹²⁸ e le nuove conoscenze che va facendo, come anche la novità e l'interesse // di parecchie delle cose esposte che gli tocca esaminare fanno tanta diversione, procurano tale un compenso alle seccature in cui talvolta s'imbatte, che io ritengo pure che ella non abbia ad inquietarsi del suo buon umore. Ad una sola noja egli non può trovar compenso, a quella di essere lontano dalla sua famiglia; e per reggere a tal vuoto egli abbisogna certamente di tutto il suo patriottismo, di tutta la sua forte volontà di rendersi utile al paese. Ma io voglio sperare con Lei o Signora, che la Sua assenza non andrà oltre i 20 del mese venturo, sicché possa la troppo preziosa salute sua avere ancora qualche settimana di riposo prima delle fatiche dell'anno scolastico. Perdoni stimatissima Sig.a l'arditezza che ho avuto nel rivolgerLe queste povere mie righe, e mi permetta che siccome del Suo Sig. Marito io mi pregio di essere devotissimo ed affezionatissimo discepolo della Sua Signora pure io mi dica Devotiss.mo ed obbed.mo servitore Q. Sella

¹²⁷ Louis-René Villermé.

¹²⁸ Jean-Victor Poncelet.

5.11. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 7 settembre 1855

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, 113, cc. 1r-2v.

Lione 7 7bre 1855

Mia cara Carlotta

Giunto qui da Parigi per la via ferrata, e però dopo di aver passato undici ore di notte in carrozza, mi trovo, com'è ben naturale, un po' stanchetto, anzi molto stanco; cangio dunque pensiero. Cangiano i saggi, a seconda dei casi e loro pensieri, e invece di proseguire il viaggio, mi arresto qui non so quanto fino a che io mi sento forte in gamba; probabilmente partirò domani mattina ma desiderando di viaggiar di notte quanto meno potrò, perché le notti generalmente si passano meglio in un cattivo letto che in una buona vettura (...) // Ho passato a Parigi due belle giornate in compagnia dei Galvagno, peccato che essi siano giunti soltanto al momento della mia partenza! (...) Nel viaggio da Parigi a Lione sono stato fortunatissimo, poiché mi sono imbattuto nella stessa carrozza col Signor Baresville, antico camerata di Ascanio Sobrero¹²⁹, buon chimico ed eccellente galantuomo, con cui avevamo fatto conoscenza nei primi giorni della mia venuta in Parigi; e, caso più singolare ancora, nella medesima carrozza capitarono ancora un tal Sig.r Plichon, e un tale Sig.r Fouchet, due giovani che sono stati scolari del Baresville e che tennero a lui ed a me cortesissima compagnia. Qui poi all'albergo ho avuto notizie di Sella. Il buon Sella, sapendo che doveva partire da Torino per Parigi un suo conoscente, ebbe il gentil pensiero di mandarmi per mezzo di lui un po' di Tabacco piemontese. Il caso vuole che l'ambasciatore venga alloggiare a Lione nel medesimo albergo con me, che mi conosca di persona; che m'incontri in un andito e che mi riconosca! Se no il Tabacco piemontese se ne andava a Parigi all'Hotel du Havre, r. de Bouloy n. 25, nel quale non ho l'ombra di un desiderio di rientrar mai più, poiché un peggior buco di Hotel sarebbe stato difficile di trovarlo, senza discendere agli infimi.

5.12. Q. Sella a C.I. Giulio, Biella 16 settembre 1855

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, c. 1r-v.

Biella, 16/9/55

Carissimo Sig. Professore.

¹²⁹ Ascanio Sobrero (1812-1888) chimico piemontese che operò a Torino nelle Scuole di Chimica applicata alle arti e poi nell'Istituto tecnico. Cfr. G. DI MODICA, *Ascanio Sobrero*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, t. 2 *I Docenti*, Torino, 1999, pp. 175-177 e M. CIARDI, *La fine dei privilegi*, Firenze, 1999, pp. 235-238, 246-248.

Non ho potuto rilevare dalla Pressa (solo giornale francese che mi capita talvolta nelle mani) se Ella sia ancora in Parigi, ma tuttavia nell'ipotesi che Ella prenda parte ai lavori del congresso statistico venturo [invio] questa mia. Ho parlato con Barbanti in una scappata fatta in Torino onde farne gli onori al Roemer e Compagni. Egli persiste nell'idea di ordinare i vetri dei cannocchiali da quel certo Berthand, di cui le parlai nella mia partenza. Avrei bisogno di un globo terracqueo per uso della mia famiglia dalle cento alle centoventi lire. Vorrebbe ella farmene l'acquisto? Potrà affidare l'incarico della spedizione e del pagamento al Moris¹³⁰; se del resto il venditore vuole spedirmelo a Torino io il pagherei appena ricevuto l'oggetto. Un tornitore di qui vorrebbe sapere (copio alla lettera) "il prezzo di un tornio a filtrare detto asario col cavetto che cammina per mezzo di una vite per tutta la lunghezza del Banco, in ghisa della lunghezza di 5^m a 5^m,50 altezza delle popie (sic) 0^m,25 a 0^m,30 con 15 o 10 ingranaggi per costruire varie dimensioni di vite." // Come ella vede io non so dove stia di casa la discrezione. Ne accolpi la troppa bontà Sua per me. Mia moglie si va rimettendo rapidamente, il mio nuovo bambino¹³¹ prospera anche molto, e del resto la mia famiglia è in buona salute. Quanto a me i miei visceri sono veramente in stato di ribellione or più or meno aperta: ma l'ozio in cui marcisco mi gioverà. Mi perdoni, ma non mi scemi la Sua affezione Il tutto suo aff.mo discepolo Q. Sella

5.13. C.I. Giulio a C. Alfieri, San Giorgio 30 settembre 1855

ASTo, AF Alfieri, Inv. N. 182, m. 201, Lettere da diversi A-O, cc. 1r-2v.

San Giorgio 30 7bre 1855

Ill.mo Sig.r Marchese

L'oeil ne voit pas ce qui le touche soleva dire il De-Maistre, e dicea vero. L'occhio mio ha toccato per cinquanta giorni la Grande Exhibition, com'è modo di dire parlando Inglese in Francese. E questa grande esibizione io debbo pure modestamente riconoscere che non l'ho veduta, quantunque in ciascuno di que' cinquanta giorni io abbia passato più ore in quel labirinto che formano il Palazzo della industria, l'annesso del Quai di Billy, la Ronda del Panorama, le Gallerie circostanti, il viadotto sul Cours la Reine, la tettoia delle macchine agrarie, l'area attigua, il Giardino, e non so quante altre dipendenze, quantunque dico, io ci abbia passate più ore del giorno, spalancando gli occhi e sforzandomi di tener salda l'attenzione fra tante migliaia di oggetti, occasione e causa di continue, involontarie, ma inevitabili distrazioni.

¹³⁰ Giuseppe Giacinto Moris (1796-1869)

¹³¹ Dopo il ritorno da Parigi Sella era diventato padre.

Ventiduemila espositori, ricchi ciascuno di più e sovente di molti oggetti, offrivano alla curiosità od allo studio dei visitatori forse un centocinquanta oggetti da esaminare, da confrontare, da apprezzare: per consacrare a ciascun oggetto *un minuto solo*, impiegando in questa *course au clocher* dieci ore in ciascun giorno (fatica da non reggersi due settimane) ci sarebbero dovute impiegare Dugento cinquanta giornate; alla fine delle quali si sarebbe pur dovuto dire di non aver veduto nulla da senno. Era necessità // necessità adunque limitare la propria ambizione (dopo una prima rapidissima occhiata al tutt'insieme) all'esame di una o di poche categorie di prodotti. Questa, che era necessità per tutti, era poi anche dovere per membri del Giurì: e dovere vieppiù rigoroso per quelli ch'erano incaricati di qualche relazione. Sicché in tanta dovizia, fra tante migliaia di cose, mi son dovuto restringere a considerare poche centinaia, e poi finalmente a concentrar la mia attenzione sopra poche dozzine, non dei più importanti, né dei più attraenti, ma su quelli che la sorte, e la distribuzione delle materie fra le diverse classi del giurì, e tra i vari membri di ciascuna classe, mi aveano assegnate.

Nuovo in molti rami d'industria, nuovissimo in Parigi, con poche relazioni co' giudici del concorso, con nessuna coi concorrenti, ignaro di ciò che si voleva da me, senza l'esempio e la guida di altre relazioni, impegnato sovente in molte congreghe senza scopo, o senza conclusione, frammezzo alla confusione di una classificazione complicatissima, di un ordinamento di oggetti disordinatissimo, privo quasi sempre di documenti sugli oggetti da giudicare e sulle fabbriche da cui essi provenivano, non fidando nella mia ignoranza, stentando il più delle volte a trovare chi potesse o volesse soccorrermi di informazione e consiglio; poi per propria natura torbido, lento irresoluto, non è maraviglia ch'io abbia guardato poche cose, vedutele male, lavorato faticosamente, ed in conclusione fatto niente di buono.

Tutta questa Geremiade darà ragione alla S.V. Ill.ma del perché io // mi sia astenuto dallo scrivere da Parigi a chicchessia fuorché ai miei di casa, ed una volta o due, per debito d'uffizio, al Sig.r Ministro delle Finanze. Scrivere da Parigi, e non iscrivere della Esposizione non era possibile; pescare dai giornali *la mia opinione* e darla fuori come roba mia, non mi poteva andar a sangue. Pronunziare oracoli, lodare, biasimare, pronosticar successi o cadute alla cieca peggio ancora, sicché per lo meglio io mi sono taciuto, che è il mezzo migliore per non dire spropositi.

Io non so come mai io sia di natura tanto ritrosa che debba a mio malgrado nel più delle cose giunger sempre ad una conclusione opposta a quella dei più. Mi si dà a fare una Tassa del pane, ed io son tirato a conchiudere che questa Tassa non si può fare; mi si manda, contro ogni mio merito, a sedere nell'agosto Areopago dei Giudici della Industria Universale, ed io non so conchiudere altro fuorché l'Industria mondiale non può e non deve essere così giudicata in pochi mesi da niun consesso di uomini, e non ha altro giudice competente fuorché l'esperienza del genere umano. Così mi parea

prima di lasciar Torino, così molto più mi pare dopo di aver lasciato Parigi. Non creda però la S.V. Ill.ma ch'io sia tanto cieco, e tanto nemico delle cose nuove e grandi, o belle, che la veduta di tanti tesori, di tanti miracoli della Scienza e della industria non m'abbia vivamente commosso e destato grandissima ammirazione. Oppure peggio ancora ch'io voglia negare o solo metter solo in dubbio l'utilità di queste cose solenni, così splendide, così magnifiche dimostrazioni della potenza della grandezza dell'industria contemporanea. // Io non rinnego la Esposizione; rinnego solo la possibilità di un giudizio ufficiale, la convenienza, la giustizia di una sentenza solenne che encomii gli uni, che ricusi ogni lode agli altri; giudizio o sentenza affidati a uomini certamente dottissimi, integerrimi, e ponderatissimi per lo più; ma costretti ad esaminare correndo, a giudicare senza documenti, senza sperimenti o dopo sperimenti imperfetti, monchi, rapidissimi. Fra mille distrazioni, fra mille sollecitazioni e raccomandazioni, fra mille passioni. Il mestier di profeta è mestier pericoloso, e che a me si conviene ancor meno che a nissun altro; ma se mi fosse lecito il pronosticare io direi che mi par sicuro che le esposizioni universali si riprodurranno in avvenire, ma

1° per certi determinati rami d'industria e non per tutti, e soprattutto, non per tutti in una volta,

2° che si riprodurranno, ma ad intervalli men brevi che in questi ultimi anni,

3° che non si distribuiranno premii, non si pronunzieranno giudizi, ma si compilerà un semplice processo verbale in cui le cose saranno descritte ma non sentenziate.

Ecco che senza avvedermene io ho riempite con queste povere chiacchiere tutto lo spazio di un foglio che la discretezza mi vieta di oltrepassare. Non mi rimangono che poche righe per ringraziare la S.V. Ill.ma della buona memoria che le è piaciuto serbare di me, chiedendo a Pollone¹³² notizie di fatti miei. Mi conservi, la prego, questa sua preziosa benevolenza, e mi permetta di dirmi sempre della S.V. Ill.ma Devot.mo Affezionat.mo Serv.e Giulio

6.

Lettere inedite di O.F. Mossotti a C.I. Giulio, 1845-1856

Alcune lettere inedite del carteggio intercorso fra C.I. Giulio e il fisico Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863) di Novara ci mostrano quanto le ini-

¹³² Ignazio Pollone.

ziative promosse da Giulio in Piemonte, a favore dell'incremento delle scuole di meccanica e di chimica applicate alle arti, fossero conosciute anche in altre regioni italiane, e come attraverso le informazioni scritte e le visite di Mossotti a Torino si fossero stabilite fra loro solide relazioni che miravano a incrementare la ricerca scientifica nell'ateneo piemontese. La chiamata nel 1856 del chimico Raffaele Piria, che a Pisa aveva operato a fianco di Mossotti e di Carlo Matteucci fondando la rivista *Il Cimento*, e la proposta di insediare sulla cattedra di Meccanica, lasciata vacante per il nuovo incarico politico di Giulio, il matematico Placido Tardy si inseriscono in quest'ottica, anche se la seconda istanza non andrà in porto per il rifiuto di Tardy di trasferirsi da Genova. Mossotti era in ottimi rapporti con molti docenti dell'università di Torino, in particolare con G. Plana e G.G. Moris. Esule dall'Italia dopo i moti milanesi del 1821 egli aveva riparato dapprima in Inghilterra (1823-27) e poi in Argentina e grazie all'intervento di Plana aveva pubblicato a Torino nel 1836 il saggio *Sur les forces qui régissent la constitution intérieure des corps che gli diede rinomanza internazionale*. In previsione del suo rientro in Italia, Plana si era prodigato per fargli ottenere nel 1835 la cattedra di Astronomia all'università di Bologna¹³³, ma sfumata quest'opportunità Mossotti accettò di insegnare all'università Jonia di Corfù. Nel 1840 fu chiamato a Pisa sulla cattedra di Fisica matematica e Meccanica celeste¹³⁴.

6.1. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 20.6.1845

MNRI, FFG, scat. 17, cart. 44, n. 426, cc. 1r-3r.

Amico Carissimo e Collega Pregiatissimo

Trovai depositata all'Università la gradita vostra lettera (permettetemi che io più anziano dia il buon esempio di trattarci più familiarmente come si conviene fra colleghi) che il Sig. Intendente Sismonda deve aver lasciato, il quale con mio rincrescimento non ebbi il bene di vedere. Colla speranza che avrei potuto parlare a questo Signore in persona ho differito negli scorsi giorni festivi a rispondervi, ma ora che temo che l'occasione sia passata, vi rispondo colla posta. Pochi giorni prima dell'arrivo della vostra lettera, mi era stato consegnato, da questo libraio Nistri, le *Notizie sull'Industria Nazionale* che avete pubblicate, libretto che trovai molto giudiziosamente ed intelligentemente scritto, e pel quale vi faccio le mie congratulazioni mandandovi i miei ringraziamenti. La Toscana non presenta propriamente Istituti // d'arti e

¹³³ Cfr. E. PATERGNANI, *Sul mancato rientro di Mossotti in Italia*, in L. PEPE (a cura di) *Europa matematica e Risorgimento Italiano*, Bologna, 2012, pp. 395-415.

¹³⁴ Cfr. I. NAGLIATI, *Mossotti verso Pisa: lettere di Gaetano Giorgini*, e ID., *Lettere di Mossotti a Enrico Betti*, in PEPE (a cura di) *Europa matematica e Risorgimento Italiano*, 2012 cit., pp. 417-456.

mestieri, quantunque in alcune città vi siano delle scuole col titolo di tecniche, che propriamente non insegnano che gli elementi d'alcune scienze. In Italia credo Trieste la città più avanzata in questo genere d'istruzione, ed il Governo potrebbe forse fare cosa utile mandando in queste vacanze voi e Sobrero a Vienna ove la Scuola Politecnica è veramente una scuola tecnica, dalla quale vi sarebbe molto a prendere. La difficoltà d'aver degli uomini esercitati nelle arti ed abbastanza istruiti per fare vedere agli allievi nei lavori delle officine l'applicazione dei precetti imparati nelle scuole è il più grave ostacolo all'istituzione di questi stabilimenti tecnici. Novara ha toccato con mano questa difficoltà all'occasione del vistoso lascito Bellini. Sarebbe forse bene che i governi incoraggiassero con distinzioni ed onorari competenti gli uomini dotati di tali abilità; si nobiliterebbero le arti, ed il contatto di persone istruite cogli artigiani darebbe uno sviluppo mirabile alla civiltà nazionale.

La nostra Università ha una cattedra di Fisica Tecnologica e Meccanica Industriale; il Prof. Pacinotti che la regge ha pubblicato in questi giorni il primo // volume del suo corso, ed era nell'intenzione di mandarvelo col mezzo del Sig. r Intendente Sismonda; se avessi avuto la fortuna di vederlo.

Il secondo volume delle Lezioni elementari di Fisica matematica di cui avete voluto far menzione sortirà alla luce fra qualche settimana. Versa in gran parte sull'ottica, ed ho procurato di dare un'idea più completa e metodica del sistema delle ondulazioni che non si fa ordinariamente nei libri elementari. Se vi sia in parte riuscito lo giudicherete voi altri. Desidero che mi offriate spesso occasione di coltivare la nostra corrispondenza, come io non mancherò di valermi delle vostre graziose offerte quando m'occorrerà: frat tanto godo di porgervi le assicurazioni della mia stima ed amicizia e mi dico tutto vostro O. F. Mossotti Pisa li 20 Giugno 1845

6.2. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Orta 8.7.1849

MNRI, FFG, scat. 17, cart. 44, n. 427, cc. 1r-2v.

Amico e Collega Carissimo

Il Presidente dell'Accademia di belle arti in Firenze ha intenzione, secondato in ciò dal Governo, di erigere un Istituto d'Arti e Mestieri, ed affiderebbe in gran parte l'istruzione nel medesimo ad un giovane dottore, allievo dell'Università di Pisa, Sig. Niccola Collignori. Questo giovane mi scrisse partecipandomi il suddetto progetto, e pregandomi per incarico del Presidente dell'Accademia a voler procurare loro delle istruzioni e delle norme per bene riuscire nel loro intento.

Ho pensato che a nessuno poteva meglio ricorrere per avere informazioni in cose di tal genere che a voi che tanto avete fatto per queste scuole qui in Piemonte, e che spero // che il vostro zelo vi disporrà ad estendere anche alle altre parti sorelle dell'italiana famiglia il beneficio delle vostre cognizioni.

La Toscana essendo un piccolo paese dovrà cominciare con uno stabilimento su di una scala piccola, e perciò limitarsi per ora alle cose più essenziali. Ciò posto si desidererebbe sapere la vostra opinione sul modo con cui dar principio, ed avere i vostri avvisi per bene riuscirvi; come pure si vorrebbe che ci indicaste quali sono i libri dove si possono attingere tanto le migliori norme per l'organizzazione e pei regolamenti dell'Istituto, quanto i migliori metodi per l'istruzione. Come a Firenze non si troverebbero probabilmente tali libri, sono incaricato a rimborsarvi delle spese di quelli che potreste procurarci costi; ben intendendo che la vostra modestia non deve escludere nessuno di quelli che voi avete pubblicato // e che sono in tanto pregio nel pubblico. Per non invadere di troppo il vostro tempo basterà per ora un cenno generale delle cose principali, ed io mi prenderò la libertà di mettere in corrispondenza con voi il Sig.r Collignori onde, incontrando delle difficoltà d'esecuzione nei particolari, mi chieda gli opportuni schiarimenti. Siccome io mi trovo sul lago d'Orta, sarebbe difficile a voi il farmi qui pervenire le cose suddette, come lo sarebbe a me il mandarle da qui a Firenze. Vi pregherei perciò a far consegnare a nome mio al Sig.r Ministro di Toscana residente costì il pacco delle carte e libri diretto con una sopra coperta al Sig.r Commendatore Rodriguez de Montalvo Membro del Senato di Toscana, e Presidente dell'Accademia di Belle Arti in Firenze, ed internamente coll'indirizzo al Sig.r D.re Niccola Collignori. Al Ministro di Toscana si potrebbe // far conoscere l'oggetto ed il contenuto del pacco onde sappia che è cosa di servizio pubblico¹³⁵. Prima di ritornare in Toscana al principio di settembre, conto di fare una gita a Torino e mi procurerò il desiderato piacere di vedervi e farvi le mie scuse ed i miei ringraziamenti pel disturbo datovi in persona, come ora lo faccio per iscritto, raffermandomi intanto con vera stima e sincera amicizia il vostro osseq.mo e aff.mo O. F. Mossotti Orta 8 Luglio 1849

6.3. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 24.9.1849

MNRI, *FFG*, scat. 17, cart. 44, n. 429, cc. 1r-2r.

Amico e Collega Carissimo

(...) Mi compiaccio d'essere il mezzo di mettere in comunicazione con voi il detto giovine [N. Collignori], che pieno di buona // volontà, e dotato d'ingegno e di giudizio appropfiterà assai dei vostri consigli. Perciò io lo raccomandando caldamente alla vostra bontà e filantropia.

Pare che le circostanze economiche dello Stato abbiano un po' raffreddato il desiderio di attivare subito queste Scuole industriali, ciò non ostante

¹³⁵ Verte sugli stessi temi la lettera inviata da Mossotti a Giulio da Torino il 25.8.1849, in MNRI, *FFG*, scat. 17, cart. 44, 428.

spero che il progetto non sarà abbandonato, ed è bene che frattanto si prepari e si studi ciò che converrà poi meglio di eseguire. Da per tutto questa nostra povera Italia si trova angustiata e paga il fio delle passate esorbitanze. Voglia il cielo che in cotesto // Regno di Sardegna si mostri giudizio e si serbi vigore. Esso è l'unica ancora di salvezza per l'avvenire. Tutti gli animi sono rivolti costì in aspettazione, e niente eccita più rabbia e dolore, che le suicidi ali pazzie di quei demagoghi che dominano in cotesta Assemblea. Addio mio caro amico e collega, ricevete di nuovo i miei ringraziamenti, e vogliatemi bene, il vostro aff.mo O. F. Mossotti

6.4. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 8.1.1856

BSCP, FG, cont. 33, cam. 11, cc. 1r-2v.

Chiarissimo Prof. e carissimo Amico

È spiaciuto anche a me, che per la differenza di qualche giorno ho mancato due volte il piacere di vedervi nell'estate scorsa: ebbi però le vostre notizie da una Signora che fece il ritorno da Parigi con voi, la Sig.ra C. Nasj e sentii con soddisfazione ch'erano buone. Avrò molto gusto di rivedere il vostro Emilio¹³⁶, il quale deve essersi trovato bene in Firenze, proponendosi di ritornarvi. È una città che si concilia l'animo di tutti quelli che vi hanno fatto qualche dimora.

Venendo ora al soggetto principale della vostra lettera vi dirò ingenuamente che la persona di cui mi dimandate informazioni gode di un'opinione poco favorevole in Toscana, riguardo alla dignità del suo carattere ed alla nobiltà dei mezzi che impiega per raggiungere i suoi fini¹³⁷. // Quando io venni a Pisa era Professore di Calcolo differenziale ed integrale, ma avendo colle sue maniere indispettito i scolari, fu ricevuto un giorno, sotto il portico dell'Università, con una salva di mele marcie, ciò che l'indusse a cambiare carriera. Passò a Corte, Isitutore di matematiche degli T. e R. Arciduchi figli del Sovrano, ma anche qui creò dello scontento. La Gran Duchessa non lo poteva vedere, e quando, nel 49, tornò da Gaeta, non lo fece più chiamare. Per compenso fu nominato Direttore delle scuole tecniche, ed, a quel che sento, i Professori di questo stabilimento si lagnano assai delle sue esigenze. Io vi accenno quanto è pubblico senza entrare nei varij aneddoti che si raccontano sulle vie che prende per riuscire nel suo intento, perché in tutti questi passaggi è sempre, come qui si dice, caduto in piedi, e migliorando la sua condizione in quanto agli onorarii. Egli è infatti nelle occasioni insinuante, prevenente, attivo e *remouant*. È una persona dotata d'una certa istruzione,

¹³⁶ Emilio Giulio.

¹³⁷ La persona cui qui si allude è probabilmente il matematico toscano Filippo Corridi, sulla cui biografia cfr. S. SOLDANI, *Corridi Filippo*, DBI, 29, 1983, pp. 520-526.

di mente aperta, ma non è versato profondamente in alcun ramo. // Egli ha una sola figlia all'educazione della quale ha posto molto impegno, ed è ora in età da contrarre matrimonio. Sua moglie apparteneva ad una di quelle famiglie che qui in Pisa tengono delle stanze mobiliate per uso degli scolari, traendo una parte della loro sussistenza collo stirare le biancherie dei medesimi ed avendo cura a provvederli di ciò che loro occorre. Essa, secondo mi disse lo stesso consorte, ebbe una grave malattia, d'utero se ben mi ricordo, 15 o 16 anni sono, ma quantunque sempre un po' gracile, non ho più sentito che abbia sofferto nulla di grave. È una donna di una condotta regolare ed inattaccabile. Il patrimonio del medesimo deve constare quasi interamente dei risparmi fatti su suoi onorarii, certamente ne ha fatti, ma non saprei stimarli a quanto. In casa sua si tiene molto decentemente e quasi con lusso. Il medesimo figura ancora nel ruolo dei Professori dell'Università, ma per abuso. Siccome i Professori godono d'un aumento d'onorario di 30 scudi ogni tre anni, e sono favoriti dalla legge sulle pensioni, ha saputo // farsi conservare nominalmente come Prof.re attivo per godere di questi vantaggi. E covi risposto apertamente a tutte le vostre dimande, quanto vi dissi è quello che generalmente si pensa, e che io penso del soggetto, egli però fu sempre abbastanza cauto per mettersi al coperto d'ogni attacco pubblico e sostenere la sua posizione in società. Vi ringrazio delle gentili offerte di prestarmi l'opera vostra in ciò che mi potesse occorrere, e potete star certo che le credo sincere, e mi varrò con libertà della vostra amicizia ogni qualvolta foste in circostanze di potermi giovare. Intanto vi rinnovo le mie espressioni di stima ed amicizia colle quali mi dico Il vostro Aff.mo O.F. Mossotti

Pisa li 8 Gennajo 1856

6.5. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 21.7.1856

BSCP, *FG*, cont. 33, cam. 11, cc. 1r-2v.

Amico Cariss.mo e Pregiatiss.mo

Non è certamente da considerarsi profugo dal campo quello che ha saputo riportare in esso molte vittorie e che ora destina il suo valore ad altre imprese. Già mi era venuto all'orecchio che il Governo vi avesse chiamato ad altro impiego, e mi congratulo che abbiate così migliorato la vostra sorte, sacrificando al bene della vostra famiglia, il diletto e la compiacenza che accompagnano la coltura delle scienze. Anche il paese godrà di questo vostro sacrificio trovando affidati una parte de suoi interessi a persona cotanto retta ed intelligente. Mi rallegro pure con voi e con // Emilio¹³⁸ per le imminenti sue nozze e spero che troverà una completa felicità domestica nella Si-

¹³⁸ Mossotti si riferisce qui a Emilio, il figlio di Giulio, che il 4 luglio 1856 sposò Giuseppina Ferrero, la quale morirà di parto il 12 maggio 1857.

gnora a cui si unisce, cresciuta ed educata, come mi dite, fra gente molto onorata e stimabile. Non mancate di partecipare allo sposo i miei fervidi e sinceri augurii. Vi sono molto grato di questo tratto d'amicizia che mi mette a parte dei gioiviali avvenimenti della vostra famiglia. Nello slancio d'attività in cui trovasi cotesta mia patria nativa è da aspettarsi che gli studii prenderanno più vigore, e godo che Piria¹³⁹ sia già stato favorito ne' suoi desiderii. È un ottimo professore tanto per dottrina che per chiarezza d'esposizione, ed in vero non è stato apprezzato da questo Governo Toscano quanto meritava. // Spero che si darà costì una migliore organizzazione agli studii matematici col nuovo regolamento, e che si abbandoneranno per gli esami quei metodi rancidi di teoria sostenuti in forma di tesi contraddittorie, di cui ho avuto un saggio col libretto che m'avete mandato all'occasione dell'aggregazione del Prof.re G.D. Fenolio¹⁴⁰ al Collegio Fisico-Matematico, e del qual libretto debbo ancora ringraziarvi. Non vi è nulla che serva più a far perdere la stima ed il credito alle scienze che sentire dei Dottori a disputare. Salutatemmi l'infessoso Plana¹⁴¹ quando lo vedrete; io mi recherò a coteste parti fra pochi giorni, ma non verrò a Torino che nella prima metà del settembre: sarei ben contento d'essere in tempo a vedervi e darvi un abbraccio come ora lo faccio col cuore Il vostro aff.mo O.F. Mossotti Pisa li 21 Luglio 1856 // P.S. Se avete occasione di scrivermi dirigetemi le lettere a Novara da dove mi saranno inoltrate.

6.6. O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Feriolo 10.8.1856

BSCP, FG, cont. 33, cam. 11, cc. 1r-2v.

Amico e Collega Cariss.mo

Mi trovo qui sulle rive del Lago Maggiore da cinque giorni. Passando da Genova incontrai il Prof.re Tardy¹⁴² che partiva per Messina sua patria. Essendo caduto il discorso sulla Cattedra, che voi lasciate vacante colla vostra promozione a Consigliere di Stato, mi corse alla mente che il medesimo sarebbe molto atto a surrogarvi in tale incarico, e gli dimandai se aveva concorso. Mi rispose che no, ed avendolo eccitato a farlo, mi si mostrò perplesso, e direi quasi ritroso, forse per mancanza di dati con cui presentiva se la sua candidatura avrebbe buon esito. Pensando che voi siate a parte di // que-

¹³⁹ Raffaele Piria (1814-1865) chimico siciliano, fu chiamato a Torino sulla cattedra di Chimica nel 1856.

¹⁴⁰ G. D. FENOLIO, *Sulla rifrazione della luce nei corpi diafani amorfi e cristallizzati*, Torino, 1855.

¹⁴¹ Giovanni Plana.

¹⁴² Placido Tardy (1816-1914) matematico, professore alla Scuola di Marina di Genova.

ste transazioni, e che avete frequenti contatti colle persone alle quali è affidata la direzione dell'Istruzione pubblica vi pregherei a somministrarmi quelle notizie che sono a vostra cognizione per sapere se il Tardy non avrebbe altro ostacolo a vincere se non quello diretto di una riconosciuta superiore capacità.

Prendo interesse a questa nomina, perché credo che il detto Matematico sarebbe un ottimo acquisto per cotesta Università. Ora egli è Direttore degli studii, e Prof.re di Calcolo sublime alla Scuola di Marina, e d'Algebra alle scuole della Città di Genova. La sua Memoria, di cui ora non mi sovviene il titolo, piena d'erudizione e di sane viste sulla teoria del movimento dei fluidi, la controversia che sostenne // nel Giornale del Tortolini contro l'inglese geometra Challis che pretendeva introdurre una nuova equazione per completare le teorie idrodinamiche, mostrano quanto vede addentro in queste materie il Tardy, e sarebbe bene di levarlo dalle cure d'ufficio e dal dare due lezioni al giorno, per lasciargli campo a promuovere la scienza per la quale è fatto. Egli ha molto trasporto per le matematiche ed è questo il motivo per cui da varii anni ha trasferito il suo domicilio in Italia, trovando nella sua patria mancanza di libri e di contatti con persone istruite: è di un carattere dolce ed arrendevole, zelante pel suo dovere e senza pretensioni. Se mi favorirete la vostra opinione intorno a questa mia idea ve ne sarò grato, e quando fosse favorevole, presentando // bastante probabilità di successo nel mandarla ad effetto, non mancherei d'animare il detto distinto geometra al concorso. Io sarò in Torino nella prima o seconda settimana di Settembre ma temo che a quell'epoca non avrò il piacere di trovarvi costà. Colla più sincera considerazione e colla conferma della viva amicizia che vi nutro passo a raffermarmi pel Vostro Aff.mo Amico O.F. Mossotti. Da Feriolo Comune di Baveno sul Lago Maggiore, li 10 Agosto 1856.

P.S. Mi tratterò qui per una settimana ancora.

7.

Inediti sulle carriere di allievi e collaboratori di C.I. Giulio, 1856-1857

In questa appendice si presentano alcune lettere dei carteggi intercorsi fra C.I. Giulio e i suoi allievi e collaboratori Felice Giordano, Quintino Sella, Costantino Perazzi e Giovanni Virginio Schiaparelli negli anni 1856 e 1857. Il nucleo principale riguarda l'attività professionale e le carriere in divenire. Un aspetto che le accomuna è il rapporto di stima e di confidenza che questi giovani avevano nei confronti di Giulio, cui si rivolgevano per chiedere consigli e aiuti nell'espletamento di compiti, o favori per gli amici con cui avevano condiviso esperienze all'estero, o impieghi nelle scuole di meccanica applicata alle arti, o nell'Istituto tecnico, o infine consulenze sul campo. Un rilievo particolare

riveste la corrispondenza di G.V. Schiaparelli poichè permette di ripercorrere l'iter che, da assistente e collaboratore di Giulio a Torino, lo portò a scegliere di proseguire gli studi all'università di Berlino nel 1858 e a svolgere poi le prime ricerche all'osservatorio di Pulcovo, vicino a San Pietroburgo. Per comprendere lo svolgersi delle trattative con il governo sabaudo e le relazioni con i contemporanei, oltre alle lettere con Giulio, è utile vedere l'intreccio delle corrispondenze con i genitori, con lo zio materno Luigi Schiaparelli, professore nell'ateneo torinese, con l'amico Lorenzo Billotti e con il ministro della pubblica istruzione Giovanni Lanza.

7.1. F. Giordano a C.I. Giulio, Cagliari 20 Gennaio 1856

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, cc. 1r-2r.

Cagliari 20 Gennaio 1856

Stimatissimo Professore,

Profitto senza timore della bontà ch'ella sempre volle ad dimostrarmi, per venirle a parlare di cosa che interessa assai il corpo nostro delle Miniere cui ella prestò e presta molta protezione; vengo quindi senza preamboli all'argomento. Ho inteso sin da quando ero in Torino, e d'anche ora da ultimo, che al Ministero dei Lavori Pubblici si pensava alla riammissione del mio amico Quintino Sella nel Corpo delle Miniere, assegnandogli il Distretto di Torino o qualsiasi altro. Io ho cercato di confortarlo in ogni modo ad accettare simile proposizione, e lo trovai non alieno. Soltanto vidi che il medesimo non voleva fare alcuna domanda, ed in ciò rispettai benissimo la sua delicatezza, pensando anche agli accorsi antecedenti. Però mi parve anche travedere che il medesimo Sella in accettando ora il posto di Torino o d'altro sul continente, temesse di fare alcun torto a me. Non so se mi sono sbagliato, ma in ogni modo per togliere qualunque dubbio, prendo io l'iniziativa, al doppio scopo di sollecitare l'ammissione di Sella nel Corpo (ciocché credo un bene od una necessità), e se ancora poi per dare a priori il mio primo assenso a quanto si farà riguardo al medesimo. Io credo che il posto di Torino si convenga più di ogni altro a Sella, perché si accorda con le sue peculiari circostanze, e con il bisogno che del medesimo si avrà all'Istituto Tecnico, ove si dovrà sempre tenere almeno almeno un Curatore della Collezione Mineralogica. Quanto a me poi dichiaro che la sua elezione a quel posto non mi reca danno alcuno, e che in // ogni modo a meno che Sella volesse e potesse venire a rimpiazzarmi qui in Sardegna, la mia preferenza in quello, non gioverebbe né al Servizio, né forse anche a me stesso. In linea d'anzianità poi io perderei nulla, e ciò mi basta per garantire li miei interessi avvenire. Tale mia dichiarazione basterà credo per togliere ogni dubbio, e scaricare l'amico Sella da ogni timore.

Io mi rivolgo quindi con tutta confidenza alla di Lei bontà caldamente pregandola a volersi interessare in quel modo che le sembrerà migliore per-

ché venga offerto a Quintino Sella il servizio del Distretto di Torino, ed in modo che la Sua delicatezza non abbia a risentirsene. Se così verrà trattata la cosa, io credo che Sella non potrà rifiutare, e la sua rientrata nel Corpo sarà una vera fortuna. Anzi come intesi che sarà vacante anche il posto di Ivrea, e che intanto il servizio di Torino non sarà probabilmente molto gravoso, credo si dovrebbe affidare al medesimo Sella la reggenza anche di quella di Ivrea. La sua attività unita alla gioventù basteranno al certo per disimpegnare meglio di qualunque altri degli attuali ingegneri ed allievi, le bisogne tutte di quel Servizio. Credo che questa cosa sia naturalissima e bene effettuabile. Si era proposto ultimamente di collocare come reggente quel Distretto d'Ivrea un giovine che è qui in Sardegna apprendista? privato alla Miniera di Monteporsi. Ma questi non fece ancora alcun studio in proposito, e dovrebbe prima andare a Parigi a studiare. Poco manco tuttavia che il Ministro pressato da raccomandazioni non approvasse ciò. Ora non è infinitamente più giusto e razionale affidare a Sella questo servizio? // Io non mi voglio dilungare maggiormente, credendolo inutile, perché Ella sarà persuaso quant'io delle cose esposte, e dell'utilità di quanto io mi feci lecito di raccomandarle. Confido appieno nella di lei benefica azione in questa interessante faccenda, e mi lusingo che prenderà in buona parte la presami libertà. Io debba già considerare Lei quale autore di quanto sono oggi di, ed aggiungerò al sommo debito di gratitudine quanto Ella degnerà fare per il mio carissimo amico, Suo aff.mo F. Giordano

7.2. Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 27 aprile 1856

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, c. 1r.

Al Signor Direttore del Regio Istituto tecnico di Torino

Torino, 27/4/56

Essendo il sottoscritto pervenuto al termine della Geometria piana, chiede licenza al Sr Direttore dell'Istituto di cominciare fin d'ora gli esercizi in campagna che a tenore del programma dovrebbero essere compiuti nell'ultimo mese dell'anno scolastico. Terminati gli esercizi di rilevamento sarà più comodo allo scrivente ed ai suoi allievi il rivolgere tutta la loro attenzione alla Geometria Solida. Le esercitazioni potranno durare due settimane, durante le quali sarebbe bene che gli allievi non avessero lezione perché possano attendere esclusivamente ai loro lavori in campagna ed al tavolo. Il professore di Geometria Q. Sella

7.3. G.V. Schiaparelli a C.I. Giulio, [Torino] 10 aprile 1856

AOBM, Fondo GVS, LXXIX.

Chiarissimo Sig. Professore,

La riconoscenza ch'io debbo conservar costantemente verso la S.V. pei graziosi aiuti e conforti prestatimi fin dal mio esordire nella carriera delle Matematiche ha destato nel suo antico discepolo una vera soddisfazione all'annuncio della nuova dignità cui Ella fu testé elevata; il che se da un lato era dovuto all'incontestabile e singolar merito della S.V. e dall'altro un ottimo augurio pel nostro paese, al cui servizio oramai saranno in campo più vasto e più esclusivamente consacrato così varii talenti e così instancabile attività. Certo non potrà il collegio dei Matematici non sentire vivamente la perdita ch'esso fa della diretta cooperazione della S.V.; ma tal perdita // dev'esser tanto più sensibile a me, che aspiro ad avere un posto in così illustre consesso, in quanto che io mi era avvezzato a considerare in Lei, egregio sig. Senatore, il più valido appoggio per conseguirlo, ed una sicura guida ne' primi passi verso la Scienza.

Malgrado gli ostacoli, che la difficoltà degli Studi, e più di tutto la mia natura poco intraprendente avrebber potuto suscitarmi per via, la confidenza nell'aiuto della S.V. mi era stimolo a procedere innanzi con passo sicuro, a non arrestarmi rimpetto a nessuna difficoltà. Né mai senza un vivo sentimento di gratitudine io ricordo le parole di incoraggiamento dettemi ripetutamente e soprattutto la nobile meta, verso cui V.S. degnò dirigere i miei studi, porgendomi speranza di poter acquistare una posizione interamente confacente alla mia indole, ed ai miei desiderii di più anni. Né per questo rispetto le mie idee si sono mutate, solo desidero rivolgere l'attenzione di V.S. sopra alcuni impedimenti che repente mi sorgono a fronte Tra i quali è a notarsi specialmente l'*opposizione formale* che il professore di Geometria pratica dichiarò di voler fare a che si aprisse un concorso d'aggregazione per questa parte delle Matematiche¹⁴³. A V.S. è noto, da un anno e mezzo i miei studi esser rivolti particolarmente alla Geodesia. In questa circostanza io sono condotto a rivolgermi alla sua bontà consueta onde aver lumi e aiuti, sicuro che né gli uni né gli altri mi faranno difetto. Io confido che dal nuovo seggio, in cui è ora collocata pel bene di molti, V.S. non cesserà dal riguardare in me un riverente discepolo, né verrà meno la benigna e cortese influenza che finora mi ha sostenuto. Da questa io trarrò forza a superare gli ostacoli or ora accennati, dei quali // spero avrò fra non molto l'onore di parlare con V.S. a viva voce.

Gradisca intanto, egregio sig. Consigliere, le mie sincere congratulazioni, e mi creda in perpetuo tutto suo G.V. Schiapparelli

¹⁴³ Nella lettera ai genitori, il 14.4.1856, Schiapparelli chiarisce i termini della questione, v. Appendice 7.5.

7.4. C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, s.l. [Torino] 10 aprile 1856

AOBM, Fondo GVS, LXXX Ricevuta il 12 Aprile 1856.

10 Aprile 1856

Caro signor Ingegnere

I sensi di benevolenza che nella sua lettera di ieri ella mi esprime in modo così cortese mi sono da gran tempo ben noti; ma il sentirmeli riconfermati poi è sempre di grande conforto, ed io ne la ringrazio quanto posso più efficacemente. Ella sa quanto mi stia a cuore il buon successo dei suoi studii e quant'io desideri di poter coll'opera, anziché con soli consigli ed incoraggiamenti esserle di qualche vantaggio, poiché così soltanto mi parrebbe di aver adempiuto il debito mio. Ma finché non posso altrimenti giovarle non cesserò dal ripeterle che Iddio, il quale ha dato a lei tali doti d'ingegno e di costante volere per le quali Ella non può mancare di percorrere una onorevole carriera, e di rendere alla scienza chiari servigi Le darà ancora la forza di superare quelle difficoltà che gli uomini fossero per suscitare per via.

Il pensiero che non potrò in avvenire esercitare azione diretta per agevolare il conseguimento dell'aggregazione al Collegio di Matematiche mi accresce non poco il rammarico di dovermi separare da' miei ottimi e dotti colleghi; ma ella ha // in ciascuno di essi un amico affezionato e più capace di me di consigliarla ed assisterla, e mi rende giustizia col credere che non cesserò dall'adoperarmi, almeno indirettamente per lei, purch'io 'l possa. Ciò ch'Ella mi dice intorno alla opposizione che uno dei Professori ha dichiarato voler fare all'apertura di un concorso sulla Geodesia mi reca grande meraviglia; non posso poi credere che questa opposizione gli venga suggerita da nessun motivo personale. Molto volentieri riceverò da Lei le informazioni verbali ch'Ella mi annuncia volermi favorire, e spero ch'esse mi mettano in grado di concertare coi miei egregi colleghi i mezzi di superare e di cansare questo ostacolo inopinato. Mi conservi la sua buona amicizia, e mi creda qual sono veramente Tutto suo Giulio.

7.5. G.V. Schiaparelli ai genitori, 14 Aprile 1856

AOBM, Fondo GVS, n. LXXXII Al Sig. Ant. Schiaparelli, a Savigliano.

14 Aprile 1856

Carissimi genitori,

se ho tardato a rispondere alle vostre lettere non fu perché avessi cattive notizie da darvi intorno alla nostra salute: noi stiamo bene. Voi ci fate poi assolutamente torto col supporre che a noi non caglia né darvi nostre notizie, né ricever le vostre. Ma il fatto è che da parecchi giorni in qua io mi son trovato avviluppato in un imbroglio del quale ho voluto aspettare l'esito prima di scrivervi.

Già fin dalla sera del 31 scorso Marzo passeggiando col Dott. Martini¹⁴⁴ io era venuto a parlargli sul proposito della mia aggregazione. Egli mi rispose con una cert'aria dubitativa, che non avrebbe creduto che tale concorso avrebbe avuto luogo sulla Geometria pratica nell'autunno venturo (e siccome sapete io mi sono preparato per questa parte). Il fondamento di questa sua opinione era una certa discordia nata fra il prof. Ferrati¹⁴⁵ e gli altri membri del Collegio al soggetto dell'aggregazione di Axerio di cui credo sappiate già qualche cosa. Volendo io dunque accertarmi della verità del fatto informai lo zio Luigi¹⁴⁶, il quale avendone parlato col ferrati, questi gli dichiarò chiaro e tondo, che avrebbe fatto ogni sforzo perché l'aggregazione in Novembre non avesse luogo sulla Geometria pratica. Io non so qual motivo abbia // il Sig. Professore per dispostarsi in questo modo: solo mi ricordo che quante volte io gli aveva parlato di questo, altrettante mi assicurava della sua buona volontà verso di me. A questo fatto si aggiunse ben tosto un altro più grave. Nella stessa sera in cui lo zio mi comunicava la precedente notizia egli mi disse saper di certo che il prof. Giulio, sul quale io contava come sul mio miglior appoggio, era stato nominato Consigliere di Stato; la qual carica l'impedisce di continuare all'Università e di ingerirsi nelle cose del Collegio Matematico. Nello stesso momento dunque io mi vedeva sorgere innanzi un avversario, e sfuggirmi il più saldo protettore. Lo zio mi consigliò a scrivere una lettera al prof. Giulio, nella quale dopo avergli fatte le opportune congratulazioni per la luminosa carica cui era chiamato, io gli esponessi e il nuovo ostacolo insorto, e la mia fiducia, che sebbene elevato così alto non si sarebbe dimenticato di me. Tanto io era fuori di me che non sarei stato capace di far questa lettera, se Billotti¹⁴⁷ non mi avesse aiutato. Tutte queste cose accaddero nella sera dei 9. La mattina dei 10 colla mente tranquillizzata feci la lettera, e la portai allo zio perché vi facesse le correzioni opportune. Tutto quel giorno stetti molto male, e il pranzo mi fece più danno che bene. Dopo pranzo andai a trovare Menabrea¹⁴⁸ che non seppe troppo qual consiglio darmi. Portai la lettera al Comm. Giulio; poi andai la sera (7½) alla sua scuola. Quivi essendosi posto a far una spiegazione di cose anatomiche, caddi tramortito, e buon per me che un compagno mio vicino mi condusse fuori. Intanto disturbai col fracasso la lezione di Giulio; andai a dormire pensando

¹⁴⁴ Eligio Martini.

¹⁴⁵ Camillo Ferrati (1822-1888), professore di Geometria pratica all'università di Torino, fu attivo in politica come deputato e senatore. Cfr. C.S. ROERO, *Camillo Ferrati*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze ...*, t. 2 *I Docenti*, 1999 cit., pp. 386-387.

¹⁴⁶ Luigi Schiaparelli.

¹⁴⁷ Lorenzo Billotti.

¹⁴⁸ Luigi F. Menabrea (1809-1896), professore di Costruzioni all'università di Torino. Cfr. L. GIACARDI, *Luigi Federico Menabrea*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze ...*, t. 2 *I Docenti*, 1999 cit., pp. 448-453.

che // la mia lettera avrebbe fatto poco buon effetto. La mattina degli 11 mi trovava molto male; non so come abbia potuto mettermi intorno il mio libro, pure ne feci undici pagine, tanta rabbia aveva in corpo. Esso è a presente a pag. 298, e volge rapidamente al suo fine. Finalmente il 12 mentre entrava nell'Istituto tecnico per fare scuola, il portinaio dell'Istituto mi domandò se avevo ricevuto una lettera di Giulio. Risposi che no. Giulio aveva fatto risposta alla mia lettera, fin dalla sera del 10, e la mattina degli 11 essa era stata consegnata a madama Clerico che non si degnava di farmela tenere. Dovetti andare io stesso a riscuoterla. In essa Giulio si esprimeva in termini assai benevoli, e m'invitava ad andare a trovarlo per dargli maggiori spiegazioni. Vi andai la sera dei 13 (iersera) Dopo avermi ricevuto bene quanto mai non aveva fatto e dopo aver udito minutamente le circostanze, dichiarò che io non dovea spaventarmi di questo, perché non è il professor A, o il prof. B che determina i concorsi di aggregazione, ma tutto il Collegio. Che del resto tutti gli altri dottori erano altrettanti amici su cui poteva contare. Che avrebbe del resto preso cogli altri le misure opportune perché Ferrati non riuscisse nel suo scopo. Che malgrado il suo nuovo impiego si sarebbe sempre adoperato per me con egual favore. Che il giorno 12 aveva già parlato di me col ministero di pubblica istruzione; e che questi gli aveva detto che mi aveva già udito nominare. Che il ministro ha mostrato di esser favorevole ai miei disegni.// Che io non poteva insomma dubitare del mio avvenire. E che essenziale cosa è aver studiato, perché chi sa di più non può fare a meno di elevarsi sopra gli altri. E che continuassi a studiare la geometria pratica. E simili cose. La cosa è quindi riuscita meglio di quanto mi aspettavo. Ora che ne conosco il risultato non temo più di scrivervi, e spero che anche voi non sarete malcontenti che abbia tardato fin adesso, anziché mettervi paura collo scrivervi prima. Questa ha di nuovo reso quieto il mio animo, e mi permette di lavorare intorno al libro, che io non dubito arrivi alla sua destinazione. Le notizie dei parenti sono buone. Si vuole che il Piemonte abbia ottenuto nulla al congresso di Parigi. Ad ogni modo la pace è già qualche cosa. L'affare fra l'ingegnere Valerio e la sorella di Billotti è concluso. Solo debbo avvertire che la sposa non è l'ultima, come io credeva, ma la seconda delle sorelle che è a un dipresso della medesima figura che la vecchia Titina moglie di Silvestri.

Voi ci domandate ancora delle notizie finanziarie. Ben sapete che la guerra ha costato 74 milioni e che quindi saranno altrettanti che cresceranno il debito Pubblico e gl'interessi da pagare annualmente. A proposito di finanze debbo aggiungere che tutte queste viste mi hanno costretto a giubilare il mio vecchio cappello che aveva 3 anni di servizio e a prendermene uno nuovo in cui ho speso 10 lire. Inoltre è probabile che Eugenio debba cooperare coi suoi compagni alla se-//renata da farsi al sig. Giulio pel nuovo onore ricevuto, il che importerà forse un altro scudo. Tutto ciò fa sì che se la manna mensile arriva un po' prima della fine di Aprile non sarà male accet-

tata. Ancora al soggetto del disegno che io vi ho fatto debbo dire che farete bene a darlo ad impresa perché veramente c'è da fare più muri che non sembra, e il calcolo da me fatto là dentro è strettissimo. Io son persuaso che 1000 franchi basteranno a mala pena, e son tentato di dire che non bastano. Questo è per avvertirvi non esser conveniente dar la cosa a metri o a trabucchi. Vostro aff.mo figlio G. V.

7.6. Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, 18 Agosto 1856

AOBM, Fondo GVS, num. CIII. Al Prof. Luigi Schiaparelli, Occhieppo inf.

Savigliano il 18 Agosto

Carissimo zio,

(...) L'11 corrente io mi recai a Torino e fui a trovare Richelmy, Martini, Menabrea e Brunati¹⁴⁹ (Giulio e Pollone¹⁵⁰ essendo assenti). Risultati di queste visite fu che io appresi per la prima volta esser completo il numero dei dottori di matematica e non esservi più posto per me né per altri. Siccome io duravo fatica a credere che l'abbondanza dei posti per l'addietro tanti da essi vantatami fosse così presto stata esaurita, Richelmy mi pose sott'occhio prima l'editto del governo con cui il numero dei dottori della facoltà matematica è limitato a 10; poi mi snocciolò un dopo l'altro i nomi dei dottori esistenti, che sono:

1 Talucchi¹⁵¹, 2 Brunati, 3 Bruno¹⁵², 4 Martini¹⁵³, 5 Fiorini¹⁵⁴, 6 Mazzola, 7 Sotero, 8 Arnò che ha già subito tutti gli esami di concorso, 9 Agodino il quale non ha mai voluto abbandonare il suo posto e passare fra gli emeriti, 10 Giulio, che cessando dalle funzioni di Professore *volle* rimanere dottore effettivo.

Nondimeno disse Richelmy che il posto d'Agodino il quale da gran numero d'anni non dà prove della sua esistenza al Collegio) si sarebbe potuto render disponibile tra non molto; lo stesso valea per colui che fosse chiamato a sostituire Giulio nello insegnamento della Meccanica. Io lo pregai (come pure Menabrea e Brunati) a far in modo che di ciò si discorresse già nella prossima adunanza della Facoltà (14 corrente); tutti mi promisero che avrebbero fatto quanto potevano senza ricorrere con una soverchia precipitazione; ma essendo ito la sera dei 14 per sapere il risultato della seduta, mi fu detto

¹⁴⁹ Prospero Richelmy, Eligio Martini, Luigi F. Menabrea e Benedetto Brunati insegnavano nell'Istituto tecnico.

¹⁵⁰ Carlo Ignazio Giulio e Ignazio Pollone.

¹⁵¹ Giuseppe Talucchi.

¹⁵² Giuseppe Bruno.

¹⁵³ Eligio Martini.

¹⁵⁴ Matteo Fiorini.

da Richelmy che tutti avevano giudicato prudente il non far motto di questa cosa; cosicché la questione delle aggregazioni fu interamente messa da parte fino al 14 Agosto 1857. Dopo aver veduto troncarsi così inaspettatamente le speranze che da dieci anni in qua io potevo ragionevolmente nutrire su questo punto, due sole a mio avviso sono le vie che mi si aprono innanzi. La prima è spingere avanti // presso il Ministro il progetto di andar a Parigi. Giulio e Menabrea hanno già di esso parlato col comm. Lanza, ma non sembra (così disse Richelmy) da l'uno o l'altro possano aver molta influenza sulle sue determinazioni. Sembra però ch'egli medesimo non sia tanto avverso all'idea da me posta in campo. L'altra via è quella dell'aspettare. Per vivere, far delle ripetizioni e accettarle, di qualunque specie siano; e presentarsi al primo concorso che vi sarà. Qui però le difficoltà si moltiplicano. Prima di tutto vi saranno *almeno* 4 concorrenti: io, Curioni¹⁵⁵, Cavallero (ambi del corso posteriore al mio) e Marellò, ufficiale d'Artiglieria, in grazia del quale sembra che Ferrati¹⁵⁶ suo amico abbia fatto tutto quel che abbiamo veduto da pochi mesi in qua. Questo Marellò fu laureato 6 o 7 anni sono, e pare che da lungo tempo si vada preparando.

Ora essendo così grande il numero dei concorrenti, non è probabile che si voglia dar la vittoria in mano ad uno collo stabilire il concorso sulla materia da lui studiata. In due parole: il prossimo concorso non verterà probabilmente sulla Geodesia. Onde a me non resterebbe che prepararmi ad ogni eventualità e studiare la Geodesia e la Meccanica (che sembra il tema studiato da Marellò) che hanno in loro favore le maggiori probabilità. Innanzi a tutte queste difficoltà io mi rivolgo alla prudenza di V.S. affinché mi consigli quello che sembra ottimo a farsi nelle presenti circostanze. [...] suo aff.mo Nipote G.V. Schiaparelli

P.S. I miei genitori vorrebbero ch'io scrivessi a Giulio di tutto questo. Tale passo mi sembra per lo meno inutile, tuttavia anche su ciò udrei volentieri il parere di V.S.

7.7. L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, s. d. [18-23 Agosto 1856]

AOBM, Fondo GVS, CIV. Ricevuta il 22 Agosto 1856.

Carissimo Nipote

Veramente io mi sarei aspettato tutt'altro ostacolo al tuo concorso all'aggregazione, tranne quello del numero, ostacolo a cui nel momento forse non vi sarebbe verun rimedio. Tuttavia non bisogna smarrirsi per questo ed avvezzarsi da giovane a mostrare il viso alla fortuna, anche quando pare che

¹⁵⁵ Giovanni Curioni.

¹⁵⁶ Camillo Ferrati.

stia contro di noi. Allo stato attuale del Collegio di Matematica è impossibile che non si faccia un posto nello aprirsi dell'imminente anno scolastico, e l'aver Giulio voluto conservare il suo posto nel Collegio più che uno svantaggio per te sarà certamente un bene. Ora ciò che conviene di fare è appunto di scrivere al Commendatore Giulio, il quale attesa la sua carica di Consigliere di Stato non potrà stare lungo tempo assente da Torino. Questo passo io lo credo assolutamente necessario allo stato delle cose. Tutto sta nel modo di esporglielo in modo favorevole, e possibilmente nel modo più semplice, indicandogli anzi tutto l'esito della cosa, e indicando il pieno numero senza nominare le persone. Accennare come tu avessi concentrato i tuoi studi a quello scopo da lui stesso indicato, lasciata a parte ogni altra occupazione; che questo inatteso ostacolo, sebbene sia molto lontano dallo scoraggiarti ti mette tuttavia in qualche difficoltà coi tuoi genitori che ti avevano // tenuto a Torino con nuovi sacrifici specialmente a questo fine. Ma che anche questo si accomoderà facilmente in famiglia. La difficoltà consiste nel non saper definitivamente a qual partito appigliarsi, se la via dell'aggregazione al collegio si restasse chiusa e il concorso sulla Geodesia portato a tempo indeterminato. Che in tale frangente ti volgi a lui che ti ha sempre trattato con filiale benevolenza e che sei dispostissimo a seguire religiosamente i suoi consigli, persuaso che non ti abbandonerà sia ch'egli creda di spingere la pratica di andare a Parigi, sia che ti consigli di attendere alle ripetizioni aspettando o che stimi di poterti ottenere qualche occupazione in Torino, relativa ai tuoi Studi ed allo scopo di entrare a suo tempo nella Classe Matematica come dottore o come sostituto.

Dopo tutto ciò, che tu non desideri di recare a lui soverchia noia, ma che essendo egli la persona in cui hai riposto maggiore fiducia, ti compatirà se in tali circostanze ti sei visto obbligato a recargli disturbo ecc. Vista la risposta, si vedrà poi ciò che converrà di fare. Io per me credo che al principio dell'anno vi sarà nel Collegio qualche vacanza, e ciò che non si fece in Agosto si potrà fare in 9bre, Xbre. (...) Dopo la risposta di Giulio, mi scriverai, e se intenderai di fare una corsa fin qui sarai il ben venuto. (...) tuo aff.mo zio Luigi

7.8. L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, s. d. [24-25 Agosto 1856]

AOBM, Fondo GVS, n. CV Ricevuta il 26 Agosto 1856.

Carissimo Nipote

Per tua norma e tranquillità ti mando la lettera scrittami spontaneamente dal dr Martini. Tre mesi più tre mesi meno non vuol dir nulla. Scrivendo a Giulio, se già non l'hai fatto, mostrati disposto ad aspettare e son persuaso che qualche posto si farà. tuo aff.mo zio Luigi Saluta i tuoi e sta' sano.

Torino 23 Agosto 1856

Pregiatissimo sig. Prof.re

Avendo io qualche dubbio che il suo sig. nipote ing.re non sia ben informato del perché nel consiglio della Classe di Matematica tenuto il 14 corrente non si sia fatto parola del concorso, credo bene di scriverle queste poche righe un po' tardive per fargli osservare che il Collegio dei dottori di matematica è attualmente completo comprendendovi il cav. Arnò e il prof. Giulio. Quindi fino a che un dottor di Collegio non sia fatto professore non vi è posto vacante. Ho però la soddisfazione di poterle assicurare che quasi tutti i dottori e prof.ⁿⁱ miei colleghi sono disposti a votare per la Geometria pratica quando tale Concorso sia per aprirsi, il che avrà luogo con molta probabilità // nel mese di Novembre o Dicembre.

Colgo l'occasione di porgerle i miei saluti, con preghiera di farli anche aggradire alla sua gentilissima consorte e sono di lei dev.mo servo Eligio Martini

7.9. G.V. Schiaparelli al Municipio di Torino, Torino 2 settembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CVI.

1856 Domanda presentata il 2 7bre al Municipio di Torino

Giovanni Battista V. Schiaparelli da Savigliano compì nella R. Università di Torino il corso di Matematica con successo tale da meritare che il suo nome fosse costantemente iscritto il primo nell'Elenco dei Distinti pubblicato ogni anno dal Consiglio Universitario (1)¹⁵⁷ e nell'Agosto del 1854 fu laureato ingegnere idraulico ed Architetto civile (2). Nell'anno seguente fu dall'Università approvato ripetitore di matematica per tutti i corsi (3). D'allora in poi egli tenne ripetizioni private di Matematica, e specialmente sono a nominarsi quelle di geometria pratica che nell'anno corrente 1856 dai rettori del Collegio delle Province gli furono affidate per gli studenti del terz'anno allievi di esso Collegio (4). Inoltre per due anni consecutivi durante l'assenza del Pubblico Professore di geometria applicata alle arti nel R. Istituto tecnico di Torino fu dai Rettori di questo istituto chiamato per supplire alle lezioni di quello (5). // Tutto confidente da queste circostanze egli domanda che dal Municipio gli venga affidato l'insegnamento dell'Algebra e Geometria nel corso tecnico del Collegio di S. Barbara. (Seguono i documenti)

(1) V. Calendario scolastico anni 1851-52; 1852-53; 1853-54; 1854-55.

(2) Il che consta dall'annesso diploma.

(3) Calendario scolastico, anno 1854-55.

¹⁵⁷ Le note sono indicate da Schiaparelli entro parentesi tonde e il testo relativo è posto al termine della Domanda.

7.10. Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, 3 Settembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CVII.

(...) L'altro dì mi recai a Torino per diversi affari. Anzitutto mi premeva di parlare con Giulio a viva voce, sperando con ciò di venire a conclusioni più nette. Non s'era ancora giunto alla sua villa di S. Giorgio, onde mi toccherà scrivergli. Nondimeno è stato un bene ch'io abbia tardato a far questo, perché la sua lettera, e quella del dott. Martini e Martini stesso, e Richelmy che trovai l'altro ieri a Torino mi permisero di apprezzare con maggior calma la // mia posizione e la probabilità che venga aperto un nuovo concorso. Io ignorava che il Consiglii della Facoltà dovesse radunarsi ancora verso il fine di 9bre, ed è perciò che lasciai di veder protratta la cosa fino all'agosto venturo.

Nel Collegio di S. Barbara a Torino fu istituito un corso tecnico, tra le cui scuola una ve n'ha d'Algebra e Geometria con annesso stipendio di 1200 lire. Questa s'adatterebbe bene al caso mio: perché non essendovi che 5 lezioni per settimana e la materia essendo sommamente facile non può disturbarmi gran fatto. Inoltre con questo sussidio si potrebbe aspettare senza disagio, e senza aspettare soverchiamente il corso naturale delle circostanze. Persuaso da tali motivi e dalle ragioni assai incalzanti de' miei genitori mi affrettai a presentare i miei titoli alla Segreteria civica, coi documenti che li provano. Essi consistono 1° nell'essere stato sempre in capo alla lista dei giovani distinti del mio Corso in tutti gli anni. 2° nella laurea d'ingegnere e d'architetto. 3° nell'aver fatto ripetizioni pel Collegio delle Province. 4° nell'esser stato approvato ripetitore dall'Università. 5° nell'aver per due anni supplito all'assenza del prof. Sella nell'Istituto tecnico. Non so se possano bastare per assicurarmi quello che io ho domandato, e veramente innanzi di pormi all'opera avrei dovuto prendere consiglio da V.S. Ma ho buona speranza che approverà quanto ho fatto consigliato dal bisogno. E spero ancora che se V.S. può avere alcuna influenza in simile affare, ne userà a mio beneficio. Credo che questa decisione dipenda in parte dal Cav. Teol. Baricco¹⁵⁸ vice-sindaco per l'Istruzione il quale mi conosce favorevolmente per alcuni lavori aritmetici fattegli da me quand'era nel Collegio delle Province. Sarà bene ch'io vada a presentarmi a lui?

Ancora una cosa voglio aggiungere, della quale ho finora taciuto con tutti. V.S. si ricorderà come nel 9bre 1854 dal Governo fosse stato aperto un concorso per un Trattato d'Arithmetica e Geometria teorica e pratica ad uso dei Misuratori ed Agrimensori. Io e Billotti ci eravamo proposti di concorrere, redigendo lui la parte teorica, io la parte pratica. Ma Billotti sia per mancanza di tempo o altro motivo non ebbe mai il coraggio di porsi all'opera.

¹⁵⁸ Pietro Baricco (1819-1887), professore di Teologia.

Cosiché io dopo fatta la mia parte dovetti, per non perdere la mia fatica, andar innanzi e compir l'intero libro. // Bench'esso portasse qualche traccia di precipitazione, fu presentato l'ultimo giorno del termine preposto (15 Maggio 1856). È un volume di 600 pagine di fitta scrittura, che mi costò assai fatica e che in gran parte fu redatto due volte. Ora è nelle mani di una Commissione composta di Menabrea, Venati, del capitano Righieri (dello Sta. Maggiore) e di alcuni altri ufficiali del genio e dello St. Maggiore. Anche da questa parte dunque traluce un po' di speranza.

A me pare d'aver fatto quanto si poteva per andar innanzi e farmi un posto nel mondo. Se non vi riesco, e se quanto farò ancora tornerà a vuoto, la colpa non sarà mia. Ma mi perdoni V.S. se io l'ho annoiata colle mie ciancie. (...) suo aff.mo Nipote G.B. Schiaparelli

7.11. Estratto da L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, 8 Settembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CIX. Ricevuta il 9 7bre 1856.

(...) Venendo poi ai tuoi interessi personali di Torino, seppi jeri da Sella, che Giulio era tornato a Torino da due giorni. Sia che gli scriva, sia che vada a vederlo personalmente, non dimenticare di informarlo della domanda fatta pel posto di S. Barbara, pregandolo di appoggiarla presso chi stimerà opportuno, ed anche presso Baricco, il quale però ho ragione di credere, che attualmente non sia a Torino. Io medesimo ne scriverei a Baricco appena lo saprò di ritorno: e frattanto ne scriverò a ferrati, il quale per essere del consiglio delegato, eserciterà naturalmente molta influenza nella nomina di un professore di Algebra e di Geometria. Del resto hai fatto bene a dare questa domanda. Quando venissi nominato, e non ti convenisse la cattedra, si è in tempo sempre di rinunziarvi. Anche Valerio l'ingegnere dev'essere del consiglio delegato, e potresti in conseguenza scriverne a Billotti, od a lui medesimo. In Piemonte la maggiore difficoltà sta nell'ottenere il primo impiego: il resto poi viene da sé. A Giulio poi non mancherai di fare conoscere che hai presentato un manoscritto al Concorso: verso il 15 o 20 del mese forse farò io medesimo una corsa a Torino e non dimenticherò di fare quanto potrò per l'una e per l'altra cosa. Quanto a te, hai fatto fin troppo alla tua età e hai diritto a sperare // che finirai per ottenere un risultamento soddisfacente. Non bisogna smarrirsi ma nutrire fiducia nell'avvenire. Io sono persuaso che nell'anno conseguirai un qualche posto che ti converrà. A Giulio tuttavia non devi dissimulare, che i tuoi parenti desiderebbero di vederti collocato in qualche modo, considerato il numero della famiglia. Similmente se credi possa nascere qualche ostacolo per la tua riforma¹⁵⁹, a tempo opportuno fammi

¹⁵⁹ Si tratta della visita di leva per il servizio militare, che al primo esame aveva evidenziato problemi alla vista. Cfr. AOBM, Fondo GVS, n. CVII del 3.9.1856.

sapere il nome del Comandante e del Commissario di Leva, acciocché si trovi modo di far loro conoscere la verità anche prima che tu sia sottoposto a giudizio definitivo per l'assentamento. Il numero 153 ti collocherà evidentemente nella 2^a categoria, i cui iscritti rimangono a casa; e però non è cosa che ti debba in verun modo turbare. Manco male che si deve fare il possibile per essere del tutto fuori d'ogni seccatura. (...) tuo aff.mo zio Luigi

7.12. G.V. Schiaparelli a L. Billotti, Savigliano 10 Settembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CX Scritta il 10 7bre a Lorenzo Billotti a Pollone.

Savigliano 10 7mbre 1856

Messer Lorenzo carissimo

Sentendomi quest'oggi un po' meno travagliato dal caldo e dalla pigrizia ebbi finalmente la forza di prendere in mano la penna per scriverti. Molti e terribili casi, straordinarie variazioni sono occorse dacché io ti ho lasciato; né del mio passato individuo altro mi resta che la memoria.

§ 1 Aggregazione

“Omnis homo mendax” (Salmo X). Con quali auspici io abbia intrapreso a studiar per l'aggregazione, tu lo sai. Tutti i professori e dottori in mio favore: Grande numero di posti vacanti; dopo subito l'esame, grandi speranze. Io lo credeva, tu lo credevi, colui lo credeva, e così si continuò a conjugare da me, da Martini, Richelmy, Giulio, // ecc. Essendo però l'11 Agosto venuto a Torino per assistere alla decisione e piegare gli uni e gli altri in mio favore, ebbi da tutti le solite eccellenti parole, salvo che da Richelmy, il quale avendo avuto la cura di enumerare tutti i dottori di Collegio, con una buona fede di ciò solo fra tutti fu capace, mi fe' sapere per la prima volta, non esservi più posti per l'aggregazione”.

Quantum mutatus ab illo! (Eneide II). Per consolarmi il buon uomo mi mostra come i 10 posti fissati dalla legge sono veramente occupati: Agodino, Brunati, Talucchi, Martini, Fiorini, Mazzola, Sottero, Arnò (che già sostenne l'esame di concorso), Bruno e Giulio, il quale volle ritenere la qualità di dottore: ecco i dieci Epuloni che non vollero lasciar sedere alla loro mensa il povero Lazzaro! Che fare dunque? Sloggiarne uno per mettermi al suo posto. Brunati mi promise che avrebbe proposto di far interrogare Agodino se volesse fare il suo dovere come dottore, oppure cedere il suo posto. Nello stesso tempo Richelmy si propose di appoggiarmi caldamente, e Menabrea *idem*. Giulio se la godeva a S. Giorgio: *Deus ille haec otia ferit.* (Bucoliche). Attesi dunque la decisione dell'Olimpo matematico, che si radunò in assemblea il 14. La conclusione fu che “non se ne parlò”. Il partito unico a prendersi fu di ritornare a Savigliano colla coda tra le gambe, esclamando con Persio “*O curas hominum, o quantum est in rebus inane!*” (Satira 1a) Che resta dunque a fare? Una nuova combriccola dell'Olimpo si radunerà agli X di 9bre o

Xbre. Se allora per la nomina del professore di Meccanica resterà un posto vuoto, io lo vorrò per la Geodesia, e Marellò (uff. di artiglieria) lo vorrà per la Meccanica. Da tal conflitto uscirò io forse vincitore? E quando Lanza chiamasse un estero, la questione sarebbe decisa a priori. Credimi che se un tale estero dovesse esser Mossotti, io preferirei la seconda soluzione del Problema perché mi pare che un tale uomo, se mai riuscissi a conoscerlo, e potessi parlargli qualche volta, mi darebbe più coraggio che un esercito di consiglieri e di colonnelli. “*Quod erat demonstrandum*”.

§ 2 Studi matematici

Con tale prospettiva innanzi agli occhi quale può essere la direzione degli Studi? Sarò io dott. di Collegio? O se vi giungerò sarà per la via geodetica? ... Ho perduto la tramontana. Dacché questa geodesia mi conduce così per le lunghe mi è scemata la // fiducia che vi esca collocazione. Per agguerrirmi da diversi lati ho scosso la polvere alla Meccanica di Poisson. O quanto mi sembra chiara! La vado divorando con un gusto appena minore di quello che passai leggendo le memorie di David Copperfield. Qui io vedo l'effetto prodotto dalla tenebrosità incomparabile del Jacobi¹⁶⁰ che Dio abbia in gloria. E se l'aggregazione della ventura primavera fosse di Meccanica, dovrà bene “*incredibile Dictu!*” addomesticarmi con Poncelet¹⁶¹, l'abborrito Poncelet!

Malgrado poi che questa aggregazione sia per me la Fata Morgana tuttavia non posso toglierla dal cervello, e pel giorno seguente pensare la tesi d'Analisi. Mi son proposto di digerire le quindici proposizioni intorno alle funzioni ellittiche in un trattatello il più breve possibile, di cui ogni proposizione è un capitolo. Pare impossibile, eppure in questo il Carnot¹⁶² mi giova assai più del Verhulst¹⁶³. Tante sono le cose che quel brav'uomo ha saputo mettere in poco spazio.

§ 3 Studi astronomici

Ecco dove io trovo la consolazione delle mie sventure. Se mai arriva un certo giorno ... io sarò felice! Ho letto intiero il Mädler, il quale prendendomi per mano mi ha fatto conoscere la struttura del Sistema Planetario e soprattutto la grande machina de' cieli. Le grandi idee di quest'uomo non si possono esprimere che colle sue parole. Descritte la forma e le dimensioni della via Lattea (6760 anni di luce) aggiunge

“ed è egli or questo gigantesco complesso l'Universo? O almeno quella parte del medesimo, che all'occhio armato è penetrabile? No. È una sola

¹⁶⁰ Carl Gustav Jacobi.

¹⁶¹ Jean Victor Poncelet.

¹⁶² Lazare Carnot (1753-1823), matematico e fisico francese.

¹⁶³ Pierre François Verhulst (1804-1849), statistico belga.

delle isole cosmiche (Welteninseln) di cui innumerabili migliaia si librano nell'oceano degli spazi celesti ... Stupendo è il campo che allo sguardo dell'intelletto aprono queste masse mondiali. ciò che a noi parve un tempo infinito si trova poi sempre non essere che un solo membro di un più alto e più universale organismo. Qual è la legge di questa progressione, e dove ne è il fine, se per fine può avere una serie sempre più alto ascendente? Qual è la relazione che l'uno all'altro lega queste incredibili isole dello spazio di cui ciascun comprende milioni di soli? Da ultimo tutto quanto può esistere è egli forse raccolto intorno un centro generale, e sta ivi forse (come dice Bode trasportato da pio entusiasmo) la propria sede della Provvidenza che tutto governa? Anco il più ardito de' terrestri si smarrisce nel pensare a tali questioni; egli comprende, che nessuna lingua del globo ha parole che possano misurarsi con tali oggetti; invano, anche colla misura della luce in mano, si sforza d'immaginare tempi // e spazi, che sembrano burlarsi dei suoi sistemi di numerazione; e riconosce che qui sta egli ai limiti del suo sapere".

Quando questo ed altri tratti mi vengon sott'occhio, mi pare d'aver la febbre. Ben diversi sentimenti eccita Arago¹⁶⁴ nella lettura dell'*Astronomie populaire*. Sciolto, forbito e gaio vi espone le sole parti più elementari della scienza, eleggendo di preferenza le trattazioni fisiche, specialmente se hanno rapporto colle sue invenzioni. Non si fa lecito, come il Mädler, di addurre allora formole trigonometriche e differenziali tratte dalla Meccanica celeste, benché l'uno e l'altro abbiano chiamato *Astronomia Popolare* i loro libri. È soprattutto interessante per le questioni relative alla storia delle scoperte astronomiche, ottiche, etc. Non conto il Delaunay¹⁶⁵ che ho riletto un'altra volta, il Francoeur¹⁶⁶ che ho ricominciato e il Littrow¹⁶⁷ che ho intrapreso a leggere. Quest'ultimo è notevole perché sa dare lo spirito dei metodi astronomici senza intricarsi nei calcoli. Troverai forse strano ch'io passi il tempo a leggere tanti trattati elementari e popolari. Ma io osservo: 1° che benché tali libri trattino la stessa materia, tuttavia lo fanno in modo così diverso, che ciascuno per sé (anco il Delaunay) ha per 2 terzi materia non comune agli altri; 2° che il veder la stessa cosa sotto molti aspetti differenti giova alla sua perfetta intelligenza; 3° che queste letture sono destinate alle Nebenstunden, cioè ai ritagli di tempo perché sono piacevoli enon affaticano punto; 4° che così posso farmi un buon substratum su cui elevare un saldo edificio di cognizioni astronomiche; 5° che il Littrow e il Mädler¹⁶⁸ mi hanno intriso tanto Tedesco nel cervello, che oramai leggo questi libri così agevolmente come un li-

¹⁶⁴ François Arago.

¹⁶⁵ Charles E. Delaunay (1816-1872), astronomo e matematico francese.

¹⁶⁶ Louis-Benjamin Francoeur (1773-1849), matematico e pedagogo francese.

¹⁶⁷ Joseph Johann von Littrow.

¹⁶⁸ Johann Heinrich von Mädler (1794-1874), astronomo tedesco.

bro latino o francese. Che poi io non neglīga l'Astronomia piú seria si fa chiaro da ciò che intraprenderò la settimana ventura di fare una carta rappresentante i fenomeni dei due eclissi solari (uno totale l'altro annulare) che succederanno nel 1857, sventuratamente per noi non visibili; e da ciò ancora che con grave sudore ho compiuto il primo libro della Meccanica celeste. Al diavolo i metodi generali! Io vedo i pianeti, la luna, e il sole medesimo spari- re nelle inestricabili tenebre dei d e dei δ . È una cosa terribile!

§ 4 Osservazioni astronomiche

Per queste ho messo assiduamente a contribuzione il cannocchiale del mio amico. Innanzi che io conoscessi questo brav'uomo egli non sapeva servirsi che di un oculare terrestre dell'ingrandimento 40. Io gl'insegnai a ridurre quest'oculare ad esser astronomico, con che l'ingrandimento fu portato a 75. Recentemente ho trovato modo di // portare l'amplificazione a 100 e piú senza che per questo le aberrazioni diventino troppo moleste. Ho fatto uso di questo nuovo oculare nell'osservazione e disegno di una grande macchia solare che vidi dal 20 Agosto al 31 e di cui dipinsi fedelmente le mutazioni di giorno in giorno. Questa macchia aspettiamo di rivedere il 14 del mese corrente, e pare molto stabile di sito. Furono riconosciute molte doppie, ma questo spettacolo è oramai diventato tanto comune, che non vi facciamo piú attenzione. Sforzi inauditi bensì furono fatti per riconoscere alcune nebulose. Due soltanto ci riuscì di trovare: una lucentissima fra η e ζ d'Ercole che ad occhio nudo pare una stella di 6a grandezza; è un cumulo di forse 10000 stelle. L'altra che da tanto tempo bramava vedere, è quella che rassomiglia esattamente alla nostra via Lattea, ed è figurata nel Delaunay. Ma ci dovemmo contentare di averla riconosciuta, perché il telescopio è troppo debole per farne vedere la forma. Il Leviatano di Rosse¹⁶⁹ l'ha risolta in stella, e ha confermato la sua rassomiglianza alla via Lattea. Intanto io mi son messo in dovere d'incominciare ad esercitarmi nella pratica dell'Astronomia con quel cannocchiale che mi hai dato (il cui rotto obiettivo ebbi la fortuna di riconnettere assai bene) il quale è assai chiaro, munito di un filo micrometrico e attaccato ad un porta-mantelli che serve di sostegno: inoltre con un pendolo semplice, le cui oscillazioni sono contate da mio fratello minore (che perciò pago) ho incominciato il rilevamento del quadrato di Pegaso. Ti parrà incredibile, eppure è così, che in sei o sette ore di questo lavoro, favorito da un cielo assai puro, determinai circa 400 stelle in uno spazio largo 4 gradi e lungo 24, che è 1/430 dell'intero cielo. E nota che questo è uno dei siti piú poveri. Se dunque un tale lavoro si estendesse a tutto il firmamento sarebbero determinabili con questo istrumento 172000 e piú stelle. Non so se le carte

¹⁶⁹ William Parson, conte di Rosse (1800-1867) astronomo irlandese, costruì il telescopio denominato *Leviathan of Parsonstown*.

Berlinesi sorpassino questo risultato. Nel tempo in cui attendeva a questo lavoro (che a gran pezza non è ancor finito, e dovrà salire almen al quintuplo) ebbi la fortuna di veder passare 3 stelle cadenti nel campo del cannocchiale. Certo che osservazioni di questo genere saranno piuttosto rare, ed in nessun libro ne ho visto menzione. Esse mi comparvero come dischi del diametro di forse un minuto, non perfettamente rotondi, male terminati, sfumati nella parte posteriore, azzurrognoli agli orli, e giallastri nel mezzo. // Ma fra tutte singolarissima fu l'osservazione di una stella cadente, la quale subitanea comparve nel mezzo del campo senza venire da alcun lato, e dopo brevissima fermata fuggì lateralmente. Io credo che l'asse del cannocchiale fosse allora tangente alla traiettoria descritta dalla stella nel discendere al basso.

Avendo visto per lunga esperienza che le formole trigonometriche riescono al mio amico molto indigeste, ho preso il partito d'insegnargli il disegno astronomico, con cui si sostituisce il graficismo ai calcoli molesti. La cosa riesce bene, ed è di grande giovamento a me, che sono riuscito per una via sommamente comoda e breve a mostrargli le proprietà dell'ellisse e della parabola. L'area di quest'ultima curva col metodo di Cavalieri¹⁷⁰ riuscì di pianissima intelligenza. *Haec meminisse juvat ...*

Mi è capitata fra le mani l'Ottica del Dr. Brewster¹⁷¹ che sto leggendo al presente. La trovo (almeno per la parte matematica) minore della fama del suo Autore. Finalmente debbo ricordarti che nei giornali è uscito un racconto delle osservazioni della Luna fatte col Leviatano di Parsonstown: le quali hanno confermato che essa non è che un deserto di Tasso. Se vi fosse stato qualche opera di esseri viventi delle dimensioni di 20 metri si sarebbe veduta ... (?)

§ 5 Studi misti

Per questo lato ho fatto poco, e non me ne pento. Mio fratello¹⁷² si è più che mai intabaccato della Filosofia, ed ha spesse discussioni col filosofo Hegeliano di Gottinga. A quest'ora ha già letto i due primi volumi dell'istoria della Filosofia d' Enrico Ritter¹⁷³; (del quale ho letto la parte che tratta della filosofia o piuttosto della Letteratura Indiana); quattro o 5 volumi delle Lezioni di Vittorio Cousin¹⁷⁴; le armonie economiche di Bastiat¹⁷⁵, &c. &c.

¹⁷⁰ Bonaventura Cavalieri (1598-1647).

¹⁷¹ David Brewster (1781-1868), fisico scozzese

¹⁷² Eugenio Schiaparelli, studente di Matematica all'università di Torino, morirà durante la seconda guerra di indipendenza.

¹⁷³ Heinrich Ritter (1791-1869), filosofo tedesco.

¹⁷⁴ Victor Cousin (1792-1867), filosofo e storico della filosofia francese.

¹⁷⁵ Claude Frédéric Bastiat (1801-1850), economista, autore del trattato *Armonie economiche*.

Onde persuadermi delle bellezze del Paradiso Dantesco mi vi sono attaccato; mio fratello lo trova divino. Quanto a me non posso che dire sarà bello, ma non mi piace. Finalmente ho letto l'Amleto, le allegre donne di Windsor, il sogno d'una notte d'estate, Otello, e Macbeth di Shakespeare. Questi due ultimi specialmente per la loro scura terribilità sono assai degni d'essere letti. Cosa straordinaria, non ho letto alcuna cosa di latino. Ah che bestia, ho letto il sogno di Scipione di Marco Tullio Cicerone, con le dotte annotazioni di A.M. Bandiera dei servi di Maria; il quale fralle altre belle cose disse che in // Mercurio il calore è 6 volte maggiore che da noi, siccome Newton sperimentò col termometro. *Risum teneatis, amici?* Finalmente ho trasfuso il mio entusiasmo per la Geografia nel mio fratello minore, il quale ha fatto a quest'ora 10 carte, e minaccia di sorpassare il maestro. *Quod erat in votis.*

§ 6 Impieghi

L'aggregazione essendo ormai cosa da guardarsi col telescopio, ho dovuto pensare ad alcunché di più solido e di più prossimo. Al quale scopo opportuna mi s'offerse una pubblicazione del Municipio Torinese, con cui si invitavano a presentare i loro titoli quelli che aspirano a diventar professore d'Algebra e Geometria nel Collegio di S. Barbara, col quale impiego è annesso uno stipendio di L. 1200. Mi sono affrettato ad adempiere alla condizione suddetta, e la decisione sarà verso i primi d'Ottobre. Ma la sventura che continuamente mi perseguita, ha fattomi sapere (per via invero alquanto obliqua) che non uno, ma due dottori di Collegio già la disputano con intrighi. Ah se fosse vero che "inter duo contententes tertius gaudet"! Io mi propongo di farmi appoggiare da quanti più posso membri del Consiglio delegato; e a tal fine scrivo a te che senza dubbio dirai a Valerio quanto è opportuno; scrivo a mio zio che su queste cose ha l'odorato fino; scriverò a Giulio, che se pur ha parlato da senno, dovrebbe pur giovarmi in qualche cosa. Se posso, metterò innanzi il Cav. Teol. Baricco, che avrà gran peso in questa determinazione. *Vota supersunt* (Ovidio).

§ 7 Leva

Ecco una delle tante molestie che quest'anno mi piombarono addosso. In questo paese e mandamento gl'inscritti sono 175, dei quali forse trenta saranno atti a portare le armi; tanti sono qui i gozzi, i cretini, ecc.! la città dee fornire 40 uomini epperò il numero 153 da me estratto non sarà migliore dell'1. Ma il Commissario di Leva, quando gli fui dinnanzi, senza peli mi raccontò che io aveva la vista corta, e che perciò mi rimandava al Consiglio provinciale. Amen. Il 9 Ottobre andrò a Saluzzo per udire la mia sentenza. Tu non credi quanto spiacevole sia il passare in rassegna la gioventù di questo paese, che pure è il fiore degli abitanti. La maggior parte gialli, il resto pallidi; tutti magri e quei che non lo sono, gonfi. Occhi per lo più stralunati e

stupidi, pochi al di sopra della comune statura, tanto che io sono de' // più alti. Non pochi ignorano il proprio nome, e parecchi non sorpassano la statura di un metro. Insomma quanto il paese è fertile di buoni grani, altrettanto è sterile di bei uomini, sterilissimo poi di belle donne.

§ 8 *Notizie varie*

Verso la metà dello scorso mese, Regnault nel visitare la fabbrica di porcellane di Sévres di cui è il direttore cadde da una grande altezza sui propri talloni, e il colpo fu così violento, che per due o tre giorni stette senza vita e senza moto. Né tampoco fu possibile levarlo senza pericolo da quel luogo; per il che fu là posto a giacere e per quindici giorni fu sempre in gravissimo pericolo della vita. Sul fine d'agosto fu finalmente portato in luogo più comodo, ma neppure adesso si può ben calcolare fin dove s'estenderanno le conseguenze di tale disastro.

Savigliano è travagliata dalle febbri periodiche, che infestano la parte N[ord] ed E[st] lasciando intatti i quartieri S[ud] e O[vest]. Abitando la mia famiglia all'E[st], mio padre e mia madre ne furono attaccati. Ma il citrato di chinina le caccia via immediatamente. Il Sole è nella Vergine. Tu ridi, udendo una notizia così importante. Ed io dico esser più importante che tutte quelle dei giornali. Poniamo infatti che il Sole fusse già nella Libra e nello Scorpione; che indicherebbe questo? Che il moto della Terra intorno al Sole si è accelerato; e che perciò la Terra obbedisce a qualche a qualche azione straordinaria. La quale non potrebbe esser altro che un gran corpo cosmico, subitamente venuto a rovesciare le odierne teorie astronomiche. Poveri uomini, eccoli da capo a rifare l'Almagesto. E intanto eccessi di caldo e di freddo, diversa distribuzione del tempo: cambiamento subitaneo delle convenzioni che gli uomini hanno fatto fra loro, degli stipendi agli impiegati, &c. &c. Siccome però i pregiudizi che regnano nel mondo faranno sempre che le notizie del genere delle precedenti siano riputate insulse, e vengano sempre respinte dai giornali, così a te, uomo di essi pregiudizi imbevuto, voglio risparmiare ulteriori noie di questo genere.

§ 9 *Conclusione*

Tale è la serie dei miei infortuni, tali sono i rimedi con cui tento di paralizzarne l'effetto distruttore. Tu, avvezzo a vivere alla giornata, e sfortunato sotto un // solo aspetto, non mai provasti quanto io le vicende della speranza e della paura, della superbia e dell'abbiezioni, della calma e della procella. Chi mi vede in diverse giornate non può riconoscere in me il medesimo individuo. Mentre i moralisti vanno sofisticando sulla fermezza d'animo, e comandano quello che non fanno, io debbo alzar il viso impavido contro la fortuna, e combattere sovente senza speranza. E combatterò, per Dio, combatterò: lunghi saranno gli sforzi, penosa la navigazione, ma alfine in porto giungerà questa di cui nessun'altra fu peggio dalle tempeste tormentata, fragile

navicella, del tuo, umilissimo pilota, Wilkins Micawber¹⁷⁶!

Post scriptum. Mio padre mi prega di pregarti a volermi mandare la ricetta per far quello che da voi si chiama la bottiglia di papà, preservativo contro il ritorno delle febbri; l'anno scorso avendone provati i salutari effetti. Che della grazia &c il supplicante

7.13. G.V. Schiaparelli a C. I. Giulio, 12 Settembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CXI Al Sig. C.I. Giulio Senatore e Consigliere, Torino.

Egregio Sig. Consigliere,

la benevolenza con cui V.S. usò sempre accogliere le mie parole è scusa sufficiente al disturbo che di quando in quando io mi veggio obbligato a recarle, perché di esso in parte dee accagionare la bontà sua, che mi ha avvezzato a riporre in V.S. la mia maggiore fiducia. A V.S. è noto, ch'io confidava di poter nell'inverno venturo ottenere di associarmi al Collegio dei Matematici, e che a tale scopo diressi i miei studi principalmente sulla Geodesia, confortato ancora dai benigni consigli di V.S. che non mai mi caddero di mente. Ho udito poc'anzi non esservi attualmente più luogo a ciò; e sebbene questo sia ancor lontano dallo scoraggiarmi, tuttavia confesso che mi pone in una posizione alquanto difficile // in quanto che per due anni avrei sacrificato denari a mio padre senza ottenere alcun risultato soddisfacente. La difficoltà consiste appunto in questo che non saprei a qual partito definitivamente appigliarmi, se la via dell'aggregazione mi restasse "chiusa" e il concorso sulla Geodesia portato a tempo indeterminato.

Mosso da tali motivi e ancora dalle ragioni de' miei genitori non esitai a tentare un'altra via. Essendo vacante un posto di professore d'Algebra e Geometria nel Corso tecnico del Collegio di S. Barbara, ho presentato al Municipio di Torino i miei titoli per conseguirlo. Ma il titolo più efficace in questa circostanza non dubito che sia una parola di V.S., di cui a bel uopo imploro i buoni uffizi presso chi stimerà opportuno. Con tale ajuto non mi sarebbe grave aspettare per l'aggregazione in occasione propizia, la quale del resto spero non tarderà troppo a presentarsi. E quando ciò fosse non dubito che la diretta influenza di V.S. nelle cose del Collegio non abbia a produrre in mio favore più salutari effetti.

Queste cose *pro interiore*, del resto io non ho mutato scopo e voglio anzitutto essere astronomo. Questo è il mio desiderio che prima d'ogni altro bramo trovi in V.S. grazia ed appoggio; io non perdonerò a sforzi per rendermi degno di tal onore. Accolga le proteste di riverenza e di grato affetto dal suo antico discepolo G.V. Schiaparelli. Savigliano 12 7bre 1856

¹⁷⁶ Schiaparelli si firma talvolta col nome del personaggio del *David Copperfield* di C. Dickens, Wilkins Micawber.

7.14. G.V. Schiaparelli ai genitori, 4 Ottobre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CXVI Al Sig. Antonino Schiaparelli, Savigliano.

Carissimi genitori,

Ieri sera si procedette alla nomina del posto per cui io ho domandato. Grazie alle cure di Giulio, di Ferrati e dello zio Luigi che si recò a posta da Occhieppo a Torino per questo effetto, ho ottenuto otto voti sopra nove e fui nominato professore d'Algebra e Geometria al Collegio non già di S.^{ta} Barbara ma di Porta nuova collo stipendio di ££ 1400. Come vedete ho ottenuto più di quello che desiderava. Del che grazie siano a Dio ottimo massimo ed a quelli che mi appoggiarono. Torino 4 Ottobre 1856.

7.15. C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, Torino 22 Novembre 1856

AOBM, Fondo GVS, n. CXXXII. Ricevuta il 23 9bre 1856.

Caro Sig. Ingegnere

L'amico Sella essendosi dovuto repentinamente allontanare da Torino per cagion di servizio, egli non potrà fare la sua lezione di Martedì in questo R° Istituto. Se la S.V. Car.ma volesse aver la bontà di supplirlo in tale lezione (alle 11 del mattino) io ne sarei grandemente tenuto. L'argomento della lezione è la misura delle rette sul Terreno; il sig. Albertazzi potrà indicarle il modo di procacciarsi il sunto della lezione preparata da Sella. Mi creda veramente suo affezionatissimo Giulio

7.16. G.V. Schiaparelli al ministro G. Lanza, Torino 3 Gennaio 1857

AOBM, Fondo GVS, n. CXLIV. Presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione il 3 Genn. 1857.

Eccellenza,

G.V. Schiaparelli, nato in Savigliano nel 1835 compì colla intiera approvazione dei suoi professori il corso delle Matematiche nella R. Università di Torino e fu con lode dichiarato ingegnere ed architetto il 12 Agosto 1854. Preferendo però alla carriera dell'ingegnere pratico la meno lucrosa ma più tranquilla dell'insegnamento (siccome quella che gli lasciava maggior agio per lo Studio), si occupò nei due anni consecutivi in far ripetizioni private di Geometria pratica e si pregia d'aver in tal qualità prestato il suo servizio al R. Collegio delle Province, come pure d'aver straordinariamente supplito al R. Istituto tecnico di Torino il professore titolare di Geometria applicata. Nel principio dell'anno scolastico corrente fu eletto a professore di Matematiche nelle scuole tecniche del Municipio di Torino.

Fra tutte le parti delle Matematiche, l'Astronomia e la Geodesia furono quelle che sempre coltivò con particolare predilezione a questo animato dalla voce confortante dei suoi professori, mentre stava attendendo che si apris-

se un concorso per la Geodesia nel Collegio di Matematiche. E senza dubbio, se i suoi mezzi economici glielo avessero consentito, non avrebbe esitato fin da principio a recarsi all'estero per compiersi quegli Studi con maggior perfezione. Ma solo e sfornito degli strumenti e degli ajuti che V.E. sa meglio di chiunque essere indispensabili per tale effetto, dovette contentarsi di uno studio fatto sui libri. Non si scoraggiò tuttavia e perseverò in questo suo intento come meglio poté sperando in una favorevole occasione di venire a capo. // Ed avendo il sottoscritto manifestato questo suo pensiero agli illustri suoi professori Giulio e Menabrea che a quegli studi medesimi lo avevano confortato, essi ebbero la bontà di parlare a V.E. a cui esortarono il sottoscritto a volgersi direttamente nella fiducia che sarebbe per trovare in Lei l'appoggio di cui abbisogna per giungere allo scopo che si propone e che forma il più caro dei suoi desiderii. Epper ciò confidando nello zelo con cui Ella promuove fra noi l'incremento delle nobili scienze e delle utili discipline d'ogni maniera, il sottoscritto ardisce d'implorare per mezzo di V.E. l'ajuto del Governo, senza cui non sarebbe in grado di sostenere le spese necessarie a recarsi e rimanere fuor di paese il tempo necessario al compimento de' suoi Studi.

Egli però da parte sua, persuaso che la dottrina e la scienza sono beni durevoli e pregevoli più di qualsivoglia altro, non dubiterebbe, occorrendo, di sacrificare a questo fine la posizione non ispregevole di professore al Municipio di Torino per andare a studiare l'Astronomia e la Geodesia superiore in uno dei celebri osservatorii Europei, qualora il Governo desiderasse di sostenerlo e colle sue influenze per via diplomatica, e con ragionevole sussidio pecuniario in quei termini che a V. E. parranno più convenienti. Il che quando ottenesse, il sottoscritto si permetterebbe d'esprimere il desiderio d'essere mandato all'osservatorio di Berlino. Il quale non solo è fornito dei migliori istrumenti e dei potenti mezzi che l'Astronomia moderna abbia saputo immaginare, ma è ancora illustrato dal nome di Encke¹⁷⁷ a nessuno dei passati astronomi secondo. A ciò si aggiunge che nella Prussia si sviluppò il più accurato sistema di metodi che si conosca relativamente alla pratica e al calcolo delle osservazioni geodetiche; metodi fuor d'Alemagna ancora non molto diffusi e dei quali Bessel¹⁷⁸ nella Prussia orientale e Baeyer¹⁷⁹ nel Brandeburgo e nella Pomerania hanno dato luminosi esempi. Questa domanda rimette il sottoscritto all'E. V. nella fiducia di essere esaudito. Il che quando avvenisse riguarderebbe il concessogli favore non solo come alto beneficio per parte dell'E. V., ma eziandio come impulso a studi maggiori e come dovere impo-

¹⁷⁷ Johann Franz Encke (1791-1865), professore di Astronomia all'università di Berlino.

¹⁷⁸ Friedrich Wilhelm Bessel (1784-1846), matematico, astronomo e geodeta tedesco.

¹⁷⁹ Johann Jacob Baeyer (1794-1885), geodeta tedesco.

stogli di corrispondervi con tutte le sue forze. E pregando V. E. di aggradire i sensi del profondo suo ossequio, ho l'onore di rassegnarsi di V. E. obbl.mo ed osseq. Servo G. V. Schiaparelli.

7.17. G.V. Schiaparelli ai genitori, 14 Gennaio 1857

AOBM, Fondo GVS, n. 145. Al Sig. Antonino Schiaparelli, Savigliano.

14 Gen. 1857

Carissimi Genitori

Oggi finalmente mi è riuscito di saper qualche cosa intorno alla mia destinazione. Io partirò per Berlino nella 1^a metà di Febbraio e il Governo mi assegna 2000 franchi più le spese del viaggio. Di questi 2000 franchi inoltre ne rimette subito 500, e gli altri si pagheranno in trimestre anticipato, per modo che probabilmente non avrò da incomodarvi per nulla, quanto a denari. Restano a farsi i preparativi del viaggio. La roba si trasporterà in due volte. Mi comprerò una valigia portabile a mano e piccola, affine di non mettermi a discrezione dei birichini di Parigi, di Brusselle e di Colonia, città per cui dovrò probabilmente passare. (Intorno a questo però non sono ancora ben determinato). In questa valigia converrà che io metta: 1° un abito nero; sul qual proposito debbo osservare che i calzoni neri che ho sono bruttissimi e troppo piccoli, onde bisognerà provvederne di nuovi. 2° 3 o 4 camicie sottili al più, (...) Tutta l'altra roba e quei pochi libri che mi porterò, si farà camminare per commissione, essendovi qui in Torino la casa Mestanket che s'incarica di qualsivoglia spedizione. Il Governo mi darà delle raccomandazioni per l'osservatorio di Berlino e pel suo direttore Encke. Anche Menabrea ed altri mi procureranno alcune lettere per alcuni di Berlino. Spero che tutto andrà bene e che io non dovrò pentirmi di questo passo, per quanto ardito vi possa sembrare. (...) Se avete qualche cosa da dirmi scrivetemi subito; del resto io non tarderò a scrivervi di nuovo per far fronte a tutte le occorrenze possibili. Questo vi rinrescerà senza dubbio, come rinresce anche a me; ma Berlino non è lontano che 6 giorni di cammino, e del resto chi non è ardito non farà mai nulla. Addio vostro aff.mo figlio G.V. Schiaparelli

7.18. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 26 marzo 1857

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 126, cc. 1r-2v.

Genova 26 Marzo 1857

Mia buona e cara

Sarò questa sera più laconico che mai, perché sto un po' rauchetto. La notte passata è piovuto copiosamente: ma poi tutta la giornata il tempo ci ha favoriti cortesissimamente, attenendosi dalla pioggia, dal vento ed anche dal troppo sole. Ora, alle undici di sera, non solamente non fa sole, ma il cielo è

tutto rannuvolato. Ho trovato qui tutta una colonia di miei discepoli: poiché oltre a Grattone, Ranco, Sommeiller, Grandis, Sella, e Rua, ci ho trovati Massucchetti, Briù, Dionisio, Garrone, Fosella, Signorile, e parecchi altri so che vi sono i quali non ho trovati. Domani non so bene ancora quel che faremo, né //per conseguenza se potrem finire, o sbrigarci da questa nostra missione, meno semplice e piana di quel che paresse da principio. Addio. Cento cose belle a tutti di casa. Giulio

7.19. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2 maggio 1857

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 127, cc. 1r-2v.

Sabbato Genova 1857 Maggio 2 alle 6. antim.

Mia buona Carlotta

Siamo noi due promossi alla dignità di Nonni¹⁸⁰? Non lo sapendo, io continuerò per ora a chiamarti Maman. Monsieur Feder questa volta mi ha dato una *bonne petite chambre au second*; il quale *second* avendo quattro altri piani sotto i piedi, e non mica di volgare altezza, potrebbe in buona aritmetica, in buona grammatica, e in buona coscienza chiamarsi *cinquème*. Ma *la bonne petite chambre* dà sul mare, ond'io stando in letto posso vedere il porto ed i moli, e le navi in esso ancorate, e l'alto mare, e le bianche vele lontane, e Tetide co' suoi Tritoni e con le sue Nereidi che se ne errano sulla placida superficie delle acque azzurre, e Proteo dalle mille forme, il quale ecc. ecc. ecc. *Onde perciò di questo che la bonne petite chambre au second mi piace più che quelle maggiori e più nobili che non hanno altra vista che di qualche oscuro caroggio*. Quantunque a dir voce più ancora mi piacerebbe // se vi si potesse dormire un po' più riposatamente. Ma non si viaggia per dormire, che vuole *multorum mores et urbes*, come il padre di Telemaco vedere e conoscere.

Quando finirò la nostra presente Odissea non si sa. Menabrea¹⁸¹ avendo da pronunziare nella Camera di Deputati un grande *speech* sulla questione *speciale*, col quale *speech* io conghieturo che si consumerà quel trattato di pace e di alleanza difensiva, i cui preliminari mi sembrano dover essere stati formati assai prima d'ora (tutti questi sono miei giudizi temerari che vanno tenuti *inter nos* e non uscire dalla più intima cerchia domestica). Menabrea è rimasto a Torino e giungerà qui soltanto questa sera o domani mattina. Per altra parte Sella dovendo leggere domani all'Accademia una *Nota* di un suo

¹⁸⁰ Il figlio di C.I. Giulio, Emilio, era diventato padre. Purtroppo però sua moglie morirà subito dopo il parto e questa perdita causerà nel giovane depressione ed esaurimenti nervosi che lo condurranno in clinica psichiatrica.

¹⁸¹ Luigi Federico Menabrea.

fratello ed una propria, partirà di qui questa sera, e ritornerà domani. Tutto insomma cospira a far sì che noi (voglio dire io, e dirlo in modo enfatico alla guisa dei Re e dei Papi) noi non saremo sicuramente di ritorno a Torino prima di Lunedì. // Logicamente e cronologicamente, prima di parlare di ritorno avrei forse dovuto parlare della venuta: ma che cosa dire della venuta? Non altro salvo che siamo venuti in compagnia di Faustino Malaspina e di Benedetto Brunati, il quale ultimo non so che cosa venga a fare, ma so che viene stamattina alle sette e mezzo con noi *alla Coscia*. Addio, state sani e lieti tutti, che tutto andrà bene, e la *neonascitura* sarà un bel pasticcio d'una bambolina alla quale faremo quelle feste che si fanno ai più cari; ma la scioccherella che sarà, non lo saprò comprendere e apprezzare. Addio a tutti ed a tutte. Giulio

7.20. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2 maggio 1857

MNRIT, FFG, scat. 17, cart. 36, n. 128, c. 1r

Genova 2 Maggio 1857

Mia buona Mogliera

Sella è partito, Menabrea non è ancora venuto, Rua dee andarsene; se non fosse di Desambrois potrei dire come Lodovico XIV, *l'État c'est moi*; la Commissione son'io! Intanto si persiste a star qui: vi si sta così bene! Ieri, siccome forse avrai sentito è scoppiata nella Darsena una cospirazione di forzati, che per un giusto e santo amore di libertà aveano deliberato di evadersi; dicono che fossero quaranta; come avessero ordinata la trama lo racconterò a voce. Diciotto fuggirono, quattro furono ripresi tosto, undici altri, dicono siano stati ripresi oggi. Intanto per prendere il luogo de' tre che ancora mancano, il tribunale provinciale ha condannato oggi ad un anno di reclusione un *buon* prete che scrivea all'arcivescovo e al vicario, lui aver dritto di vivere, si guardassero che la semenza dei Verger non è perduta.

Oggi abbiamo lavorato dalle sette e mezza del mattino fino alle quattro e mezzo di sera; poi ho passeggiato fino alle dieci: sono stanco come un asino. Giulio

7.21. C. Perazzi a C.I. Giulio, Torino 18 settembre 1857

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, cc. 1r, 2r.

Illustrissimo Signore

Di ritorno dal mio viaggio d'istruzione che feci nell'Allemagna, io sono qui pronto a mettermi alla disposizione del Ministero, tale ne essendo il mio dovere.

Pria di presentarmi al Signor Ministro, mi permetta, Illustrissimo mio Signor Professore, ch'io nuovamente mi metta sotto il manto di Sua prote-

zione, onde possa ottenere dal Ministro la // residenza in Torino, affinché io possa continuare nello studio della Chimica Minerale che soltanto cominciai.

La già tante volte provata generosità dell'animo del mio Signor Professore m'affida a che io spero vorrà aiutarmi in un momento sì importante e decisivo del mio avvenire. Mi permetto, Illustrissimo Signore, che le presenti i miei umili e più sentiti sentimenti di gratitudine, e di profondo rispetto nel mentre che ho l'alto onore di professarmi Dell'Ill.ma Signoria Vostra Umilissimo Servitore C. Perazzi

Torino, il 18 Settembre 1857

7.22. Q. Sella a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Biella settembre 1857]

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, c. 1r-v.

Carissimo Signor Professore¹⁸²

Perazzi teme, che se si presenta senz'altro al Ministro, questo lo nomini con residenza a Cuneo, e che sia quindi assai difficile e noioso l'ottenere la revoca della presa disposizione. Egli si rivolge quindi a Lei, perché voglia continuare a suo favore la protezione, che già l'anno passato gli accordò, e pregare il Ministro a volergli accordare il soggiorno in Torino, senza cui egli non potrebbe continuare lo studio della Chimica, che egli proseguì finora con tanto successo. E se volesse raccomandarlo a Paleocapa¹⁸³ farebbe opera utile e grata non solo al Perazzi, ma ben anco giovevole all'incremento della Chimica, e quindi anche della Mineralogia. Si potrebbe forse far valere la seguente ragione. Le carte del distretto di Cuneo sono a Torino, il loro inventario, ed il porsi al corrente delle medesime richiede per parte di Perazzi qualche mese. Non potrebbe egli trasportare il suo domicilio a Cuneo che per contro piuttosto lungo dopo la sua nomina. Gli si potrebbe quindi accordare provvisoriamente o temporaneamente un soggiorno a Torino. Prima che il provvisorio od il temporaneo spiri, il Perazzi potrà spiegare tale attività, e rendersi utile in lavori chimici, in modo che esso divenga definitivo. E onde egli non abbia a perdere tempo per cercare in qual laboratorio debba occuparsi se ella può concertare con Sobrero¹⁸⁴ per lasciarlo lavorare a quello dell'Istituto, potrà subito avviarsi in qualche lavoro, che dimostri l'utilità della Sua presenza in Torino.

Io parto domani per Aosta: Perazzi va anche a Grignasco (Novara) per vedere suo padre, e se ella vuole degnarsi di scrivergli ivi, egli aspetta da Lei norma per quel che debba fare.

¹⁸² La lettera è scritta in calce a quella di C. Perazzi a Giulio, Appendice 7.21.

¹⁸³ Pietro Paleocapa (1788-1869).

¹⁸⁴ Ascanio Sobrero (1812-1888).

Tornerò da Aosta verso il principio di Ottobre, e non muoverò poi più di qui, che condurrò da Biella la mia famiglia. Allora sarò a di Lei disposizione per ogni cosa. L'Albertazzi può essere uno degli assistenti, e mi pare che farebbe volentieri l'opera sua. Martin deve stare meglio, ed è presso Torino: io non lo vidi ancora, ma lo cercherò appena tornato.

Gastaldi è in corsa con Lyell¹⁸⁵, il quale gradisce molto le Sue viste, e teorie *glaciali*. // Spero che la Signora Giulio e tutta la di Lei famiglia abbiano tratto qualche profitto dalla campagna, e che torneranno con qualche provvista di salute.

A momenti perduti mi sto tormentando colla Geometria applicata alla Cristallografia: ho quasi voglia di cedere al di Lei consiglio, e di annunciare il proposito nella memoria che sto stampando sul Boro, ed ove trovo posto per una dimostrazione geometrica di una nuova proposizione cristallografica piuttosto complicata relativa ai geminati¹⁸⁶. Farei bene? Mi abbia intanto e sempre per di Lei affezionato. mo allievo Q. Sella

7.23. C.I. Giulio al ministro G. Lanza, S. Giorgio 28 settembre 1857

BSCP, FG, cont. 33, cam. 62, c. 1r-v. Minuta autografa.

San Giorgio/ Ivrea/ 28 7embre 1857

Illustrissimo Signor Ministro e Collega

La prima virtù di chi scrive a personaggio tanto occupato quanto è la S.V. Ill.ma in gravissimi negozii, sembrandomi che sia la brevità, e portando fiducia che la indulgenza di Lei tante volte ed in tante guise sperimentata, non sia neppure questa volta per mancarmi, tralascio ogni preambolo, e senz'altro preambolo vengo ad esporle l'oggetto della mia lettera.

Il Sig.r Ing.r Perazzi, compiuto il corso de' suoi studii alla Scuola delle miniere di Parigi, e reduce da un viaggio di istruzione in Germania, sta per presentarsi alla S.V. Ill.ma, e ricevere da Lei quella destinazione che le piacerà assegnargli. //

Ragionando l'anno passato della necessità di esonerare l'ottimo Sella di una parte del lavoro, assegnando ad altro uno de' Circondarii da lui retti, la S.V. aveva la bontà di manifestarmi l'intenzione di assegnare a Perazzi il circondario di Cuneo tostoché egli fosse stabilmente restituito in patria. Di che, ringraziandola io, in nome così di Sella come di Perazzi, io osava tuttavia aggiungere una preghiera, che ora le rinnovo, e spero sarà per essere da Lei favorevolmente accolta, perché essa ha per fine di ottenere per Perazzi i mezzi di proseguire per qualche tempo ancora quegli studij pratici di chimica, che

¹⁸⁵ Charles Lyell (1797-1875).

¹⁸⁶ Q. SELLA, *Sulle forme cristalline del boro adamantino*, Torino, 1857.

possono rendere l'opera sua più utile al Servizio delle miniere ed ai progressi delle scienze naturali in Piemonte. Gli sarebbe perciò necessario il soggiorno nella Capitale, nella quale solamente può egli aver occasione e mezzi di pratica istruzione in un laboratorio chimico ben provveduto di reattivi e di istrumenti. Né questo soggiorno può recar detrimento al servizio, sia perché esso cadrà in una stagione poco operosa, sia perché la via ferrata gli darà mezzo di trasferirsi rapidamente in Cuneo ad ogni bisogno, sia finalmente perché trovandosi presentemente in Ivrea, tutte le cose di // quel circondario, il soggiorno che il Perazzi sarà per fare costì, verrà da lui utilmente impiegato nel farne esatto inventario, e nel prender conoscenza delle pratiche cui essi si riferiscono. Io non insisterò sul bisogno che ha l'amministrazione delle miniere di possedere un Ingegnere perfettamente versato nelle dottrine e nelle manipolazioni chimiche. Questo bisogno è evidente, e ben sa la S.V. Ill.ma, come il Perazzi ha dato saggio, durante il suo studio in Parigi, della sua attitudine e della specialissima sua disposizione per la Chimica. E mi limiterò a dire, che sarebbe cosa veramente miserevole che queste felici disposizioni tornassero vane, e che il nostro paese, in cui la chimica pratica incontra tante difficoltà a metter radice, perdesse questa opportunità, che non si riprodurrebbe chi sa fino a quando.

7.24. Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 10 ottobre 1857

BSCP, FG, cont. 33, n. 62, cc. 1r-2v.

Torino 10/10/57

Carissimo S. Prof.re

Il Gastaldi¹⁸⁷ mi comunicò la Sua lettera relativa al Professore aggiunto. Io non risposi tosto perché fui tormentato tutta la settimana per una grave malattia di mia moglie complicata da febbri e sangue al capo. Ora Dio mercé le cose vanno bene, e posso riprendere le cose mie, e tosto le scrivo.

Prima di consultare Cavallero vorrei sottometerle qualche dubbio che mi è nato sovra questa faccenda. I desiderosi di questo posto debbono essere molti, ed alcuni come per esempio Fiorini¹⁸⁸ possono forse facilmente mettere a pericolo la candidatura di Cavallero. Quindi è che se ella non è un po' sicura di far riescire il candidato che propone, corriamo rischio di veder arrivare qualcuno, che contribuisca a render difficile la soluzione dello spinoso assunto dell'ordinamento di questa Scuola. Ella può forse arrivare a conoscere qualche cosa sulle dimande in corso, e sulle intenzioni di Lanza¹⁸⁹, e

¹⁸⁷ Bartolomeo Gastaldi (1818-1879), geologo, collaboratore all'Istituto tecnico.

¹⁸⁸ Matteo Fiorini (1827-1901), ingegnere, assistente all'Istituto tecnico.

¹⁸⁹ Giovanni Lanza.

può quindi decidere se possa arrischiare la candidatura di Cavallero, ovvero se debba proporle una più forte.

Da un pezzo maturavo queste cose, ed avendo ultimamente visto mio nipote applicato al Catasto lungamente il richiesi sovra le persone. Mio nipote lingua piuttosto spiritosa, e per conseguenza alquanto maledica, mi narrò cose poco edificanti sul conto della maggior parte dei suoi superiori; fece una eccezione sola, ed è Mya, che mi dipinse come studioso dell'arte sua, e di gran lunga più // profondo di ogni altro. Il suo discorso suggerì la candidatura di Mya pel caso in cui quella di Cavallero potesse pericolare.

Ho pensato quindi meglio ai vantaggi ed agli inconvenienti di questa candidatura. Vantaggio essenziale sarebbe che né strumenti, né assistenti, né professori verrebbero mai meno in qualunque evento alla nostra Scuola. Supponga ogni caso di malattia, o di insufficienza nel nostro personale, sarebbe facile ad un ispettore del Catasto il provvedere immediatamente. Siamo sicuri dello stesso senza il sussidio del Catasto? La mia salute, quella di Martin e di Albertazzi non sono per mala ventura *Worth a Shilling*.

Indi è incontestabile che Mya sarebbe più di Martin e me esperto in strumenti topografici, e che sia per avere egli fatta già tale Scuola, per avere pubblicato un trattato, e per essere nel Catasto sarebbe candidato tanto serio, che quando il Direttore dell'Instituto lo proponesse poco vi sarebbe a temere del mal'esito della proposta.

Per altra parte sarà egli conveniente il mettere l'Instituto in troppo intimo contatto col Catasto? Piacerebbe questo ad ogni persona?// Mi basti l'aver esposta la cosa a Lei, che in breve ora maturerà la cosa più che io in molti giorni.

Ho parlato di tutto questo a Martin, ed anche a nome Suo, sia per sapere se promuovesse altri candidati per mezzo di influenze che han al Ministero, sia per non aver aria di non tenerlo in conto. Egli mi disse su Cavallero, che nulla ha né in prò né contro, poiché non lo conosce, e sopra Mya, che sarebbe assai tranquillo, se questa candidatura riescisse, e queste cose mi disse di esporre a Lei in nome suo. In conclusione se ella crede che Cavallero possa riescire, io mi terrei per venturato, e forse anche l'Instituto alla lunga s'avrebbe a lodare della sua riuscita. Se tiene la sua candidatura per pericolosa Mya potrebbe assai convenientemente supplire, e concorrere al primo avviamento della nostra Scuola. Io non ho fatto motto di questo che con Gastaldi e Martin. Sto quindi aspettando la Sua decisione per prendere presso Cavallero, o presso Mya, o presso entrambi quelle informazioni di cui ella mi parlava. // I miei rispetti alla Sig.ra Giulio, e mi abbia intanto come sempre per aff.mo suo allievo, Q. Sella

P.S. Circa agli assistenti, quanto a me le farei le più vive istanze per il degno Albertazzi; per gli altri due non sarebbe opportuno il conferirne con Martin per l'uno, e col futuro prof.e aggiunto per l'altro?

8.

Sottoscrizione per un ricordo al maestro, 1859

Quest'ultima appendice presenta le iniziative avviate da un gruppo di colleghi e di allievi per ricordare degnamente il professore e il maestro Carlo Ignazio Giulio, scomparso prematuramente il 29 giugno 1859. Un busto scolpito da Giovanni Albertoni sarà collocato nel 1861 lungo lo scalone monumentale destro del palazzo dell'università e, in seguito al bombardamento del 13 luglio 1943, dopo la ricostruzione dell'ala, sarà posto nel porticato antistante l'aula magna. La copia in gesso del busto che, in possesso della famiglia Giulio, si trovava nello studio del professore a San Giorgio Canavese, fu donata alla Provincia di Torino, insieme alla ricca biblioteca del matematico, attualmente conservata in BSCP, ed è esposta in una sala del palazzo Dal Pozzo della Cisterna.

8.1. G.B. Erba a C. Alfieri di Sostegno, s. l., s. d., [Torino 14.7.1859]

ASTo Archivio Alfieri, Inv. 182, mazzo 201, c. 1r.

Eccellenza

Parecchi Ingegneri già discepoli del compianto Commendatore Giulio hanno nominato un Comitato, il quale abbia incarico di aprire una sottoscrizione per erigere un ricordo all'illustre loro Professore: Comitato a capo del quale è stata collocata la V.E. Incaricato di portare questo fatto a cognizione dell'E.V. ho l'onore di rassegnarle il processo verbale dell'adunanza tenutavi, e di supplicarla, perché voglia degnarsi di accettare. Ho l'incarico di soggiungere che il Signor Conte Nomis di Pollone nell'accettare la carica di Vice-presidente si mostrò disposto a radunare il Comitato, e a prendere quelle altre disposizioni, che occorressero, nel caso che la V.E., per ora, si trovasse in qualche maniera impedita.

Ho l'onore di protestarmi coi sensi di altissima considerazione e riverenza di V.E. Devot.mo e obbl.mo Servidore Giuseppe Bartolomeo Erba

8.2. Sottoscrizione per un ricordo alla memoria di C.I. Giulio, Torino 14.7.1859

ASTo Archivio Alfieri, Inv. 182, mazzo 201, c. 1r.

I sottoscritti Ingegneri già discepoli del compianto professore Giulio si sono radunati questa mattina 14 Luglio 1859 nel Regio Istituto tecnico, ed hanno nominato un Comitato il quale abbia incarico di aprire una sottoscrizione per erigere un ricordo al compianto loro professore, Comitato il quale risulta composto dei seguenti Signori:

Conte Alfieri Presidente del Senato, consigliere comunale

Conte Nomis di Pollone Consigliere di Stato, vice presidente della Camera di Commercio, consigliere comunale

Cav. Promis Professore di Architettura e socio della Regia Accademia delle Scienze

Cav. Erba Professore di Meccanica nella Regia Università

Cav. Davicini Ingegnere

Ing. Sella Professore all'Istituto tecnico

Cav. Gastaldi Segretario dell'Istituto tecnico.

[Seguono le firme dei presenti] Fiorini, Ing. Mazzola, Ing. Arnò, Lecco Ing., Davicini Ing., S. Grandis, Mazzuchetti, Giordano, Giulio Axerio, Garbarino Giuseppe, Vinti Ferdinando, Carlo Sottero, Curioni Ing., Solito Giovanni Battista, T. Cattalorda, Partore, Cavallero Ing. Agostino, Erba, G. Bruno, Carlo Ceppi, Bonella Pietro, Ing. Ernesto Camusso, Giuseppe Burdese, Q. Sella.



Carlo Ignazio Giulio

INDICE

PRESENTAZIONE <i>del Magnifico Rettore</i> (Gianmaria Ajani)	pag.	V
INTRODUZIONE <i>della curatrice</i> (Clara Silvia Roero)	»	VII
<i>Epigrafi dei professori del periodo risorgimentale posti sui monumenti dell'atrio dell'Università di Torino</i>	»	XII
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	»	XVII
GIAN SAVINO PENE VIDARI		
Prospettive e contributi della Facoltà giuridica per l'Unità.	»	1
1. <i>I primi passi: la chiamata di Antonio Scialoja alla riattivata cattedra di Economia</i>	»	1
2. <i>La "riforma Alfieri" del 1846 e le sue 'aperture' liberali e nazionali con il e dopo il 1848</i>	»	6
3. <i>L'istituzione della cattedra di Diritto internazionale e la prolusione di Pasquale Stanislao Mancini sul principio di nazionalità</i>	»	13
4. <i>Didattica e prospettive nazionali</i>	»	31
5. <i>Tra insegnamento ed attività parlamentare</i>	»	48
6. <i>Epilogo. Dall'impegno risorgimentale all'impegno scientifico</i>	»	54
PAOLA CASANA		
Un costituzionalista al servizio dello Stato:		
Carlo Boncompagni di Mombello e l'unificazione italiana	»	59
1. <i>Introduzione</i>	»	59
2. <i>La formazione e la giovinezza</i>	»	61
3. <i>Dall'attività culturale e pubblicistica agli incarichi di governo</i>	»	67
4. <i>Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana</i>	»	77
5. <i>Carlo Boncompagni costituzionalista</i>	»	87
FIORENZO MORNATI		
'Libertà in tutto e per tutti':		
Francesco Ferrara nella Torino del decennio di preparazione	»	97
1. <i>Premessa</i>	»	97
2. <i>Il giornalismo militante</i>	»	99
3. <i>La carriera universitaria</i>	»	112
4. <i>Francesco Ferrara dopo Torino</i>	»	115

MICHELE ROSBOCH

L'insegnamento universitario e l'unificazione nazionale:

la prelezione torinese di Pier Carlo Boggio	»	117
1. <i>Premessa</i>	»	117
2. <i>Il percorso verso l'Unità: cenni storici</i>	»	118
3. <i>La personalità risorgimentale di Pier Carlo Boggio</i>	»	123
4. <i>L'attività universitaria e la prelezione del 1860</i>	»	126
5. <i>Cenni conclusivi</i>	»	135

ENRICO PASINI

La filosofia dell'Ateneo torinese e il Risorgimento nazionale	»	137
-------------------------------------------------------------------------	---	-----

ESTER DE FORT

Da Pier Alessandro Paravia a Michele Coppino:

letterati tra patriottismo dinastico e sentimento nazionale	»	169
-----------------------------------------------------------------------	---	-----

ROSANNA CARAMIELLO, GIULIANA FORNERIS

Giuseppe Giacinto Moris: un uomo di scienza con pubblici uffici	»	185
---------------------------------------------------------------------------	---	-----

LUIGI CERRUTI

Gli universitari torinesi e l'unificazione 'chimica' dell'Italia	»	201
----------------------------------------------------------------------------	---	-----

1. <i>Scienza e società nella cultura chimica dell'Ottocento</i>	»	201
2. <i>Le premesse risorgimentali</i>	»	202
3. <i>Cannizzaro e Piria in Piemonte, i percorsi per andare in cattedra</i>	»	204
4. <i>Scuole e cattedre, ma non solo cattedre</i>	»	211
5. <i>L'editoria scientifica e la sua diffusione sul territorio</i>	»	214
6. <i>Le grandi enciclopedie di chimica</i>	»	218
7. <i>Il primo Congresso di chimica applicata, Torino 1902</i>	»	222
8. <i>Conclusioni</i>	»	226

APPENDICE: 1° Congresso di Chimica Applicata -

I partecipanti attivi in Piemonte	»	228
---------------------------------------------	---	-----

PIETRO PASSERIN D'ENTREVES

Zoologi protagonisti del Risorgimento	»	231
-------------------------------------------------	---	-----

BRUNO LOMBARDO, DANIELE CASTELLI

Geologi e mineralogisti subalpini nella costruzione dello Stato unitario.	»	245
-----------------------------------------------------------------------------------	---	-----

1. <i>La Carta Geologica d'Italia</i>	»	246
2. <i>Il Club Alpino Italiano</i>	»	250
3. <i>La Società Geologica Italiana</i>	»	254
4. <i>Il traforo del Fréjus</i>	»	256

GIACOMO GIACOBINI

Lorenzo Restellini e Carlo Giacomini, docenti di Anatomia al servizio dei feriti nelle battaglie risorgimentali.	»	261
1. <i>Storia della collezione.</i>	»	262
2. <i>Lorenzo Restellini</i>	»	262
3. <i>Carlo Giacomini</i>	»	266

GIORGIO CHIOSSO

Mercato librario e vita scolastica nel Piemonte preunitario.	»	273
1. « <i>Il parlare di educazione era divenuta una moda universale</i> ».	»	273
2. <i>Maestri capaci e libri di testo adeguati</i>	»	278
3. <i>Il libro di scuola come affare lucroso</i>	»	281
4. <i>Tra gli scaffali di una libreria degli anni '30</i>	»	286
5. <i>Dal libro «per la gioventù studiosa» al manuale scolastico</i>	»	290
6. « <i>Unità di spirito, di scopo e di dottrina</i> ».	»	294
7. <i>L'emergere dell'editoria specializzata.</i>	»	297
8. <i>Un mercato ormai pronto per l'editoria specializzata</i>	»	304

ERIKA LUCIANO

'Illustrare la Nazione col senno e colla mano'. Ebraismo e istruzione nel Piemonte risorgimentale	»	307
1. <i>Il 'contributo ebraico' all'istruzione.</i>	»	307
2. <i>Dal ghetto alla città e da questa alla nazione</i>	»	309
3. <i>L'istruzione negata</i>	»	312
4. <i>Simeone Levi</i>	»	315
5. <i>Le scuole ebraiche in Piemonte.</i>	»	318
6. <i>Il declino delle scuole ebraiche (1863-1919)</i>	»	323
7. <i>Fra integrazione e assimilazione: la stampa periodica</i>	»	326
8. <i>Gli studenti israeliti e la formazione scientifica universitaria (1868-1919)</i>	»	330
9. <i>L'educazione scientifica al femminile.</i>	»	337
10. <i>Né israeliti, né cattolici, ma atei? Segre e i suoi allievi.</i>	»	341

MARIA TERESA PICCHETTO

Le traduzioni di John Stuart Mill a Torino e i rapporti culturali e politici tra Inghilterra e Piemonte nell'Ottocento	»	347
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---	-----

CLARA SILVIA ROERO

'Promuovere l'istruzione e la scienza per l'incremento della pubblica felicità'. Contributi di matematici e fisici.	»	367
1. <i>Premesse e relazioni internazionali</i>	»	367
2. <i>La seconda riunione degli scienziati italiani a Torino</i>	»	372

3. <i>L'Esposizione del 1844 e le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti</i>	»	375
4. <i>Le missioni all'estero e i soggiorni di studio</i>	»	383
5. <i>L'attività nel Parlamento subalpino</i>	»	388
6. <i>La Società d'Istruzione e d'Educazione</i>	»	395
7. <i>Prospettive e contributi di matematici e fisici esuli</i>	»	400
APPENDICI: Alla Scuola di C.I. Giulio.		
Contributi politici e scientifici inediti	»	403
1. <i>Le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti e l'Istituto tecnico, 1845-1856</i>	»	404
1.1. C.I. Giulio, <i>Abbozzo di Memoria sull'ordinamento delle Scuole di Scienze applicate</i> , maggio 1845	»	404
1.2. C.I. Giulio, <i>Le Scuole di Chimica e Meccanica applicate alle arti, 1845</i>	»	407
1.3. C.I. Giulio, <i>Dell'insegnamento tecnico, Introduzione, 1852</i>	»	409
1.4. C.I. Giulio, <i>Regio Istituto Tecnico. Appunti per la Prelezione del corso di Meccanica applicata, 1856</i>	»	411
2. <i>Le missioni all'estero degli allievi, 1846-1848</i>	»	414
2.1. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Neustadt Ebersw. 19.11.1846	»	414
2.2. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 5.7.1847	»	418
2.3. L. Des Ambrois a C.I. Giulio, Torino 4.8.1847	»	420
2.4. G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l. [Liegi] settembre 1847	»	421
2.5. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 20.10.1847	»	422
2.6. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Monaco 10.11.1847	»	425
2.7. G.B. Genesio, S. Grandis e G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Malines 1847]	»	430
2.8. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Malines 10.2.1848	»	434
2.9. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Londra 18.4.1848	»	436
2.10. Estratto da G. Sommeiller a C.I. Giulio, Tredegar Ironworks 30.7.1848	»	437
3. <i>Lettere di C.I. Giulio alla moglie dall'estero, 1847</i>	»	439
3.1. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colmar 12.8.1847	»	439
3.2. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Heidelberg 15.8.1847	»	440
3.3. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Francoforte 16.8.1847	»	442
3.4. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colonia 19.8.1847	»	443
3.5. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 26.8.1847	»	445
3.6. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 29-30.8.1847	»	448
3.7. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Anversa 5.9.1847	»	451
3.8. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Gand 6.9.1847	»	453
3.9. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 8.9.1847	»	454

3.10.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 18.9.1847	»	459
3.11.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 21.9.1847	»	461
3.12.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 24.9.1847	»	462
3.13.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 27.9.1847	»	464
3.14.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Manchester 8.10.1847	»	467
3.15.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 20.10.1847	»	468
3.16.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26.10.1847	»	469
3.17.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 29-30.10.1847	»	472
3.18.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 2-4.11.1847	»	474
3.19.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 9.11.1847	»	476
4.	<i>Lettere inedite di C.I. Giulio e di A. Scialoja, 1846-1849</i>	»	477
4.1.	C.I. Giulio a F. Sclopis, Torino 7.2.1846.	»	478
4.2.	A. Scialoja a C.I. Giulio, Torino 23.8.1847	»	478
4.3.	A. Scialoja a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Torino 4.10.1847].	»	481
4.4.	F. Sclopis e C.I. Giulio, <i>Progetto di legge nelle università di Torino e di Genova, 1849.</i>	»	484
5.	<i>C.I. Giulio e Q. Sella all'Esposizione universale di Parigi, 1855</i>	»	485
5.1.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Chambéry 15.7.1855	»	485
5.2.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 16-17.7.1855	»	487
5.3.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 18-19.7.1855	»	488
5.4.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 20-22.7.1855	»	491
5.5.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26-27.7.1855	»	493
5.6.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 27-30.7.1855	»	496
5.7.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 3.8.1855.	»	499
5.8.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 18-19.8.1855	»	500
5.9.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 22-23.8.1855	»	502
5.10.	Q. Sella a C. Pollone Giulio, Biella 27.8.1855.	»	502
5.11.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 7.9.1855.	»	504
5.12.	Q. Sella a C.I. Giulio, Biella 16.9.1855.	»	504
5.13.	C.I. Giulio a C. Alfieri, S. Giorgio 30.9.1855	»	505
6.	<i>Lettere inedite di O.F. Mossotti a C.I. Giulio, 1845-1856</i>	»	507
6.1.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 20.6.1845	»	508
6.2.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Orta 8.7.1849	»	509
6.3.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 24.9.1849	»	510
6.4.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 8.1.1856	»	511
6.5.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 21.7.1856	»	512
6.6.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Feriolo 10.8.1856	»	513
7.	<i>Inediti sulle carriere di allievi e collaboratori di C.I. Giulio, 1856-1857.</i>	»	514
7.1.	F. Giordano a C.I. Giulio, Cagliari 20.1.1856	»	515
7.2.	Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 27.4.1856	»	516
7.3.	G.V. Schiaparelli a C.I. Giulio, s. l. [Torino] 10.4.1856	»	516

7.4.	C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, s. l. [Torino] 10.4.1856 »	518
7.5.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 14.4.1856 »	518
7.6.	Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, Savigliano 18.8.1856 »	521
7.7.	L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, s. l., s. d. [18-23.8.1856]. . . . »	522
7.8.	L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, Torino [23-25.8.1856] »	523
7.9.	G.V. Schiaparelli al Municipio di Torino, Torino 2.9.1856. »	524
7.10.	Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, Torino 3.9.1856 . . »	525
7.11.	Estratto da L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, Torino 8.9.1856 . . »	526
7.12.	G.V. Schiaparelli a L. Billotti, Savigliano 10.9.1856. »	527
7.13.	G.V. Schiaparelli a C.I. Giulio, s. l. [Torino] 12.9.1856 »	534
7.14.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 4.10.1856 »	535
7.15.	C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, Torino 22.11.1856 »	535
7.16.	G.V. Schiaparelli al ministro G. Lanza, Torino 3.1.1857 »	535
7.17.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 14.1.1857 »	537
7.18.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 26.3.1857 »	537
7.19.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2.5.1857 »	538
7.20.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2.5.1857 »	539
7.21.	C. Perazzi a C.I. Giulio, Torino 18.9.1857. »	539
7.22.	Q. Sella a C.I. Giulio, s. d. [1857] »	540
7.23.	C.I. Giulio al ministro G. Lanza, S. Giorgio 28.9.1857. »	541
7.24.	Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 10.10.1857 »	542
8.	<i>Sottoscrizione per un ricordo al maestro, 1859</i> »	544
8.1.	B. Erba a C. Alfieri di Sostegno, s. l., s. d. [Torino, 14.7.1859]. . »	544
8.2.	<i>Sottoscrizione per un ricordo alla memoria di C.I. Giulio</i> , s. l., s. d. [Torino, 14.7.1859] »	544
	FONTI ICONOGRAFICHE »	547
	INDICE DEI NOMI »	549
	BIBLIOGRAFIA »	573

Finito di stampare
presso la **SASTE** s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo
nel mese di dicembre 2013